



Supplementi
all'opera: Canetta
Elenco dei Benefattori
dell'Ospedale Maggiore
dal 1886 al 1929
(Scritti del Canetta ^{del} Pecchiai)

=
Per i benefattori dal 1929 in poi,
si veda il seguente volume, che
raccolge ^{varie} ~~varie~~ libri di S. Spinelli
(1929-19...)

Il volume Spinelli è numerato progres-
sivamente rispetto a questo, e reca alla
fine un indice completo.

L'ARCHIVISTA - CONSERVATORE

Baracchi

Esemplare
unico

Index
General

= A =

AGNESINA cav. Baldassare	194
ALA PONZONI marchesa Paolina	
ved. Cimino di Valenzano	266
ALFIERI Savina	68
<i>Allocchio 278</i>	
ANNONI Carolina	285
<i>Arese, vedi Litto. 54</i>	
ARZIONE Maddalena	255
ASTORI Ing. Cesare	194

= B =

BACCALINI Maria	219
BALDINI Maria	154
BALLERIO Dr. Enrico	315
BALLERIO Dr. Giovanni	314
BALZARETTI Ing. Vittorio	291, 304
BANFI Benedetto	217
BAROGGI Ing. Anacleto	194
BARONE Francesco e Giuseppe	78 e 152
BARZAGHI Giuseppe	53
BELLOLI Ester ved. Castiglioni	294
BELLONI Carlotta Ved. Bianchi	164
BERETTA rag. Francesco	229
BERETTA Paolo	73
BERLA Dr. Ettore	167

Bernacchi, vedi: Pontiggia	164
BERTARELLI Grand'Uff. Tomaso	268
BERTARELLI Dr. comm. Ambrogio	279
BERTARELLI Comm. Luigi	282
BERTOLAIA Rachele	9-33
BIANCHI Avv. Alessandro	185
BIANCHI Dr. Lodovico	164
Bianchi, vedi: Belloni, 164	
BIFFI Dr. Antonio	169
BIFI Dr. Serafino	169
BIRAGHI Pietro	265
BISESTI Costanzo	259
BORGHI Comm. Enrico	315
BOSCHETTI Dr. Alessandro	15
Boschi, vedi: Rossi, 248	
BOSISIO Luciano	283
BOSISIO Annetta	285
BOTTA Giuseppe	66
» L. vedi Monnot	
BRAMBILLA Giovanni	246
X BRANCA Avv. Cesare	290
BRANCA Dolores n. Deifin Boldā	291
BRERA Mons. Carlo	169
BRERA Giuseppina	322
BRERA Dr. Lorenzo	303
BRERA Rachele	304
BRETIN Luigi	15
BRIGOLA Paolina	310
BRUGNATELLI Dr. Eugenio	308
BUTTAFAVA VALENTINI Giuseppina	307

CAMERONI rag. Felice	187
CANZI Giuseppe	236
CARATI Carlo	232
CARBONINI Santino	311
CARTIS Vincenzo	155
CASANOVA Nov. Amalia	48
CASATI di SPINO e NOSADELLO conte Eriberto	264
CASATI Dr. Gaetano	65
CASTIGLIONI Ermenegildo	62
CASTIGLIONI nobile Marianna	11
<i>Castiglioni, vedi: Belloli, 294</i>	
CASSANI rag. Luigi	182
CASTOLDI <u>Emilia</u> <u>Gatti</u>	310
CAUDA Francesco	310
CENDALI Angela	70
CERIANI Teresa	166
CHIESA Ernesto	242
CHIODO Antonio	54
<i>Cimino, vedi: Ala, 266</i>	
COCCINI Luigi	231
<i>Columbani - Lucini 48</i>	
COLOMBO Angelina	320
COMPAGNONI Antonietta ved. Galli	253
CONFALONIERI nob. Pompeo	165
CORBETTA Luigi	265
CORTI Luigi	33
COTTINI avv. Teodosio	76

CRESPI Comm. Cristoforo Benigno	245, 276
CRESPI Avv. Camillo	233
CRIVELLI Marchese Luigi	78
<i>Croce Carolina 167</i>	
CROCE Giuseppe	174
CUSTODI Avv. Pietro	50
CUSTOZA Conte Virginio	194

= D =

DE ALBERTI Lucia	19
DE ALBERTIS rag. Luigi	65
DE AMICI Rosa	311
DE CAPITANI da SESTO not. Naborre	170
<i>Deitinger, vedi: Regattioni, 249</i>	
DE MARTINI avv. G.B.	257

DE SIMONI Ing. Beniamino	64
DE TOGNI Aristide	183
DE VECCHI rag. Cesare	72
DE VINCENTI Dr. Angelo	201
<i>Dolfin, vedi: Brauca, 291</i>	
DURONI ing. Alessandro	322
<i>Dugnani, vedi: Gola, 154</i>	

= E =

ENGEL Pietro	193
--------------	-----

= F =

FABRI Amalia ved. FOSSATI	241
---------------------------	-----

FANO rag. Odoardo 157
Ferrario 153
 FINZI Ida 311

FOGLIANI Maddalena Margherita detta

Faustina 45

Formoni 318

FOSSATI Benedetto 241, *277*

Fossati vedi Fabbrì, 241

FRANCETTI Carla ved. Frova 171

FRISIANI Conte Dr. Carlo Alberto 222

Galli, v. Compagnoni, 253
 = G =

GARBAGNATI Teresa ved. ~~JUNK~~ 318

GAROFOLETTI Cristina 259

GARRAND cav. Giovanni 11

Gatti, vedi: Castoldi, 310

GAVAZZI Antonio 21

GERVASINI Sofia 193

GIANETTI ing. Luigi 181

GIUDICI Luigi 204

Giusti, vedi: Viganotti, 74

GOLA DUGNANI Contessa Clara 154

GUGLIELMINI Caterina 315

GUIDETTI Gaetana 153

Junk, vedi: Garbagnati, 318

= L =

LERTORA Giuseppe 59

LITTA VISCONTI ARESE Conte Alfonso	52
LOCATELLI G.B.	40
LOCATELLI Francesco	51
^{Lonati} LOMBARDI Eugenio	194
³²⁰ LORO 313	
LOVATI Maria	270
LUCATELLI Luigia	74
LUCINI Avv. Erasmo	234
<i>Lucini - Colombani donna Giulia 48</i>	
LUNGI o LONGHI Antonia	3-26

= M =

MACCIA Angela <i>in Rotta</i>	54
MACCIA Gian Luigi	259
MACCIA Luigi	56
MANGIAGALLI Alessandro	34
MANZONI rag. Francesco	230
MANTICA Gaetano	163
MARIANI Vittore	269
<i>(vedi altro MARIANI Vittorio nel vol. Spinelli)</i>	
MARONI Nob. Dr. Felice	172
MARZORATI Emilio	166
MASSARANI Avv. Tullo	162
MAZZI Carlo	313
MAZZORIN Antonio	218
MEDICI Sac. Pietro	17
MENNI Ezzelina ved. Carati	233
MERINI Felicità	77

MESSAGGI Luigi	39
<i>Miami, vedi: RIVA</i>	
MINOLI Giuseppe	170
MIRA Cav. Carlo	322
MIRA Avv. Francesco	249
MIRAMONTI Teresa	16
MOIRAGHI Angelo	35
MONNOT Corti Luigia	78
MONTI Giovannina ved. PARAPINI	167
MONTI Francesco	265
MONTI Carlo	194
MONTI Luca	22
MONTI Pietro	236
MORANDI Domenico	3-26
MORANDI Ing. Giovanni	75
MORETTI Carlo	66

= N =

NEBULONI rag. Achille	174
NICOLINI Francesco	289
NOE' Giuseppina ved. Rolando	224

= O =

OLDRATI Achille Gaspare	19
ORSENIGO Oliva	194

OSCOLATI Francesco	37
OTTOLENGHI Salomone	4

= P =

PALETTA Dr. Mario	44
PANICHELLI Saffo	194
PANZERI Cav. Carlo	235
<i>Parapini, vedi Monti</i>	
PARAVICINI nob. Dr. Lamberto	47
PARAVICINI nob. Eugenio	57
<i>" v. Zuffi 156</i>	
PARRAVICINI di PERSIA marchesa Ida	306
PASTORI Dr. Giuseppe	20
PEREGALLI Ignazio	18
PERELLI PARADISI Luigi	7-29
PESSINA Luigi	51
PIERD'HOUY nobile Leopoldo	5-28
PIERD'HOUY Dr. Augusto	24
PINI Francesco	11
PIROLA Ing. Ernesto	246
PISA Ing. Giulio	160
PIZZAMIGLIO Natalina	316
PONTI Cav. Francesco	60
PONTIGGIA Giuseppina ved. BERNACCHI	164
<i>Ponzoni, vedi: Ala</i>	
PORTA Luigia	201
POZZI Carolina Giulia	76
POZZI Carlo	9-32

PRAGA Marco	322
PRATA Contessa Antonietta	271

= R =

RADAELLI Saul	281
RAINOLDI Carlo	11
RAMELLI Cesare	49
RASURA Rodolfo	206
RATTAZZI Giuseppe	41
RATTAZZI Filippo	42
REDAELLI Dr; Carlo	249 249
REGAZZONI MARIA ved. DEITINGER	249
REPOSSI Ferdinando	64
REZZONICO Dr. Giulio	220
REZZONICO Dr. Antonio	221
RIVA Achille	209
RIVA Cav. Francesco	233
RIVA MIANI Cesarina	168
RIZZI Dr. Carlo	249
RIZZI Ing. Emilio	285
RIZZI Francesco	289
RIZZI Dr. Giovanni	247
<i>Rogeri vedi Gola</i> Rolando, vedi: Not, 224	
ROSSI Lina ved. BOSCHI	278
ROSSI Luigi	156

Rotta - Maccia Angelo 54
 ROTTA Giuseppe e Carlo 54
 ROUGIER Edoardo 46

= S =

SACCO Carlo 290
 SEGRAMORA rag. Eligio Alessandro 171
 SALES Pietro Felice 67
 SALOMONI Emilio 194
 SANGALLI Angela 194
 SALVIONI rag. Giovanni 320
Somigliana v. Baldini
 SZVLANSKI G. 193

= T =

TANFANI Ing. Vincenzo 256
 TAVEGGIA rag. Gaetano o Carlo {184
 {192

= U =

USUELLI Giuseppe 50

= V =

Valentini, vedi: Buttafava, 307
 VALERIO Dr. Antonio 70
 VALERIC Ferdinando 168
 VERGANI comm. Luigi 292

VERATTI ing. Gerolamo	69
VIGANOTTI GIUSTI conte avv. Ambrogio	74
VILLA Felice	71
VILLA Franco	208
VILLANI Donna Ida in ALLOCCHIO	278
VISCONTI Dr. Achille	193
VISCONTI conte Alfonso Maria	} 5 { 27
<i>Visconti, vedi: Litta, 52</i>	
VITALI Mauro Pasquale	37

= Z =

ZACCHI Luigia	318
ZANNI 316	
ZECCHINI cav. Claudio	258
ZONDA comm. Enrico	207
ZUFFI Virginia	156

I

SUPPLEMENTO

ALL

ELENCO DEI BENEFATTORI

DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

1456—1886

col cenni storici e biografici

delle persone che beneficarono l'Ospedale stesso

a tutto il Febbraio 1889.



MILANO

TIPOGRAFIA L. C. COGLIATI

Via Pantano, 25

1889.

Prezzo Centesimi 10

1
SUPPLEMENTO

ALL'

ELENCO DEI BENEFATTORI

DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

1456—1886

coi cenni storici e biografici

delle persone che beneficarono l'Ospedale stesso

a tutto il Febbraio 1889.



MILANO

TIPOGRAFIA L. F. COGLIATI

Via Pantano, 26.

1889.

BENEFATTORI MAGGIORI

Morandi Domenico proviene da genitori onesti e laboriosi, i coniugi Giuseppe e Rosa Morandi.

Nacque in Milano nel 1824. Chiamato presto a coadiuvare il padre nel commercio, vi si dedicò con tutte le sue forze, col buon volere, e colla operosità, riuscendo così di grande aiuto al padre stesso ed alla sua famiglia e contribuendo potentemente all'incremento della sostanza paterna. Ritiratosi dal commercio, concentrò tutti i suoi sentimenti di affezione nella moglie, che gli sopravvisse e che fu erede di ogni suo avere.

Di principii sinceramente religiosi, di costumi semplici, d'indole mite, e paziente, seppe essere buon marito.

Una enterite grave lo trasse al sepolcro il 26 Maggio 1885 di anni 61, lasciando nella più dolorosa costernazione la moglie Rachele Bertolaja, la quale, in omaggio alla sua venerata memoria, e animata da vivi sentimenti di carità e di filantropia, con atto 16 Giugno 1888 donò all'Ospedale la casa in Milano in via S. Celso al N. 23 del valore di circa L. 70,000, non che tanti valori pubblici per la complessiva somma capitale di L. 120,000 col vincolo di usufrutto a favore della donante e coll'obbligo di far eseguire subito il ritratto del marito e il suo dopo la di Lei morte.

La vedova, che ha compiuto sì nobile atto, morì il 19 febbraio 1889.

Il ritratto, al n.° 297, fu eseguito dal pittore Prof. Cesare Tallone.

Lunghi o Longhi Antonia nacque in Alberone il 7 Marzo 1818 dai coniugi Siro e Rosa Bassi. Morì, dopo una vita tutta impiegata in opere di pietà e di carità, il 7 Febbraio 1887, in istato nubile, a Landriano, dove si recò ad abitare nel 1832, per convivere col fratello Sacerdote Giovanni nominatovi Curato.

Lasciò le disposizioni testamentarie 30 Luglio e 1° Agosto 1886 e 6 Febbraio 1887, colla istituzione di erede a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Fin negli ultimi anni di sua vita la Longhi faceva una visita all'Ospedale in tutte le ricorrenze della festa del *Perdono*, che, come è noto, si solennizza negli anni dispari al 25 Marzo. Provava una speciale compiacenza nel contemplare e nel considerare la serie dei ritratti dei Benefattori dell'Ospedale stesso, i quali vengono esposti sotto i portici; le pareva che quella ricca schiera di benefattori la invitasse ad imitarli nel favorire il grande Istituto, che rende tanti e svariati servizii all'umanità sofferente. Ed è a questa benevola impressione che noi dobbiamo le sue provvide disposizioni.

La sostanza da lei abbandonata fu di circa L. 73,000 netta da pesi e da legati, compreso quello di L. 25,000 a favore degli Asili di Landriano. L'eredità del fratello Sacerdote che Le premorì, da una parte, e i risparmi e fino le privazioni, giustificate dal sentimento nobile e generoso che la animava a favore dell'Ospedale dall'altra, hanno contribuito a costituire la sostanza stessa.

Il ritratto fu eseguito da Amerino Cagnoni e porta il n.° 298.

Ottolenghi Salomone, originario di Venezia, figlio di Giuseppe, impiegò la maggior parte della sua vita girovagando per il mondo, smerciando i prodotti del commercio in telerie di un suo fratello. Parsimonioso, di aspirazioni modeste, di facile contentatura, potè ritrarre da tanta faticosa occupazione il bastevole per mantenersi e per trascinare la vita. Le sue condizioni finanziarie avvantaggiarono di molto quando il fratello commerciante lo chiamò a raccogliere il ricco suo patrimonio, ma le sopravvenute ricchezze non lo distolsero dalle sue abitudini e dallo spirito di economia che aveva salde radici in Lui. Così il suo patrimonio migliorò sempre fino ad arrivare ad un valore di qualche considerazione. Ad onta dell'agiatezza, in cui si trovava, visse meschinamente e parcamente. Alla sua morte, avvenuta nella casa di salute la notte dal 25 al 26 Febbraio 1887, all'età di anni 75, ed in istato celibe, esisteva presso la Banca Nazionale un deposito suggellato di titoli di Rendita dello Stato e di altri effetti pubblici coi coupons inesatti retroattivamente al 1873 e quindi in grande parte prescritti. E quando è avvenuto che i funzionari della Banca lo avvertissero della imminenza della prescrizione degli interessi, egli si indispettiva e dichiarava che lo sapeva benissimo e che era inutile che se ne preoccupassero.

Con testamento 21 Dicembre 1886 legò all'Ospedale Maggiore una rendita dello Stato di L. 1,000 coll'obbligo di corrispondere mensilmente L. 60 alla sua vecchia servente e dopo la di lei morte L. 30 mensili al marito di lei.

Ricordò gli scrofolosi con un legato di L. 3,000. Favorì la Guardia Medica

notturna con un legato di L. 1,000, i Rachitici con L. 2,000 e il Pio Istituto Trabotti di Mantova con L. 3,000.

Israelita, legò al Consorzio israelitico di Milano l'annua Rendita dello Stato di L. 500, perchè a cura del Rabbino *pro tempore* fossero distribuite per metà in ogni anniversario della sua morte e per metà alla vigilia di ogni festa di *Chipus* fra i poveri israeliti di Milano.

Destinò tutto quanto fosse per sopravanzare dopo il pagamento dei legati alla costruzione di un tempio israelitico in Milano.

Visconti conte Alfonso Maria, Cavaliere della Corona d'Italia e Ufficiale d'Ordinanza di S. M., proviene da un ramo laterale dei Duchi di Milano e costituente la famiglia dei Visconti Borromei, conti della Pieve di Brebbia, dalla quale si è distaccato nel 1500 Galeazzo Maria, che diede origine alla famiglia dei Visconti confeudatari di Fontaneto, Calvignasco, Moncucco e dalla quale procedè l'Arcivescovo di Milano Gaspare Visconti, che fece fabbricare il palazzo in via Lanzone e che era fratello del Conte Galeazzo, padre del bisarcavolo del nostro conte Alfonso Maria, il quale nacque in Milano il 6 Agosto 1807 dai coniugi conte Giulio e contessa Caterina Ossola. Morì celibe in Milano nella detta casa in via Lanzone il 26 Luglio 1887. Abbandonò una sostanza considerevole, la quale pervenne in parti eguali a tre nipoti, figli di una sua sorella predefunta. X

Era un distinto e perfetto gentiluomo, colto e generoso. Amantissimo della campagna, vi passava buona parte dell'anno, procurandosi così quel benessere e quella tranquillità d'animo che sono tanto necessari per arrivare alla tarda età.

Lasciò il testamento 4 Gennaio 1886, col quale favorì l'Ospedale Maggiore con un legato di L. 100,000 coll'obbligo di fargli fare il ritratto dal Bertini per il corrispettivo di L. 10,000. Questo ritratto porta il n.º 299. Lasciò un sincero perdono a chi può essere stato sleale ed ingrato verso di Lui, e prescrisse, per il solo timore di poter essere sepolto vivo, di essere nel miglior modo imbalsamato. La sua salma fu deposta nel sepolcro di famiglia a Carnisio di Trevisago. Beneficò gli asili di quest'ultimo Comune con un legato di L. 20,000 e l'Istituto dei Ciechi con legato di L. 3,000.

Pierd'hoy nobile Leopoldo, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Quando facemmo conoscere la donazione di L. 100,000 da lui fatta all'Ospedale Maggiore, onde onorare la memoria del figlio Dottor Augusto, che lo precedette nel sepolcro ancor giovane e nel più bel periodo della sua carriera, eravamo ben lontani dal prevedere che lo avrebbe così presto raggiunto. Fu tanto forte il dolore che provò per la immatura morte del figlio, da credere che la vita non potesse più avere più alcuna attrattiva per Lui, nè valsero le X

larghe e molteplici beneficenze da Lui fatte in onore del figlio ad attutire il dolore della sua perdita.

Leopoldo Pierd'hoy nacque in Milano il 22 Ottobre 1817 dai coniugi Ferdinando, laborioso ed onesto commerciante, stabilitosi in Milano nel 1792 e proveniente da Châlons sur Marne, e da Caterina Torchiana, nativa di Como e morta in Milano nel 1855. Entrato fin da giovane nel commercio, e al pari del genitore operoso, si procurò un lauto censo.

A trentatré anni si univa in matrimonio colla nobile Felicita Merini, donna di sentimenti elevati, che gli sopravvisse a tener viva la fiaccola della beneficenza.

Erano un pregio distinto in Lui la schiettezza e la lealtà. I suoi sentimenti furono sempre soavi e gentili. Egli provava una compiacenza speciale nel beneficiare.

Sopportò virilmente i patimenti del morbo, che non lo abbandonò dal dì della morte del figlio; e presago del suo morire, guardò in faccia alla morte, nè pusillo nè spavaldo, da un sol pensiero angustiato; di non poter salutare l'alba del giorno onomastico della sua adorata consorte.

Morì a Monza il 7 Luglio 1888, lasciando il testamento 5 Maggio detto anno colla istituzione di erede a favore della moglie sua *come ultimo tributo di affetto e di stima.*

Le disposizioni testamentarie si chiudono con un ultimo saluto alla erede così espresso:

« Addio, mia cara Felicina. A te rendo ancora grazie infinite per la tanto
« affettuosa compagnia e premurosa assistenza che ti sei compiaciuta mante-
« nermi negli anni di nostra felice unione col figlio nostro, nel quale avevamo
« così meritamente riposta la nostra compiacenza ed i più ridenti pronostici
« di un ridente avvenire, rapito così immaturamente al nostro affetto; com-
« piacciati rammentare benignamente anche il tuo Leopoldo che ti ha tanto
« amata. »

Dopo di avere favoriti altri Luoghi Pii ed Istituti ed altre persone a Lui care, legò all'Ospedale Maggiore, Istituto da Lui tanto prediletto, la casa in Milano via Durini, al N. 27 e gli stabili da Lui posseduti in Monza, costituenti un valore cospicuo, col vincolo dell'usufrutto a favore della vedova.

Impose al Luogo Pio legatario l'obbligo di far eseguire dal pittore Giovanni Beltrami il suo ritratto ad olio, figura intiera, da esporre al pubblico, come quello che già fu fatto per suo figlio. Prescrisse di rappresentarlo seduto sulla solita poltrona nel suo studio in Milano colla scrivania aperta, in veste da camera, colla schiena voltata verso la grande apertura e col giornale *La*

Perseveranza in mano, rivolto verso il busto in marmo dell'indimenticabile suo figlio. Così è effigiato al n.º 300.

Possano questi brevi cenni biografici tornare di qualche sollievo alla desolata vedova, alla quale auguriamo vita lunga e tranquilla.

Perelli Paradisi Luigi, di Gerolamo e di Antonia Antongini, era conosciutissimo in Milano e a Premeno, dove possedeva una delle belle ville di quel ridente paese e dove passava una buona parte dell'anno in mezzo ad amici simpatici, che egli sapeva scegliere e coi quali si intratteneva familiarmente. La sua compagnia era piacevolissima e i suoi contegni, sempre elevati, lo facevano desiderare. La sua casa, collocata in una posizione amenissima e circondata da un magnifico giardino, era frequentemente visitata dai villeggianti e dagli accorrenti a respirare l'aria balsamica di quel paese. Sempre cortese, sempre generoso, accoglieva con espansione e con vive dimostrazioni di benevolenza chiunque a Lui si presentava. Celibe, senza impegni di sorta, egli sentiva fortemente i vincoli della parentela, e le sue disposizioni testamentarie ci danno un'eloquente prova del delicato suo sentire.

La sua figura era simpatica. Era un po' tarchiato, ed aveva sempre il volto acceso. Vestiva elegantemente. Era di maniere molto affabili.

Il bisognoso non ricorreva invano a lui ed al largo censo procuratogli dai suoi genitori colla loro operosità e parsimonia. Amava molto i cavalli ed era un elegante ed abile *cavallerizzo*.

Sebbene non abbia preso parte alle patrie battaglie, si è molto prestato per il suo paese. Al momento della spedizione dei mille, da Malta, ove si trovava, con grave rischio si recò a Palermo e là a tutti, amici e non amici, generosamente mise a disposizione la propria borsa. Garibaldi memore di quanto il Perelli fece a Palermo e dell'efficace di lui concorso pecuniario, volle nel 1862, in occasione del suo giro per il tiro nazionale, essere suo ospite nella villa di Premeno. A ricordare tale fausto avvenimento il Perelli fece porre nel suo giardino un busto somigliantissimo dell'eroe.

La sua vita si spense il 13 Novembre 1888 alla età di anni 62. La salma fu trasportata a Premeno.

Con testamento olografo 24 Maggio 1887 institui eredi le nipotie Carlotta e Giovannina sorelle Antongini imponendo loro il seguente legato.

« Le mie eredi saranno obbligate pagare all'Ospedale Maggiore di Milano
« L. 100,000 per una volta.

« Sarò grato all'Ospedale Maggiore se vorrà farmi fare il mio ritratto come
« d'uso, togliendolo da qualche mia fotografia a cavallo, ricordando così la pas-
« sione del cavalcare. »

Favorì con legati il Riformatorio Marchiondi, l'Orfanotrofo Maschile, gli Asili, i Sordo Muti di Campagna, i Liberati dal carcere, e gli Artigianelli.

Destinò un'annua rendita dello Stato a favore del comune di Premeno coll'obbligo di erogarla in opere di pubblica utilità e di abbellimento del paese.

Il ritratto, che ha il n.º 301, fu eseguito dal pittore cav. Sebastiano De Albertis.

Biggini Andrea nacque a Magnasco (Appennini liguri) il 3 Aprile 1810 dai coniugi Michele e Marianna Brizzolari, genitori onestissimi e benestanti. Venuto a Milano da giovinetto, e coadiuvato dal fratello germano, Luigi, che eserciva il commercio in olii, in poco tempo potè aprire negozio proprio di tal genere e precisamente sul Corso Venezia, ove col concorso della propria moglie, signora Carlotta Borletti, raggranellò quanto bastava per ritirarsi a far vita comoda. La fortuna lo volle poi fare erede di una discreta sostanza e cioè della casa in questa città Corso Porta Garibaldi N. 64; coi proventi della quale e con ragionevoli economie potè mettersi in grado di acquistare altra casa sul Corso Venezia N. 3 ove morì.

Durante la vita agiata fu un continuo porgere sussidio agli amici ed ai poveri, ma ove maggiormente si estrinsecò la sua inclinazione al beneficare, si fu nella erezione fatta nel 1884 in Magnasco, dove ebbe i natali, di una nuova Parrocchia sotto la invocazione di S. Bartolomeo, staccandola dalla Arcipreturale di Rozzovaglio ed assegnando una cospicua rendita oltre la donazione di una sua casa con annesso orto e mobilio per la sede del Parroco. Con questa istituzione Egli si è reso altamente benemerito dei suoi compatrioti, i quali le poche volte che Egli si recava al suo paese gli facevano un'accoglienza entusiastica e clamorosa, dimostrandogli così la loro riconoscenza. E queste manifestazioni erano tanto più dovute in quanto che colla detta erezione a Parrocchia fatta dal Biggini, cessarono i pericoli nei quali potevano incorrere le donne e i fanciulli, specialmente d'inverno, per portarsi alla Parrocchia di Rozzovaglio, dovendo attraversare sentieri scoscesi e solcati da torrenti quasi impraticabili e molto pericolosi nelle stagioni di gelo e in caso di pioggia. Colpito da apoplezia il 16 Gennaio 1889 nella chiesa di S. Satiro, spirava il 18 nella propria casa coi conforti della religione, lasciando nel lutto e nella desolazione la vedova.

Anche in morte volle essere benefico e largo, chè, con testamento 6 Agosto 1888, legò all'Ospedale Maggiore L. 50,000 coll'obbligo di fargli fare il ritratto a figura intiera, ritratto che venne eseguito, anche per desiderio della vedova, dal Cav. Sebastiano De Albertis ed è il n.º 302. Favorì con legati speciali l'Istituto Oftalmico, gli Orfanotrofi, i Bambini Lattanti, gli Asili, la Congregazione di Carità e la Chiesa di S. Babila, sua Parrocchia.

Pozzi Carlo, di Giuseppe Antonio e Giuditta Galbiati, nativo di Gorgonzola, ritiratosi dagli affari, nei quali pose tanta operosità e tanta avvedutezza, e rimasto solo dopo la morte dell'unico figlio avvenuta nel 1856 e della moglie Beatrice Sacchi avvenuta nel 1872, viveva in questi ultimi tempi nell'agiatezza, mercè gli abbondanti redditi della sua sostanza, tutta da Lui procurata. Lo colse la morte a 81 anni il 5 Febbraio 1889, nella casa in Milano in Via Sant'Orsola N. 17. #

Con testamento 16 Febbraio 1879, istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano, colla prescrizione che il di Lui cadavere fosse chiuso in cassa di piombo e che fosse eretta nel Cimitero monumentale una cappella mortuaria con una spesa non minore di L. 30.000 e nella quale cappella fossero raccolte le spoglie della predefunta sua moglie e possibilmente anche quelle dell'unico figlio. Legò L. 500 all'Istituto di Maternità e del Bambini Lattanti. La consistenza ereditaria si può ritenere di circa L. 300.000.

Il ritratto, che ha il n.º 303, a figura intiera è lavoro del pittore Signor Prof Camillo Rapetti.

Bertolaja Rachele. È la vedova di quel Domenico Morandi, in memoria del quale Essa fece, non è ancora un anno, la donazione a quest'Ospedale di una casa sul corso S. Celso e di L. 120.000 in carte pubbliche con vincolo di usufrutto a proprio favore e coll'obbligo di far eseguire subito il ritratto del marito, ed il suo dopo morte. Avvenuta questa il 19 Febbraio 1889, il ritratto della distinta donna figura ora con quello del marito nell'eletta schiera dei benefattori del L. Pio. Eminentemente caritatevole e benefica in vita, fu tale anche in morte, avendo favorito largamente altre Cause Pie da Lei scelte con fine criterio. Affrontò impassibile la morte, sorretta dal pensiero, vivissimo in Lei, che si sarebbe ricongiunta al premorto suo marito. 110

Esegui il ritratto, portante il n.º 304, il Prof. Ferdinando Brambilla. 0

... and
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

BENEFATTORI MINORI

Castiglioni nobile Marianna, vedova Cagliani, figlia di Andrea, morì in Milano il 2 Agosto 1884, d'anni 65, per marasmo, nella casa in via della Cerva N. 20.

Con testamento 19 Luglio 1884 legò ai figli legittimi nati e nascituri de' suoi figli Giovanni, Leopoldo, Antonio le case in via Cerva N. 16, 18, e 20 col peso di pagare a questi ultimi una rendita vitalizia di L. 2500 per ciascuno e colla proibizione di redimere la suddetta rendita e colla penalità in caso di contravvenzione di pagare il legato all'Ospedale.

Nel Dicembre 1886 si è fatta una transazione coi detti legatari con rinuncia da parte dell'Ospedale al suo diritto eventuale per il corrispettivo di L. 1500.

Pini Francesco, di Luigi, ammogliato con Rosa Pozzi, con testamento, fatto due giorni prima di morire, legò all'Ospedale L. 200 che furono pagate dal Parroco di Lierna, dove il Testatore morì il 14 Gennaio 1887.

Rainoldi Carlo, nacque in Milano l'11 Aprile 1802 da genitori onesti e benestanti, i coniugi Federico e Gusberty Maria. Addottorato in legge, seppe amministrare con accorgimento e con tanta perizia il suo patrimonio. Bucno, leale, seppe cattivarsi la benevolenza di tutti quanti lo avvicinarono.

Vedovo in prime nozze di Giuseppa Barisoni, e in seconde nozze di Maria Mauri, sposò in terze nozze Amalia Baroli, che gli sopravvisse.

Morì in Milano d'anni 85 in causa di sincope il 9 Novembre 1887, nella casa in via S. Vittore N. 9.

Dispose della sua sostanza col testamento 24 Maggio 1886 e col codicillo del susseguente giorno 25. Questi atti portano, dopo la firma del testatore, queste parole

Voluntas testatoris suprema lex

Istitui erede la nipote Rainoldi, figlia del predefunto di lui figlio avvocato Alberico, colla condizione che in caso di decesso della stessa prima dei 21 anni la eredità abbia a passare alla Congregazione di Carità di Milano coll'onere di erogare il reddito a favore della classe operaia maschile di Milano. Ricordò l'Ospedale con un legato di L. 4,000 per una volta imitando lo zio parterno Luigi, che beneficò l'Ospedale stesso con un legato di L. 100000.

Una sorella di lui, di nome Giuseppina, sposò il Feld Maresciallo De Battin.

Garrand cav. Giovanni, per incarico di lui furono elargite L. 500 nel Gennaio 1889.

II.
SUPPLEMENTO

AL VOLUME

L'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

E
I SUOI BENEFATTORI



MILANO
DITTA GIORGIO MURARI
Col tipi di G. Rozza.

1903.

Prezzo Cent. 30.

13

SUPPLEMENTO

AL VOLUME

L'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

E

I SUOI BENEFATTORI



MILANO

DITTA GIORGIO MURARI

1903.

Prezzo Cent. 30.

Boschetti dott. fisico **Alessandro**. Sortì i natali il 29 luglio 1811 in Milano sotto la Parrocchia di Santa Maria alla Porta da genitori benestanti, i coniugi ingegnere Antonio Boschetti e Giuseppa Mariani. Percorse gli studi classici nel Ginnasio e nel Liceo di S. Alessandro; studiò a Pavia la medicina, meritandosi sempre classificazioni distinte e riportandovi la laurea nel settembre 1837. Provvisto di lauto patrimonio visse tranquillo senza dedicarsi all'esercizio della medicina.

Nel 1858 sposò Giuseppina Ciocca che gli portò in dote austriache L. 5500 e che gli premorì il 25 giugno 1868 lasciandolo afflitto, ma rassegnato, come ce lo dimostrano questi *detti* che il desolato marito scrisse sulla copertina delle carte riguardanti la eredità della moglie:

« 25 giugno 1868 ore 11 meno minuti 10.

« Trapasso a vita migliore dell'amatissima mia moglie.

« Dominus dedit — Dominus abstulit — Sit nomen Domini benedictum in sæcula. »

Morì in Milano nella casa di sua proprietà in Via Canevagli N. 1 il 4 luglio 1881, d'anni 70, chiamando erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 3 gennaio 1877 nel quale dispose di un legato a favore di un fratello e proibì che l'erede gli facesse eseguire il ritratto. Il divieto fu rispettato, ma a dimostrare al benefattore la riconoscenza si supplì con questo quadro allegorico, lavoro del pittore Giacomo Mantegazza.

Bretin Luigi, nacque a Parigi il 13 maggio 1810 da Giovanni e Maria Tocherau. Ebbe per moglie Flora Fabbri nativa di Genova, figlia dei coniugi Giovanni e Maria Mercante, la quale morì in Parigi il 24 giugno 1880.

Mentre il Bretin è membro e protettore di una Società di artisti di Parigi e di parecchie altre associazioni si di Milano che d'altri luoghi

d' Italia, la sua consorte era socia e protettrice della Società Reale di Filantropia in Bruxelles, di quella per il riscatto dei piccoli Chinesi e delle dame di S. Vincenzo da Paola.

Interprete fedele e coscienzioso anche dei sentimenti della predefunta di lui moglie, il Bretin, con atto 24 agosto 1882, cedette all'Ospedale Maggiore la casa di sua proprietà situata in Milano Via Torino N. 15 di anagrafe, coll'estimo di scudi 1947.4.3, del valore di circa L. 300,000, riservando a sè l'usufrutto vitalizio e coll'obbligo al Luogo Pio donatario di soddisfare alla di lui morte alcuni legati a favore di parenti e di attinenti.

La Rappresentanza Ospitaliera, a dimostrazione della riconoscenza dovuta al generoso benefattore, fece eseguire dal pittore Guglielmo Fernbach questo dipinto che si espone vivente il benefattore e che rappresenta lui e la moglie nell'atto di uscire dalla chiesa dell'Ospedale, e nello sfondo una suora ospitaliera, ed un'altra di S. Vincenzo de' Paoli a ricordo delle speciali beneficenze fatte dalla moglie.

Auguriamo al benefico donatore che la vita gli scorra felice e lieta, compenso ben meritato a tanta filantropia e a tanta beneficenza.

288.

Miramonti Teresa, figlia dei coniugi Giuseppe, di condizione impiegato e Giuseppa Caccia, oriunda di Cuggiono, visse esercitando atti di carità e di pietà che le erano acconsentiti dalla sua posizione agiata. Divenuta cieca ventotto anni prima di morire, sopportò con calma e cristiana rassegnazione la sua disgrazia. Di carattere dolce e arrendevole, seppe farsi amare da chi l'avvicinava. Scossa dalla morte, avvenuta il 29 marzo 1883 del fratello Ferdinando, Segretario di I^a classe presso la Direzione del Tesoro di Milano, che conviveva con lei e al quale professava tanta affezione, non tardò a raggiungerlo, chè essa morì il 22 aprile 1883, d'anni 76, nella casa in Milano, Via S. Nicolao N. 2, in istato nubile. Cugina di S. E. il Patriarca Ballerini, gli legò L. 10,000 con testamento pubblico 19 aprile 1883, nel quale leggesi fra le altre disposizioni la seguente:

« Memore del desiderio espresso dal fu amatissimo padre e per soddisfare alla mia inclinazione di concorrere a sollievo dei poveri sofferenti

nomino ed instituisco quale mio erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano ».

Favorì i suoi compagni di sventura, i Ciechi, con un legato di L. 1000, e legò altrettanto alla Pia Casa del Rifugio. Beneficò largamente la sua donna di compagnia che le era affezionatissima e non dimenticò la sua domestica.

La sostanza nitida da lei abbandonata e raccolta dall'Ospedale fu di circa L. 80,000.

Il ritratto a figura intiera fu eseguito dal pittore Enrico Crespi per L. 1000.

289.

Medici sac. nobile **Pietro** nacque in Milano sotto la parrocchia di S. Stefano il 18 ottobre 1800 dai coniugi Dott. fisico Gaetano e nobile Francesca Mozzoni. Appartiene alla famiglia dei Medici di Novate, ramo laterale dei Medici di Lombardia e di Toscana, coi quali aveva comune lo stemma gentilizio. — Avviatosi alla carriera ecclesiastica, fu per parecchi anni in cura d'anime nella Chiesa di S. Eustorgio, spiegando in tale ministero tutta l'energia del suo carattere e dedicandosi colla più insigne carità. In causa della salute cagionevole dovette cessare dall'esercizio di tale ministero; ad onta di ciò noi lo troviamo ad assistere i cholerosi nel 1836. Si dedicò alla istruzione nella qualità di Professore ginnasiale ed alla predicazione, nella quale salì in fama fra i migliori, chè alle sue prediche, ai suoi panegirici era sempre affollato l'uditorio. — Fu anche ottimo patriotta e come tale prese parte ai moti del 1848 nella qualità di Cappellano nello squadrone di guardia nazionale a cavallo, per il qual fatto dovette soffrire inquietudini dal Governo Austriaco. Tradusse diverse opere francesi ed inglesi di letteratura ecclesiastica, fra le quali il poema di Racine sulla *Grazia celeste* e i *Discorsi del Cardinale Wiseman*, compiendo anche una traduzione poetica e felicissima dei Salmi.

Servi per il lungo periodo di 27 anni il Pio Istituto di S. Corona nella qualità di Sacerdote Visitatore con plauso dei suoi superiori e con soddisfazione dei poveri, coi quali si comportò mai sempre con modⁱ

cortesi ed affabili. Fu collocato a riposo nel 1858 con annue L. 264.83, corrispondenti all'intero salario, e colla dichiarazione da parte della Direzione Ospitaliera che Egli fu sempre *distinto per esemplare attività, diligenza, fedeltà ed onoratezza*.

Nel 1871 fu nominato Cavaliere Gerosolimitano.

Morì in Milano il 7 giugno 1883 d'anni 83, e con testamento 27 dicembre 1880 nominò erede l'Ospedale Maggiore di Milano, il quale raccolse una sostanza di circa L. 105,000, già ridotta della somma di L. 78,000, occorsa per le spese ed i legati.

Legò all'Ospedale Fatebenefratelli L. 12,000 per la istituzione e manutenzione di un letto per un malato sotto il titolo di *legato Medici nella sala dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, con dichiarazione che se la somma da lui disposta non fosse sufficiente, dovesse essere aumentata dall'erede, ciò che avvenne coll'essere stata elevata a L. 14,000.

Lasciò alla Biblioteca Ambrosiana di Milano i libri, le stampe e gli oggetti d'arte, non che il legato di L. 10,000 per una volta, coll'obbligo di impiegare il reddito nell'acquisto di opere.

Il ritratto, a figura intiera, fu eseguito dal cav. Luigi Bianchi, per L. 1000.

290.

Peregalli Ignazio, possidente, celibe, figlio di Costantino, morì in Milano il 21 giugno 1859, d'anni 71, disponendo nel suo testamento 16 aprile 1858 quanto segue:

« Voglio che se dopo la morte dei miei due eredi universali si troverà che il coerede Achille Gaspare Oldrati (suo nipote) non ha lasciato prole nata da legittimo matrimonio, la somma costituente l'asse, cui dall'I. R. Ufficio di Commisurazione in questa città sarà stata applicata la tassa voluta dalle veglianti leggi, sia trasmessa e pagata a questo Ospitale Maggiore civile di Milano ».

La disposizione si è verificata a favore dell'Ospedale per la morte avvenuta il 28 giugno 1883 dell'Oldrati Achille Gaspare senza figli, e quindi il Luogo Pio conseguì l'importo della eredità in L. 84,276.85 italiane, già depurato di altro legato ai LL. PP. Elemosinieri, per i po-

veri della parrocchia di S. Maria alla Scala in S. Fedele, di L. 9000 austriache.

Eseguì il ritratto, a figura intiera, il pittore Vespasiano Bignami per L. 1000.

291.

Oldrati Achille Gaspàre, figlio dei coniugi Carlo Gerolamo e Peregalli Rachele, sorella del suddetto, celibe, già commerciante in manifatture di lana, dal quale commercio si ritrasse nell'aprile 1847, morì senza figli in Milano, d'anni 69, nella casa di sua proprietà in Via Filodrammatici N. 3, il 28 giugno 1883. Lasciò il testamento 1 febbraio 1881, nel quale scrisse erede l'Orfanotrofio maschile, coll'onere di un legato di L. 50,000 all'Ospedale Maggiore di Milano, di L. 20,000 all'Orfanotrofio femminile, di L. 20,000 ai Sordo-Muti di campagna, e altrettanto ai Ciechi, ai Rachitici e al Pio Albergo Trivulzio. Favorì largamente le persone di servizio. #

Uomo di ottimi principî e di sano criterio lasciò buona memoria di sè.

Il ritratto, a mezza figura, fu eseguito da Cesare Spagliardi per L. 600.

292.

De Alberti Lucia, nacque in Milano il 1 novembre 1811 dai coniugi Giovanni Battista e Anna Maria Cremona. Fu donna schiettamente pia e religiosa. Riconoscente a chi le faceva del bene, voleva sempre trovar modo di dare un ricambio. Di carattere franco e sincero, accoglieva di buon animo i consigli che le venivano fatti. Conosceva discretamente le lingue francese, tedesca e inglese ed era molto intelligente. Visse fino al maggio 1881 col fratello Vincenzo, veterinario ed impiegato quiescente del Municipio di Milano. #

Morì in Milano, in istato nubile, nella casa di sua proprietà in Via Santa Margherita N. 2, il 25 marzo 1884, disponendo della sua sostanza a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, ad eccezione dei beni da

lei posseduti in Mendrisio ed Olivone, che lasciò ai rispettivi Comuni. La sua disposizione testamentaria comincia così:

« Nel migliore dei libri è prescritto: quanto avanza date ai poveri, e siccome gli infermi sono incontrastabilmente i più poveri, così, anche come interprete del desiderio sempre ripetutomi dal carissimo defunto mio fratello Vincenzo, nomino erede l'Ospedale Maggiore di Milano ».

La sostanza pervenuta all'Ospedale fu di L. 100,000 circa.

Il ritratto, a figura intiera, è lavoro di Francesco Didioni, che l'eseguì per L. 1000.

Pastori dottor cavaliere **Giuseppe** nacque ad Orzinuovi, nel settembre 1814, da Giovanni Maria e da Oliva Terzi. Studiò il diritto a Pavia, dove si distinse per l'amore a quelle discipline, per la intelligenza svegliatissima e per la onestà del carattere. — Emigrato all'estero per cause politiche, riparò a Parigi, ove conobbe la principessa Belgiojoso di Milano, generosa soccorritrice di tutti gli italiani perseguitati dai governi, che tiranneggiavano la patria nostra prima del 1859. Nel 1849 andò a Roma pure colla detta principessa; indi, caduta la città nelle mani dei francesi, ricalcò la via dell'esilio, riducendosi a Malta, ove dalla principessa ebbe procura generale per l'amministrazione dei suoi beni. Onestissimo, intelligente, laborioso, potè restaurare il patrimonio di quella illustre patrizia, a mezzo rovinato dalle vicende politiche, e n'ebbe in guiderdone il munifico lascito di una pensione vitalizia di L. 10,000 annue. Amministrò pure la sostanza ingente dei principi di Gonzaga e dell'esimio artefice Calamatta, e, pari alla sua solerzia, fu la lode che n'ebbe.

Tornato ad Orzinuovi, si diede all'agricoltura, mostrandosi uno dei più arditi e convinti iniziatori della razionale trasformazione agricola. Fu sindaco di Orzinuovi ed anche in tale carica diede prova della sua sagacia e dello zelo, del quale fu sempre a dovizia fornito.

Morì celibe ad Orzinuovi, il 7 aprile 1885, in seguito ad una idroanemia che da parecchi mesi lo travagliava. — Con testamento 8 marzo 1885, istituiva erede il cugino e figlioccio Longhi Giuseppe, coll'ob-

bligò di assumere per sè e suoi discendenti il cognome Pastori in aggiunta a quello della sua famiglia. — Legò circa un milione tra stabili e denaro per la fondazione di una scuola agraria in Brescia, sul modello delle migliori d'Europa, con un'apposita sezione a Orzinuovi. — Legò L. 100,000 all'Ospedale Maggiore di Milano, per la istituzione di una sala denominata dal suo nome, e altrettanto legò alla Congregazione di Carità di Orzinuovi per erigere un ricovero di 12 letti per i poveri e per sussidiare le povere partorienti.

Nel codicillo 20 marzo 1885 prescrisse che all'erede minorenni fosse impartita un'educazione seria e strettamente morale, da farne un perfetto galantuomo, utile a sè e alla patria, facendolo viaggiare all'estero, per apprendere le principali lingue parlate in Europa.

La rappresentanza Ospitaliera diede ad una sala di recente costruzione, nella così detta canonica di S. Nazaro, il nome di Pastori.

Il ritratto fu eseguito dal cav. Giuseppe Bertini.

294.

Gavazzi Antonio nacque a Valmadrera nel novembre 1815, dai coniugi Giuseppe Antonio e Luigia Verzi. Nelle scuole fu sempre o il primo o tra i primi. Apprese l'arte serica negli opifici del padre, che lo lasciò erede di lauto censo. Fondò col fratello Egidio la ditta fratelli Gavazzi, che doveva poi estendere i suoi rapporti commerciali colle principali piazze di Europa e d'America. E questo risultato è specialmente dovuto all'Antonio, che all'età di soli 19 anni si è recato in Inghilterra, iniziando una nuova era commerciale e procurando uno sviluppo non indifferente alla sua azienda. Con previdente sagacia, curò il commercio e la confezione del seme bachi. Tenne sempre le redini dell'immensa azienda, in cui trovavansi occupate da 2000 a 2500 persone. L'industria serica cessò di essere remuneratrice, poi si fece perdente, ma ad onta di ciò gli stabilimenti Gavazzi furono sempre tenuti aperti, impedendo che gli operai rimanessero senza lavoro.

Affabile, cortese, generoso, non invano ricorrevano a lui i bisognosi, e, nel dare, egli dissimulava sempre l'importanza dei favori, per non creare nei beneficiati un debito di gratitudine. È dovuta a lui ed al fra-

tello Egidio la istituzione della società agricola. Fondò un asilo a Valmadrera, dotandolo di un capitale di circa L. 100.000. La musica ebbe in lui un cultore distinto.

Morì celibe a Valmadrera il 22 agosto 1885, lasciando il testamento 1° agosto 1880, nel quale ricordò e beneficò largamente tutte le persone addette ai suoi stabilimenti e al suo servizio, assegnò un ricordo a tutti gli operai e ai contadini da lui dipendenti e fissò la intera pensione a quanti si trovavano addetti agli stabilimenti da oltre 20 anni. — Destinò la somma di L. 100,000 da distribuirsi fra i suoi parenti poveri.

Anche in morte volle dare una testimonianza del suo buon cuore e della sua beneficenza destinando la cospicua somma di circa L. 400,000 a favore di opere pie e dei poveri, e cioè L. 2000 annue ai poveri di Valmadrera; annue L. 400 ai poveri di Bellano; annue L. 300 ai poveri di S. Giovanni in Croce; L. 50,000 alla Congregazione di Carità di Milano; L. 40,000 agli Asili di carità per l'infanzia; L. 60,000 all'Ospedale Maggiore; L. 40,000 agli Ospizi marini; L. 30,000 ai Riformatori pei giovani della Provincia di Milano; L. 10,000 alla Casa di S. Giuseppe; L. 20,000 al Patrocinio dei pazzi poveri; L. 20,000 all'Ospedale Fate-bene-fratelli; L. 40,000 ai Ciechi; L. 30,000 ai Sordomuti di campagna.

Nella occasione dei suoi funerali fu posta sulla porta della Chiesa questa epigrafe:

Suffragi e preci — a Dio s'eleveno per l'anima pia — di — Antonio Gavazzi — a settant'anni rapito subitamente a' suoi cari — da tutti rimpianto come fu da tutti amato — splendido esempio dell'onesto operare — dedicò l'eletto ingegno a commerciali imprese — e n'ottenne onori e ricchezze — da cui ebbero cospicuo vantaggio — le patrie industrie nei difficili tempi — i poveri sempre.

Il ritratto fu eseguito da Ferdinando Brambilla.

Monti Luca nacque a Milano dai coniugi Pietro e Rachele Grassi. Morì celibe a 68 anni, il 21 marzo 1886, in causa di apoplezia.

Furono eredi, in forza del testamento olografo 19 febbraio 1886, i nipoti sacerdote Edoardo Pirovano, residente a Besana e tanto favorevolmente conosciuto, Irene Pirovano, maritata coll'ingegnere Tarantola e Antonietta Pirovano maritata col dottor Cerutti Luigi. Legò all'Ospedale L. 60,000 e il suo ritratto ad olio, eseguito dal cavaliere Bertini, da esporsi nella occasione della festa del *Perdono*; all'Istituto dei Ciechi L. 30,000; ai Sordo-muti di campagna L. 16,000; ai Sordo-muti della città L. 6000; all'Istituto Kramer L. 15,000; all'Associazione generale degli operai L. 10,000; alla Casa ecclesiastica pei sacerdoti infermi L. 10,000; agli Asili L. 5000; alla P. C. di S. Giuseppe L. 6000; all'Orfanotrofio maschile L. 10,000; all'Orfanotrofio femminile L. 10,000; al Pio Istituto della maternità L. 5000; al Rifugio L. 20,000. L'importo complessivo di queste beneficenze è di L. 203,000.

Dal suo florido e gioviale aspetto traspariva, in uno alla pacata serenità della mente, la bontà inesauribile del cuore. Nelle amichevoli discussioni, la sua parola sempre franca e animata, talvolta quasi burbera, ma sempre schietta e persuasiva e sempre corroborata da un giusto raziocinio, era apprezzata e i suoi sani consigli facilmente accolti. Dalla mercatura, a cui dedicò instancabilmente ed abilmente gran parte della sua vita, ricavò lucri non meno copiosi che onesti. Sensibile e benefico, egli abborriva dalle manifestazioni di gratitudine dei beneficiati, bastandogli la coscienza di avere elargito il proprio obolo, laddove giudicava che il bisogno era reale e imperioso. Le disposizioni succennate a favore dei LL. PP. sono una testimonianza della sua gentile e squisita pietà. I suoi prediletti erano i ciechi raccolti nell'Istituto Mondolfo. Fra i molti segni di deferenza, di cui egli fu largo verso di loro, merita di essere ricordato l'atto di patriottismo, di filantropia e insieme di religiosa pietà, per cui egli, alla morte del re Vittorio Emanuele, volle che anche quell'Istituto si associasse degnamente alle affettuose dimostrazioni della nazione intera, col fornir ad esso i mezzi occorrenti per onorare di solenni esequie la morte del Re. — Un maestro cieco, riconoscente verso tanto benefattore, pronunciò parole affettuose e commoventi sulla di lui tomba, chiudendo il suo dire con queste nobili espressioni: « Finalmente il cuore nobilissimo di Luca Monti, anche negli ultimi istanti, ebbe ancora un palpito pei ciechi e tutto fa presentire che, con insolito slancio di carità, egli abbia voluto lasciarci dopo di sé una splendida testimonianza dell'amor suo, tale da farcelo ricordare in per-

petuo col dolce nome di benefattore. Se fu mai questo il tuo voto, grazie, spirito cortese! Grazie! Sii pur certo che noi lo appagheremo, come noi siamo certi che dalle regioni sempre serene, ove t'aggiri, tu penserai spesso a noi come facesti in vita; tu, che mercè un'esistenza tutta utile, tutta onesta, hai saputo collocarti fra questa eletta schiera:

« Che lascia di sè brama
Dopo l'ultimo di ».

296.

Pierd'hoy nobile dottor cavaliere **Augusto** figura fra i benefattori insigni dell'Ospedale Maggiore, non perchè abbia lasciato una speciale disposizione testamentaria, ma perchè il padre di lui, non ancora riavutosi dal dolore di aver perduto l'unico figlio, cui lo legavano tanti nobili sentimenti, volle onorare la sua memoria, compiendo un atto veramente generoso e degno d'encomio col donare all'Ospedale, con atto 23 ottobre 1886, la somma di L. 100,000 pagabili dopo la sua morte. La Rappresentanza ospitaliera, mentre gliene è riconoscente, augura al desolato genitore una vita lunga e allietata dal conforto che la memoria del figlio riviva in questa beneficenza tanto giudiziosa e tanto proficua alla umanità sofferente. Possano poi i cenni biografici intorno al dottor Augusto tornare graditi al padre di lui.

Il dottor Augusto Pierd'hoy nacque in Milano il 16 agosto 1851 dai coniugi Leopoldo e Felicità Merini. Fece i primi suoi studi all'Istituto Boselli e al Liceo Parini e fu sempre tra i primi. Studiò medicina a Pavia nel collegio Ghislieri e fu laureato il 26 luglio 1875. Risoluto di dedicarsi all'esercizio della oculistica, si recò a Vienna, dove poté frequentare la sala famosa di Bilroth. Da Vienna si recò a visitare Pesth, Berlino e fece escursioni nell'Austria, in Germania, in Baviera. Ai primi mesi del 1876 chiese ed ottenne di essere ammesso nell'Ospedale Maggiore, in qualità di medico praticante, assumibile al bisogno. Seguì con molta diligenza le visite del dottor Levis per la parte medica e del dottor Gritti per la parte chirurgica. Dietro regolare concorso e per esame, nel quale emerse specialmente nelle prove cliniche e nell'autopsia, fu nominato medico assistente gratuito il 9 maggio 1876, passando poi

col 1° ottobre di detto anno a medico assistente stipendiato. Nel gennaio 1879 dovette abbandonare il servizio ospitaliero per un viaggio d'istruzione e di perfezionamento nella cura delle malattie degli occhi, specialità che coltivò con amore, incominciando i primi suoi studi in qualità di assistente del dottor Quaglino, che lo amava come figlio. Nello stesso mese di gennaio 1879 ottenne la nomina di medico di bastimento per la via di Bombay.

Una delle più difficili operazioni che egli ebbe a fare con mano sicura fu quella di estrarre un occhio e rimettere al posto, non l'immobile occhio di cristallo, ma un occhio di coniglio, il quale, facendo presa sui tessuti dell'orbita vuota, dava l'illusione di un occhio vero, mobile, vivo. — Alla pratica della sua scienza, egli congiunse gli studi teorici e collaborò in molte riviste; fu uno dei principali redattori dell'autorevolissimo giornale scientifico *l'Oculista*, ed ebbe lodi anche all'estero il suo dotto e stupendo *Rendiconto del Congresso oftalmico del 1881*. Scrisse una memoria sull'acetato di piombo nella cura della congiuntivite granulosa e sull'umore acqueo e sulla paracentesi corneale. L'ultimo suo lavoro porta il titolo: *Causa della cecità e modi di prevenirla*.

Buono e gentile d'indole, egli si dedicò molto efficacemente anche al bene dei poveri ed i fondatori della *Poliambulanza*, istituzione ora fiorente e tanto benefica, lo ebbero compagno laborioso.

L'affetto degli amici, i voti sincerissimi dei beneficiati, le preghiere delle madri, alle quali egli aveva guariti i bambini con quella pazienza soave, affettuosa, che era un pregio distinto del suo carattere, non valsero a scongiurare la immatura di lui morte. Gli strapazzi che egli sostenne nel recarsi affrettatamente a Mantova e a Sondrio, dove era reclamata d'urgenza l'opera sua, lo fecero ammalare di ileotifo e, dopo un mese di malattia, la sua vita laboriosa e preziosa si spense il 31 maggio 1886. La immatura morte fu compianta da tutti e la stampa fu unanime nel prodigare alla memoria di lui e de' suoi meriti scientifici affettuose parole di dolore, le quali devono essere state di conforto potente ai superstiti ed afflitti genitori.

Eseguì il ritratto Giovanni Beltrami.

Morandi Domenico proviene da genitori onesti e laboriosi, i coniugi Giuseppe e Rosa Morandi.

Nacque in Milano nel 1824. Chiamato presto a coadiuvare il padre nel commercio, vi si dedicò con tutte le sue forze, col buon volere e colla operosità, riuscendo così di grande aiuto al padre stesso ed alla sua famiglia e contribuendo potentemente all'incremento della sostanza paterna. Ritiratosi dal commercio, concentrò tutti i suoi sentimenti di affezione nella moglie, che gli sopravvisse e che fu erede di ogni suo avere.

Di principî sinceramente religiosi, di costumi semplici, d'indole mite e paziente, seppe essere buon marito.

Una enterite lo trasse al sepolcro il 26 maggio 1885, di anni 61, lasciando nella più dolorosa costernazione la moglie Rachele Bertolaja, la quale in omaggio alla sua venerata memoria e animata da vivi sentimenti di carità e di filantropia, con atto 16 giugno 1888, donò all'Ospedale la casa in Milano in via S. Celso al N. 23, del valore di circa L. 70,000, non che tanti valori pubblici per la complessiva somma capitale di L. 120,000 col vincolo di usufrutto a favore della donante e coll'obbligo di far eseguire il ritratto del marito.

La vedova, che ha compiuto sì nobile atto, morì il 19 febbraio 1889. Il ritratto fu eseguito dal pittore Prof. Cesare Tallone.

Lunghi o Longhi Antonia, nacque in Alberone il 7 marzo 1818 dai coniugi Siro e Rosa Bassi. Morì, dopo una vita tutta impiegata in opere di pietà e di carità, il 7 febbraio 1887, in istato nubile, a Landriano, dove si recò ad abitare nel 1832, per convivere col fratello Sac. Giovanni, nominatovi curato.

Lasciò le disposizioni testamentarie 30 luglio, e 1° agosto 1886 e 6 febbraio 1887, colla istituzione di erede a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Fin negli ultimi anni di sua vita la Longhi faceva una visita all'Ospedale in tutte le ricorrenze della festa del *Perdono*, che, come è noto, si solennizza negli anni dispari al 25 marzo. Provava una speciale compiacenza nel contemplare e nel considerare la serie dei ritratti dei benefattori dell'Ospedale stesso, i quali vengono esposti sotto i portici; le pareva che quella ricca schiera di benefattori la invitasse ad imitarli nel favorire il grande Istituto, che rende tanti e svariati servizi all'umanità sofferente. Ed è a questa benevola impressione che noi dobbiamo le sue provvide disposizioni.

La sostanza da lei abbandonata fu di circa L. 73,000, netta dai pesi e dai legati, compreso quello di L. 25,000 a favore degli Asili di Landriano. L'eredità del fratello Sacerdote, che le premorì, da una parte e i risparmi e fino le privazioni, giustificate dal sentimento nobile e generoso che la animava a favore dell'Ospedale, dall'altra, hanno contribuito a costituire la sostanza stessa.

Il ritratto fu eseguito da Amerino Cagnoni.

299.

Visconti conte **Alfonso Maria**, cavaliere della Corona d'Italia e Ufficiale d'ordinanza di S. M., proviene da un ramo laterale dei Duchi di Milano e costituente la famiglia dei Visconti Borromei, Conti della Pieve di Brebbia, dalla quale si è distaccato nel 1500 Galeazzo Maria, che diede origine alla famiglia dei Visconti confedatari di Fontaneto, Calvignasco, Moncucco e dalla quale procedè l'Arcivescovo di Milano Gaspare Visconti, che fece fabbricare il palazzo in Via Lanzone e che era fratello del conte Galeazzo, padre del bisarcavolo del nostro conte Alfonso Maria, il quale nacque in Milano il 6 agosto 1807 dai coniugi conte Giulio e contessa Caterina Ossola. Morì celibe in Milano nella detta casa in Via Lanzone il 26 luglio 1887. Abbandonò una sostanza considerevole, la quale pervenne in parti eguali a tre nipoti, figli di una sua sorella predefunta.

Era un distinto e perfetto gentiluomo, colto e generoso. Amantissimo della campagna, vi passava buona parte dell'anno, procurandosi così quel benessere e quella tranquillità d'animo, che sono tanto necessari per arrivare a tarda età.

Lasciò il testamento 4 gennaio 1886, col quale favorì l'Ospedale Maggiore con un legato di L. 100,000 coll'obbligo di fargli fare il ritratto dal Bertini per il corrispettivo di L. 10,000. Lasciò un sincero perdono a chi può essere stato sleale ed ingrato verso di lui e prescrisse, per il solo timore di poter essere sepolto vivo, di essere nel miglior modo imbalsamato. La sua salma fu deposta nel sepolcro di famiglia a Carnisio di Trevisago. Beneficò gli Asili di quest'ultimo Comune con un legato di L. 20,000 e l'Istituto dei Ciechi con un legato di L. 3,000.

300.

Pierd'hoy nobile **Leopoldo**, cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Quando facemmo conoscere la donazione di L. 100,000 da lui fatta all'Ospedale Maggiore, onde onorare la memoria del figlio dottor Augusto, che lo precedette nel sepolcro ancor giovane e nel più bel periodo della sua carriera, eravamo ben lontani dal prevedere che lo avrebbe così presto raggiunto. Fu tanto forte il dolore che provò per la immatura perdita del figlio, da credere che la vita non potesse avere più alcuna attrattiva per lui, nè valsero le larghe e molteplici beneficenze da lui fatte in onore del figlio ad attutire il dolore della sua perdita.

Leopoldo Pierd'hoy nacque in Milano il 22 ottobre 1817, dai coniugi Ferdinando, laborioso ed onesto commerciante, stabilitosi in Milano nel 1792 e proveniente da Châlons sur Marne, e da Caterina Torchiana, nativa di Como e morta in Milano nel 1855. Entrato fin da giovane nel commercio, e al pari del genitore operoso, si procurò un lauto censo.

A trentatrè anni si univa in matrimonio a Felicità Merini, donna di sentimenti elevati, che gli sopravvisse a tener viva la fiaccola della beneficenza.

Erano un pregio distinto in lui la schiettezza e la lealtà. I suoi sentimenti furono sempre soavi e gentili. Egli provava una compiacenza speciale nel beneficiare. Sopportò virilmente i patimenti del morbo, che non lo abbandonò dal dì della morte del figlio e, presago del suo morire, guardò in faccia alla morte nè pusillo nè spavaldo, da un sol pen-

siero angustiato, di non poter salutare l'alba del giorno onomastico della adorata consorte.

Morì a Monza il 7 luglio 1888, lasciando il testamento 5 maggio detto anno colla istituzione di erede a favore della moglie sua *come ultimo tributo di affetto e di stima*.

Le disposizioni testamentarie si chiudono con un ultimo saluto alla erede, così espresso:

« Addio, mia cara Felicina. A te rendo ancora grazie infinite per
« la tanto affettuosa compagnia e premurosa assistenza, che ti sei com-
« piaciuta mantenermi negli anni di nostra felice unione col figlio nostro,
« nel quale avevamo così meritamente riposta la nostra compiacenza ed
« i più ridenti pronostici d'un ridente avvenire, rapito così immatura-
« mente al nostro affetto; compiaciati rammentare benignamente an-
« che il tuo Leopoldo che ti ha tanto amata ».

Dopo di aver favorito altri Luoghi Pii ed Istituti ed altre persone a Lui care, legò all'Ospedale Maggiore, Istituto da lui tanto prediletto, la casa in Milano via Durini N. 27 e gli stabili da Lui posseduti in Monza costituenti un valore cospicuo, col vincolo dell'usufrutto a favore della vedova.

Impose al Luogo Pio legatario l'obbligo di far eseguire dal pittore Giovanni Beltrami il suo ritratto ad olio, figura intiera, da esporre al pubblico, come quello che già fu fatto per suo figlio. Prescrisse di rappresentarlo seduto sulla solita poltrona nel suo studio in Milano colla scrivania aperta, in veste da camera, colla schiena voltata verso la grande apertura e col giornale *La Perseveranza* in mano, rivolto verso il busto in marmo dell'indimenticabile suo figlio.

Possano questi brevi cenni biografici tornare di qualche sollievo alla desolata vedova, alla quale auguriamo vita lunga e tranquilla.

301.

Perelli Paradisi Luigi, di Gerolamo e di Antonia Antongini, era conosciutissimo in Milano e a Premeno, dove possedeva una delle più belle ville di quel ridente paese e dove passava una buona parte dell'anno in mezzo ad amici simpatici, che egli sapeva scegliere

e coi quali si intratteneva familiarmente. La sua compagnia era piacevolissima e i suoi contegni, sempre elevati, lo facevano desiderare. La sua casa, collocata in una posizione amenissima e circondata da un magnifico giardino, era frequentemente visitata dai villeggianti e dagli accorrenti a respirare l'aria balsamica di quel paese. Sempre cortese, sempre generoso, accoglieva con espansione e con vive dimostrazioni di benevolenza chiunque a Lui si presentava. Celibe, senza impegni di sorta, Egli sentiva fortemente i vincoli della parentela, e le sue disposizioni testamentarie ci danno un'eloquente prova del delicato suo sentire.

La sua era figura simpatica. Era un po' tarchiato, ed aveva sempre il volto acceso. Vestiva elegantemente. Era di maniere molto affabili.

Il bisognoso non ricorreva invano a Lui ed al largo censo procuratogli dai suoi genitori colla loro operosità e parsimonia. Amava molto i cavalli ed era un elegante ed abile cavallerizzo.

Sebbene non abbia preso parte alle patrie battaglie, si è molto prestatato per il suo paese. Al momento della spedizione dei mille, da Malta, ove si trovava, con grave rischio si recò a Palermo e là a tutti, amici e non amici, generosamente mise a disposizione la propria borsa. Garibaldi, memore di quanto il Perelli fece a Palermo e dell'efficace di lui concorso pecunario, volle nel 1862, in occasione del suo giro per il tiro nazionale, essere suo ospite nella villa di Premeno. A ricordare tale fausto avvenimento il Perelli fece porre nel suo giardino un busto somigliantissimo dell'Eroe.

La sua vita si spense il 13 novembre 1888, all'età di anni 62. La salma fu trasportata a Premeno.

Con testamento olografo 24 maggio 1887 istituì eredi le nipoti Carlotta e Giovannina sorelle Antongini, imponendo loro il seguente legato:

« Le mie eredi saranno obbligate pagare all'Ospedale Maggiore di Milano L. 100,000 per una volta.

« Sarò grato all'Ospedale Maggiore se vorrà farmi fare il mio ritratto, come d'uso, togliendolo da qualche mia fotografia a cavallo, ricordando così la passione del cavalcare ».

Favorì con legati il Riformatorio Marchiondi, l'Orfanotrofio Maschile, gli Asili, i Sordo-Muti di campagna, i Liberati dal carcere e gli Artigianelli.

Destinò un'annua rendita dello Stato a favore del Comune di Premeno coll'obbligo di erogarla in opere di pubblica utilità e di abbellimento del paese.

Il ritratto fu eseguito di conformità ai desideri del defunto dal pittore Cav. Sebastiano De Albertis.

302.

Biggini Andrea, nacque a Magnasco (Appennini Liguri) il 3 aprile 1810 dai coniugi Michele e Marianna Brizzolari, genitori onestissimi e benestanti. Venuto a Milano da giovinetto e coadiuvato dal fratello germano, Luigi, che eserciva il commercio in olii, in poco tempo potè aprire negozio proprio di tal genere e precisamente sul Corso Venezia, ove, col concorso della propria moglie, signora Carlotta Borletti, raggranellò quanto bastava per ritirarsi a far vita comoda. La fortuna lo volle poi fare erede di una discreta sostanza e cioè della casa in questa città Corso Porta Garibaldi N. 64, coi proventi della quale e con ragionevoli economie potè mettersi in grado di acquistare l'altra casa sul Corso Venezia N. 3, ove morì.

Durante le vita agiata fu un continuo porgere sussidi agli amici ed ai poveri, ma, ove maggiormente si estrinsecò la sua inclinazione al beneficare, si fu nella erezione fatta nel 1884 in Magnasco, dove ebbe i natali, di una nuova parrocchia sotto la invocazione di S. Bartolomeo, staccandola dalla Arcipreturale di Rozzovaglio ed assegnando una cospicua rendita, oltre la donazione di una casa con annesso orto e mobilio per la sede del Parroco. Con questa istituzione Egli si è reso altamente benemerito dei suoi compatrioti, i quali, le poche volte che Egli si recava al suo paese, gli facevano un'accoglienza entusiastica e clamorosa, dimostrandogli così la loro riconoscenza. E queste manifestazioni erano tanto più dovute, in quanto che, colla detta erezione a Parrocchia fatta dal Biggini, cessarono i pericoli nei quali potevano incorrere le donne ed i fanciulli, specialmente d'inverno per portarsi alla Parrocchia di Rozzavaglio, dovendo attraversare sentieri scoscesi e solcati da torrenti quasi impraticabili e molto pericolosi nelle stagioni di gelo e in caso di pioggia.

Colpito da apoplezia il 16 gennaio 1889 nella Chiesa di S. Satiro, spirava il 18 nella propria casa coi conforti della religione lasciando nel lutto e nella desolazione la vedova.

Anche in morte volle essere benefico e largo, chè, con testamento 6 agosto 1888, legò all'Ospedale Maggiore L. 50,000 coll'obbligo di fargli fare il ritratto a figura intiera, ritratto che venne eseguito, anche per desiderio della vedova, dal Cav. Sebastiano De Albertis. Favorì con legati speciali l'Istituto Oftalmico, gli Orfanotrofi, i Bambini lattanti, gli Asili, la Congregazione di Carità e la Chiesa di S. Babila sua parrocchia.

303.

Pozzi Carlo, di Giuseppe Antonio e Giuditta Galbiati, nativo di Gorgonzola, ritiratosi dagli affari nei quali pose tanta operosità e tanta avvedutezza e rimasto solo dopo la morte dell'unico figlio avvenuta nel 1856 e della moglie Beatrice Sacchi avvenuta nel 1872, viveva in questi ultimi anni nell'agiatezza, mercè gli abbondanti redditi della sua sostanza, tutta da Lui procurata, Lo colse la morte a 81 anni il 5 febbraio 1889, nella casa in Milano, in Via S. Orsola N. 17. Con testamento 16 febbraio 1879 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano colla prescrizione che il di lui cadavere fosse chiuso in cassa di piombo e che fosse eretta nel Cimitero Monumentale una cappella mortuaria con una spesa non minore di L. 30,000 nella quale cappella fossero raccolte le spoglie della predefunta sua moglie e possibilmente anche quelle dell'unico suo figlio. Legò L. 500 all'Istituto di Maternità e dei Bambini Lattanti. La consistenza ereditaria si può ritenere di circa L. 300,000.

Il ritratto a figura intiera è lavoro del pittore Prof. Camillo Rapetti.

304.

Bertolaja Rachele. È la vedova di quel Domenico Morandi in memoria del quale Essa fece, non è ancora un anno, la do-

nazione a quest'Ospedale di una casa sul corso S. Celso e di L. 120,000 in carte pubbliche con vincolo di usufrutto a proprio favore e coll'obbligo di far eseguire subito il ritratto del marito ed il suo dopo morte. Avvenuta questa il 19 febbraio 1889, il ritratto della distinta donna figura ora con quello del marito nell'eletta schiera dei Benefattori del Luogo Pio. Eminentemente caritatevole e benefica in vita, fu tale anche in morte, avendo favorito largamente altre Cause Pie da Lei scelte con fine criterio. Affrontò impassibile la morte sorretta dal pensiero vivissimo in Lei, che si sarebbe ricongiunta al premorto suo marito.

Esegui il ritratto il Prof. Ferdinando Brambilla.

305.

Corti Luigi, nacque in Milano dai coniugi Francesco, onesto commerciante, e Rachele Maspero, donna di esemplari virtù, la quale, rimasta vedova assai per tempo, si consacrò intieramente alla educazione del figlio, e seppe crescerlo buono, onesto ed amantissimo del lavoro. Iniziato fin da giovinetto e come volevano le sue inclinazioni, negli affari commerciali, vi si dedicò con tanta passione, con tanta operosità da sapersi creare, in un periodo di tempo relativamente breve, un discreto patrimonio, il quale gli permise più tardi di ritirarsi totalmente dagli affari e di vivere tranquillamente il resto de' suoi giorni in seno alla propria famiglia che egli grandemente amava.

Era di carattere schietto ed affettuoso, d'indole mite, di cuore generoso e sensibilissimo all'amicizia. Morì di apoplezia fulminante in Milano, nella casa in via Soncino Merati N. 8, il 2 aprile 1889, nell'età d'anni 74. — Il suo cadavere fu deposto nella tomba di famiglia al Cimitero Monumentale, dove egli alquanto tempo prima aveva pietosamente raccolti i resti dei propri genitori e del fratello Pietro e dove la figlia gli eresse un marmo bellissimo con questa iscrizione:

A - Luigi Corti - Morto il 2 aprile 1889 - d'anni 74 - La figlia a cara memoria - Pose.

Fu sua erede, coll'onere di parecchi legati, fra i quali quello di lire venticinquemila a favore del Pio Istituto dei Rachitici, la figlia Luigia maritata Botta, la quale volendo in qualche modo onorare e

perpetuare la memoria del proprio genitore, lo fece con un atto della più insigne beneficenza. L'egregia e munifica signora, di pienissimo accordo col marito Sig. Giuseppe Botta, il 13 giugno 1889 fece donazione a questo grande Ospedale dell'annua rendita di L. 5,000 in titoli del Debito Pubblico dello Stato, tenendo a suo carico tutte le spese e tasse relative e riservando a sè medesima l'usufrutto vita sua natural durante, con nessun altro aggravio al Luogo Pio che quello del ritratto a figura intiera del proprio padre Luigi Corti, ritratto che la Rappresentanza Ospitaliera fece tosto eseguire dal pittore Comm. Eleuterio Pagliano.

All'ottima e benefica signora l'augurio d'una vita lunga e felice, allietata dal sentimento di aver compiuto una sublime opera di carità coll'essere venuta in aiuto di un'opera pia, la quale rare volte, come adesso, ha sentito così vivo il bisogno della beneficenza cittadina.

306.

Mangiagalli Alessandro, nacque in Milano sotto la Parrocchia di S. Nazaro il 16 maggio 1820 dai coniugi Giovanni e Rosa Pizzetti. Figlio del popolo e fra il popolo cresciuto, come dice egli stesso in alcune sue memorie manoscritte, fornito di un censo tutt'altro che lauto, quest'uomo colle sole sue forze seppe crearsi un posto eminente fra i benemeriti della patria. Tra i più arditi combattenti delle cinque giornate, cooperò moltissimo alla presa del palazzo del Genio. Al ritorno degli austriaci, il Mangiagalli ripara in Piemonte e prende parte alla guerra del 1849 nel battaglione dei bersaglieri creato dal Manara ed aggregato alla divisione lombarda. Dopo la pace di Novara va a Roma, dove ha il dolore di assistere alla morte dell'amico suo Manara ed alla restaurazione dell'autorità papale. Occupata quella città dai francesi, si ritira a Lugano, donde, per il desiderio vivissimo di rivedere la città natale e di riabbracciare i genitori, se ne viene nascostamente a Milano. Sorpreso dalla polizia austriaca, è arrestato e detenuto in carcere per quasi due mesi, dopo i quali, non essendosi potuto istruire contro di lui alcun processo, viene rilasciato in libertà. Rigorosamente osservato, si trattiene a Milano fino al 1859 e, amatissimo com'era dei cavalli, apre una scuola d'equitazione, da

prima in S. Maria Fulcorina, poi nel palazzo Litta e per ultimo in casa Carcano sul corso di Porta Orientale. Allo scoppiare della nuova guerra del 1859 il Mangiagalli abbandona i cavalli e gli scolari e ridiventa soldato. Nominato, per decreto reale del 24 giugno 1860, sottotenente nel reggimento Lancieri d'Aosta, non tardò, per ragioni economiche, a dimettersi ed a ritornare alla modesta sua professione di cavallerizzo.

Frattanto erasi congiunto in matrimonio colla signora Maddalena Pedretti vedova Borletti, dalla quale ebbe un'unica figlia, Emilia, che gli premorì il 20 febbraio 1885 nell'età di 27 anni. E questa perdita, come ognuno può immaginare, fu uno schianto per il povero padre.

Il Mangiagalli al nome di valoroso soldato volle aggiungere anche quello di benefattore del nostro Grande Ospedale, disponendo a favore di questo un legato di L. 20,000 a carico della moglie, erede universale in forza delle disposizioni d'ultima volontà 27 agosto 1888.

Morì in Milano nella casa in via Lanzzone N. 31 il 5 maggio 1889, contando 69 anni d'età ed il suo cadavere fu sepolto presso la figlia predefunta al Cimitero Monumentale, in un giardino a perpetuità al lato di levante. Sul monumento che ne perpetua la memoria e che il Mangiagalli stesso aveva fatto erigere all'epoca della morte della figlia, furono incise queste semplici parole:

Una prece — a — Alessandro Mangiagalli — N. 16-5-1820 — M. 5-5-1889 — Prode, pio, caritatevole.

Al Cimitero parlarono splendidamente di lui il senatore Giuseppe Robecchi e l'ingegnere Antonio Castiglioni.

Il ritratto, fatto eseguire a cure e spese della vedova coll'assenso del Consiglio Ospitaliero, è opera del pittore Giuseppe Landriani.

307.

Moiraghi Angelo, nato a Quintosole dai coniugi Giacomo e Giuseppina Lovati, morì, in istato celibe, a 55 anni, il 29 agosto 1889, nella casa di sua proprietà a Rogoredo in comune di Chiaravalle Milanese.

Intelligente, operoso, onesto al sommo grado, esercitò con fortuna l'industria della pilatura dei risi in società coi fratelli Giuseppe e Gio-

vanni che, celibi entrambi, gli premorirono, il primo nel 1869 ed il secondo nel 1884, chiamandolo a raccogliere le loro eredità. Di carattere burbero, poco espansivo; possedeva però un cuore sensibilissimo alle miserie altrui; parsimonioso quando trattavasi di sè stesso, era al contrario assai prodigo nel soccorrere la vera povertà. Morendo volle che il suo ingente patrimonio fosse ripartito fra i parenti e la beneficenza, dando così una prova luminosa di quello spirito di carità e di filantropia che lo distinse sempre in vita.

Colle disposizioni d'ultima volontà, in data 22 giugno 1886, chiamò erede per una metà l'Ospedale Maggiore di Milano e per l'altra metà, in parti uguali fra di essi, i nipoti, figli della sorella di lui Angela maritata Bellani, e cioè i signori Ing. Anatolio, Alfredo, Oscar, Pietro, Gisella maritata Catenacci, Adele vedova Izar, Olga maritata Maglia ed Amalia fratelli e sorelle Bellani.

Legò la sua casa d'abitazione con annesso giardino in Rogoredo all'amico suo Anselmo Grassi, coll'obbligo di concedere l'uso gratuito di due stanze alla sua domestica e di pagare annualmente a ciascuna delle due Chiese di S. Donato e Vigentino L. 100, per la celebrazione di un ufficio funebre e volle che questo legato fosse a carico di tutta la sua eredità, mentre dispose che l'Ospedale Maggiore, sulla quota che gli sarebbe toccata, dovesse provvedere al soddisfacimento di questi altri legati:

L. 10.000 all'Istituto dei Sordomuti poveri di Campagna; L. 10.000 all'Istituto dei Ciechi; L. 10.000 all'Istituto Oftalmico; L. 2.000 all'Associazione dei piccoli contributi; L. 1.000 all'Associazione di Mutuo Soccorso fra i Pilatori di riso; L. 500 a ciascuno dei tre comuni di S. Donato, Vigentino e Chiaravalle per essere distribuite ai poveri; L. 500 d'annua rendita a ciascuno dei suoi amici Gaetano Danioni e Carlo Bossi, il primo dei quali nominò suo esecutore testamentario, e finalmente L. 100 mensili alla sua domestica.

Ordinò che i suoi funerali fossero decorosi ma senza spreco di denaro e che il suo cadavere fosse tumulato nel cimitero di Vigentino. Incaricò il suo esecutore testamentario di elargire una lira a tutti i poveri che lo avrebbero accompagnato al camposanto e di distribuire vino della sua cantina ai poveri infermi ed ai vecchi del paese nel quale sarebbe avvenuta la sua morte.

La sostanza lorda abbandonata da questo benefattore, già dedotto il valore della casa in Rogoredo, fu di L. 529,719.50 che, depurata dalle passività ammontanti a L. 50,775.09, si ridusse ad un importo nitido di L. 478,944.41, che venne ripartita in parti uguali fra la fraterna Bellani e l'Ospedale, al quale toccarono quindi L. 239,472.20. E pure tenuto calcolo degli obblighi imposti al L. P., nonchè delle spese di successione, vi sarà sempre un margine di meglio che L. 170,000, le quali andranno ad aumentare il patrimonio dei poveri infermi.

Il ritratto fu eseguito dal pittore Camillo Rapetti.

308.

Osculati Francesco sortì i natali in Milano sotto la Parrocchia di S. Pietro in Sala il 5 settembre 1811 dai conjughi Gerolamo e Maddalena Piatti. Durante le storiche cinque giornate fu tra i difensori delle barricate, e più tardi combattè coraggiosamente nelle file dei Carabinieri Milanesi creati e comandati da Francesco Simonetta. Buono, modesto, affabile con tutti, largamente benefico, chiuse la sua nobile vita il 31 gennaio 1890 nell'età di 78 anni e mezzo, istituendo erede universale, colle disposizioni di ultima volontà 21 gennaio 1889, il fratello cav. Emilio Osculati. — Favorì l'Ospedale Maggiore col cospicuo legato di L. 80,000, il Pio Istituto di Maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti con L. 50,000 e la Chiesa di S. Maria Podone con L. 6000. Prescrisse che il cartello da porsi sulla facciata della chiesa in occasione dei suoi funerali portasse scritto queste semplici parole: — Pregate per l'anima di Francesco Osculati. — Morì in Milano nella casa in via S. Maria Fulcorina N. 15 e la salma fu trasportata al cimitero di Monza e deposta nella tomba di famiglia.

Ritrasse le sembianze di questo benefattore il pittore Vespasiano Bignami.

309.

Vitali Mauro Pasquale, nacque in Bergamo nel 1818 da Giovanni Antonio, I. R. Commissario e da Giuseppina Vitali di

Lodi. Nel 1840 conseguì la laurea di dottore in legge alla Università di Pavia ed indi a poco fu nominato avvocato dalla Corte d'Appello di Milano. Ricco di censo, non esercitò però mai l'avvocatura, ma dedicossi con speciale ardore all'agricoltura e soprattutto all'educazione del baco da seta che egli formò soggetto di alcuni opuscoli e traduzioni. Con prudente e saggia economia aumentò sensibilmente il suo patrimonio, del quale fu prodigo, anche in vita, a sollievo dei poveri.

Con testamento 10 novembre 1889 istituì erede universale il cugino signor Rag. Pietro Vitali, coll'onere dei seguenti legati di beneficenza, in aggiunta a molti altri disposti a favore di parenti ed amici: L. 50,000 alla Pia Casa di Nazareth in Milano — L. 50,000 all'Istituto del Buon Pastore — L. 50,000 alla Pia Casa di Betlem — L. 50,000 al Seminario di Bergamo per borse di studio nel medesimo da L. 400 annue cadauna — L. 50,000 al Seminario Maggiore di Milano per borse di studio da L. 400 — L. 50,000 all'Istituto dei Ciechi di Milano — L. 100,000 all'Ospedale Maggiore di Milano.

Oltre ai lasciti succitati, dei quali, a titolo di legato, riservò l'usufrutto a favore della moglie signora Carolina Quattrini, vita sua natural durante, ordinò quest'altri, liberi da ogni vincolo:

Alla suddetta Pia Casa di Nazareth L. 20,000 perchè col frutto di esse vengano in ispecial modo soccorse le sordomute che escono dall'Istituto di educazione. — Alla suddetta Pia Casa di Betlem altre L. 20,000. — All'Istituzione Ponti di Milano per gli operai impotenti al lavoro L. 10,000. — Al Pio Istituto di Maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti L. 20,000. — Alla Pia Casa della Provvidenza a Porta Magenta L. 25,000. — Alla Pia Casa di S. Giuseppe L. 10,000. — Al Pio Istituto dei Figli della Provvidenza L. 30,000. — Alle Piccole Suore della Carità L. 10,000. — Al Pio Istituto della Guardia Medico-Chirurgica notturna L. 20,000. — Alla Pensione Benefica per le giovani lavoratrici L. 15,000. — Al Pio Istituto dell'Addolorata in Milano L. 10,000. — Al Comune di Ponte S. Pietro, provincia di Bergamo, per somministrazione di medicinali ai poveri di quel Comune L. 50,000. — All'Arcivescovo per tempo di Milano per i bisogni del culto, a suo pienissimo dettame, L. 40,000. — E finalmente ai poveri della sua Parrocchia di S. Francesco da Paola L. 2,000.

L'enumerazione di tanti cospicui legati è il maggior elogio che si possa fare di questo grande e modesto benemerito della beneficenza

milanese, il quale morì in Milano, dove risiedeva da molti anni, nella casa sulla via Alessandro Manzoni N. 31, il 3 febbraio 1890, nell'età di 71 anni. La sua salma, con solenni funerali, ai quali assistettero i rappresentanti del Comune e dei molti Istituti beneficiati, fu trasportata al Cimitero Monumentale, dove ricordarono le virtù di tanto insigne filantropo il padre somasco Filippo Colombo, che il testatore ricordò con un legato di L. 40,000, ed il Rettore dell'Istituto dei Ciechi in rappresentanza anche delle altre opere pie così generosamente favorite.

Esegulì il ritratto il pittore Giuseppe Riva.

310.

Messaggi Luigi di Giocondo e di Rosa Bizzozzero ebbe i suoi natali in Milano il 16 agosto 1850. Fece gli studi nel collegio Castellini di Camerlata, dove per le sue belle doti di mente e di cuore, per il suo carattere franco ed onesto, lasciò incancellabile memoria di sè nei superiori e nei compagni, i quali lo ricordano tuttora con affetto vivissimo e ne piangono colla famiglia la morte immatura. Giovane ancora coadiuvò col fratello Battista negli affari commerciali del padre suo, noto e stimato editore, il quale, apprezzando lo zelo, l'attività e la perspicacia dei figli, non tardò ad associarli entrambi nella sua azienda, che per alcuni anni fiorì sotto la ragione sociale Giocondo Messaggi e figli. Il povero Luigi non potè però a lungo godere della nuova ed ambita sua posizione, chè la sua salute, già da tempo malferma, andava sempre più deperendo. In allora, con grandissimo rammarico del padre e del fratello, si decise di abbandonare totalmente gli affari e cercare nel riposo, nelle cure di un'aria salubre quel miglioramento che pur troppo gli doveva mancare. Dopo un lungo periodo di sofferenze da lui sopportate con coraggio e serenità d'animo impareggiabili, Luigi Messaggi si spegneva in Milano il 12 luglio 1890 nella casa sul Corso Genova N. 15, nell'età di appena quarant'anni, gettando in un profondo lutto i vecchi genitori, il fratello e la sorella Maddalena maritata Clerc.

Con testamento in data del 21 giugno 1888, giorno del suo onomastico e scritto a Salsomaggiore, dove trovavasi per la solita cura

delle acque, istituì erede universale la sorella Maddalena coll'obbligo di parecchi legati, fra i quali quello dell'annua rendita 5 % di L. 4,800 a favore dell'Ospedale Maggiore, vincolato al pagamento della pensione di L. 200 mensili ad Ermelinda Mandrini, donna di casa del testatore. Prescrisse il ritratto a figura intera per il quale dispose anzi della somma di L. 1000 oltre al suddetto legato.

Ricordò inoltre il Pio Istituto dei Rachitici con un legato di L. 1000; gli Asili Infantili suburbani, l'Istituto dei Sordo-Muti poveri di campagna ed il Pio Istituto pei Figli della Provvidenza con un legato di L. 500 per ciascuno.

Ordinò che i suoi funerali si facessero senza pompa e senza pretesa e che il suo cadavere venisse sepolto in un giardinetto al Cimitero Monumentale, proibendo qualunque sorta di monumento, bastando, sono le sue parole, una lastra di marmo nero lucido con incisovi in oro: *A Messaggi Luigi di Giocondo — Pace.*

Il ritratto è opera della pittrice Paolina Martin.

311.

Locatelli Giovanni Battista nacque in Milano il 10 agosto 1828 dai coniugi Giovanni Evangelista e Teresa Zirotti. Amantissimo dello studio fin da giovinetto percorse rapidamente il ginnasio ed il liceo di S. Alessandro in Milano; indi, non permettendogli la sua malferma salute di privarsi delle cure affettuose della famiglia per frequentare qualche università attese da solo allo studio dei codici, riponendovi tanto amore, tanta costanza che qualche anno dopo, sostenuti con buon esito gli esami all'Ateneo di Pavia, gli fu conferita la laurea di dottore in legge. Allora abbracciò la carriera giudiziaria. Fu prima Ascoltante presso il Tribunale imperiale di Milano, poi Aggiunto a quello di Pavia, poi di nuovo a Milano, dove finalmente fu nominato Pretore del VI Mandamento, carica che, a motivo della sua salute, dovette lasciare dopo poco più di sedici anni di servizio, durante i quali diede prova di una mente nutrita di forti studi, di un animo retto e di ottimo cuore. Collocato a riposo, condusse poi sempre vita infermiccia, rifiutando diversi pubblici uffici che

gli erano stati offerti, e dedicandosi con particolare predilezione a studi letterari e di storia patria. Morì celibe in Milano nella casa via Amedei N. 9, il giorno 13 maggio 1891, istituendo erede universale il proprio fratello signor notaio dottor Francesco Locatelli.

Uomo modestissimo, nemico d'ogni pompa, prescrisse nel suo ultimo testamento, fatto due mesi prima di morire, che i suoi funerali fossero della massima semplicità: « *Nessun fiore* » così si espresse, « *nessuna notifica sulle gazette della mia morte. Una rozza pietra per coperchio della mia tomba, in cui sia scolpito il solo mio nome. Proibisco ogni riproduzione della mia immagine* ».

Ordinò che per venticinque anni si celebri, nella chiesa di S. Satiro in Milano, un ufficio funebre a suffragio della sua famiglia; favori con generosi legati le sue persone di servizio e diversi amici; legò al parroco di S. Sepolcro L. 2000, ed a quello di S. Satiro L. 1000, perchè ne facessero elemosina ai poveri delle rispettive parrocchie; L. 1500 a ciascuno dei due Istituti Sordo-Muti poveri di campagna e Luogo Pio del Rifugio, e L. 50,000 all'Ospedale Maggiore.

Il Consiglio Ospitaliero, non potendo, senza venir meno alla volontà espressa da questo Benefattore, farne eseguire il ritratto, che l'importanza del legato avrebbe richiesto, pur desiderando di attestargli in qualche modo la propria riconoscenza, vi supplì con questo quadro allegorico, lavoro di Aleardo Villa.

Rattazzi Giuseppe di Giovanni Battista, nacque in Oggebbio sul Lago Maggiore nel 1793. A dieci anni abbandonò il paese nativo per venire a Milano dove si alloggiò, in qualità di garzone, presso un oste al cui servizio rimase costantemente fino all'età di diciotto anni, quando, colpito dalla leva militare, fu chiamato a prestar servizio nell'esercito italico. Caduto Napoleone e con lui il regno d'Italia, riprese in Milano la prima occupazione, e non andò molto che il suo principale, il quale, alla avvedutezza ed alla probità di Lui doveva moltissimo, lo volle associare con sè nella propria azienda, che finì più tardi coll'essere esclusivamente sua. La fortuna arrise al signor Giuseppe Rattazzi;

al primitivo spaccio di vino, aperto nella contrada del Monte Napoleone, altri ne aggiunse ben presto in diversi punti della città; la clientela vi affluiva attratta dalla nota probità del proprietario, il quale, in un tempo relativamente breve, seppe crearsi un discreto patrimonio che gli permise, obbedendo ad un sentito bisogno del suo cuore, di essere generoso verso i poveri che a lui bene spesso ricorrevano, sicuri di trovarvi un aiuto. Aveva da circa quattro anni abbandonato il commercio per godere, in un meritato riposo, di quella agiatezza che si era procacciata coll'onesta sua attività, quando lo colse la morte, avvenuta in Milano per tale il 15 gennaio 1865.

Con testamento 31 dicembre 1864 chiamò erede universale l'unico figlio Filippo, avuto dalla predefunta moglie Regina Morisetti, prelegando alla prole nascita dello stesso suo figlio la casa in Via Monte Napoleone al N. 10 ed un capitale di L. 32,000 e disponendo che, qualora il suo erede morisse senza figli, la proprietà della casa predetta dovesse passare all'Ospedale Maggiore e quella del capitale al Pio Albergo Trivulzio coll'obbligo a quest'ultimo di ricoverare due vecchi nativi di Oggebbio, da scegliersi dalla rappresentanza di quel Comune.

Questa sostituzione, sulla cui validità poteva per avventura nascere qualche dubbio, lungi dall'essere impugnata dal signor Filippo Rattazzi, venne da lui, in omaggio alla volontà del genitore, pienamente accettata. Egli anzi nel 1868, essendo tuttavia senza prole, volle completamente disinteressarsi della casa in Monte Napoleone, cedendone tanto la proprietà quanto il godimento all'Ospedale Maggiore, il quale si obbligò a pagargli la pensione vitalizia di L. 3,000 all'anno, nonchè a far eseguire il ritratto a figura intiera del signor Giuseppe Rattazzi, qualora, morendo il cedente senza figli, la cessione divenisse definitiva.

Il 20 aprile 1891 morì improle il signor Filippo Rattazzi ed il Consiglio Ospitaliero, in adempimento dell'obbligo assunto, fece eseguire il ritratto del padre di lui dal pittore Amerino Cagnoni.

Rattazzi Filippo, nato in Milano sotto la parrocchia di S. Babila il 28 febbraio 1822 da Giuseppe e Regina Morisetti, è lo stesso che nel 1868, in omaggio alle disposizioni testamentarie del pro-

prio genitore, cedette, come si disse qui sopra, all'Ospedale Maggiore la casa in via Monte Napoleone, N. 10. Col padre attese al commercio dei vini, che Egli proficuamente estese; con lui si ritirò dagli affari, con lui ebbe comune la scrupolosa probità, il sentimento del bene, la nobile ambizione di rendersi utile ai bisognosi, ai quali fu largo del proprio denaro, mentre Egli stesso visse modestissimamente, rifiutandosi tutti quegli agi che gli avrebbero permesso le sue ricchezze. S'ammogliò nna prima volta nel 1846 con Rosa Rattazzi sua cugina, ed una seconda volta nel 1881 con quella donna egregia che è la signora Ceriani Marietta, la quale fu la confortevole compagna degli ultimi anni e che gli sopravvisse. Ma nè l'un matrimonio nè l'altro gli procacciò figli. Quantunque non avesse dimenticato l'umile paesello del Lago Maggiore, patria della sua famiglia, pure, milanese per nascita, portava grandissimo amore alla nostra città ed alle Istituzioni di beneficenza che formano il maggior vanto di essa. Di questo suo amore diede una bellissima prova donando al Pio Albergo Trivulzio la somma di L. 32,000 e non v'ha dubbio che Egli, conforme a quanto andava asserendo, si sarebbe generosamente ricordato anche dell'Ospedale Maggiore, se la breve, ma pur troppo fatale malattia che lo rapì, quasi improvvisamente, all'affetto della moglie il 20 aprile 1891, non gli avesse impedito di disporre de' suoi averi come era nelle sue intenzioni. Non per questo ne venne danno al Luogo Pio, perchè la vedova signora Ceriani, erede per una terza parte delle sostanze del compianto marito, consapevole e fors'anco ispiratrice dei generosi propositi di Lui, nel mese di dicembre 1891 fece donazione all'Ospedale della somma di L. 100,000 nominali, composta da L. 76,000 di rendita italiana e nella restante parte da cartelle del Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Milano. Di questa somma riservò a sè medesima l'usufrutto vitalizio ed espresse il desiderio che il Consiglio Ospitaliero facesse eseguire un quadro allegorico da collocarsi nelle Esposizioni biennali vicino al ritratto del signor Giuseppe Rattazzi, il quale perpetuasse la memoria del figlio di quest'ultimo e marito di Lei.

Non ci profonderemo in elogi all'esimia signora Marietta Ceriani, la cui modestia ne rimarrebbe certamente offesa; ci limiteremo ad augurarle soltanto che quanto Ella ha fatto in pro dell'Ospedale Maggiore Le possa essere contraccambiato in altrettanta felicità duratura per molti anni.

Il quadro, rappresentante la tomba del signor Filippo Rattazzi, è opera della pittrice Paolina Martin.

314.

Paletta dottor fisico **Marco**, Ufficiale della Corona d'Italia e dell'Ordine Mauriziano, è nipote del celebre operatore e capo-chirurgo dell'Ospedale Maggiore dott. Giovanni Battista Paletta, morto ad ottantaquattro anni il 27 agosto 1832.

Possedeva un lauto censo che gli acconsentiva di essere generoso in soccorsi; costumi severi, un animo mite, modi affabili con tutti. Nella nostra città, dove resse pubblici importanti uffici col plauso degli intelligenti, era conosciutissimo e tenuto in alta considerazione per il suo senno amministrativo, per le preziose doti del suo cuore. Fu assessore municipale più volte e per oltre dieci anni fece parte del Consiglio Ospitaliero, dal quale si ritirò sul finire del 1883 con vivo rammarico dei colleghi e di tutti quanti i funzionari, i quali avevano avuto costante occasione di apprezzarne l'opera proficua, in premio della quale venne insignito, con Decreto reale 23 marzo 1884, del grado di Ufficiale della Corona d'Italia. Si rese defunto in Milano nella casa di sua proprietà sita sulla Piazza di San Sepolcro, N. 1, il giorno 9 dicembre 1891 nell'età di ottantacinque anni, dopo di avere disposto, col testamento olografo in data 15 giugno 1886, di tutte le sue sostanze a favore della propria moglie, l'egregia signora Francesca Pestalozza, col ~~ospicuo~~ legato di L. 100,000 per l'Ospedale Maggiore, cui, colla successiva carta codicillare 31 maggio 1888, lasciò altresì la sua ricca libreria medica. Questa, composta di 2558 opere, fra le quali molte di pregio e per la sua importanza ed in segno di maggior riconoscenza verso il dottor Paletta, per tanti titoli benemerito di questi Istituti, anziché essere compenetrata nella grande Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, venne collocata in apposito locale e precisamente nell'antisala dell'Istituto antirabico.

Il legato di L. 100,000, che doveva essere pagato nel termine di un anno dalla morte del Testatore, venne invece soddisfatto sei mesi prima dalla signora Francesca Pestalozza, la quale, interpretando col sentimento più delicato e più generoso l'animo benefico del compianto

marito, non solo rinunciò a beneficio del Luogo Pio quel compenso che Le era dovuto per l'anticipato pagamento e che non poteva essere inferiore a L. 2000, ma volle inoltre sostenere essa medesima la tassa di successione, la quale avrebbe recato all'Ospedale la sensibile spesa di L. 6,500.

All'ottima e munifica signora noi rinnoviamo quei sentimenti di riconoscenza che già Le espresse il Consiglio Ospitaliero nella sua seduta del giorno 17 giugno 1892.

È autore del ritratto Camillo Rapetti.

315.

Foglieni Maddalena Margarita, detta *Faustina*, nacque in Solza, mandamento di Ponte S. Pietro, il 17 aprile 1818 dai coniugi Pietro e Antonia Locatelli. Figlia adottiva di Guglielmo Spandri, farmacista e ricco signore, del quale fu erede, sposò dopo la di lui morte Fortunato Brocca, che Le premorì. Questa donna, soltanto per ispirito di carità e con nobile disinteresse, curava, con uno specifico segreto e con felice successo, la *sciatica*.

Donna pia, benefica e caritatevole, non potè tollerare che il suo paese nativo soffrisse un'eccessiva penuria d'acqua potabile e quindi si propose di rimediarvi non trattenuta nemmeno dalla spesa forte che occorreva. Comperò un corpo d'acqua, lo fece incanalare per un lungo tratto, conducendolo a Solza e diramandolo anche ai paesi circonvicini di Calusco, Castelletto Suisio su quel di Bergamo. Sostenne la non indifferente spesa di circa L. 40,000, lieta di aver procurato al suo paese un sì grande beneficio. Si ebbe per ciò una medaglia di benemerenzza della salute pubblica. Nel 1874 versò nella cassa dell'Ospedale L. 50,123.45 contro il corrispettivo del vitalizio di L. 3007.41; nel 1882 vi aggiunse altre L. 14,000 contro l'annuo vitalizio di L. 840 e coll'obbligo di conferire ogni anno, nel giorno anniversario della sua morte, 14 premi a 14 serventi donne che si siano distinte nel disimpegno delle loro funzioni; e cioè N. 4 da L. 50, e N. 10 da L. 10.

Nella scrittura 31 gennaio 1874 di versamento della suddetta somma di L. 50,123.45, leggesi quanto segue:

« Oltre il detto corrispettivo annuale, il Luogo Pio cessionario dovrà
 « far eseguire da valente pittore il ritratto su tela a mezza figura della
 « cedente signora Foglieni, per la Esposizione biennale, come si pratica
 « per i ritratti degli altri suoi benefattori. Il ritratto sarà di proprietà
 « del Luogo Pio e verrà consegnato alla cedente per la conservazione
 « e la custodia nella sua casa, vita sua durante e con facoltà alla stessa
 « di permetterne l'esposizione anche in vita ».

Il ritratto fu eseguito da Paolina Martin (1).

Questa benefattrice morì in Milano nella casa sul Corso di Porta Romana, N. 80, il giorno 10 gennaio 1892, chiamando erede generale la Congregazione di Carità e disponendo di cospicui legati a favore dei propri parenti e di varii Istituti di beneficenza, fra i quali il P. Albergo Trivulzio, il P. Istituto dei Rachitici, quello dei Sordo-muti, dei Ciechi, ecc.

316.

Rougier Odoardo, fu Giosuè, nato in Milano il 7 gennaio 1814. Sposò in prime nozze la signora Felicità De Marchi, ed in seconde nozze la signora Elena Bellini che gli sopravvive. Morì il 3 marzo 1891 nella casa, di sua proprietà, sul Corso di Porta Nuova N. 32, chiamando a raccogliere la sua sostanza, ammontante a L. 90,000, l'Ospedale Maggiore, con vincolo d'usufrutto a favore della moglie. Sulla sua tomba al Cimitero Monumentale fu posta la seguente iscrizione dettata dallo stesso pio benefattore:

Qui giace — Odoardo Rougier — nato in Milano il 7 gennaio 1814 — che sempre credente in Dio — in una sua opera filosofica — separò pel primo — il problema della creazione dell'uomo — da quella dell'origine dell'universo — la moglie dolente — Elena Bellini — pose — 3 Marzo 1892.

Il ritratto è opera di Aleardo Villa.

(1) CANETTA PIETRO, *Elenco dei Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano dal 1456 al 1886*. Milano, 1887.

317.

Paravicini nobile, dottore, cavaliere **Lamberto**, professore di chirurgia, nato a Milano nel 1825 dall'avvocato Giovanni Battista e dalla nobile Marianna Borgazzi. Fece i suoi studi nell'università di Pavia e nel 1849, a soli ventiquattro anni, conseguì la laurea in medicina e chirurgia, passò nel nostro Grande Ospedale, dove stette fino al dicembre 1856, dando prove continue di valentia, di carità verso i poveri infermi, di scrupolosa osservanza alle discipline ospitaliere. Ben due volte, nel 1849 e nel 1854, accettò spontaneamente di assistere i colerosi e per questo suo nobile atto il governo ebbe ad attestargli la propria soddisfazione, facendogli i più lusinghieri elogi. Collaboratore al riordinamento anatomo-patologico dell'Ospedale, frequentatore indefesso della *sala anatomica*, bravo preparatore, vincitore del premio Dell'Acqua per una sua memoria sulle « *Associazioni morbose* », negli esami che sostenne nel 1852, per il posto di vice chirurgo di Santa Corona, fu classificato di merito distinto e designato dalla pubblica opinione qual giovane non comune, veramente capace di far onore al Luogo Pio. Sono giudizi questi dell'illustre professore Verga, a quei tempi direttore dell'Ospedale, il quale, quando, sul finire del 1856, il dottore Paravicini andò ad assumere la cattedra di propedeutica chirurgica all'Università di Pavia, gli scrisse questo encomio: « *Il dolore però che io sento nell'anima per la perdita che fa il Luogo Pio, di cui V. S. fu per alcuni anni piuttosto ornamento che allievo, non mi impedisce di attestarle la più viva gratitudine per quanto operò e sostenne a favore del medesimo.* »

L'ufficio di professore a Pavia, che egli tenne fino al 1870, non gli impedì di dedicare i suoi talenti e la sua operosità per quasi due anni, dal 5 novembre 1863 all'8 giugno 1865, all'amministrazione del nostro Ospedale, come membro del Consiglio. Di lui si hanno diverse pubblicazioni; oltre quella citata sulle *Associazioni morbose* ci restano: *L'Ospedale militare a Santa Maria di Loreto* e *Sulla resezione endoorale della terza branca del quinto*.

Soccombette ad una lunga e penosissima malattia dei centri nervosi il 22 gennaio 1893 nell'età di 67 anni, nominando erede, colle



al
 Collegio
 Borromeo

disposizioni testamentarie in data 24 luglio 1879, il fratello ~~germano~~ nobile Eugenio. All' Ospedale Maggiore legò la somma di L. 50,000 affinché creasse una speciale fondazione da intitolarsi al suo nome ed avente per iscopo di promuovere gli studi clinici, particolarmente applicati alle specialità chirurgiche. Con decreto reale 1 ottobre 1894 tale istituzione venne eretta in ente morale autonomo, come era desiderio del testatore, dal quale furono altresì dettate le norme a cui dovrassi attenere l'Amministrazione Ospitaliera nella erogazione del legato.

~~Il ritratto è lavoro di Francesco Valaperta.~~

318.

Lucini nobile **Giulia**, figlia del nobile Ignazio e di Rosa Valentini, vedova di Alessandro Colombani, nacque a Milano il 1 ottobre 1851 e si rese defunta il 20 luglio 1893 a Regoledo, ove erasi recata per curarsi di una lenta affezione di petto. Le sue ultime volontà espresse nei testamenti in data 25 e 26 dicembre 1890, provano quale animo buono, generoso, sensibile alle miserie altrui possedesse la nobile ed insigne benefattrice, giacchè, pur ricordando con legati i propri parenti, già forniti di lauto censo, e generosamente beneficando le persone addette al suo servizio, volle che l'intera sua sostanza andasse a beneficio dell'Ospedale Maggiore di Milano, il quale conseguì la somma di L. 350,000. La salma della nobile Lucini riposa nel sepolcreto della famiglia Colombani, eretto nel cimitero di Lodi.

Fece il ritratto il cav. Mosè Bianchi di Monza.

319.

Casanova nobile **Amalia**, nacque in Milano il 16 ottobre 1815 dal nobile ing. Pietro e da Giovanna Rigamonti e morì il 28 dicembre 1883 a Mentone, donde la sua salma venne trasportata a Milano e tumulata in un colombaro del Cimitero Monumentale. Discendente da nobile ed antica famiglia milanese, ebbe, pari alla nobiltà del sangue, la nobiltà dell'animo. Fu donna eminentemente religiosa e caritatevole,

sentimenti questi che essa condivideva colla propria sorella nobile Savina, la quale, come ultima superstite della famiglia, avendo accolta l'intera eredità paterna, il 25 agosto 1893 fece donazione al nostro Grande Ospedale del vasto caseggiato, di sua proprietà, sito in Milano, via Fieno N. 3 e Via Verze N. 2, col peso di una pensione vitalizia a proprio favore. Modesta, quanto generosa, la nobile donatrice volle che il Luogo Pio facesse eseguire dal pittore Comm. Sebastiano De Albertis il ritratto della sorella nobile Amalia, *desiderando*, così si legge nell'atto di donazione: « *che questa figura in vece sua fra i benefattori e ciò perchè deve alla di lei attività ed oculatezza, in gran parte, non solo la conservazione del loro patrimonio paterno, ma altresì l'averlo largamente aumentato* ».

Lo stabile ceduto al Luogo Pio è del valore di L. 500,000, delle quali circa L. 200,000 andranno ad aumentare il patrimonio ospitaliero, le restanti L. 300,000 dovendosi erogare nel soddisfacimento di diversi oneri.

Alla nobile signora Savina Casanova, la cui modestia non vogliamo offendere con soverchie parole di ben meritato elogio, mandiamo dal più profondo del cuore l'augurio che per molti anni ancora duri sana e felice la sua vita, tanto preziosa alla causa dei poveri.

320.

Ramelli Cesare, figlio di Antonio. Nacque a Lugano nel 1812 ed esercitò in Milano per molti anni il commercio dei mobili, dal quale si ritirò quando ebbe raccolta una discreta fortuna, più che sufficiente alle sue modeste esigenze. Appartiene alla numerosa schiera di coloro che si compiacciono, mentre sono tuttora in vita, di soccorrere alle miserie altrui, giacchè, con atto 17 maggio 1890, donò all'Ospedale Maggiore la somma capitale di L. 100,000, coll'obbligo di corrispondergli l'annua pensione vitalizia di L. 7000. — Ne godette però per poco tempo, essendo ~~defunto~~ defunto a Carpiano, nelle vicinanze di Intra, il 30 agosto 1893. La salma di lui fu trasportata a Milano e tumulata nel Cimitero Monumentale.

Il ritratto è opera di Virgilio Ripari.

321.

Custodi avvocato **Pietro**, figlio del dottor Filippo e di Marianna Pedretti, vedovo in prime nozze di Giuseppina Galli ed in seconde nozze di Antonietta Gozzini, morì in Milano il giorno 2 febbraio 1894 nella casa sul Corso Genova N. 25, nella età di 72 anni. Colle disposizioni di ultima volontà 15 dicembre 1893, *per annuire al desiderio della sua seconda moglie, che avesse cioè ad elargire la maggior parte della sua sostanza in opere di beneficenza*, nominò erede l'Ospedale Maggiore di Milano col peso di molteplici legati a favore di altri Istituti, di parenti e di amici. Dispose per la erezione di un asilo infantile alla Cascina del Piede, frazione di Nerviano; legò una casetta civile da lui posseduta in Castellanza al Pio Ricovero di Mendicità in Busto Arsizio, patria di suo padre; ai poveri di Castellanza L. 50 all'anno e per dieci anni; all'Asilo dello stesso luogo L. 1000; alla Congregazione di Carità di Milano L. 4000 colla condizione che avesse ad istituire una cucina economica nei ricoveri di S. Vincenzo e di S. Marco; agli Asili infantili di Milano, al Pio Istituto del Rifugio, alla Pia Casa della Provvidenza L. 1000 per ciascuno.

Il ritratto fu eseguito da Enrico Bartezagò.

322.

Usuelli Giuseppe, fu ing. Pietro. Morì in Borsano il 12 aprile 1894 chiamando erede universale, colle disposizioni di ultima volontà in data 20 luglio 1894, l'Orfanotrofio femminile di Milano e beneficiando l'Ospedale Maggiore con un legato di L. 50,000. — Nella carta codicillare del 6 novembre 1893, scrisse queste disposizioni:

« In aggiunta al mio testamento del 20 luglio 1890 dispongo che
« il legato di L. 50,000 da me fatto a favore dell'Ospedale Maggiore
« di Milano, sia adoperato per una speciale sezione per le malattie
« della bocca. »

Autore del ritratto è Emilio Magistretti.

323.

Pessina Luigi, dottore in legge, nacque in Milano il 7 aprile 1832, da Giovanni Battista e da Giuseppa Balestrini. Il padre suo avrebbe voluto avviarlo nel proprio commercio delle stoffe, ma il carattere timido, concentrato del figlio lo persuase a consacrarlo allo studio dei codici. Fu laureato a Pavia nel 1854. L'11 novembre 1865 condusse in isposa la signora Innocentina Ravizza, che gli premori il 6 ottobre 1879. Non aveva altro parente prossimo che una sorella, la signora Claudina vedova Abbiati, la quale si rese defunta il 1 aprile 1894, lasciando al fratello ogni suo avere, col peso di alcuni legati a favore dei Sordomuti poveri di campagna, dei Ciechi e della Piccola Casa del Rifugio.

Il dottor Pessina morì in Milano l'8 giugno 1894, chiamando erede l'Ospedale Maggiore e beneficando altresì l'Istituto dei Ciechi e l'Istituto Oftalmico con un legato di L. 10,000 pel primo e di L. 1000 pel secondo. La salma di questo benefattore riposa al Cimitero Monumentale nel sepolcreto di famiglia che egli stesso aveva fatto edificare subito dopo la morte della sorella.

La sostanza raccolta dall'Ospedale può ritenersi di circa L. 570,000. Dipinse il ritratto Ernesto Fontana.

324.

Locatelli Francesco, dottore in legge, nato in Milano sotto la parrocchia di S. Satiro il 17 settembre 1824 da Giovanni Evangelista e da Teresa Zirotti, è fratello del Giovanni Battista Locatelli, che morì nel 1891, beneficando l'Ospedale Maggiore con un legato di L. 50,000 (Ritratto N. 311).

Studiò legge all'Ateneo di Pavia, sempre distinguendosi fra i primi; nel 1860, dopo splendidi esami, ottenne la nomina di notaio, e come tale eserci prima nella provincia di Como, poi a Milano, dove sedette per molti anni nel Consiglio Notarile, dedicandovi l'opera sua illuminata ed indefessa. Se la vasta e profonda coltura giuridica, che

collo studio e colla pratica si era acquistata, faceva il suo giudizio molto apprezzato dai colleghi, l'animo mite, affabile, caritatevole lo rendeva amato da quanti lo avvicinavano. Morì celibe in Milano, nella casa in via Amedei N. 9, il 13 febbraio 1895, chiamando erede universale il Grande Nosocomio di Milano, con testamento 17 aprile 1893, del quale trascriviamo il seguente brano:

« Stantechè il movente che induce tante persone a dedicarsi alla
« assistenza degli ammalati è il sentimento religioso che, parmi, vada
« sgraziatamente scemando, desidero e raccomando vivamente al mio
« erede civico Ospedale Maggiore di Milano che, con una parte dei
« redditi netti della mia eredità, stabilisca delle pensioni a favore di in-
« fermieri ed infermiere tassativamente addetti all'Istituto mio erede
« che ha qui la sua sede nella via omonima, i quali, avendo prestato
« servizio ai poveri ammalati con premura, assiduità e vero sentimento
« filantropico, siano giunti a quella età per cui il lavoro riesce duro
« oppure debbano smettere il servizio per malattia dopo dieci anni
« dello stesso. »

Non dimenticò altri minori istituti di beneficenza, giacchè i Sordomuti Poveri di campagna, il Piccolo Rifugio ed i Ciechi si ebbero da lui un legato di L. 10,000 ciascuno. Ai parroci di S. Satiro, S. Alessandro, S. Sepolcro e S. Maria della Fontana legò L. 1000 da essere erogate in elemosina.

L'attività netta pervenuta all'Ospedale può calcolarsi di L. 800,000.
Il ritratto fu eseguito dal cav. Enrico Crespi.

325.

Litta Visconti Arese conte **Alfonso**. Venne rapito nel fiore della giovinezza alle speranze de' suoi cari nel giorno 4 giugno 1891. L'addolorata madre, duchessa Eugenia Litta Bolognini Attendolo Sforza, colpita da tanto lutto, volgeva il suo pensiero ad un'opera pietosa che valesse a perpetuare la memoria del perduto suo figlio. A tale generoso intento fece erigere, a sue spese, un padiglione per la cura delle malattie chirurgiche, intitolandolo al nome di lui. Questo padiglione sorse in breve tempo per cura dell'ing. Emilio Speroni e venne inaugurato il 4 giugno 1895. Esso consta di quattro ampie sale capaci complessi-

vamente di 120 ammalati e provviste di tutto quanto in oggi la scienza esige per l'esito più efficace delle cure, e cioè camere per le operazioni, per le disinfezioni, per i bagni, ecc. Nell'atrio del padiglione venne collocato il ritratto di Alfonso Litta e la seguente iscrizione dettata dal comm. Gaetano Negri:

Questo padiglione — per la cura delle malattie chirurgiche — erigeva — Eugenia Litta Bolognini Attendolo Sforza — in memoria del figlio — Alfonso — spento nel fiore — degli anni e delle speranze — La madre inconsolabile — affidava il caro nome — alla memore riconoscenza degli afflitti — In queste aule dove una scienza pietosa — conforta e lenisce — tanti patimenti umani — la madre e il figlio — si congiungono in un amplesso — benedetto ed eterno — 4 giugno 1895.

Il ritratto fu eseguito da Giuseppe Barbaglia.

326.

Barzaghi Giuseppe, nato a Milano il 9 aprile 1839.

Con atto 8 agosto 1895 fece donazione all'Ospedale Maggiore di Milano di una sua casa, recentemente costrutta in via Rosolino Pilo, N. 17, nel sobborgo di Porta Venezia, del valore di oltre L. 100,000 contro l'obbligo per parte del L. P. di restituire un mutuo di L. 50,000 iscritto ipotecariamente su quello stabile e di corrispondere al donante la pensione vitalizia di L. 2500 all'anno.

Il signor Barzaghi, la cui modestia ci impedisce di dire di lui tutto il bene che ci venne narrato e che anzi avrebbe voluto non si fosse fatto parola in questa guida dell'atto generoso e spontaneo pel quale si rese benemerito del grande Ospedale, voglia aggradire i voti che facciamo dal più profondo del cuore perchè per molti anni ancora gli sia dato godere felicità e salute.

Il ritratto è lavoro di Ferraguti Arnaldo.

X

Chiodo Antonio, nacque a Crema il 1.º agosto 1814 da Paolo e Francesca Patrini, e si rese defunto a Milano, nella casa in Via Alessandro Manzoni, N. 20, il 2 agosto 1895. Nella nostra città esercitò per molti anni e con discreta fortuna il commercio delle stoffe, in società col signor Giuseppe Rotta, da cui si sciolse, ritirandosi completamente dagli affari, nel 1880. Nella divisione delle attività sociali gli fu assegnata una casa sul Corso di Porta Magenta al N. 14, gravata da un livello di L. 360 annue, dovuto all'Ospedale Maggiore, la quale egli cedette di poi, mediante contratto vitalizio, ai signori Luigi Dragoni e Pietro Corbetta. Appartenne alla Guardia Nazionale e per diversi anni fu membro del Consiglio d'Amministrazione della medesima.

L'ultimo suo testamento è in data 19 marzo 1894. Con esso chiamò a raccogliere ogni suo avere l'Ospedale Maggiore di Milano ed espresse il desiderio che gli fossero fatti i funerali *piuttosto onorifici e degni di un uomo che ha sempre lavorato ed economizzato per far del bene e non del male*. Memore che se a Milano col proprio lavoro si era procurato l'agiatezza, Crema gli aveva dato i natali, lasciò ai poveri di questa città la somma di L. 10,000. Favorì con legati i più prossimi parenti, l'Istituto dei Rachitici, l'Orfanotrofio femminile e l'Istituto dei Ciechi, con un legato di L. 4,000 per ciascuno. La sua salma fu cremata, conforme alla volontà espressa nel testamento.

La sostanza da lui abbandonata ascese a circa L. 120,000 ma, tenuto conto dei pesi imposti al Luogo Pio erede, quest'ultimo venne a percepire circa L. 60,000.

Autore del ritratto è il prof. Angelo Trezzini.

Rotta Giuseppe, il quale chiamando erede generale il nostro grande Ospedale, scrisse nel suo testamento in data 30 luglio 1888:

e ciò in mia memoria, del fu mio genitore Carlo e della moglie Angela Maccia, epper ciò con obbligo di fare a me ed agli stessi il ritratto di pratica.

Questo pio benefattore ebbe i natali in Milano, sotto la parrocchia di S. Simpliciano, il 4 luglio 1832; fu l'ultimo di otto fratelli, e la sua nascita fu contemporanea alla morte della madre, Giuseppina Nava. Suo padre, il predetto Carlo, era nato a Bellagio sul Lago di Como, il 13 marzo 1784 ed a Bellagio contrasse il primo matrimonio l'8 ottobre 1810. Venne a Milano nel giugno 1811, ed in un vecchio fabbricato, già sede di un convento, ora il N. 12 di Via Legnano, da lui opportunamente adattato, mise fabbrica di sapone, la quale, saviamente da lui diretta, non tardò a prosperare e ad essere classificata fra le prime di Milano. Rimasto vedovo della prima moglie nel 1832 ne sposò una seconda, della quale ci sfugge il nome, ma che non gli convisse che pochi mesi. Un terzo matrimonio lo contrasse con Drisaldi Marianna, dalla quale ebbe un'unica figlia. Morì in Milano il 31 marzo 1855 a 71 anni di età e l'azienda passò ne' suoi tre figli maschi Giovanni, Antonio e Giuseppe. Questi per qualche anno continuarono gli affari in comune; poi Antonio e Giuseppe si separarono dal fratello ed aprirono una nuova fabbrica di sapone in Via S. Calocero e nel 1861 il pio benefattore Giuseppe si sciolse da ogni società per trasportare la propria azienda fuori di Porta Magenta, sul corso Vercelli; quindi passò a nozze colla signora Angela Maccia, nata sotto la parrocchia di S. Ambrogio il 15 gennaio 1842, la quale gli premorì il 19 luglio 1886 a San Pellegrino, ove, inferma, s'era recata per tentare la cura di quelle acque, pochi anni dopo che il marito, provvisto di una considerevole fortuna, dovuta in parte all'eredità paterna e in parte alla sua grande attività, aveva abbandonato il commercio. Il nostro benefattore si rese defunto in Milano nella casa al N. 20 sul Corso di Porta Garibaldi il 15 ottobre 1895, disponendo che la sua salma fosse tumulata nel cimitero della *Moiazza*, che ai suoi funerali dovessero intervenire cinquanta *stelline*, sei fra i più vecchi fabbricanti di sapone, dando a ciascuno di essi venti lire, e cento poveri, distribuendo fra loro la somma di L. 200.

Coll'eredità di Giuseppe Rotta pervennero all'Ospedale Maggiore, con diverse altre piccole attività, un libretto del Monte di Pietà di Mi-

lano col credito di oltre L. 200,000, e la casa in via Legnano al N. 10 del valore di circa L. 50,000.

Il comm. Sebastiano De Albertis fece il ritratto di Giuseppe Rotta; Segantini Giovanni quello di Carlo Rotta e Gaetano Previati quello di Maccia Rotta Angela.

331.

Maccia Luigi, commendatore della Corona d'Italia e cavaliere della Legion d'Onore.

Ebbe i suoi natali in Milano, sotto la parrocchia di S. Satiro, il 28 agosto 1824. La morte della madre, Teresa Bonacina, lo costrinse, a quattordici anni, a ritirarsi dagli studi classici, ai quali era stato avviato, per dedicare tutta l'opera sua nell'aiutare il padre Giovanni, assunto in difficile impresa e pochi anni appresso, essendogli morto anche il genitore, abbandonandogli numerosi fratelli, tutti a lui minori d'età, egli non si perdettero d'animo e, mettendosi alla testa della famiglia, vi consacrò tutti i tesori del cuore e della mente, raccogliendo come premio de' suoi sacrifici, delle sue cure amorevoli, la soddisfazione di vedere i propri fratelli fatti, come lui, uomini attivi e onesti. Prese parte alla campagna del 1848 combattendo, volontario, nelle file del battaglione degli studenti e ritornato nella città nativa, riprese con maggior lena l'interrotto lavoro che dopo lunga serie d'anni doveva procurargli, con una ben meritata agiatezza, la stima e l'affetto dei suoi concittadini. L'alta sua competenza nello scibile del commercio, dell'industria e della finanza gli valsero molte, difficili, delicate cariche. Fu per lungo tempo Presidente della Camera di Commercio di Milano, Consigliere della Banca d'Italia, della Banca Lombarda e dell'Accademia dei Filodrammatici. Le due Società di Mutuo Soccorso fra gli Agenti e fra i Viaggiatori di commercio, delle quali fu Direttore per vent'anni, debbono in gran parte la propria prosperità alle sue cure intelligenti. Il nome di Luigi Maccia lo troviamo poi legato ad un fatto che segnò il trionfo dell'industria italiana e di quella milanese in particolare, vogliamo dire all'Esposizione nazionale del 1881, della quale Egli fu uno dei più ardenti promotori e ne presiedette il Comitato.

Da qualche anno, per la malferma salute, erasi ritirato quasi totalmente dagli affari; sereno, come colui che ha compiuto il dover suo si spense nella sua villa a Pallanza il 23 dicembre 1895 nell'età di 71 anni, lasciando vedova la signora Teresa Carmine, sorella all'onorevole Pietro Carmine, deputato al Parlamento. La salma fu trasportata a Milano e deposta nella cappella di famiglia al Cimitero Monumentale.

Col testamento 27 maggio 1893 dispose che venisse ripartita la somma di L. 100,000 fra Istituti milanesi di beneficenza, da designarsi dal proprio cognato ed esecutore testamentario l'on. Carmine, d'accordo colla vedova, e questi, memori della grande opera umanitaria che è imposta all'Ospedale Maggiore, e dei bisogni in cui continuamente versa, si compiacquero assegnargli la metà di detta somma. Perciò dopo aver tributato poche parole di vivo encomio alla memoria dell'illustre e rimpianto nostro concittadino, non possiamo non esternare la nostra gratitudine alla donna egregia che gli fu degna compagna ed al fratello di Lei per avere tanto generosamente favorito questo grande albergo della carità milanese.

Il ritratto è opera di Leonardo Bazzaro.

332.

Paravicini nobile **Eugenio**. Nacque in Milano l'11 luglio 1830 da Giovanni Battista e donna Marianna Borgazzi ed è fratello del professore Lamberto Paravicini, fondatore della speciale istituzione annessa al grande Ospedale milanese, morto il 22 gennaio 1893 e del quale vedesi il ritratto al N. 317 della raccolta.

Fece gli studi di ragioniere e, sprovvisto di beni di fortuna, domandò alla propria professione i mezzi della vita, curando alcune private amministrazioni, fino a quando l'eredità di una sorella, prima, e poi quella del fratello professore Lamberto gli permisero di ritirarsi dal lavoro. Una particolarità di questo benefattore era la sua avversione alla lettura di qualunque libro che non fossero i *Promessi Sposi* del Manzoni, nei quali, diceva, egli trovava tutto quanto lo poteva interessare e dilettare. Morì celibe in Milano, il 17 febbraio 1896, chiamando erede,

colle disposizioni di ultima volontà 4 e 5 novembre 1894, il cugino nobilissimo Tancredi Paravicini e legando L. 10,000 a ciascuno degli Istituti dei Figli della Provvidenza, di Maternità e Ricovero dei bambini lattanti e slattati, del Pio Albergo Trivulzio, dei Ciechi, dei Sordo-muti poveri di campagna, degli Asili notturni, degli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia, e della Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche e L. 6,000 al Ricovero di mendicità, all'Istituto dei rachitici, alla Guardia Ostetrica diurna e notturna, agli Asili infantili suburbani ed alle Cucine economiche. All'Ospedale Maggiore lasciò L. 50,000 *da aggiungersi alla fondazione Paravicini professore Lamberto, affinché venga inviato all'estero a perfezionarsi un altro giovane chirurgo o medico ogni tre anni, in modo che possibilmente partano contemporaneamente un chirurgo ed un medico.*

La fondazione Paravicini è retta da un proprio Statuto approvato con Decreto reale 1 ottobre 1894 e da apposite norme approvate dal Consiglio Ospitaliero nella seduta del 18 giugno 1896. Il suo patrimonio, amministrato dalla Rappresentanza dell'Ospedale Maggiore, è tenuto affatto distinto in omaggio al desiderio espresso dal fondatore. Suo scopo è quello di conferire ogni triennio un premio di L. 5000 a quel giovane praticante, assistente od aiutante di chirurgia particolarmente e secondariamente anche di medicina, il quale sia addetto al grande Ospedale da non meno di un anno, e sia risultato vincitore del concorso a giudizio di una apposita Commissione. Il premiato ha l'obbligo di recarsi all'estero per un anno intero a perfezionarsi in quella specialità chirurgica o medica che di volta in volta è determinata. Gli avanzi di rendita vengono erogati, per una metà, in premi di diligenza, non minori di L. 300 ciascuno, da assegnarsi a quei medici o chirurghi praticanti, assistenti od aiutanti che sieno distinti per zelo ed assiduità e risultino non essersi mai durante un intero anno presentati al disimpegno dei propri doveri dopo l'ora stabilita dai regolamenti; per l'altra metà a vantaggio dell'armamentario chirurgico, della biblioteca, del gabinetto anatomo-patologico, od in acquisto di istrumenti per l'esercizio della chirurgia.

Sul finire del 1896 e per la prima volta, il Premio Paravicini venne conferito al dott. Luigi Landi, addetto all'Ospedale dal 1893.

Dipinse il ritratto Alessandro Vanotti.

Lertora Giuseppe. Di famiglia genovese, nacque a Milano nel 1821 da Agostino e Serafina Magnaghi, ed a diciannove anni, compiuti gli studi, dedicossi al commercio, prendendo posto presso primarie fabbriche milanesi di bottoni. Dopo aver viaggiato per qualche anno per conto della Casa Binda, nel 1857 si costituisce in società con altri, fra cui un proprio fratello ed impianta un nuovo lavorerio. Prosperano gli affari, i soci si ritirano ed il Lertora da solo continua nell'azienda che trasporta in Via Principe Umberto e che non lascia che nel 1877, cedendola a Robbiati, il quale ha il dolore di vedersela distrutta dal memorabile incendio del gennaio 1884.

Nel 1880 contrasse matrimonio colla signora Assunta Bonomi che lo precedette di quattro mesi nella tomba senza lasciargli prole. Morì per aneurisma nella sua villa a Moltrasio sul lago di Como il 14 settembre 1896; la salma, trasportata a Milano, fu deposta nella cappella di famiglia, da lui fatta erigere al Cimitero Monumentale e nella quale dispose venissero raccolti i resti dei propri genitori e di alcuni fratelli a lui premorti.

Lavoratore indefesso, doveva le cospicue sostanze da lui abbandonate alla propria attività ed alla più rigorosa parsimonia. Fu religioso per convinzione, carissimo agli amici che conservano di lui la più grata memoria. A Milano abitava nelle casa in via Principe Amedeo, N. 11, dove il 13 maggio 1896 fece il proprio testamento, con cui chiamò erede universale il fratello Alessandro e dispose a favore dell'Ospedale Maggiore del legato di L. 50,000 *sotto l'espressa condizione*, così scrisse, *che a cura e spesa del detto Ospedale venga eseguito al più presto dopo il mio decesso il mio ritratto ad olio a figura intiera, grande al vero, come altro dei benefattori di quel venerando istituto.*

La filantropia di Giuseppe Lertora, il di lui interessamento agli istituti di beneficenza ed in special modo a quelli destinati alla protezione dei bambini non si limitarono a questa prova, avendo legato L. 10,000 all'Istituto dei Rachitici ed a quello dei Figli della Provvidenza, L. 4000 all'Istituto di Maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati,

L. 2000 ai Ciechi e L. 500 ai poveri della sua parrocchia di S. Francesco da Paola.

Fece il ritratto Amerino Cagnoni.

Ponti cavaliere **Francesco**, fu Giuseppe, nato a Gallarate il 7 settembre 1832. Fece la campagna del 1859 come volontario nel reggimento Cavalleria Aosta, quella del 1860 con Garibaldi, appartenendo alla seconda spedizione per la Sicilia. Poscia si dedicò a lunghi viaggi, visitando tutta l'Europa ed in parte l'Africa e l'Asia. Dotato di un animo gentile, quasi timido, di un cuore pieno di bontà e di cortesia, nemico di ogni pompa, di qualsiasi onore, Francesco Ponti rappresentava il vero gentiluomo democratico; benefico ed artista per natura, divideva fra la beneficenza e l'amore per l'arte i redditi del suo largo censo. Possedeva una rara e preziosa raccolta di quadri moderni e di ceramiche antiche, la quale era il suo orgoglio. Si spense a Baveno, in causa di una malattia che lo travagliava da lungo tempo, il 24 agosto 1895 e la sua salma riposa nella tomba gentilizia eretta nel cimitero di Gallarate.

Il testamento da lui fatto il 3 dicembre 1892 è un nuovo documento della sua filantropica munificenza. Istituito erede universale il nipote signor Pio Borghi, figlio della predefunta sorella di lui Marietta maritata Borghi e disposti generosi lasciti e pensioni a favore di tutte le persone addette alla sua casa, lasciò alla città di Milano, perchè ne venisse arricchito il Museo artistico municipale, tutta intiera la sua collezione di ceramica antica italiana ed inoltre tutti gli oggetti d'arte antichi e moderni, quadri, arazzi, armi, bronzi, ecc.; al Pio Istituto Teatrale di Milano L. 100,000; alla città di Gallarate L. 50,000 da erogarsi a scopo di beneficenza dai suoi nipoti signori Ettore, Emilio ed Amerigo Ponti, i quali ripartirono il legato, ridotto a L. 47,500 per la tassa di successione, fra la Scuola tecnica, l'Asilo infantile Ponti e la Società operaia di mutuo soccorso di quella città, assegnando alla prima L. 33,250, al secondo L. 9500 ed alla terza L. 4750 e finalmente dispose quanto segue: *allo scopo di ricordare eternamente il ben*

fatto de' miei maggiori, lascio a' miei nipoti Ettore Ponti fu Andrea Emilio ed Amerigo fu Antonio lire italiane seicento mila coll' obbligo che fra loro d'accordo abbiano ad erogare tal somma a vantaggio di una benefica istituzione già esistente, sia fondandone una nuova e tale somma sarà loro pagata dal mio erede entro due anni dalla mia morte. Questa disposizione provocò, naturalmente, moltissime domande da parte di privati e corpi morali, sia di Milano, sia di altre città, nè il Consiglio dei nostri Istituti Ospitalieri omise di fare pratiche perchè il legato Ponti fosse applicato all'Ospedale Maggiore. Infatti il commendatore Ettore Ponti, a nome anche degli altri collegatari, colla lettera 26 novembre 1896, presentò alla Rappresentanza ospitaliera un progetto di convenzione, colla quale il lascito Ponti viene disposto per dare vita ad una pia istituzione annessa all'Ospedale Maggiore di Milano, ma autonoma ed intitolata al nome del defunto benefattore, sotto la voce: *Causa Pia Francesco Ponti per gli infortuni sul lavoro.*

Tale istituzione deve avere per iscopo il provvedere:

1.° Alla erezione di uno o più padiglioni nell'ortaglia detta di S. Antonino, propria dell'Ospedale stesso, destinati, precipuamente, al ricovero di ammalati bisognevoli di cura chirurgica per infortuni riportati sul lavoro e, secondariamente, per ammalati bisognevoli in genere di chirurgia;

2.° Alla cura *consecutiva e funzionale* degli ammalati traumatici, sempre per infortuni riportati sul lavoro, sia durante il loro ricovero nei riparti dell'Ospedale Maggiore, sia durante la loro ammissione alla ambulanza;

3.° Al ricovero e cura nelle sale Comuni dell'Ospedale Maggiore di ammalati non contagiosi, da designarsi in numero non maggiore di sei, dalla famiglia del pio benefattore e più precisamente in ragione di due letti per ciascuno dei tre collegatari Ettore, Emilio ed Amerigo Ponti e loro discendenti con riguardo alla primogenitura maschile.

La convenzione preliminare porta l'obbligo che nella costruzione ed arredamento dei padiglioni non si spenda una somma superiore a L. 300,000, che il residuo capitale del legato Ponti, aumentato degli accessori, venga amministrato dall'Ospedale Maggiore in gestione distinta e che colle rendite del medesimo si provveda agli oneri sovraccennati. prescrive le norme per l'ammissione alla cura *funzionale e consecutiva* e, in contemplazione dei vincoli speciali che legano alla famiglia Ponti

la *Società del Linificio e Canapificio Nazionale*, dispone che potranno fruire di quella cura gli operai d'ambo i sessi addetti agli opifici presenti e futuri della Società stessa e, finalmente, nel caso si estinguessero le attuali tre linee agnatizie Ponti e si verificassero altre determinate circostanze, affida all'Ospedale Maggiore la tutela della cappella mortuaria Ponti in Gallarate.

Il Consiglio Ospitaliero, nella propria seduta del giorno 28 novembre 1896, accettò con plauso e gratitudine, l'offerta dei signori Ponti e diede tosto mano alla compilazione dello Statuto della nuova Opera Pia.

≡ Fece il ritratto il commendatore Sebastiano De Albertis.

Castiglioni Ermenegildo. Nacque in Milano, sotto la parrocchia di S. Maria Segreta il 12 aprile 1812 da Nicola e Maria Finetti. Bambino, frequentò una scuola mista condotta da una signora tedesca sulla Piazzetta di S. Maria Beltrade; giovinetto, fu dai parenti mandato in seminario per avviarlo al sacerdozio. Ma ben altre erano le sue aspirazioni; più che agli studi del latino e della teologia, più che alle discipline monastiche, sentivasi chiamato ad esercitare i commerci ed alle lotte della vita. Non tardò quindi ad abbandonare gli studi e dedicarsi, giovanissimo ancora e sotto la direzione del proprio padrino Borghi, alla industria dei liquori. I primordi della fortuna, che, colla sua grande attività, seppe raggiungere, furono più che modesti. Aveva una botteguccia, aperta ancor oggi e conosciuta sotto il nome della *Pattona*, in Piazza delle Galline, dove per molti anni attese da solo a tutto, alla distillazione, alla vendita, alla corrispondenza. La prima casa da lui fatta fabbricare è quella oggidì segnata col N. 16 sul Viale di Porta Nuova di proprietà dei signori Belloni; stette in quella fino al 1852, anno in cui veniva condotto a termine il vastissimo caseggiato sul Viale di Porta Garibaldi, dove dedicossi per dieci anni e con successo alla industria della filatura della seta, senza però trascurare quella degli spiriti, dalla quale, malgrado le crisi che in diversi tempi la at-

traversarono, non volle mai staccarsi. Anzi più aumentavano le difficoltà nel commercio, più in lui aumentava l'energia e lo prova il fatto che nel 1892, col segreto intento di venire in aiuto alla miseria della Puglia, egli apriva in Barletta un nuovo, colossale stabilimento che non ebbe però mai la fortuna di vedere. Ad Induno Olona possedeva una bellissima villa, dove non faceva che rare apparizioni. Nel 1886 faceva costruire in via Giuseppe Mazzini e poi donava all'Opera Pia degli Asili infantili suburbani, un ampio asilo capace di cinquecento bambini e che egli volle intitolato all'amicissimo suo Maurizio Quadrio. Schivo d'ogni onore, conduceva una vita assai modesta, mentre era generosissimo nel soccorrere i molti poveri che a lui ricorrevano e quelle istituzioni intese a lenire le miserie dei lavoratori; fra queste raccoglievano in modo speciale le sue simpatie gli Asili notturni e la Società di patronato per gli adulti liberati dal carcere. Pur non facendone pompa, non nascondeva i suoi sentimenti repubblicani che gli avevano appreso l'amicizia coi sommi agitatori italiani, Cattaneo, Mazzini, Quadrio, Campanella, Garibaldi.

Vecchio di ottantaquatt'anni, ma tuttora vegeto e robusto e più che mai occupato nella direzione de' suoi affari, fu colpito da *influenza* che lo trasse a morte la mattina del Natale 1896; i suoi funerali puramente civili per espressa volontà di lui, furono una solenne manifestazione del rimpianto col quale la sua città natale accompagnava la dipartita di tanto filantropo.

Colle disposizioni testamentarie 19 febbraio 1893, chiamò erede della cospicua sua fortuna, valutata a dieci milioni, l'abbiatico signor ingegnere Ermenegildo Castiglioni, coll'obbligo di molti legati e pensioni vitalizie ai parenti, ad istituzioni di beneficenza, al personale di studio ed a quello di servizio. All'Ospedale Maggiore legò la somma di L. 300,000; al Pio Albergo Trivulzio, all'Istituto dei Rachitici, agli Asili notturni, all'Istituto di Maternità e dei Ricoveri pei Bambini lattanti e slattati, alla Provvidenza Baliatica L. 100,000 per ciascuno; alla Società di Patronato per gli adulti liberati dal carcere, al Comitato promotore degli Ospizi Marini per gli scrofolosi, alla Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche L. 50,000 per ciascuno; all'Asilo infantile Maurizio Quadrio L. 60,000, a condizione che la rendita del legato venga erogata nelle spese di riscaldamento dell'asilo stesso e nel gratificare il personale insegnante e di servizio, come veniva praticato dal pio benefattore; alla Congregazione di Carità di Induno Olona L. 500, ed al-

l'Asilo infantile dello stesso paese L. 1000. Dispose inoltre che per tre anni consecutivi al primo anniversario della sua morte, e precisamente nel giorno in cui ricorre l'anniversario, vengano distribuite dal suo erede otto doti di L. 200 ciascuna a nubende povere domiciliate almeno da un anno nel tratto di abitato circoscritto dal bastione fra Porta Volta al Ponte delle Gabelle, Via Melchiorre Gioia fino alla linea della ferrovia e seguendo questa fino al sottopassaggio di Via Farini e da questo fino a Porta Volta.

Il ritratto fu eseguito da Giovanni Battista Todeschini.

336.

Reposi Ferdinando, nato in Milano da Giuseppe e Scalfi Maria il 18 ottobre 1813, vedovo di Leonilda Petracchi. Esercitò per molti anni il commercio dei grani, procurandosi, con una ben meritata agiatezza, fama di negoziante onesto ed accorto.

Volendo beneficiare l'Ospedale, gli cedette nel Marzo 1897, per sole L. 80,000, la casa sul Corso Lodi N. 11, del valore di L. 130,000, procurando così al Luogo Pio un vantaggio di L. 50,000, pel quale gli esterniamo la nostra più viva gratitudine.

Fece il ritratto Emilio Magistretti.

337.

De Simoni ing. Beniamino, di Giovanni Battista, morì improvvisamente in Milano il 21 marzo 1897 e fu seppellito nella tomba di famiglia in Cargiago sopra Intra. Con testamento 29 aprile 1896 legò all'Ospedale la proprietà della casa sul corso di S. Celso, N. 46, del valore di L. 50,000, riservandone l'usufrutto alla propria domestica.

Alla morte di quest'ultima l'Ospedale dovrà pagare annualmente alla Congregazione di Carità di Cargiago la somma di L. 350 per l'assistenza ai malati poveri.

Alla Congregazione medesima legò inoltre L. 10,000 per la erezione di un asilo infantile ed al Comune omonimo L. 2000 per la conservazione della cappella mortuaria.

Il ritratto è opera di Francesco Colombi Borde.

338.

De Albertis rag. **Luigi**, di Carlo e Bottoni Maria, morì celibe in Milano il 9 ottobre 1897 nell'età di 62 anni, poco più di un mese prima che venisse a mancare il di lui fratello Sebastiano, patriotta e pittore. Con testamento in data 25 giugno 1897, dopo aver prescritto che i suoi funerali fossero fatti in forma puramente civile e la sua salma cremata, chiamò erede delle proprie sostanze ammontanti a circa L. 235,000 il nostro Ospedale, facendogli obbligo di pagare una pensione vitalizia a diversi parenti ed alla domestica, non che un legato di L. 5000 al Pio Istituto dei Rachitici, di L. 4000 alla Scuola e Famiglia, di L. 1000 alla Cucina dei malati poveri e di L. 2000 al Pio Istituto per l'infanzia abbandonata, agli Asili infantili di città ed a quelli del suburbio.

Il ritratto è di Ernesto Fontana.

339.

Casati Dott. Cav. **Gaetano** nacque in Milano il 16 giugno 1838 da Guglielmo, che fu medico primario dell'Ospedale Maggiore, e da Carolina Stabilini. Studiò all'Università di Pavia, dove fu laureato in medicina e chirurgia il 1 agosto 1861, dopo che nel 1859 si era volonterosamente prestato ad assistere i militari feriti ricoverati nell'Ospedale di S. Maria di Loreto. Inscrittosi fra i praticanti dell'Ospedale Maggiore, nel 1863 fu nominato Assistente e contempora-

neamente il Governo gli affidava l'uguale ufficio presso la scuola di Ostetricia in S. Caterina.

Nel 1864 abbandonò l'Ospedale per passare al servizio del Luogo Pio degli Esposti, dove, nominato primario nel 1865, profuse i tesori del suo sapere per ben trent'anni, essendo stato collocato a riposo sul finire del 1895.

Morì quasi improvvisamente in Milano il 23 novembre 1897 lasciando il testamento 28 gennaio 1897, nel quale, nominata usufruttuaria generale la moglie signora Enrichetta Boriani, e ricordati diversi parenti, istituì erede universale il Pio Istituto dei Ciechi di Milano e legatario l'Ospedale Maggiore della somma di L. 100,000 e della propria biblioteca, ricca di 235 opere e di oltre 900 opuscoli.

Il ritratto è di Giuseppe Barbaglia.

340.

Moretti Carlo, nacque in Milano sotto la Parrocchia di S. Babila il 20 luglio 1828 da Luigi e Giuseppina Berti. Maestro di canto e piano, esercitò per molti anni l'arte sua in America, risiedendo di preferenza prima a Nuova York, poi a S. Francisco in California. Ritornato in patria nel 1885, si stabilì a Monza dove si rese defunto il 15 agosto 1898, lasciando ogni suo avere all'Ospedale Maggiore di Milano, coll'obbligo dell'usufrutto a favore del fratello Silvestro e della sorella Amalia maritata Frigerio.

La sostanza ereditata dal Luogo Pio è di circa L. 68,000.

Dipinse il ritratto il prof. Antonio Pasinetti.

341.

Botta Giuseppe. Nacque in Milano, al ponte delle Pioppette, parrocchia di S. Lorenzo, il 27 agosto 1825 da Carlo e Gio-

vanna Galloni. Dotato di ingegno svegliatissimo, si dedicò ai commerci, dai quali, mercè una lunga, instancabile e sagace operosità, seppe ritrarre un cospicuo patrimonio. Questo gli permise di assecondare i nobili impulsi del suo ottimo cuore, col venire in aiuto a' parenti, ad amici e, qualche volta, anche ad estranei, raccogliendo dai numerosi beneficiati larga messe d'amore e di gratitudine, amore e gratitudine che non è molto erano tributati alla memoria di lui in un biglietto anonimo rinvenuto sulla sua tomba. Fra gli istituti di beneficenza godettero di preferenza della sua simpatia e della sua generosità quello dei Rachitici, del quale fu zelante consigliere; il Patronato per gli adulti liberati dal carcere e l'Ospedale Maggiore, al quale, morendo, legò la proprietà delle case in Via Zecca Vecchia N. 3, Valpetrosa N. 4, Bramante N. 33, Paolo Sarpi N. 14, 16, 18, 20, 22 e Aleardo Aleardi N. 20, con annessi circa quattromila metri quadrati di terreno, del valore complessivo di quasi mezzo milione, coll'obbligo di pagare parecchi legati a' parenti per un importo di L. 57,000 e diverse pensioni vitalizie, ammontanti ad annue L. 7,800. (Testamento 10 giugno 1896).

Dopo lunga, dolorosa malattia, durante la quale dimostrò una rara forza d'animo, si spense, cristianamente rassegnato, il 18 gennaio 1899 nella sua villa di Lomazzo, in provincia di Como, lasciando vedova ed erede la signora Luigia Corti, quella donna eletta che nel 1889 donava a questo stesso Ospedale la somma di L. 100,000, dichiarando di compiere il nobilissimo atto nell'intento di onorare e perpetuare la memoria del proprio genitore, Luigi Corti, resosi defunto il 2 aprile di quell'anno. (Ritratto N. 305).

Fece il ritratto Filippo Carcano.

342.

Sales Pietro Felice, nato in Milano il 21 ottobre 1830, trovandosi a non avere alcun parente, con atto 6 maggio 1899, nei rogiti del notaio Tito Rosnati, donò all'Ospedale Maggiore ogni suo

MD

avere dell'importo di circa L. 64,000, frutto della eredità di una sorella e dei gelosi risparmi fatti durante una vita tutta lavoro e privazioni.

Naturalmente si riservò il godimento dei frutti vita sua durante e dispose che dopo la sua morte, la quale gli auguriamo la più tarda possibile, l'Ospedale debba corrispondere la pensione vitalizia di L. 4 al giorno alla moglie di lui, signora Maria Carolina Ambrosini, nata il 16 agosto 1849 e benemerita del nostro Orfanotrofio femminile, per avergli recentemente fatta la donazione di circa L. 29,000.

Dipinse il ritratto Amerino Cagnoni.

Alfieri Savina di Carlo, d'anni 65, milanese. È vedova del compianto Vincenzo Nasoni, cotanto benemerito della beneficenza cittadina, morto in Milano il 20 febbraio 1886. Fu lui infatti che, anche in memoria del predefunto fratello Antonio, istituì 24 piazze per uomini ed 8 per donne nel Pio Albergo Trivulzio; 12 letti negli Ospedali Fatebenefratelli e 6 nell'Ospedale Ciceri detto Fatebenesorelle; che assegnò alla Congregazione di Carità una rendita annua di L. 2,400, da erogarsi, in parte uguali, a favore degli Asili, dei poveri e delle nubende nelle parrocchie di S. Gottardo, di S. Maria al Naviglio, della Barona e di S. Rocco; che legò L. 1000 di rendita all'Ospizio di S. Caterina per i figli nati da genitori ignoti e L. 500, pure di rendita, all'Istituto dei Sordo-muti poveri di campagna, a quelli dei Rachitici e dei Ciechi ed alla piccola Casa del Rifugio.

La signora Savina Alfieri, erede generale del marito, ne volle seguire i nobili esempi. Dopo che ebbe nel 1893 fondato un nuovo letto nell'Ospedale Ciceri pagando un capitale di L. 25,000, e nel 1896 aumentato di L. 10,000 la dotazione dei 6 letti istituiti nell'Ospedale stesso da Vincenzo Nasoni, si compiacque di estendere la pietosa sua munificenza al nostro grande Ospedale, facendogli due donazioni, colla riserva a proprio favore dell'usufrutto vitalizio. La prima, nel 1899, della somma di L. 60,000, la seconda, l'anno dopo, di L. 1023 di rendita

del Debito Pubblico italiano 4 1/2 per cento, condizionando quella all'obbligo da parte del Luogo Pio di provvedere alla conservazione della edicola funeraria Nasoni nel Cimitero Monumentale e questa al diritto perpetuo per sè e per i suoi eredi di poter disporre di due letti nell'Ospedale Maggiore a favore di poveri infermi di qualunque malattia, dimoranti in Niguarda da almeno cinque anni.

Sia dato alla benefica signora di vivere molti anni ancora e di godere di tutto quel bene che si è meritata colla sua vita buona, semplice, caritatevole.

Il ritratto è opera di Emilio Longoni.

344.

Veratti ing. **Gerolamo** nacque in Milano nel luglio 1842 da Giuseppe e Riva Marianna. Dal padre, oriundo svizzero e di modesti natali, ereditò un considerevole patrimonio, frutto dello ingegno suo e di una grande attività nell'arte edilizia. Percorsi gli studi matematici presso l'Università di Pavia e conseguita la laurea a quella di Bologna, si dedicò per pochi anni al pratico esercizio quale ingegnere costruttore. Di indole mite, di cuore generoso, visse beneficando. Morì a 57 anni, dopo lunghe sofferenze, la mattina del 25 luglio 1899 nella casa in via Passarella, N. 12, nominando erede, colle disposizioni d'ultima volontà 15 marzo 1897, il suo *carissimo amico ingegnere Giuseppe Grossi su illustre Tomaso*. Con successiva carta testamentaria 15 marzo 1899 legò all'Ospedale Maggiore la somma di L. 80,000; al proposto parroco di S. Carlo L. 3,000 per un ufficio funebre in suffragio suo e de' suoi genitori; ricordò i parenti e le persone di servizio con legati e pensioni vitalizie e prescrisse di essere sepolto nel Cimitero Monumentale con funerali civili e religiosi, ma senza pompa alcuna.

Fece il ritratto Andrea Baronchelli.

Valerio dott. **Antonio**, pronipote del nobile sacerdote Ippolito Ferdinando Della Croce, morto nel 1853, legando all'Ospedale Maggiore la somma di L. 100,000 (Ritratto N. 238), nacque in Milano il 5 maggio 1824 da Giuseppe e Paolina Torelli. Fece i primi studi nel collegio Calchi-Taeggi; di qui passò al liceo di S. Alessandro, quindi all'Università di Pavia, dove si addottorò in legge. Benchè provvisto di un lauto censo, visse sempre vita modestissima, largamente beneficando. Di sentimenti religiosi, fu fabbricere della parrocchia di S. Tecla nella Metropolitana milanese e Presidente di quel Comitato parrocchiale. Appartennè anche alla Guardia Nazionale in qualità di ufficiale. Morì, celibe, a 75 anni, dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con edificante rassegnazione, la sera del 14 settembre 1899, nella casa di sua proprietà in via Visconti N. 23 e la salma venne deposta nella cappella di famiglia al Cimitero Monumentale.

Furono suoi eredi il fratello Ferdinando e la sorella Annetta; i quali, interpretando la volontà del loro caro estinto; il 26 ottobre 1899 versarono nella cassa dell'Ospedale Maggiore la somma di L. 95.000.

Il ritratto è opera di Emilio Magistretti.

Cendali **Angela** di Giovanni Battista e Formenti Maria, vedova di Pietro Crespi, morì in Milano nella casa in via S. Clemente N. 8 il 13 dicembre 1899, lasciando i testamenti 30 aprile 1897 e 29 novembre 1899, coi quali nominò erede l'Ospedale Maggiore, gravandolo di alcuni legati a parenti affini ed amici e di una pensione vitalizia a favore di un proprio cognato. Qualora l'Ospedale non avesse voluto o potuto accettare la sua eredità, la Pia Testatrice gli aveva sostituito l'Istituto dei Figli della Provvidenza.

Il patrimonio nitido conseguito dall'Ospedale è di circa L. 50,000 ed è costituito da un mutuo e da crediti verso la Banca Popolare di Milano.

Il ritratto è lavoro di Giovanni Sottocornola.

Villa Felice sortì i natali a Mariano Comense il 25 maggio 1825 da Antonio ed Anna Formenti. Fino a ventott'anni circa coadiuvò il padre che era un esperto conduttore di fondi; poi si diede al piccolo commercio dei coloniali, aprendo una bottega in Ponte Vetro, la quale cedette a due suoi commessi nel 1875 per dedicarsi a più importanti negozi. Da qualche anno però si era completamente ritirato dagli affari, per godere di quella lauta agiatezza che egli aveva saputo procurarsi colla tenacia al lavoro e colla parsimonia. Fu buon patriota, avendo combattuto nel 1848 e nel 1859 per l'indipendenza italiana. Di carattere piuttosto burbero, era però amatissimo dei parenti, i quali lo contraccambiavano di pari affetto. Amava l'arte nelle svariate sue manifestazioni e più volte soccorse i cultori di essa. Mori, celibe, nella casa di sua proprietà in via Amedei N. 15, il 21 maggio 1900 mentre la sorella ed i nipoti si apprestavano a festeggiare il sessantacinquesimo anniversario della sua nascita, che ricorreva di lì a quattro giorni. Colle disposizioni testamentarie in data del 22 marzo 1895 chiamò a raccogliere le sue sostanze l'Ospedale Maggiore, non dimenticando però di favorire generosamente altri Istituti di beneficenza ed i parenti. Al comune di Mariano Comense, sua patria, legò L. 200,000 per la fondazione di un ospedale da intitolarsi al suo nome e destinato a ricoverare ammalati non cronici; alla Congregazione di Carità dello stesso comune L. 400 annue per quattro doti a ragazze povere; all'Istituto dei Bambini Lattanti, a quello dei Rachitici, alla Pensione Benefica ed agli Asili Infantili della parrocchia di S. Alessandro L. 5000; all'Istituto dei Ciechi, a quello del Rifugio, alla Società Concordia e Previdenza ed ai Veterani delle Cinque Giornate del 1848 L. 2000; ad un nipote, il signor Achille Villa, lasciò

#

la sua casa in via Amedei; ai tre esecutori testamentari L. 9000; ad altri parenti ed ai famigliari altre minori somme e tante pensioni vitalizie per un importo di quasi L. 14,000 all'anno. Ai propri inquilini che pagavano una pigione non superiore alle L. 100 volle che fosse condonato un semestre di fitto. Dispose che l'Ospedale erede facesse costruire nel Cimitero Monumentale una cappella di famiglia, capace di dodici posti, con una spesa di circa L. 40,000. Ordinò che i suoi funerali, civili e religiosi, fossero di seconda classe, senza fiori, senza lettere di partecipazione; che la sua morte venisse annunciata su tutti i giornali cittadini e che il cartello alla porta della chiesa altro non dicesse che: *il giorno 21 maggio 1900 — cessava di vivere Felice Villa — una prece — così dispose.*

Con questa eredità l'Ospedale aumenta il proprio patrimonio di circa L. 450,000.

Fece il ritratto Enrico Bartesago.

348.

De Vecchi rag. Cesare. Nacque nel 1824 da ottima famiglia a Corte Madama, frazione del comune di Castelleone, in provincia di Cremona. Come ebbe compiuti in quella città i suoi primi studi, se ne venne a Milano, dove ottenne il diploma di ragioniere. Giovanissimo ancora, si impiegò presso l'Ispettorato delle Assicurazioni Generali di Venezia, Sede di Milano, dove per molti anni prestò l'opera sua attiva ed intelligente. Contemporaneamente entrava nella amministrazione della nobile casa del conte Basilio Stampa Soncino, dove seppe acquistarsi tante benemerenzze per perizia ed integrità da meritarsi la nomina di procuratore. Chiamato ad assumere altre importanti amministrazioni private, seppe distinguersi ovunque per zelo e onestà. Patriota ardente, nei begli anni di gioventù cospirò per l'unità della patria e le cinque gloriose giornate del 1848 lo videro valoroso combattente alle barricate. Preclaro per bontà di animo, per modestia, amava fare il bene e moltissimi ebbero soccorso dalla sua mano gene-

rosa, conforto dalla sua parola. Amantissimo della famiglia, ebbe il dolore di perdere molto presto la compagna de' suoi giorni, Antonietta Perelli-Paradisi, buona quanto lui e che egli pianse amaramente. Vedovo, senza prole, trascorse gli ultimi anni di sua vita confortato dall'affetto del fratello Annibale e dall'amicizia di molti. Morì a 75 anni il 7 luglio 1900 nella casa in via Monforte N. 15, lasciando il testamento 29 dicembre 1897, col quale chiamò erede il fratello, ricordando con legati i parenti tutti. All'Ospedale lasciò L. 50,000 *manifestando il desiderio di essere ricordato fra i Benefattori di quell'Istituto mediante ritratto a figura intiera.*

Questo è lavoro di Luigi Bianchi.

349.

Beretta Paolo, figlio del fu ingegnere Giovanni, nacque in Milano il 15 dicembre 1870; fece con lode gli studi classici e poi fu volontario in un reggimento di cavalleria. Giovane d'ingegno pronto, d'animo mite, di cuore generoso, fu zelante del bene altrui in ogni occasione. Morì in Tregolo l'8 giugno 1899 in conseguenza di una nefrite, dopo lunghissimi patimenti sopportati con esemplare rassegnazione. La madre di lui, signora Luigia Beretta Andina col figlio Luigi e colle figlie Annunciata e Teresa, a ricordare la memoria del compianto loro Paolo, fece donazione all'Ospedale Maggiore nel 1900 della cospicua somma di L. 150,000, perchè con essa fosse provveduto alla costruzione di due padiglioni per la cura medico-chirurgica dei bambini poveri, capaci di non meno che 120 letti complessivamente e da intitolarsi al nome del defunto Paolo Beretta. I nuovi padiglioni eretti, sopra i progetti dell'egregio ingegnere Emilio Speroni, nelle vicinanze di quelli dovuti alla munificenza della duchessa Litta e della famiglia Ponti, verranno attivati prossimamente.

È debito ricordare che l'egregia famiglia Beretta volle concorrere nelle spese per l'atto notarile di donazione colla somma di L. 5000.

Il ritratto è opera di Riccardo Galli.

350.

Lucatelli Luigia, figlia di Alessandro ed Anna Adami, moglie a Pietro Besnati, morì in Milano a 49 anni di età, il 7 agosto 1900, nella casa sul Viale Venezia N. 12.

Con testamento 14 novembre 1899, ricordati con speciali legati e pensioni vitalizie il marito, che le sopravvisse di pochi mesi, essendosi reso defunto in Somma Lombardo il 19 novembre 1900, i parenti e gli amici, istituì eredi in parti uguali il proprio cugino Paolo Adami e l'Ospedale Maggiore, il quale aumentò così il suo patrimonio di circa L. 70,000

Legò pure L. 2000 all'Asilo Infantile di Porta Venezia ed al Pio Istituto dei Rachitici.

Fece il ritratto Felice Zennaro.

351.

Viganotti Giusti conte avvocato **Ambrogio**, nato in Castelletto Ticino da Francesco e Pinoli Catterina, marito a Meardi Marianna, morì a Milano nella propria casa in Via S. Nicolao N. 2, all'età di 67 anni il 13 ottobre 1900. Colle disposizioni testamentarie in data 1° luglio 1897 chiamato erede delle sue sostanze l'unico figlio Gian Franco, e disposti parecchi legati a favore di parenti e delle persone di servizio, legò L. 50,000 all'Ospedale Maggiore, L. 500 all'Istituto di Maternità e di Ricovero per i bambini lattanti, ai Rachitici, alla Provvidenza baliatica, alla Società democratica fra i reduci delle patrie battaglie di cui era parte, alle Cucine degli ammalati poveri, al Comitato di beneficenza presso il giornale *Il Secolo*, alla Casa di Betlem, alla Casa di Nazaret, alla Piccola Casa di S. Giuseppe, alle Piccole Suore dei Poveri, al Patronato degli Spazzacamini ed alla Biblioteca Popolare alla quale presiedeva. Lasciò pure che fossero distribuite altre L. 500 ai poveri della sua parrocchia ed a quelli di Castelletto Ticino, sua patria, di Lucino e di Figino, dove possedeva terreni e case, e dispose

che la propria salma, dopo essere stata esposta per due giorni e fatta visitare minutamente da due distinti medici che non fossero i curanti, i quali dovevano dichiarare per iscritto che la sua morte non era causata da delitto, fosse cremata e le ceneri raccolte e conservate in perpetuo in un monumento di marmo da erigersi nella cappella di famiglia al Cimitero Monumentale.

Fece il ritratto Anita Zappa.

352.

Morandi ing. cav. **Giovanni**, di Giuseppe e Limido Rosa, morì ad ottantun'anni in Saronno, suo paese nativo, l'ultimo giorno di gennaio dell'anno 1901. Colle disposizioni d'ultima volontà 19 agosto 1899 istituì erede universale l'Ospedale Maggiore, e col successivo codicillo 11 dicembre 1899 impose all'Ospedale stesso l'obbligo di istituire pei malati del comune di Saronno e di quello limitrofo di Uboldo, una succursale *od anche un solo speciale riparto per operazioni chirurgiche od altre malattie, escluse però le infettive, il tutto nella sua casa d'abitazione in Saronno, via del Santuario N. 2.*

Dispose di numerosi legati a favore dei parenti, degli amici e delle persone di servizio, come pure legò al Comune di Uboldo L. 50,000 per l'erezione di un asilo infantile, alla Congregazione di Carità di Uboldo L. 5000. a quella di Saronno L. 10,000, ai poveri di questo Comune L. 1000, alla Società Operaia L. 2000, al Corpo musicale L. 1000, e L. 6000 al celebre Santuario della Beata Vergine. Dispose che annualmente il giorno anniversario della sua morte venga celebrato nella chiesa parrocchiale di Saronno un Ufficio funebre, assegnando per questo scopo alla Fabbriceria una cartella dell'annua rendita di L. 100, ed espresse infine la volontà d'essere sepolto nel cimitero di Saronno, vicino ai propri genitori, lasciando all'esecutore testamentario la somma di L. 10,000 perchè provvedesse ad un decoroso ed artistico monumento.

La sostanza nitida pervenuta all'Ospedale si può calcolare in L. 800,000.

Il ritratto è opera di Cesare Tallone.

Cottini avv. Teodosio, milanese, figlio di Giovanni e Clara Bellè, si rese defunto in Milano nella casa di sua proprietà in Via Dante, N. 12, il 5 marzo 1901 nell'età di sessantatré anni, lasciando il testamento olografo 5 ottobre 1900, col quale, dopo avere istituita usufruttuaria di tutte le di lui sostanze la moglie signora Pia Mascheroni, legò all'Istituto dei Figli della Provvidenza di Milano la proprietà di una sua villa a Golasecca, ed al comune di Santino a vantaggio della istruzione dei fanciulli, quella delle case e terreni da lui posseduti in quel comune. Lasciò L. 50,000 alla Fabbriceria del Duomo di Milano in aumento del fondo per la riforma del Duomo stesso, L. 20,000 al Comune di Milano pei restauri al Castello Sforzesco, L. 5000 all'Associazione milanese di M. S. fra gli Agenti di commercio, all'Istituto dei Ciechi ed a quelli dei Sordomuti e dei Rachitici, al Patronato pei liberati dal carcere, alla Società permanente di belle arti, e L. 10,000 alla Istituzione Lombardi per sussidi ad avvocati bisognosi.

Del restante suo patrimonio chiamò eredi in parti uguali l'Ospedale Maggiore ed il Comune di Milano, il quale, a seconda della volontà espressa dal Testatore, dovrà curare perchè venga completato il Museo di storia naturale ed esteso l'insegnamento scientifico che vi si imparte. Disposè inoltre che al Comune di Milano vengano consegnati diversi quadri ed oggetti artistici esistenti nei suoi appartamenti di Milano e di Golasecca. Il testamento si chiude con queste parole che provano la bontà d'animo, la generosità di cuore del munifico Benefattore: *Prego mia moglie di usare del denaro, che le sovrabbonderà durante gli anni di usufrutto, in immediate beneficenze ed in pronte elargizioni utili.*

La quota ereditaria spettante all'Ospedale è di circa L. 250,000. Esegui il ritratto il prof. Lazzaro Pasini.

Pozzi Carolina Giulia fu Vittore, vedova di Adolfo Poilblan, si rese defunta in Milano in Via Brera N. 19 il 29 aprile 1901,

chiamando erede il nostro grande Ospedale col testamento olografo 10 maggio 1897. Beneficò l'Istituto dei Rachitici, quello dei Ciechi, gli Asili Infantili e la Piccola Casa del Rifugio con un legato di L. 20,000 da ripartirsi fra di essi in parti uguali; dispose di un legato di L. 2000 a favore della fabbricera di S. Marco per la celebrazione di messe; di un altro legato pure di L. 2000 a favore di quella parrocchia nella quale si fosse resa defunta; di L. 300 pei poveri infermi più bisognosi della parrocchia stessa, e di L. 200 per quelli del comune di Merate.

L'Ospedale conseguì circa L. 380,000.

Il ritratto è lavoro di Maria Baldini.

355.

Merini Felicità di Bernardo, milanese, vedova del nobile cav. Leopoldo Pierd'hoy, altro benefattore dell'Ospedale (Ritratto N. 300) e madre del nobile dottor cav. Augusto Pierd'hoy (Ritratto N. 296) in memoria del quale il padre nel 1886 fece donazione all'Ospedale Maggiore della somma di L. 100,000; morì a Pallanza il 5 maggio 1901 lasciando il testamento 10 aprile 1900, nel quale *col ricordo profondo nel cuore del diletto suo figlio e marito che anni troppo presto la precedettero nella morte*, istituito erede universale il signor Cesare Campi, legò all'Ospedale Maggiore L. 150,000, all'Ambulanza di Via Arena L. 15,000, all'Ambulatorio di Porta Venezia L. 5000, all'Ospedale Umberto I in Monza L. 20,000, all'Asilo infantile di Cernusco Lombardone L. 10,000 ed alla Società francese di beneficenza, di cui faceva parte il marito di lei, L. 2000. Ricordò con generosi legati parenti, amici e famigliari; dispose che i suoi gioielli fossero a cura dell'erede suo venduti ed il ricavo ripartito fra i poveri, e che tutta la biancheria da tavola e da letto venisse consegnata all'Istituto dei poveri vecchi di via Orti al quale lasciò altresì in contanti L. 1000.

All'Ospedale Maggiore impose l'obbligo di conservare in buono stato la cappella di famiglia nel Cimitero Monumentale, dove volle essere tumulata vicino al marito ed al figlio, con funerali modesti, senza fiori e senza partecipazioni.

Il ritratto è opera di Giovanni Beltrami.

356.

Monnot-Corti Luigia, figlia adottiva di Luigi Corti (Ritratto N. 305) in memoria del quale fece donazione all'Ospedale nel 1899 dell'annua rendita di L. 5000, e vedova di Giuseppe Botta, altro benefattore dell'Ospedale (Ritratto N. 341) si spense a Bellagio il 13 giugno 1901, chiamando erede d'ogni suo avere ammontante a circa L. 550,000 l'Ospedale Maggiore coll'obbligo di diversi legati a favore di parenti ed amici e di mantenere venti posti per convalescenti da scegliersi fra i più bisognosi.

Il ritratto, per desiderio espresso dalla stessa benefattrice, fu eseguito da Emilio Borsa di Monza.

357.

Crivelli marchese **Luigi** fu Paolo, morto nella sua villa ad Inverigo il 14 settembre 1901, con testamento 21 marzo 1898, nominato erede universale il proprio cugino marchese Vitaliano Crivelli, legò all'Ospedale Maggiore la somma di L. 150,000, la cui rendita deve erogarsi *in sussidi di L. 50 ciascuno a favore di convalescenti miserabili milanesi padri o madri di famiglia degenti nell'Ospedale da un tempo non minore di giorni sessanta, da conferirsi all'atto della loro dimissione, in una sola, o due rate mensili a giudizio del Consiglio Ospitaliero.*

Il ritratto, per volontà del testatore, fu eseguito da Alessandro Vanotti.

358-359.

Barone Francesco e **Barone Giuseppe** nacquero entrambi in Milano da Pietro del paese di Laorca sopra Lecco e da

Silvestri Antonia, questi nel 1814, quegli nel 1824 ed entrambi esercitarono in Milano, per molti anni, con probità e fortuna, sotto lo storico Coperto dei Figini il commercio delle chinaglierie.

Il *Giuseppe*, all'età di dodici anni cadde in così malo modo da dover subire l'amputazione di una gamba. Nel 1849, accusato dalla polizia austriaca di avere, la notte del 17 agosto, sovrapposto ad una ordinanza del governatore austriaco, affissa ad una colonna del Coperto dei Figini, un proclama rivoluzionario, fu arrestato e chiuso nella Rocchetta del Castello; un anno circa durò la sua prigionia; amnistiato, ritornò al lavoro, ma la cagionevole salute lo costrinse nel 1865 a ritirarsi totalmente dagli affari. Morì il 2 marzo 1892 dopo avere vissuti gli ultimi anni di vita in una completa infermità, perchè una seconda caduta gli aveva fratturata l'altra gamba.

Il *Francesco* fu uomo di carattere tanto tenace, d'ingegno tanto pronto che, quantunque non soverchiamente fornito di studi, seppe emergere sopra i suoi eguali.

Durante le Cinque Giornate fece da bravo, valoroso milanese il dover suo; mazziniano convinto, si studiava di diffondere le idee del grande agitatore; caduto perciò in sospetto della polizia austriaca, riparò a Lugano. Fece parte della Guardia Nazionale e vi conseguì dapprima il grado di Capitano per avere, alla testa della sua compagnia, sedata una rivolta di popolo che tentava distruggere la fabbrica di spiriti in Via Arena, e nel 1865 quello di Maggiore.

Morì il 15 ottobre 1902 lasciando il testamento 8 gennaio 1899, il quale è una prova di quella illuminata filantropia che lo spingeva in vita, a dividere coi bisognosi la sua agiatezza.

Chiamato erede generale il nipote signor Pietro Piazzoli e beneficiatò generosamente molti altri parenti, legò L. 2000 alla Poliambulanza di Via Arena, alla Guardia Medica, ai Rachitici, ai Bambini lattanti, agli Asili infantili. Alla Congregazione di Carità di Laorca lasciò una rendita annua di L. 3500 per l'erezione ed il mantenimento di un asilo infantile da intitolarsi al nome del padre, Pietro Barone e all'Ospedale Maggiore di Milano, *anche in memoria del suo caro fratello Giuseppe*, la casa posta in Milano, Via S. Maria alla Porta, N. 7, del valore di circa L. 70,000.

Il richiamo alla memoria del fratello, fatto dal testatore nel disporre quest'ultimo legato, indusse il Consiglio Ospitaliero ad accettare dall'erede signor Pietro Piazzoli il dono del ritratto del Giuseppe Barone, opera del Mosè Bianchi di Monza, che viene esposto con quello del Benefattore, lavoro di Luigi Bianchi.



Peccati Carmine marchese donò ¹²⁰⁰ lego
 di 36000 nel 1774. Essendo egli stato
 deputato dell' Ospedale gli fu fatto fare
 il ritratto a mezza figura

Tettamanzi Gaspare legò all' Ospedale 12000
 nel 1804 coll' obbligo di fargli eseguire
 il ritratto a figura intera giusta quanto
 viene praticato dall' Ospedale. Il ritratto
 fu eseguito a mezza figura

Carrigoni Jac Giovanni Battista legò all' Ospedale
 lego di 60000 nel 1815 coll' obbligo di collocare
 il suo ritratto in figura naturale e intera nelle
 H serie dei benefattori onde perpetuare la memo-
 ria della Religione celestia

Gargantini Antonio donò all' Ospedale ^{Pres.} di 20000
 nel 1844. colla condizione che fosse esposto
 il ritratto dello suo Cas. Antonio. Gli fu

Mammarotti Lucrezio. Legò all'ospedale L. 30000
 nel 1856 coll'obbligo di fargli il ritratto
 a figura intera e di applicare il legato alla
 fondazione Beltramoli - Vergobbi per la
 cura della malattia degli occhi

Meloni Carlo cedette nel 1873 il capitale di
 L. 20000 all'ospedale coll'obbligo di cor-
 rispondergli il vitalizio annuo di L. 1200,
 Il Consiglio, avuto riguardo alla tenuità
 del vitalizio in relazione alla sua età grave,
 fece eseguire il di lui ritratto a mezza
 figura

Ruscioni Agostino cedette nel 1878 all'ospedale
 L. 5000 coll'obbligo di corrispondergli l'annuo
 interesse del 6 1/2% e di fargli fare il ritratto
 a figura intera.

Biggini Andrea legò L. 5000 nel 1889 coll'ob-

Luigi Bretin del fu Giovanni e di Maria
 Cocherau, nato a Parigi il 13 Maggio 1810, membro
 e protettore di una Società di Artisti di Parigi e di
 altre Società si in Milano che in altre città d'Italia;
 e sua consorte Fabbrì Flora del fu Giovanni e Maria
 Mercante, nata a Genova e morta in Parigi il 24
 Giugno 1880, socia e protettrice della Società Reale
 di Filantropia in Bruxelles, di quella per riscatto dei
 piccoli Chinesi e della Società delle Dame di S.
 Vincenzo di Paola.

Il giorno 24 Agosto 1882, facevano dono all' Ospedale
 Maggiore di Milano della loro casa posta in questa città
 Via Torino N. 15.

Interprete fedele e concionissimo della prefazione
 di lei moglie con istrom. 26. agosto 1882 in
 codice all' Ospedale Maggiore la casa di sua ragione
 situata in Milano Via Torino al N. 15. di anagrafe
 catastale N. 1947. b. 3. ^{valore di circa 30000}, riservato a lei
 l'usufrutto vitalizio e coll' abito al h. l. di metterla
 di soddisfare alla di lei ^{consorte alcuni legati a favore}
 di parente e di ^{la dipendente, di prestare per sempre}
 di ^{di Oppolzer, risarcimento}
 la sua ricorrenza per esigere ed ora espone gli
 prima volta, vivente il donante. In lei ^{liberato dal}
 tuttora il giorno 20

III

3

SUPPLEMENTO

AL VOLUME

L'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

R

I SUOI BENEFATTORI

III



MILANO

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ROZZA

1911

SUPPLEMENTO

AL VOLUME

L'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

E

I SUOI BENEFATTORI



MILANO

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ROZZA

1911.

286.

Dott. Alessandro Boschetti, nacque il 29 luglio 1811 in Milano nella Parrocchia di Santa Maria alla Porta da genitori benestanti, i coniugi ingegnere Antonio Boschetti e Giuseppa Mariani. Percorse gli studi classici nel Ginnasio e nel Liceo di S. Alessandro; studiò a Pavia la medicina, meritandosi sempre classificazioni distinte e riportandovi la laurea nel settembre 1837. Provvisto di lauto patrimonio, visse tranquillo senza dedicarsi all'esercizio della professione.

Nel 1858 sposò Giuseppina Ciocca che gli portò in dote austriache L. 5500 e che gli premorì il 25 giugno 1868.

Morì in Milano nella casa di sua proprietà in Via Cavagnaghi N. 1 il 4 luglio 1881, d'anni 70, istituendo erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 3 gennaio 1877, nel quale dispose di un legato a favore di un fratello, e proibì che l'erede gli facesse eseguire il ritratto. Il divieto fu rispettato, ma a dimostrare al benefattore la riconoscenza si supplì con questo quadro allegorico.

Pittore GIACOMO MANTEGAZZA.

287.

Luigi Bretin, nacque a Parigi il 13 maggio 1810 da Giovanni e Maria Tocherau. Ebbe per moglie Flora Eabbri nativa di Genova, figlia dei coniugi Giovanni e Maria Mercante, la quale morì in Parigi il 24 giugno 1880.

Mentre il Bretin è membro e protettore di una Società di artisti di Parigi e di parecchie altre associazioni sì di Milano che d'altri luoghi d'Italia, la sua consorte era socia e protettrice della Società Reale di Filantropia in Bruxelles, di quella per il riscatto dei piccoli Chinesi e delle dame di S. Vincenzo da Paola.

Interprete fedele e coscienzioso anche dei sentimenti della predefunta di lui moglie, il Bretin, con atto 24 agosto 1882, cedette all'Ospedale Maggiore la casa di sua proprietà situata

4
in Milano Via Torino N. 15 di anagrafe, coll'estimo di scudi 1947.4.3, del valore di circa L. 300,000, riservando a sè l'usufrutto vitalizio, e coll'obbligo al Luogo Pio donatario di soddisfare alla di lui morte (1) alcuni legati a favore di parenti e di attinenti.

La Rappresentanza Ospitaliera, a dimostrazione della riconoscenza dovuta al generoso benefattore, fece eseguire questo dipinto che si espone vivente il benefattore e che rappresenta lui e la moglie nell'atto di uscire dalla chiesa dell'Ospedale, e nello sfondo una suora ospitaliera, ed un'altra di S. Vincenzo de' Paoli a ricordo delle speciali beneficenze fatte dalla moglie.

Auguriamo al benefico donatore che la vita gli scorra felice e lieta, compenso ben meritato a tanta filantropia e a tanta beneficenza.

Pittore GUGLIELMO FERNBACH.

288.

Teresa Miramonti, figlia dei coniugi Giuseppe, di condizione impiegato, e Giuseppa Caccia, oriunda di Cuggiono, visse esercitando atti di carità e di pietà, come la sua agiatezza le consentiva. Divenuta cieca ventotto anni prima di morire, sopportò con calma e cristiana rassegnazione la sua disgrazia. Di carattere dolce e arrendevole, seppe farsi amare da chi l'avvicinava. Scossa dalla morte del fratello Ferdinando, che conviveva con lei, avvenuta il 29 marzo 1883, non tardò a raggiungerlo, chè morì il 22 aprile seguente, appena un mese dopo, d'anni 76, nella casa in Milano, Via S. Nicolao N. 2, in istato nubile. Cugina di S. E. il Patriarca Ballerini, gli legò L. 10,000 con testamento pubblico 19 aprile 1883, nel quale leggesi fra le altre disposizioni la seguente:

« Memore del desiderio espresso dal fu amatissimo padre e per soddisfare alla mia inclinazione di concorrere a sollievo dei poveri sofferenti nomino ed istituisco quale mio erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano. »

(1) Questa si è verificata il 14 marzo 1890.

Favorì i suoi compagni di sventura, i Ciechi, con un legato di L. 1000, e legò altrettanto alla Pia Casa del Rifugio. Beneficò largamente la sua donna di compagnia che le era affezionatissima e non dimenticò la sua domestica.

La sostanza nitida da lei abbandonata e raccolta dall'Ospedale fu di circa L. 80,000.

Pittore ENRICO CRESPI.

289.

Sac. nob. Pietro Medici, nacque in Milano sotto la Parrocchia di S. Stefano il 18 ottobre 1800 dai coniugi Dottor fisico Gaetano e nobile Francesca Mozzoni. Appartiene alla famiglia dei Medici di Novate, ramo laterale dei Medici di Lombardia e di Toscana, coi quali aveva comune lo stemma gentilizio. — Avviatosi alla carriera ecclesiastica, fu per parecchi anni in cura d'anime nella Chiesa di S. Eustorgio, spiegando in tale ministero tutta l'energia del suo carattere, e dedicandosi colla più insigne carità. In causa della salute cagionevole dovette cessare dall'esercizio di tale ministero; ma non ostante ciò lo troviamo ad assistere i colerosi nel 1836. Si dedicò alla istruzione, nella qualità di Professore ginnasiale, ed alla predicazione, e in questa salì in fama fra i migliori: alle sue prediche e ai suoi panegirici l'uditorio era sempre affollato. — Fu anche ottimo patriotta, e come tale prese parte ai moti del 1848 come Cappellano nello squadrone di guardia nazionale a cavallo, per il qual fatto dovette soffrire inquietudini dal Governo Austriaco. Tradusse diverse opere francesi ed inglesi di letteratura ecclesiastica, fra le quali il poema di Racine sulla *Grazia celeste* e i *Discorsi del Cardinale Wiseman*, compiendo anche una traduzione poetica e felicissima dei Salmi.

Servì per il lungo periodo di 27 anni il Pio Istituto di S. Corona nella qualità di Sacerdote Visitatore con plauso dei suoi superiori e con soddisfazione dei poveri, coi quali si comportò sempre con modi cortesi ed affabili. Fu collocato a riposo nel 1858 con annue L. 264,83, corrispondenti all'intero salario,

e colla dichiarazione da parte della Direzione Ospitaliera che Egli fu sempre *distinto per esemplare attività, diligenza, fedeltà ed onoratezza.*

Nel 1871 fu nominato Cavaliere Gerosolimitano.

Morì in Milano il 7 giugno 1883 d'anni 83 e con testamento 27 dicembre 1880 nominò erede l'Ospedale Maggiore di Milano, il quale raccolse una sostanza di circa L. 105,000, già ridotta della somma di L. 78,000, occorsa per le spese ed i legati.

Legò all'Ospedale Fatebenefratelli L. 12,000 per la istituzione e manutenzione di un letto per un malato sotto il titolo di *legato Medici nella sala dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, con dichiarazione che se la somma da lui disposta non fosse sufficiente, dovesse essere aumentata dall'erede, ciò che avvenne coll'essere stata elevata a L. 14,000.

Lasciò alla Biblioteca Ambrosiana di Milano i libri, le stampe e gli oggetti d'arte, non che il legato di L. 10,000 per una volta, coll'obbligo di impiegare il reddito nell'acquisto di opere.

Pittore LUIGI BIANCHI.

290.

Ignazio Peregalli, possidente, celibe, figlio di Costantino, morì in Milano il 21 giugno 1859, d'anni 71, disponendo nel suo testamento 16 aprile 1858 quanto segue:

« Voglio che se dopo la morte dei miei due eredi universali si troverà che il coerede Achille Gaspare Oldrati (suo nipote) non ha lasciato prole nata da legittimo matrimonio, la somma costituente l'asse, cui all'I. R. Ufficio di Commisurazione in questa città sarà stata applicata la tassa voluta dalle veglianti leggi, sia trasmessa e pagata a questo Ospedale Maggiore civile di Milano. »

La disposizione si è verificata a favore dell'Ospedale per la morte avvenuta il 28 giugno 1883 dell'Oldrati Achille Gaspare senza figli, e quindi il Luogo Pio conseguì l'importo della eredità in L. 84,276,85 italiane, già depurato di altro legato ai

LL. PP. Elemosinieri, per i poveri della parrocchia di S. Maria alla Scala in S. Fedele, di L. 9000 austriache.

Pittore VESPASIANO BIGNAMI.

291.

Achille Gaspare Oldrati, figlio dei coniugi Carlo Girolamo e Peregalli Rachelè, sorella del suddetto, celibe, già commerciante in manifatture di lana, dal quale commercio si ritrasse nell'aprile 1847, morì senza figli in Milano, d'anni 69; nella casa di sua proprietà in Via Filodrammatici N. 3, il 28 giugno 1883. Lasciò il testamento 1 febbraio 1881, nel quale scrisse erede l'Orfanotrofio maschile, coll'onere di un legato di L. 50,000 all'Ospedale Maggiore di Milano, di L. 20,000 all'Orfanotrofio femminile, di L. 20,000 ai Sordo-Muti di campagna, e altrettanto ai Ciechi, ai Rachitici e al Pio Albergo Trivulzio. Favorì largamente le persone di servizio. Uomo di ottimi principi e di sano criterio, lasciò buona memoria di sè.

Pittore CESARE SPAGLIARDI.

292.

Lucia De Alberti nacque in Milano il 1 novembre 1811 dai coniugi Giovanni Battista e Anna Maria Cremona. Fu donna schiettamente pia e religiosa. Riconoscente, chi le faceva del bene voleva sempre trovar modo di ricambiare. Di carattere franco e sincero, accoglieva di buon animo i consigli che le venivano dati. Conosceva discretamente le lingue francese, tedesca e inglese, ed era molto intelligente. Visse fino al maggio 1881 col fratello Vincenzo, veterinario ed impiegato quiescente del Municipio di Milano.

Morì in Milano, in istato nubile, nella casa di sua proprietà in Via Santa Margherita N. 2, il 25 marzo 1884, disponendo della sua sostanza a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, ad eccezione dei beni da lei posseduti in Mendrisio ed

Olivone, che lasciò ai rispettivi Comuni. La sua disposizione testamentaria comincia così:

« Nel migliore dei libri è prescritto: quanto avanza date ai poveri, e siccome gli infermi sono incontrastabilmente i più poveri, così, anche come interprete del desiderio sempre ripetuto dal carissimo defunto mio fratello Vincenzo, nomino erede l'Ospedale Maggiore di Milano. »

La sostanza pervenuta all'Ospedale fu di L. 100,000 circa.
Pittore FRANCESCO DIDONI.

293.

Dott. cav. Giuseppe Pastori nacque ad Orzinuovi, nel settembre 1814, da Giovanni Maria e da Oliva Terzi. Studiò leggi a Pavia, dove si distinse per l'amore a quelle discipline, per la intelligenza svegliatissima e per la onestà del carattere. — Emigrato all'estero per cause politiche, riparò a Parigi, ove conobbe la principessa Belgiojoso di Milano, generosa soccorritrice di tutti gli italiani perseguitati dai governi, che tiraneggiavano la patria nostra prima del 1859. Nel 1849 andò a Roma pure colla detta principessa; indi, caduta la città nelle mani dei francesi, riprese la via dell'esilio, riducendosi a Malta, ove dalla principessa ebbe procura generale per l'amministrazione dei suoi beni. Onestissimo, intelligente, laborioso, poté restaurare il patrimonio di quella illustre patrizia, a mezzo rovinato dalle vicende politiche, e n'ebbe in guiderdone il magnifico lascito di una pensione vitalizia di L. 10,000 annue. Amministrò pure la sostanza ingente dei principi Gonzaga e dell'esimio artefice Calamatta, e, pari alla sua solerzia, fu la lode che n'ebbe.

Tornato ad Orzinuovi, si diede all'agricoltura, mostrandosi uno dei più arditi e convinti iniziatori della razionale trasformazione agricola. Fu sindaco di Orzinuovi, ed anche in tale carica diede prova della sua sagacia e del suo zelo.

Morì celibe ad Orzinuovi, il 7 aprile 1885. — Con testamento 8 marzo 1885 istituiva erede il cugino e figlioccio Longhi

Giuseppe, coll'obbligo di assumere per sè e suoi discendenti il cognome Pastori in aggiunta a quello della sua famiglia. — Legò circa un milione tra stabili e denaro per la fondazione di una scuola agraria in Brescia, sul modello delle migliori d'Europa, con un'apposita sezione ad Orzinuovi. — Legò L. 100,000 all'Ospedale Maggiore di Milano, per la istituzione di una sala denominata dal suo nome, e altrettanto legò alla Congregazione di Carità di Orzinuovi per erigere un ricovero di 12 letti per i poveri e per sussidiare le povere partorienti.

Nel codicillo 20 marzo 1885 prescrisse che all'erede minore fosse impartita un'educazione seria e strettamente morale, da farne un perfetto galantuomo, utile a sè e alla patria, facendolo viaggiare all'estero, per apprendere le principali lingue parlate in Europa.

La rappresentanza Ospitaliera diede ad una sala di recente costruzione, nella così detta canonica di S. Nazaro, il nome di Pastori.

Pittore GIUSEPPE BERTINI.

294.

Antonio Gavazzi nacque a Valmadrera nel novembre 1815, dai coniugi Giuseppe Antonio e Luigia Verzi. Apprese l'arte serica negli opifici del padre, che lo lasciò erede di lauto censo. Fondò col fratello Egidio la ditta fratelli Gavazzi, che doveva poi estendere i suoi rapporti commerciali colle principali piazze di Europa e d'America, specialmente per merito dello stesso Antonio, che all'età di soli 19 anni si recava in Inghilterra, iniziando una nuova era commerciale, e procurando uno sviluppo non indifferente alla sua azienda. Con previdente sagacia, curò il commercio e la bachicoltura. Tenne sempre la direzione dell'immensa azienda, in cui trovavansi occupate da 2000 a 2500 persone. L'industria serica cessò di essere remuneratrice, poi divenne passiva; ma gli stabilimenti Gavazzi furono mantenuti aperti, affinchè gli operai non rimanessero senza lavoro.

Affabile, cortese, generoso, non invano ricorrevano a lui i bisognosi, e nel dare, egli dissimulava sempre l'importanza dei favori, per non creare nei beneficiati un debito di gratitudine. È dovuta a lui ed al fratello Egidio la istituzione della Società Agricola. Fondò un asilo a Valmadrera, dotandolo di un capitale di circa L. 100.000. La musica ebbe in lui un cultore distinto.

Morì celibe a Valmadrera il 22 agosto 1885, lasciando il testamento 1° agosto 1880, nel quale ricordò e beneficiò largamente tutte le persone addette ai suoi stabilimenti e al suo servizio, assegnò un ricordo a tutti gli operai e ai contadini da lui dipendenti, e fissò la intiera pensione a quanti si trovavano addetti agli stabilimenti da oltre 20 anni. Destinò la somma di L. 100,000 da distribuirsi fra i suoi parenti poveri.

Anche in morte volle dare una testimonianza del suo buon cuore e della sua beneficenza destinando la cospicua somma di circa L. 400,000 a favore di opere pie e dei poveri; e cioè: L. 2000 annue ai poveri di Valmadrera; annue L. 400 ai poveri di Bellano; annue L. 300 ai poveri di S. Giovanni in Croce; L. 50,000 alla Congregazione di Carità di Milano; L. 40,000 agli Asili di carità per l'infanzia; L. 60,000 all'Ospedale Maggiore; L. 40,000 agli Ospizi marini; L. 30,000 ai Riformatori pei giovani della provincia di Milano; L. 10,000 alla Casa di S. Giuseppe; L. 20,000 al Patrocinio dei pazzi poveri; L. 20,000 all'Ospedale Fate-bene-fratelli; L. 40,000 ai Ciechi; L. 30,000 ai Sordomuti di campagna.

Pittore FERDINANDO BRAMBILLA.

295.

Luca Monti nacque a Milano dai coniugi Pietro e Rachele Grassi, morì celibe a 68 anni, il 21 marzo 1886.

Furono eredi, in forza del testamento olografo 19 febbraio 1886, i nepoti sacerdote Edoardo Pirovano, residente a Besana e tanto favorevolmente conosciuto, Irene Pirovano, maritata coll'ingegnere Tarantola, e Antonietta Pirovano, maritata col

dottor Cerutti Luigi. Legò all'Ospedale L. 60,000 e il suo ritratto ad olio, eseguito dal cavaliere Bertini, da esporsi nella occasione della festa del *Perdono*; all'Istituto dei Ciechi L. 30,000; ai Sordo-muti di campagna L. 16,000; ai Sordo-muti della città L. 6000; all'Istituto Kramer L. 15,000; all'Associazione generale degli operai L. 10,000; alla Casa ecclesiastica pei sacerdoti infermi L. 10,000; agli Asili L. 5000; alla P. C. di S. Giuseppe L. 6000; all'Orfanotrofio maschile L. 10,000; all'Orfanotrofio femminile L. 10,000; al Pio Istituto della maternità L. 5000; al Rifugio L. 20,000. L'importo complessivo di queste beneficenze è di L. 203,000.

Dal suo florido e gioviale aspetto traspariva, insieme con la pacata serenità della mente, la bontà inesauribile del cuore. Nelle amichevoli discussioni, la sua parola sempre franca e animata, talvolta quasi burbera, ma sempre schietta e persuasiva e sempre corroborata da un giusto raziocinio, era apprezzata, e i suoi sani consigli facilmente accolti. Dalla mercatura, cui dedicò instancabilmente ed abilmente gran parte della sua vita, ricavò lucri non meno copiosi che onesti. Sensibile e benefico, egli abborriva dalle manifestazioni di gratitudine dei beneficiati, bastandogli la coscienza di avere elargito il proprio obolo là dove giudicava che il bisogno era reale e imperioso. Le disposizioni suaccennate a favore dei LL. PP. sono una testimonianza della sua gentile e squisita pietà. I suoi prediletti erano i ciechi raccolti nell'Istituto Mondolfo. Fra i molti segni di deferenza, di cui egli fu largo verso di loro, merita di essere ricordato l'atto di patriottismo, di filantropia e insieme di religiosa pietà, per cui egli, alla morte del re Vittorio Emanuele, volle che anche quell'Istituto si associasse degnamente alle affettuose dimostrazioni della nazione intera, col fornir ad esso i mezzi occorrenti per onorare di solenni esequie la morte del Re. — Un maestro cieco, riconoscente verso tanto benefattore, pronunciò parole affettuose e commoventi sulla tomba di lui, chiudendo il suo dire con queste nobili espressioni: « Finalmente il cuore nobilissimo di Luca Monti, anche negli ultimi istanti, ebbe ancora un palpito pei ciechi, e tutto fa presentire che, con insolito slancio di carità,

egli abbia voluto lasciarci dopo di sè una splendida testimonianza dell'amor suo, tale da farcelo ricordare in perpetuo col dolce nome di benefattore. Se fu mai questo il tuo voto, grazie, spirito cortese! Grazie! Sii pur certo che noi lo appagheremo come noi siamo certi che dalle regioni sempre serene, ove t'aggiri, tu penserai spesso a noi come facesti in vita; tu, che mercè un'esistenza tutta utile, tutta onesta, hai saputo collocarti fra questa eletta schiera

« che lascia di sè brama
Dopo l'ultimo di ».

Pittore GIUSEPPE BERTINI.

296.

Nob. D.^r Cav. Augusto Pierd'hoy. Figura fra i benefattori insigni dell'Ospedale Maggiore, non perchè abbia lasciato una speciale disposizione testamentaria, ma perchè il padre di lui, non ancora riavutosi dal dolore di aver perduto l'unico figlio, cui lo legavano tanti nobili sentimenti, volle onorare la sua memoria, compiendo un atto veramente generoso e degno d'encomio col donare all'Ospedale, con atto 23 ottobre 1886, la somma di L. 100,000 pagabili dopo la sua morte. La Rappresentanza ospitaliera, mentre gliene è riconoscente, augura al desolato genitore una vita lunga e allietata dal conforto che la memoria del figlio riviva in questa beneficenza tanto giudiziosa e tanto proficua alla umanità sofferente. Possano poi i cenni biografici intorno al dottor Augusto tornare graditi al padre di lui.

Il dottor Augusto Pierd'hoy nacque in Milano il 16 agosto 1851 dai coniugi Leopoldo e Felicità Merini. Fece i primi suoi studi all'Istituto Boselli e al Liceo Parini. Studiò medicina a Pavia nel collegio Ghislieri e fu laureato il 26 luglio 1875. Risoluto a dedicarsi all'esercizio della oculistica, si recò a Vienna, dove potè frequentare la sala famosa di Billoth. Da Vienna si recò a visitare Pesth, Berlino, e fece escursioni nell'Austria,

in Germania, in Baviera. Ai primi mesi del 1876 chiese ed ottenne di essere ammesso nell'Ospedale Maggiore, in qualità di medico praticante, assumibile al bisogno. Seguì con molta diligenza le visite del dott. Levis per la parte medica e del dott. Gritti per la parte chirurgica. Dietro regolare concorso e per esame, nel quale emerse specialmente nelle prove cliniche e nell'autopsia, fu nominato medico assistente gratuito il 9 maggio 1876, passando poi col 1° ottobre di detto anno a medico assistente stipendiato. Nel gennaio 1879 dovette abbandonare il servizio ospitaliero per un viaggio d'istruzione e di perfezionamento nella cura delle malattie degli occhi, specialità che coltivò con amore, incominciando i primi suoi studi in qualità di assistente del dottor Quaglino, che lo amava come figlio. Nello stesso mese di gennaio 1879 ottenne la nomina di medico di bastimento per la via di Bombay.

Una delle più difficili operazioni che egli ebbe a fare con mano sicura fu quella di estrarre un occhio e rimettere al posto, non l'immobile occhio di cristallo, ma un occhio di coniglio, il quale, facendo presa sui tessuti dell'orbita vuota, dava l'illusione di un occhio vero, mobile, vivo. Alla pratica della sua scienza, egli congiunse gli studi teorici e collaborò in molte riviste; fu uno dei principali redattori dell'autorevolissimo giornale scientifico *l'Oculista*, ed ebbe lodi anche all'estero il suo dotto e stupendo *Rendiconto del Congresso oftalmico del 1881*. Scrisse una memoria sull'acetato di piombo nella cura della congiuntivite granulosa e sull'umore acqueo e sulla paracentesi corneale. L'ultimo suo lavoro porta il titolo: *Causa della cecità e modi di prevenirla*.

Buono e gentile d'indole, egli si dedicò molto efficacemente anche al bene dei poveri, ed i fondatori della *Poliambulanza*, istituzione ora fiorente e tanto benefica, lo ebbero compagno laborioso.

L'affetto degli amici, i voti sincerissimi dei beneficiati, le preghiere delle madri, alle quali egli aveva guariti i bambini con quella pazienza soave, affettuosa, che era un pregio distinto del suo carattere, non valsero a scongiurare la immatura di lui morte. Gli strapazzi che egli sostenne nel recarsi

affrettatamente a Mantova e a Sondrio, dove era reclamata d'urgenza l'opera sua, lo fecero ammalare di ileotifo e, dopo un mese di malattia, la sua vita laboriosa e preziosa si spense il 31 maggio 1886. La immatura morte fu compianta da tutti, e la stampa fu unanime nel prodigare alla memoria di Lui e de' suoi meriti scientifici affettuose parole di dolore, le quali devono essere state di conforto potente ai superstiti ed afflitti genitori.

Pittore GIOVANNI BELTRAMI.

297.

Domenico Morandi proviene da genitori onesti e laboriosi, i coniugi Giuseppe e Rosa Morandi.

Nacque in Milano nel 1824. Chiamato presto a coadiuvare il padre nel commercio, vi si dedicò con tutte le sue forze, col buon volere e colla operosità, riuscendo così di grande aiuto al padre stesso ed alla sua famiglia e contribuendo potentemente all'incremento della sostanza paterna. Ritiratosi dal commercio, concentrò tutti i suoi sentimenti di affezione nella moglie, che gli sopravvisse e che fu erede di ogni suo avere.

Di principi sinceramente religiosi, di costumi semplici, d'indole mite e paziente, seppe essere buon marito.

Una enterite lo trasse al sepolcro il 26 maggio 1885, di anni 61, lasciando nella più dolorosa costernazione la moglie Rachele Bertolaja, la quale in omaggio alla sua venerata memoria, e animata da vivi sentimenti di carità e di filantropia, con atto 16 giugno 1888, donò all'Ospedale la casa in Milano in via S. Celso al N. 23, del valore di circa L. 70,000, non che tanti valori pubblici per la complessiva somma capitale di L. 120,000 col vincolo dell'usufrutto a favore della donante e coll'obbligo di far eseguire il ritratto del marito.

La vedova che ha compiuto sì nobile atto morì il 19 febbraio 1889.

Pittore CESARE TALLONE.

298.

Antonia Lunghi o **Longhi** nacque in Alberone il 7 marzo 1818 dai coniugi Siro e Rosa Bassi. Morì, dopo una vita tutta impiegata in opere di pietà e di carità, il 7 febbraio 1887, in istato nubile, a Landriano, dove si recò ad abitare nel 1832, per convivere col fratello Sac. Giovanni, nominatovi curato.

Lasciò le disposizioni testamentarie 30 luglio e 1° agosto 1886 e 6 febbraio 1887, colla istituzione di erede a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Fin negli ultimi anni di sua vita la Longhi faceva una visita all'Ospedale in tutte le ricorrenze della festa del *Perdono*, che, come è noto, si solennizza negli anni dispari al 25 marzo. Provava una speciale compiacenza nel contemplare e nel considerare la serie di ritratti dei benefattori dell'Ospedale stesso, i quali vengono esposti sotto i portici; le pareva che quella ricca schiera di benefattori la invitasse ad imitarli nel favorire il grande Istituto, che rende tanti e svariati servigi all'umanità sofferente. Ed è a questa benevola impressione che noi dobbiamo le sue provvide disposizioni.

La sostanza da lei abbandonata fu di circa L. 73,000, netta dai pesi e dai legati, compreso quello di L. 25,000 a favore degli Asili di Landriano. L'eredità del fratello Sacerdote, che le premorì, da una parte, e i risparmi e fino le privazioni, giustificate dal sentimento nobile e generoso che la animava a favore dell'Ospedale, dall'altra, hanno contribuito a costituire la sostanza stessa.

Pittore AMERINO CAGNONI.

299.

Conte Alfonso Maria Visconti, cavaliere della Corona d'Italia e Ufficiale d'ordinanza di S. M., proviene da un ramo laterale dei Duchi di Milano e costituente la famiglia dei Visconti Borromei, Conti della Pieve di Brebbia, dalla quale

si è distaccato nel 1500 Galeazzo Maria, che diede origine alla famiglia dei Visconti feudatari di Pontaneto, Calvignasco, Moncuoco, e dalla quale procedè l'Arcivescovo di Milano Gaspare Visconti che fece fabbricare il palazzo in Via Lanzone e che era fratello del conte Galeazzo, padre del bisarcavolo del nostro conte Alfonso Maria. Questi nacque in Milano il 6 agosto 1807 dai coniugi conte Giulio e contessa Caterina Ossola: morì celibe in Milano nella detta casa di Via Lanzone il 26 luglio 1887. Abbandonò una sostanza considerevole, la quale pervenne in parti eguali a tre nipoti, figli di una sua sorella predefunta.

Era un distinto e perfetto gentiluomo, colto e generoso. Amantissimo della campagna, vi passava buona parte dell'anno, procurandosi così quel benessere e quella tranquillità d'animo, che sono tanto necessari per arrivare a tarda età.

Lasciò il testamento 4 gennaio 1886, col quale favorì l'Ospedale Maggiore con un legato di L. 100,000 coll'obbligo di fargli fare il ritratto dal Bertini per il corrispettivo di L. 10,000. Lasciò un sincero perdono a chi potè essere stato sleale ed ingrato verso di lui, e prescrisse, per il solo timore di poter essere sepolto vivo, di essere nel miglior modo imbalsamato. La sua salma fu deposta nel sepolcro di famiglia a Carnisio di Trevisago. Beneficò gli Asili di quest'ultimo Comune con un legato di L. 20,000 e l'Istituto dei Ciechi con un legato di L. 3000.

Pittore GIUSEPPE BERTINI.

300.

Nobile Leopoldo Pierd'hoy, cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Quando facemmo conoscere la donazione di L. 100,000 da lui fatta all'Ospedale Maggiore, per onorare la memoria del figlio dottor Augusto, che lo precedette nel sepolcro ancor giovane e nel più bel periodo della sua carriera, eravamo ben lontani dal prevedere che lo avrebbe così presto raggiunto. Fu tanto forte il dolore che provò per la immatura

perdita del figlio, da credere che la vita non potesse avere più alcuna attrattiva per lui, nè valsero le larghe e molteplici beneficenze da lui fatte in onore del figlio ad attutire il dolore della sua perdita.

Leopoldo Pierd'hoy nacque in Milano il 22 ottobre 1817, dai coniugi Ferdinando, laborioso ed onesto commerciante, stabilitosi in Milano nel 1792 e proveniente da Châlons sur Marne, e da Caterina Torchiana, nativa di Como e morta in Milano nel 1855. Entrato fin da giovane nel commercio, e al pari del genitore operoso, si procurò un lauto censo.

A trentatrè anni si univa in matrimonio con Felicita Merini, donna di sentimenti elevati, che gli sopravvisse a tener viva la fiaccola della beneficenza.

Erano un pregio distinto in lui la schiettezza e la lealtà. I suoi sentimenti furono sempre soavi e gentili. Egli provava una compiacenza speciale nel beneficiare. Sopportò virilmente i patimenti del morbo, che non lo abbandonò dal dì della morte del figlio, e, presago del suo morire, guardò in faccia alla morte nè pusillanime nè spavaldo, da un sol pensiero angustiato, di non poter salutare l'alba del giorno onomastico della adorata consorte.

Morì a Monza il 7 luglio 1888, lasciando il testamento 5 maggio detto anno colla istituzione di erede a favore della moglie sua *come ultimo tributo di affetto e di stima*.

Le disposizioni testamentarie si chiudono con un ultimo saluto alla erede, così espresso:

« Addio, mia cara Felicita. A te rendo ancora grazie infinite per la tanto affettuosa compagnia e premurosa assistenza, che ti sei compiaciuta mantenermi negli anni di nostra felice unione col figlio nostro, nel quale avevamo così meritatamente riposta la nostra compiacenza ed i più ridenti pronostici d'un ridente avvenire, rapito così immaturamente al nostro affetto; compiaciati rammentare benignamente anche il tuo Leopoldo che ti ha tanto amata ».

Dopo di aver favorito altri Luoghi Pii ed Istituti ed altre persone a Lui care, legò all'Ospedale Maggiore, Istituto da Lui tanto prediletto, la casa in Milano Via Durini N. 27 e gli stabili

da Lui posseduti in Monza costituenti un valore cospicuo, col vincolo dell'usufrutto a favore della vedova.

Impose al Luogo Pio legatario l'obbligo di far eseguire dal pittore Giovanni Beltrami il suo ritratto ad olio, figura intiera, da esporsi al pubblico, come quello che già fu fatto per suo figlio. Prescrisse di rappresentarlo seduto sulla solita poltrona nel suo studio in Milano colla scrivania aperta, in veste da camera, colla schiena voltata verso la grande apertura e col giornale *La Perseveranza* in mano, rivolto verso il busto in marmo dell'indimenticabile suo figlio.

Possano questi brevi cenni biografici tornare di qualche sollievo alla desolata vedova, alla quale auguriamo vita lunga e tranquilla.

Pittore GIOVANNI BELTRAMI.

301.

Luigi Perelli Paradisi, di Girolamo e di Antonia Antongini, era conosciutissimo in Milano e a Premeno, dove possedeva una delle più belle ville di quel ridente paese e dove passava una buona parte dell'anno in mezzo ad amici simpatici, ch'egli sapeva scegliere e coi quali si intratteneva familiarmente. La sua compagnia piacevolissima e il suo contegno, sempre elevato, lo facevano desiderare. La sua casa, collocata in una posizione amenissima e circondata da un magnifico giardino, era frequentemente visitata dai villeggianti e dagli accorrenti a respirare l'aria balsamica di quel paese. Sempre cortese, sempre generoso, accoglieva con espansione e con vive dimostrazioni di benevolenza chiunque a Lui si presentava. Celibe, senza impegni di sorta, Egli sentiva fortemente i vincoli della parentela, e le sue disposizioni testamentarie ci danno un'eloquente prova del delicato suo sentire.

Aveva una figura simpatica. Era un po' tarchiato, dal volto sempre acceso. Vestiva elegantemente. Era di maniere molto affabili.

Il bisognoso non ricorreva invano a Lui ed al largo censo

procuratogli dai suoi genitori colla loro operosità e parsimonia. Amava molto i cavalli, ed era un elegante ed abile cavallerizzo.

Sebbene non abbia preso parte alle patrie battaglie, si è molto prestato per il suo paese. Al momento della spedizione dei mille, da Malta, ove si trovava, con grave rischio si recò a Palermo, e là a tutti, amici e non amici, generosamente mise a disposizione la propria borsa. Garibaldi, memore di quanto il Perelli fece a Palermo e dell'efficace di lui concorso pecuniario, volle nel 1862, in occasione del suo giro per il tiro nazionale, essere suo ospite nella villa di Premeno. A ricordare tale fausto avvenimento il Perelli fece porre nel suo giardino un busto somigliantissimo dell'Eroe.

La sua vita si spense il 13 novembre 1888, all'età di anni 62. La salma fu trasportata a Premeno.

Con testamento olografo 24 maggio 1887 istituì eredi le nipoti Carlotta e Giovannina sorelle Antongini, imponendo loro il seguente legato:

« Le mie eredi saranno obbligate pagare all'Ospedale Maggiore di Milano L. 100,000 per una volta.

« Sarò grato all'Ospedale Maggiore se vorrà farmi fare il mio ritratto, come d'uso, togliendolo da qualche mia fotografia a cavallo, ricordando così la passione del cavalcare. »

Favorì con legati il Riformatorio Marchiondi, l'Orfanotrofio Maschile, gli Asili, i Sordo-Muti di campagna, i Liberati dal carcere e gli Artigianelli.

Destinò un'annua rendita dello Stato a favore del Comune di Premeno coll'obbligo di erogarla in opere di pubblica utilità e di abbellimento del paese.

Il ritratto fu eseguito di conformità ai desideri del defunto. Pittore SEBASTIANO DE ALBERTIS.

302.

Andrea Biggini, nacque a Magnasco (Apennini Liguri) il 3 aprile 1810 dai coniugi Michele e Marianna Brizzolari, genitori onestissimi e benestanti. Venuto a Milano da giovinetto, e coadiuvato dal fratello germano Luigi, che esercitava il commercio in olii, in poco tempo potè aprire negozio

proprio di tal genere e precisamente sul Corso Venezia, ove, col concorso della propria moglie, signora Carlotta Borletti, raggranellò quanto bastava per ritirarsi a far vita comoda. La fortuna lo volle poi fare erede di una discreta sostanza, e cioè della casa in questa città, Corso Porta Garibaldi N. 64, coi proventi della quale e con ragionevoli economie potè mettersi in grado di acquistare l'altra casa sul Corso Venezia N. 3, ove morì.

Durante la vita agiata fu un continuo porgere sussidi agli amici ed ai poveri, ma, ove maggiormente si manifestò la sua inclinazione al beneficare, si fu nella erezione fatta nel 1884 in Magnasco, dove ebbe i natali, di una nuòva Parrocchia sotto la invocazione di S. Bartolomeo, staccandola dalla Arcipreturale di Rozzovaglio, ed assegnandole una cospicua rendita, oltre la donazione di una casa con annesso orto e mobilio per la sede del Parroco. Con questa istituzione Egli si è reso altamente benemerito dei suoi compatrioti, i quali, le poche volte che Egli si recava al suo paese, gli facevano un'accoglienza entusiastica e clamorosa, dimostrandogli così la loro riconoscenza. E queste manifestazioni erano tanto più dovute, in quanto che, colla detta erezione a Parrocchia fatta dal Biggini, cessarono i pericoli nei quali potevano incorrere le donne ed i fanciulli, specialmente d'inverno, per portarsi alla Parrocchia di Rozzovaglio, dovendo attraversare sentieri scoscesi e solcati da torrenti quasi impraticabili e molto pericolosi in tempi di gelo e in giornate di pioggia.

Colpito da apoplezia il 16 gennaio 1889 nella Chiesa di S. Satiro, spirava il 18 nella propria casa coi conforti della religione, lasciando nel lutto e nella desolazione la vedova.

Anche in morte volle essere benefico e largo, chè con testamento 6 agosto 1888 legò all'Ospedale Maggiore L. 50,000, coll'obbligo di fargli fare il ritratto a figura intera, ritratto che venne eseguito, anche per desiderio della vedova, dal Cav. Sebastiano De Albertis. Favorì con legati speciali l'Istituto Oftalmico, gli Orfanotrofi, i Bambini lattanti, gli Asili, la Congregazione di Carità e la Chiesa di S. Babila sua parrocchia.

Pittore SEBASTIANO DE ALBERTIS.

303.

Carlo Pozzi, di Giuseppe Antonio e Giuditta Galbiati, nativo di Gorgonzola, ritiratosi dagli affari nei quali pose ogni operosità e avvedutezza, e rimasto solo dopo la morte dell'unico figlio, avvenuta nel 1856 e della moglie Beatrice Sacchi, avvenuta nel 1872, viveva in questi ultimi anni nell'agiatezza, mercè gli abbondanti redditi della sua sostanza, tutta da Lui procurata. Lo colse la morte a 81 anni il 5 febbraio 1889, nella casa in Milano, in Via S. Orsola N. 17. Con testamento 16 febbraio 1879 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano, colla prescrizione che il cadavere di lui fosse chiuso in cassa di piombo, e che fosse eretta nel Cimitero Monumentale una cappella mortuaria con una spesa non minore di L. 30,000, nella quale cappella fossero raccolte le spoglie della predefunta sua moglie e possibilmente anche quelle dell'unico suo figlio. Legò L. 500 all'Istituto di Maternità e dei Bambini lattanti. La consistenza ereditaria si può ritenere di circa L. 300,000.

Pittore CAMILLO RAPETTI.

304.

Rachele Bertolaja. È la vedova di quel Domenico Morandi, in memoria del quale Essa fece, non è ancora un anno, la donazione a quest'Ospedale di una casa sul Corso S. Celso e di L. 120,000 in carte pubbliche con vincolo di usufrutto a proprio favore e coll'obbligo di far eseguire subito il ritratto del marito ed il suo dopo morte. Avvenuta questa il 19 febbraio 1889, il ritratto della distinta donna figura ora con quello del marito nell'eletta schiera dei Benefattori del Luogo Pio. Eminentemente caritatevole e benefica in vita, fu tale anche in morte, avendo favorito largamente altre Cause Pie da Lei scelte con fine criterio. Affrontò impassibile la morte, sorretta dal pensiero, vivissimo in Lei, che si sarebbe ricongiunta al premorto suo marito.

Pittore FERDINANDO BRAMBILLA.

Luigi Corti nacque in Milano dai coniugi Francesco, onesto commerciante, e Rachele Maspero, donna di esemplari virtù, la quale, rimasta vedova assai per tempo, si consacrò intieramente alla educazione del figlio, e seppe crescerlo buono, onesto ed amantissimo del lavoro. Iniziato fin da giovinetto, e come volevano le sue inclinazioni, negli affari commerciali, vi si dedicò con tanta passione, con tanta operosità, da sapersi creare, in un periodo di tempo relativamente breve, un discreto patrimonio, il quale gli permise più tardi di ritirarsi totalmente dagli affari e di vivere tranquillamente il resto de'suoi giorni in seno alla propria famiglia, da lui grandemente amata.

Era di carattere schietto ed affettuoso, d'indole mite, di cuore generoso e sensibilissimo all'amicizia. Morì di apoplezia fulminante in Milano, nella casa in Via Soncino Merati N. 8, il 2 aprile 1889, nell'età d'anni 74. — Il suo cadavere fu deposto nella tomba di famiglia al Cimitero Monumentale, dove egli alquanto tempo prima aveva pietosamente raccolti i resti dei propri genitori e del fratello Pietro e dove la figlia gli eresse un marmo bellissimo con questa iscrizione:

*A - Luigi Corti - Morto il 2 aprile 1889 - d'anni 74 -
La figlia a cara memoria - Pose.*

Fu sua erede, coll'onere di parecchi legati, fra i quali quello di lire venticinquemila a favore del Pio Istituto dei Rachitici, la figlia Luigia maritata Botta, la quale volendo in qualche modo onorare e perpetuare la memoria del proprio genitore, lo fece con un atto della più insigne beneficenza. L'egregia e munifica signora, di pienissimo accordo col marito Sig. Giuseppe Botta, il 13 giugno 1889 fece donazione a questo grande Ospedale dell'annua rendita di L. 5000 in titoli del Debito Pubblico dello Stato, tenendo a suo carico tutte le spese e tasse relative e riservando a sè medesima l'usufrutto vita sua natural durante, con nessun altro aggravio al Luogo Pio che quello del ritratto a figura intiera del proprio padre Luigi Corti, ritratto che la Rappresentanza Ospitaliera fece tosto eseguire.

All'ottima e benefica signora l'augurio d'una vita lunga e felice, allietata dal sentimento di aver compiuto una sublime opera di carità coll'essere venuta in aiuto di un'opera pia, la quale rare volte, come adesso, ha sentito così vivo il bisogno della beneficenza cittadina.

Pittore ELEUTERIO PAGLIANO.

306.

Alessandro Mangiagalli nacque in Milano sotto la Parrocchia di S. Nazaro il 16 maggio 1820 dai coniugi Giovanni e Rosa Pizzetti. Figlio del popolo e fra il popolo cresciuto, come dice egli stesso in alcune sue memorie manoscritte, fornito di un censo tutt'altro che lauto, quest'uomo colle sole sue forze seppe crearsi un posto eminente fra i benemeriti della patria. Tra i più arditi combattenti delle cinque giornate, cooperò moltissimo alla presa del palazzo del Genio. Al ritorno degli austriaci, il Mangiagalli ripara in Piemonte e prende parte alla guerra del 1849 nel battaglione dei bersaglieri creato dal Manara ed aggregato alla divisione lombarda. Dopo la pace di Novara va a Roma, dove ha il dolore di assistere alla morte dell'amico suo Manara ed alla restaurazione dell'autorità papale. Occupata quella città dai francesi, si ritira a Lugano, donde, per il desiderio vivissimo di rivedere la città natale e di riabbracciare i genitori, se ne viene nascostamente a Milano. Sorpreso dalla polizia austriaca, è arrestato e detenuto in carcere per quasi due mesi, dopo i quali, non essendosi potuto istruire contro di lui alcun processo, viene rilasciato in libertà. Rigorosamente esservato, si trattiene a Milano fino al 1859 e, amantissimo com'era dei cavalli, apre una scuola d'equitazione, da prima in S. Maria Fulcorina, poi nel palazzo Litta e per ultimo in casa Carcano sul Corso di Porta Orientale. Allo scoppiare della nuova guerra del 1859 il Mangiagalli abbandona i cavalli e gli scolari e ridiventa soldato. Nominato, per decreto reale del 24 giugno 1860, sottotenente nel reggi-

mento Lancieri d'Aosta, non tardò, per ragioni economiche, a dimettersi ed a ritornare alla modesta sua professione di cavallerizzo.

Frattanto erasi congiunto in matrimonio colla signora Maddalena Pedretti vedova Borletti, dalla quale ebbe un'unica figlia, Emilia, che gli premorì il 20 febbraio 1885 nell'età di 27 anni. E questa perdita, come ognuno può immaginare, fu uno schianto per il povero padre.

Il Mangiagalli al nome di valoroso soldato volle aggiungere anche quello di benefattore del nostro grande Ospedale, disponendo a favore di questo un legato di L. 20,000 a carico della moglie, erede universale in forza delle disposizioni d'ultima volontà 27 agosto 1888.

Morì in Milano nella casa in Via Lanzzone N. 31 il 5 maggio 1889, contando 69 anni d'età, ed il suo cadavere fu sepolto presso la figlia predefunta al Cimitero Monumentale, in un giardino a perpetuità al lato di levante. Sul monumento che ne perpetua la memoria e che il Mangiagalli stesso aveva fatto erigere all'epoca della morte della figlia, furono incise queste semplici parole:

Una prece - a - Alessandro Mangiagalli - N. 16-5-1820 - M. 5-5-1889 - Prode, pio, caritatevole.

Al Cimitero parlarono splendidamente di lui il senatore Giuseppe Robecchi e l'ingegnere Antonio Castiglioni.

Il ritratto fu eseguito a cura e spesa della vedova coll'assenso del Consiglio Ospitaliero.

Pittore GIUSEPPE LANDRIANI.

307.

Angelo Moiraghi, nato a Quintosole dai coniugi Giacomo e Giuseppina Lovati, morì, in istato celibe, a 55 anni, il 29 agosto 1889, nella casa di sua proprietà a Rogoredo in Comune di Chiaravalle Milanese.

Intelligente, operoso, onesto al sommo grado, esercitò con fortuna l'industria della pilatura dei risi in società coi

fratelli Giuseppe e Giovanni che, celibi entrambi, gli premorirono, il primo nel 1869 e il secondo nel 1884, chiamandolo a raccogliere le loro eredità. Di carattere burbero, poco espansivo, possedeva però un cuore sensibilissimo alle miserie altrui; parsimonioso quando trattavasi di sè stesso, era al contrario assai prodigo nel soccorrere la vera povertà. Morendo, volle che il suo ingente patrimonio fosse ripartito fra i parenti e la beneficenza, dando così una prova luminosa di quello spirito di carità e di filantropia che lo distinse sempre in vita.

Colle disposizioni d'ultima volontà, in data 22 giugno 1886, chiamò erede per una metà l'Ospedale Maggiore di Milano e per l'altra metà, in parti uguali fra di essi, i nipoti, figli della sorella di lui Angela maritata Bellani, e cioè i signori Ingegneri Anatolio, Alfredo, Oscar Pietro, Gisella maritata Catenacci, Adele vedova Izar, Olga maritata Maglia ed Amalia fratelli e sorelle Bellani.

Legò la sua casa d'abitazione con annesso giardino in Rogoredo all'amico suo Anselmo Grassi, coll'obbligo di concedere l'uso gratuito di due stanze alla sua domestica e di pagare annualmente a ciascuna delle due Chiese di S. Donato e Vigentino L. 100, per la celebrazione di un ufficio funebre, e volle che questo legato fosse a carico di tutta la sua eredità, mentre dispose che l'Ospedale Maggiore, sulla quota che gli sarebbe toccata, dovesse provvedere al soddisfacimento di questi altri legati:

L. 10,000 all'Istituto dei Sordomuti poveri di campagna; L. 10,000 all'Istituto dei Ciechi; L. 10,000 all'Istituto Oftalmico; L. 2000 all'Associazione dei piccoli contributi; L. 1000 all'Associazione di Mutuo Soccorso fra i Pilatori di riso; L. 500 a ciascuno dei tre Comuni di S. Donato, Vigentino e Chiaravalle per essere distribuiti ai poveri; L. 500 d'annua rendita a ciascuno dei suoi amici Gaetano Danioni e Carlo Bossi, il primo dei quali nominò suo esecutore testamentario, e finalmente L. 100 mensili alla sua domestica.

Ordinò che i suoi funerali fossero decorosi, ma senza spreco di denaro, e che il suo cadavere fosse tumulato nel

cimitero di Vigentino. Incaricò il suo esecutore testamentario di elargire ~~una~~ lira a tutti i poveri che lo avrebbero accompagnato al camposanto e di distribuire vino della sua cantina ai poveri infermi ed ai vecchi del paese nel quale sarebbe avvenuta la sua morte.

La sostanza lorda abbandonata da questo benefattore, già dedotto il valore della casa in Rogoredo, fu di L. 529,719,50 che depurata dalle passività ammontanti a L. 50,775,09 si ridusse ad un importo nitido di L. 478,944,41 che venne ripartita in parti uguali fra la fraterna Bellani e l'Ospedale, al quale toccarono quindi L. 239,472,20. E pure tenuto calcolo degli obblighi imposti al L. P., nonchè delle spese di successione, vi sarà sempre un margine di meglio che L. 170,000, le quali andranno ad aumentare il patrimonio dei poveri infermi.

Pittore CAMILLO RAPETTI.

308.

Francesco Osculati sortì i natali in Milano sotto la Parrocchia di S. Pietro in Sala il 5 settembre 1811 dai coniugi Girolamo e Maddalena Piatti. Durante le storiche cinque giornate fu tra i difensori delle barricate, e più tardi combattè coraggiosamente nelle file dei Carabinieri Milanesi creati e comandati da Francesco Simonetta. Buono, modesto, affabile con tutti, largamente benefico, chiuse la sua nobile vita il 31 gennaio 1890 nell'età di 78 anni e mezzo, istituendo erede universale, colle disposizioni di ultima volontà 21 gennaio 1889, il fratello cav. Emilio Osculati. — Favorì l'Ospedale Maggiore col cospicuo legato di L. 80,000, il Pio Istituto di Maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti con L. 50,000 e la Chiesa di S. Maria Podone con L. 6000. Prescrisse che il cartello da porsi sulla facciata della chiesa in occasione dei suoi funerali portasse scritto queste semplici parole: « Pregate per l'anima di Francesco Osculati. » Morì in Milano nella casa in Via S. Maria Fulcorina N. 15 e la salma fu trasportata al cimitero di Monza e deposta nella tomba di famiglia.

Pittore VESPASIANO BIGNAMI.

309.

Mauro Pasquale Vitali, nacque in Bergamo nel 1818 da Giovanni Antonio, I. R. Commissario, e da Giuseppina Vitali di Lodi. Nel 1840 conseguì la laurea di dottore in legge alla Università di Pavia ed indi a poco fu nominato avvocato dalla Corte d'Appello di Milano. Ricco di censo, non esercitò mai l'avvocatura, ma si dedicò con speciale ardore all'agricoltura e soprattutto alla coltura del baco da seta che egli formò soggetto di alcuni opuscoli e traduzioni. Con prudente e saggia economia aumentò sensibilmente il suo patrimonio, del quale fu prodigo, anche in vita, a sollievo dei poveri.

Con testamento 10 novembre 1889 istituì erede universale il cugino signor Rag. Pietro Vitali, coll'onere dei seguenti legati di beneficenza, in aggiunta a molti altri disposti a favore di parenti ed amici: L. 50,000 alla Pia Casa di Nazareth in Milano — L. 50,000 all'Istituto del Buon Pastore — L. 50,000 alla Pia Casa di Betlem — L. 50,000 al Seminario di Bergamo per borse di studio nel medesimo da L. 400 annue cadauna — L. 50,000 al Seminario Maggiore di Milano per borse di studio da L. 400 — L. 50,000 all'Istituto dei Ciechi di Milano — L. 100,000 all'Ospedale Maggiore di Milano.

Oltre ai lasciti succitati, dei quali, a titolo di legato, riservò l'usufrutto a favore della moglie signora Carolina Quattrini, vita sua natural durante, ordinò quest'altri, liberi da ogni vincolo:

Alla suddetta Pia Casa di Nazareth L. 20,000 perchè col frutto di esse vengano in ispecial modo soccorse le sordomute che escono dall'Istituto di educazione. — Alla suddetta Pia Casa di Betlem altre L. 20,000. — All'Istituzione Ponti di Milano per gli Operai impotenti al lavoro L. 10,000. — Al Pio Istituto di Maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti L. 20,000. — Alla Pia Casa della Provvidenza a Porta Magenta L. 25,000. — Alla Pia Casa di S. Giuseppe L. 10,000. — Al Pio Istituto dei Figli della Provvidenza L. 30,000. — Alle piccole Suore della Carità L. 10,000. — Al Pio Istituto della Guardia Medico-Chirurgica notturna L. 20,000. — Alla Pen-

sione Beneficà per le giovani lavoratrici L. 15,000. — Al Pio Istituto dell'Addolorata in Milano L. 10,000. — Al Comune di Ponte S. Pietro, provincia di Bergamo, per somministrazione di medicinali ai poveri di quel Comune, L. 50,000. — All'Arcivescovo per tempo di Milano per i bisogni del culto a suo pienissimo dettame, L. 40,000. — E finalmente ai poveri della sua Parrocchia di S. Francesco da Paola L. 2000.

L'enumerazione di tanti cospicui legati è il maggior elogio che si possa fare di questo grande e modesto benemerito della beneficenza milanese, il quale morì in Milano, dove risiedeva da molti anni, nella casa sulla Via Alessandro Manzoni N. 31, il 3 febbraio 1890, nell'età di 71 anni. La sua salma, con solenni funerali, ai quali assistettero i rappresentanti del Comune e dei molti Istituti beneficiati, fu trasportata al Cimitero Monumentale, dove ricordarono le virtù di tanto insigne filantropo il Padre somasco Filippo Colombo, che il testatore ricordò con un legato di L. 40,000, ed il Rettore dell'Istituto dei Ciechi in rappresentanza anche delle altre opere pie così generosamente favorite.

Pittore GIUSEPPE RIVA.

310.

Luigi Messaggi di Giocondo e di Rosa Bizzozzero ebbe i suoi natali in Milano il 16 agosto 1850. Fece gli studi nel collegio Castellini di Camerlata, dove per le sue belle doti di mente e di cuore, per il suo carattere franco ed onesto, lasciò incancellabile memoria di sè nei superiori e nei compagni, i quali lo ricordano tuttora con affetto vivissimo e ne piangono colla famiglia la morte immatura. Giovane ancora, coadiuvò col fratello Battista negli affari commerciali il padre suo, noto e stimato editore, il quale, apprezzando lo zelo, l'attività e la perspicacia dei figli, non tardò ad associarli entrambi nella sua azienda, che per alcuni anni fiorì sotto la ragione sociale Giocondo Messaggi e figli. Il povero Luigi non potè però a lungo godere della nuova ed ambita sua posizione,

chè la sua salute, già da tempo malferma, andava sempre più deperendo. In allora, con grandissimo rammarico del padre e del fratello, si decise ad abbandonare totalmente gli affari, e cercare nel riposo e nelle cure di un'aria salubre quel miglioramento che pur troppo gli doveva mancare. Dopo un lungo periodo di sofferenze da lui sopportate con coraggio e serenità d'animo impareggiabili, Luigi Messaggi si spegneva in Milano il 12 luglio 1890 nella casa sul Corso Genova N. 15, nell'età di appena quarant'anni, gettando in un profondo lutto i vecchi genitori, il fratello e la sorella Maddalena maritata Clerc.

Con testamento in data del 21 giugno 1888, giorno del suo onomastico e scritto a Salsomaggiore, dove trovavasi per solita cura delle acque, istituì erede universale la sorella Maddalena coll'obbligo di parecchi legati, fra i quali quello dell'annua rendita 5% di L. 4,800 a favore dell'Ospedale Maggiore, vincolato al pagamento della pensione di L. 200 mensili ad Ermelinda Mandrini, donna di casa del testatore. Prescrisse il ritratto a figura intera per il quale dispose anzi della somma di L. 1000 oltre al suddetto legato.

Ricordò inoltre il Pio Istituto dei Rachitici con un legato di L. 1000; gli Asili Infantili suburbani, l'Istituto dei Sordo-Muti poveri di campagna ed il Pio Istituto pei Figli della Provvidenza con un legato di L. 500 per ciascuno.

Ordinò che i suoi funerali si facessero senza pompa e senza pretesa e che il suo cadavere venisse sepolto in un giardinetto al Cimitero Monumentale, proibendo qualunque sorta di monumento, bastando, sono le sue parole, una lastra di marmo nero lucido con incisovi in oro: *A Messaggi Luigi di Giocondo — Pace.*

Pittrice PAOLINA MARTIN.

311.

Giovanni Battista Locatelli nacque in Milano il 10 agosto 1828 dai coniugi Giovanni Evangelista e Teresa Zirotti. Amantissimo dello studio fin da giovinetto, percorse

rapidamente il ginnasio ed il liceo di S. Alessandro in Milano; indi, non permettendogli la sua malferma salute di privarsi delle cure affettuose della famiglia per frequentare qualche università, attese da solo allo studio dei codici, riponendovi tanto amore, tanta costanza che qualche anno dopo, sostenuti con buon esito gli esami all'Ateneo di Pavia, gli fu conferita la laurea di dottore in legge. Allora abbracciò la carriera giudiziaria. Fu prima Ascoltante presso il Tribunale imperiale di Milano, poi Aggiunto a quello di Pavia, poi di nuovo a Milano, dove finalmente fu nominato Pretore del VI Mandamento, carica che, a motivo della sua salute, dovette lasciare dopo poco più di sedici anni di servizio, durante i quali diede prova di una mente nutrita di forti studi, di un animo retto e di ottimo cuore. Collocato a riposo, condusse poi sempre vita infermiccia, rifiutando diversi pubblici uffici che gli erano stati offerti, e dedicandosi con particolare predilezione a studi letterari e di storia patria. Morì celibe in Milano nella casa Via Amedei N. 9, il giorno 13 maggio 1891, istituendo erede universale il proprio fratello signor notaio dottor Francesco Locatelli.

Uomo modestissimo, nemico d'ogni pompa, prescrisse nel suo ultimo testamento, fatto due mesi prima di morire, che i suoi funerali fossero della massima semplicità: « *Nessun fiore* » così si espresse, « *nessuna notifica sulle gazzette della mia morte. Una rozza pietra per coperchio della mia tomba, in cui sia scolpito il solo mio nome. Proibisco ogni riproduzione della mia immagine.* »

Ordinò che per venticinque anni si celebri, nella chiesa di S. Satiro in Milano, un ufficio funebre a suffragio della sua famiglia; favorì con generosi legati le sue persone di servizio e diversi amici; legò al Parroco di S. Sepolcro L. 2000, ed a quello di S. Satiro L. 1000, perchè ne facessero elemosina ai poveri delle rispettive parrocchie; L. 1500 a ciascuno dei due Istituti Sordo-Muti poveri di campagna e Luogo Pio del Rifugio, e L. 50,000 all'Ospedale Maggiore.

Il Consiglio Ospitaliero, non potendo, senza venir meno alla volontà espressa da questo Benefattore, farne eseguire il

ritratto, che l'importanza del legato avrebbe richiesto, pur desiderando di attestargli in qualche modo la propria riconoscenza, vi supplì con questo quadro allegorico.

Pittore ALEARDO VILLA.

312.

Giuseppe Rattazzi, di Giovanni Battista, nacque in Oggebbio sul Lago Maggiore nel 1793. A dieci anni abbandonò il paese nativo per venire a Milano dove si alloggiò, in qualità di garzone, presso un oste al cui servizio rimase costantemente fino all'età di diciotto anni, quando, colpito dalla leva militare, fu chiamato a prestar servizio nell'esercito italo-francese. Caduto Napoleone e con lui il regno d'Italia, riprese in Milano la prima occupazione, e non andò molto che il suo principale, il quale, alla avvedutezza ed alla probità di Lui doveva moltissimo, lo volle associare con sè nella propria azienda, che finì più tardi coll'essere esclusivamente sua. La fortuna arrise al signor Giuseppe Rattazzi; al primitivo spaccio di vino, aperto nella contrada del Monte Napoleone, altri ne aggiunse ben presto in diversi punti della città; la clientela vi affluiva attratta dalla nota probità del proprietario, il quale, in un tempo relativamente breve, seppe crearsi un discreto patrimonio che gli permise, obbedendo ad un sentito bisogno del suo cuore, di essere generoso verso i poveri che a lui bene spesso ricorrevano, sicuri di trovarvi un aiuto. Aveva da circa quattro anni abbandonato il commercio per godere, in un meritato riposo, di quella agiatezza che si era procacciata coll'onesta sua attività, quando lo colse la morte, avvenuta in Milano per tube il 15 gennaio 1865.

Con testamento 31 dicembre 1864 chiamò erede universale l'unico figlio Filippo, avuto dalla predefunta moglie Regina Morisetti, prelegando alla prole nascita dello stesso suo figlio la casa in Via Monte Napoleone al N. 10 ed un capitale di L. 32,000, e disponendo che, qualora il suo erede morisse senza figli, la proprietà della casa predetta dovesse passare all'Ospedale Maggiore e quella del capitale al Pio Albergo Trivulzio

coll'obbligo a quest'ultimo di ricoverare due vecchi nativi di Oggebbio, da scegliersi dalla rappresentanza di quel Comune.

Questa sostituzione, sulla cui validità poteva per avventura nascere qualche dubbio, lungi dall'essere impugnata dal signor Filippo Rattazzi, venne da lui, in omaggio alla volontà del genitore, pienamente accettata. Egli anzi nel 1868, essendo tuttavia senza prole, volle completamente disinteressarsi della casa in Monte Napoleone, cedendone tanto la proprietà quanto il godimento all'Ospedale Maggiore, il quale si obbligò a pagargli la pensione vitalizia di L. 3,000 all'anno, nonchè a far eseguire il ritratto a figura intiera del signor Giuseppe Rattazzi, qualora, morendo il cedente senza figli, la cessione divenisse definitiva.

Il 20 aprile 1891 morì improle il signor Filippo Rattazzi ed il Consiglio Ospitaliero, in adempimento dell'obbligo assunto, fece eseguire il ritratto del padre di lui.

Pittore AMERINO CAGNONI.

313.

Filippo Rattazzi, nato in Milano sotto la Parrocchia di S. Babila il 28 febbraio 1822, da Giuseppe e Regina Morisetti, è lo stesso che nel 1868, in omaggio alle disposizioni testamentarie del proprio genitore, cedette, come si disse qui sopra, all'Ospedale Maggiore la casa in Via Monte Napoleone N. 10. Col padre attese al commercio dei vini, che Egli proficuamente estese; con lui si ritirò dagli affari, con lui ebbe comuni la scrupolosa probità, il sentimento del bene, la nobile ambizione di rendersi utile ai bisognosi, ai quali fu largo del proprio denaro, mentre Egli stesso visse modestissimamente, rifiutandosi tutti quegli agi che gli avrebbero permesso le sue ricchezze. S'ammogliò una prima volta nel 1846 con Rosa Rattazzi sua cugina, ed una seconda volta nel 1881 con quella donna egregia che è la signora Marietta Ceriani, la quale fu la confortevole compagna degli ultimi suoi anni e che gli sopravvisse. Nè l'un matrimonio nè l'altro gli procacciò figli. Quantunque non avesse dimenticato l'umile paesello del Lago Maggiore, patria

della sua famiglia, pure, milanese per nascita, portava grandissimo amore alla nostra città ed alle Istituzioni di beneficenza che formano il maggior vanto di essa. Di questo suo amore diede una bellissima prova donando al Pio Albergo Trivulzio la somma di L. 32,000, e non v'ha dubbio che Egli, conforme a quanto andava asserendo, si sarebbe generosamente ricordato anche dell'Ospedale Maggiore, se la breve, ma pur troppo fatale malattia, che lo rapì, quasi improvvisamente, all'affetto della moglie il 20 aprile 1891, non gli avesse impedito di disporre de' suoi averi come era nelle sue intenzioni. Non per questo ne venne danno al Luogo Pio, perchè la vedova signora Ceriani, erede per una terza parte delle sostanze del compianto marito, consapevole e fors'anco ispiratrice dei generosi propositi di Lui, nel mese di dicembre 1891 fece donazione all'Ospedale della somma di L. 100,000 nominali, composta da L. 76,000 di rendita italiana e nella restante parte da cartelle del Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Milano. Di questa somma riservò a sè medesima l'usufrutto vitalizio ed espresse il desiderio che il Consiglio Ospitaliero facesse eseguire un quadro allegorico da collocarsi nelle Esposizioni biennali vicino al ritratto del signor Giuseppe Rattazzi, il quale perpetuasse la memoria del figlio di quest'ultimo e marito di Lei.

Non ci profonderemo in elogi all'esimia signora Marietta Ceriani, la cui modestia ne rimarrebbe certamente offesa; ci limiteremo ad augurarle soltanto che quanto Ella ha fatto in pro dell'Ospedale Maggiore Le possa essere contraccambiato in altrettanta felicità duratura per molti anni.

Il quadro rappresenta la tomba del signor Filippo Rattazzi.

Pittrice PAOLINA MARTIN.

314.

Dott. Marco Paletta, Ufficiale della Corona d'Italia e dell'Ordine Mauriziano. Fu nepote del celebre operatore e capochirurgo dell'Ospedale Maggiore dott. Giovanni Battista Paletta, morto ad ottantaquattro anni il 27 agosto 1832.

Possedeva un lauto censo che gli consentiva di essere generoso in soccorsi; costumi severi, un animo mite, modi affabili con tutti. Nella nostra città, dove resse importanti uffici col plauso degli intelligenti, era conosciutissimo e tenuto in alta considerazione per il suo senno amministrativo, per le preziose doti del suo cuore. Fu assessore municipale più volte, e per oltre dieci anni fece parte del Consiglio Ospitaliero, dal quale si ritirò sul finire del 1883 con vivo rammarico dei colleghi e di tutti quanti i funzionari, i quali avevano avuto costante occasione di apprezzarne l'opera proficua, in premio della quale venne insignito, con Decreto reale 23 marzo 1884, del grado di Ufficiale della Corona d'Italia. Si rese defunto in Milano nella casa di sua proprietà sita sulla Piazza di S. Sepolero N. 1 il giorno 9 dicembre 1891 nell'età di ottantacinque anni, dopo di avere disposto, con testamento olografo in data 15 giugno 1886, di tutte le sue sostanze a favore della propria moglie, l'egregia signora Francesca Pestalozza, col cospicuo legato di L. 100,000 per l'Ospedale Maggiore, cui, colla successiva carta codicillare 31 maggio 1888, lasciò altresì la sua ricca libreria medica. Questa, composta di 2558 opere, fra le quali molte di pregio, e per la sua importanza ed in segno di maggior riconoscenza verso il dottor Paletta, per tanti titoli benemerito di questi Istituti, anzichè essere compenetrata nella grande Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, venne collocata in apposito locale e precisamente nell'antisala dell'Istituto anti-rabico.

Il legato di L. 100,000, che doveva essere pagato nel termine di un anno dalla morte del Testatore, venne invece soddisfatto entro sei mesi dalla signora Francesca Pestalozza, la quale, interpretando col sentimento più delicato e più generoso l'animo benefico del compianto marito, non solo rinunciò a beneficio del Luogo Pio quel compenso che Le era dovuto per l'anticipato pagamento e che non poteva essere inferiore a L. 2000, ma volle inoltre sostenere essa medesima la tassa di successione, la quale avrebbe recato all'Ospedale la sensibile spesa di L. 6500.

All'ottima e munifica signora noi rinnoviamo quei senti-

menti di riconoscenza che già Le espresse il Consiglio Ospitaliero nella sua seduta del giorno 17 giugno 1892.

Pittore CAMILLO RAPETTI.

315.

Maddalena Margarita Foglieni, detta *Faustina*, nacque in Solza, mandamento di Ponte S. Pietro, il 17 aprile 1818 dai coniugi Pietro e Antonia Locatelli. Figlia adottiva di Guglielmo Spandri, farmacista e ricco signore, del quale fu erede, sposò dopo la di lui morte Fortunato Brocca, che Le premorì. Questa donna, soltanto per ispirito di carità e con nobile disinteresse, curava, con uno specifico segreto e con felice successo, la *sciatica*.

Donna pia, benefica e caritatevole, non poté tollerare che il suo paese nativo soffrisse un'eccessiva penuria d'acqua potabile e quindi si propose di rimediarvi, non trattenuta nemmeno dalla spesa forte che occorreva. Comperò un corpo d'acqua, lo fece incanalare per un lungo tratto, conducendolo a Solza, e diramandolo anche ai paesi circonvicini di Calusco, Castelletto Suisio su quel di Bergamo. Sostenne la non indifferente spesa di circa L. 40,000, lieta di aver procurato al suo paese un sì grande beneficio. Si ebbe perciò una medaglia di benemerenzza della salute pubblica. Nel 1874 versò nella cassa dell'Ospedale L. 50,123.45 contro il corrispettivo del vitalizio di L. 3007.41; nel 1882 vi aggiunse altre L. 14,000 contro l'annuo vitalizio di L. 840 e coll'obbligo di conferire ogni anno, nel giorno anniversario della sua morte, 14 premi a 14 serventi donne che si sieno distinte nel disimpegno delle loro funzioni; e cioè N. 4 da L. 50, e N. 10 da L. 10.

Nella scrittura 31 gennaio 1874 di versamento della suddetta somma di L. 50,123.45, leggesi quanto segue:

« Oltre il detto corrispettivo annuale, il Luogo Pio cessionario dovrà far eseguire da valente pittore il ritratto su « tela a mezza figura della cedente signora Foglieni, per la « Esposizione biennale, come si pratica per i ritratti degli altri

« suoi benefattori. Il ritratto sarà di proprietà del Luogo Pio « e verrà consegnato alla cedente per la conservazione e la « custodia nella sua casa, vita sua durante e con facoltà alla « stessa di permetterne l'esposizione anche in vita ».

Il ritratto fu eseguito secondo tali disposizioni.

Questa benefattrice morì in Milano nella casa sul Corso di Porta Romana N. 80, il giorno 10 gennaio 1892, chiamando erede generale la Congregazione di Carità e disponendo di cospicui legati a favore dei propri parenti e di vari Istituti di beneficenza, fra i quali il Pio Albergo Trivulzio, il Pio Istituto dei Rachitici, quello dei Sordo-muti, dei Ciechi, ecc.

Pittrice PAOLINA MARTIN.

316.

Odoardo Rougier, fu Giosuè, nato in Milano il 7 gennaio 1814. Sposò in prime nozze la signora Felicità De Marchi, ed in seconde nozze la signora Elena Bellini che gli sopravvive. Morì il 3 marzo 1891 nella casa, di sua proprietà, sul Corso di Porta Nuova N. 32, chiamando a raccogliere la sua sostanza, ammontante a L. 90,000, l'Ospedale Maggiore, con vincolo d'usufrutto a favore della moglie. Sulla sua tomba al Cimitero Monumentale fu posta la seguente iscrizione dettata dallo stesso pio benefattore:

Qui giace — Odoardo Rougier — nato in Milano il 7 gennaio 1814 — che sempre credente in Dio — in una sua opera filosofica — separò pel primo — il problema della creazione dell'uomo — da quella dell'origine dell'universo — La moglie dolente — Elena Bellini — pose — 3 Marzo 1892.

Pittore ALEARDO VILLA.

317.

Nob. dott. cav. Lamberto Paravicini, professore di chirurgia, nato a Milano nel 1825 dall'avvocato Giovanni Battista e dalla nobile Marianna Borgazzi. Fece i suoi studi nel-

l'Università di Pavia, e nel 1849, a soli ventiquattro anni, conseguì la laurea in medicina e chirurgia, passò nel nostro grande Ospedale, dove stette fino al dicembre 1856, dando prove continue di valentia, di carità verso i poveri infermi, di scrupolosa osservanza alle discipline ospitaliere. Ben due volte, nel 1849 e nel 1854, accettò spontaneamente di assistere i colerosi, e per questo suo nobile atto il Governo ebbe ad attestargli la propria soddisfazione, facendogli i più lusinghieri elogi. Collaboratore al riordinamento anatomico-patologico dell'Ospedale, frequentatore indefesso della *sala anatomica*, bravo preparatore, vincitore del premio Dell'Acqua per una sua memoria sulle « *Associazioni morbose* », negli esami che sostenne nel 1852, per il posto di vice chirurgo di Santa Corona, fu classificato di merito distinto e designato dalla pubblica opinione qual giovane non comune, veramente capace di far onore al Luogo Pio. Sono giudizi questi dell'illustre professore Verga, a quei tempi direttore dell'Ospedale, il quale, quando, sul finire del 1856, il dottore Paravicini andò ad assumere la cattedra di propedeutica chirurgica all'Università di Pavia, gli scrisse questo encomio: « *Il dolore però che io sento nell'anima per la perdita che fa il Luogo Pio, di cui V. S. fu per alcuni anni piuttosto ornamento che allievo, non mi impedisce di attestarle la più viva gratitudine per quanto operò e sostenne a favore del medesimo.* »

L'ufficio di professore a Pavia, che egli tenne fino al 1870, non gli impedì di dedicare i suoi talenti e la sua operosità per quasi due anni, dal 5 novembre 1863 all'8 giugno 1865, all'amministrazione del nostro Ospedale, come membro del Consiglio. Di lui si hanno diverse pubblicazioni; oltre quella citata sulle *Associazioni morbose* ci restano: *L'Ospitale militare a Santa Maria di Loreto* e *Sulla resezione endoorale della terza branca del quinto*.

Soccombette ad una lunga e penosissima malattia dei centri nervosi il 22 gennaio 1893 nell'età di 67 anni, nominando erede, colle disposizioni testamentarie in data 24 luglio 1879, il fratello germano nobile Eugenio. All'Ospedale Maggiore legò la somma di L. 50,000 affinchè creasse una speciale fondazione

da intitolarsi al suo nome ed avente per iscopo di promuovere gli studi clinici, particolarmente applicati alle specialità chirurgiche. Con decreto reale 1 ottobre 1894 tale istituzione venne eretta in ente morale autonomo, come era desiderio del testatore, dal quale furono altresì dettate le norme a cui dovrà attenersi l'Amministrazione Ospitaliera nella erogazione del legato.

Pittore FRANCESCO VALAPERTA.

318.

Nobile Giulia Lucini, figlia del nobile Ignazio e di Rosa Valentini, vedova di Alessandro Colombani, nacque a Milano il 1 ottobre 1851, e si rese defunta il 20 luglio 1893 a Regoledo, ove erasi recata per curarsi di una lenta affezione di petto. Le sue ultime volontà espresse nei testamenti in data 25 e 26 dicembre 1890, provano quale animo buono, generoso, sensibile alle miserie altrui possedesse la nobile ed insigne benefattrice, giacchè, pur ricordando con legati i propri parenti, già forniti di lauto censo, e generosamente beneficiando le persone addette al suo servizio, volle che l'intera sua sostanza andasse a beneficio dell'Ospedale Maggiore di Milano, il quale conseguì la somma di L. 350,000. La salma della nobile Lucini riposa nel sepolcreto della Famiglia Colombani, eretto nel Cimitero di Lodi.

Pittore MOSÈ BIANCHI di Monza.

319.

Nobile Amalia Casanova nacque in Milano il 16 ottobre 1815 dal nobile ing. Pietro e da Giovanna Rigamonti, e morì il 28 dicembre 1883 a Mentone, donde la sua salma venne trasportata a Milano e tumulata in un colombaro del Cimitero Monumentale. Discendente da nobile ed antica famiglia milanese, ebbe, pari alla nobiltà del sangue, la nobiltà

dell'animo. Fu donna eminentemente religiosa e caritatevole, sentimenti questi che essa condivideva con la propria sorella nobile Savina, la quale, come ultima superstite della famiglia, avendo accolta l'intera eredità paterna, il 25 agosto 1893 fece donazione al nostro grande Ospedale del vasto caseggiato, di sua proprietà, sito in Milano, via Fieno N. 3 e via Verze N. 2, col peso di una pensione vitalizia a proprio favore. Modesta, quanto generosa, la nobile donatrice volle che il Luogo Pio facesse eseguire dal pittore Comm. Sebastiano De Albertis il ritratto della sorella nobile Amalia, « desiderando », così si legge nell'atto di donazione « che questa figura in vece sua fra i benefattori e ciò perchè deve alla di lei attività ed oculatezza, in gran parte, non solo la conservazione del loro patrimonio paterno, ma altresì l'averlo largamente aumentato. »

Lo stabile ceduto al Luogo Pio è del valore di L. 500,000, delle quali circa L. 200,000 andranno ad aumentare il patrimonio ospitaliero, le restanti L. 300,000 dovendosi erogare nel soddisfacimento di diversi oneri.

Alla nobile signora Savina Casanova, la cui modestia non vogliamo offendere con soverchie parole di ben meritato elogio, mandiamo dal più profondo del cuore l'augurio che per molti anni ancora duri sana e felice la sua vita, tanto preziosa alla causa dei poveri. (1)

Pittore SEBASTIANO DE ALBERTIS.

320.

Cesare Ramelli, figlio di Antonio. Nacque a Lugano nel 1812, ed esercitò in Milano per molti anni il commercio dei mobili, dal quale si ritirò quando si ebbe raccolta una discreta fortuna, più che sufficiente alle sue modeste esigenze. Appartiene a quella numerosa schiera di coloro che si compiacciono, mentre sono tuttora in vita, di soccorrere alle miserie altrui,

(1) Anche la signora Savina è morta il 23 ottobre 1902, istituendo erede universale l'O. M. con testamento olografo 29 ottobre 1901.

giacchè, con atto 17 maggio 1890, donò all'Ospedale Maggiore la somma capitale di L. 100,000, coll'obbligo di corrispondergli l'annua pensione vitalizia di L. 7000. — Ne godette però per poco tempo, essendosi reso defunto a Carpiano, nelle vicinanze di Intra, il 30 agosto 1893. La salma di lui fu trasportata a Milano e tumulata nel Cimitero Monumentale.

Pittore VIRGILIO RIPARI.

321.

Avv. Pietro Custodi, figlio del dott. Filippo e di Marianna Pedretti, vedovo in prime nozze di Giuseppina Galli ed in seconde nozze di Antonietta Gozzini, morì in Milano il giorno 2 febbraio 1894 nella casa sul Corso Genova N. 25, nella età di 72 anni. Colle disposizioni di ultima volontà 15 dicembre 1893, *per annuire al desiderio della sua seconda moglie, che avesse cioè ad elargire la maggior parte della sua sostanza in opere di beneficenza*, nominò erede l'Ospedale Maggiore di Milano col peso di molteplici legati a favore di altri Istituti, di parenti e di amici. Dispose per la erezione di un asilo infantile alla Cascina del Piede, frazione di Nerviano; legò una casetta civile da lui posseduta in Castellanza al Pio Ricovero di Mendicizia in Busto Arsizio, patria di suo padre; ai poveri di Castellanza L. 50 all'anno e per dieci anni; all'Asilo dello stesso luogo L. 1000; alla Congregazione di Carità di Milano L. 4000 colla condizione che avesse ad istituire una cucina economica nei ricoveri di S. Vincenzo e di S. Marco; agli Asili infantili di Milano, al Pio Istituto del Rifugio, alla Pia Casa della Provvidenza L. 1000 per ciascuno.

Pittore ENRICO BARTEZAGO.

322.

Giuseppe Usuelli, fu ing. Pietro. Morì in Borsano il 12 aprile 1894, chiamando erede universale, colle disposizioni di ultima volontà in data 20 luglio 1894, l'Orfanotrofio femmi-

nile di Milano, e beneficiando l'Ospedale Maggiore con un legato di L. 50,000. — Nella carta codicillare del 6 novembre 1893 scrisse queste disposizioni:

« In aggiunta al mio testamento del 20 luglio 1890 dispongo che il legato di L. 50,000 da me fatto a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano sia adoperato per una speciale sezione per le malattie della bocca. »

Pittore EMILIO MAGISTRETTI.

323.

Luigi Pessina, dottore in legge, nacque in Milano il 7 aprile 1832, da Giovanni Battista e da Giuseppa Balestrini. Il padre suo avrebbe voluto avviarlo nel proprio commercio delle stoffe, ma il carattere timido e concentrato del figlio lo persuase a consacrarlo allo studio dei codici. Fu laureato a Pavia nel 1854. L'11 novembre 1865 condusse in isposa la signorina Innocentina Ravizza, che gli premorì il 6 ottobre 1879. Non aveva altro parente prossimo che una sorella, la signora Claudina vedova Abbiati, la quale si rese defunta il 1 aprile 1894, lasciando al fratello ogni suo avere, col peso di alcuni legati a favore dei Sordomuti poveri di campagna, dei Ciechi e della Piccola Casa del Rifugio.

Il dottor Pessina morì in Milano l'8 giugno 1894, chiamando erede l'Ospedale Maggiore e beneficiando altresì l'Istituto dei Ciechi e l'Istituto Oftalmico con un legato di L. 10,000 pel primo e di L. 1000 pel secondo. La salma di questo benefattore riposa al Cimitero Monumentale nel sepolcretò di famiglia che egli stesso aveva fatto edificare dopo la morte della sorella.

La sostanza raccolta dall'Ospedale può ritenersi di circa L. 570,000.

Pittore ERNESTO FONTANA.

324.

Francesco Locatelli, dottore in legge, nato in Milano sotto la parrocchia di S. Satiro il 17 settembre 1824, da Giovanni Evangelista e da Teresa Zirotti, è fratello del Giovanni Battista Locatelli che morì nel 1891, beneficiando l'Ospedale Maggiore con un legato di L. 50,000 (Ritratto N. 311).

Studiò legge all'Ateneo di Pavia, sempre distinguendosi fra i primi; nel 1860, dopo splendidi esami, ottenne la nomina di notaio, e come tale eserci prima nella provincia di Como, poi a Milano, dove sedette per molti anni nel Consiglio Notarile, dedicandovi l'opera sua illuminata ed indefessa. Se la vasta e profonda coltura giuridica, che collo studio e colla pratica si era acquistata, faceva il suo giudizio molto apprezzato dai colleghi, l'animo, mite affabile caritatevole, lo rendeva amato da quanti lo avvicinavano. Morì celibe in Milano, nella casa in via Amedei N. 9, il 13 febbraio 1895, chiamando erede universale il grande Nosocomio di Milano, con testamento 17 aprile 1893, del quale trascriviamo il seguente brano:

« Stantechè il movente che induce tante persone a dedicarsi alla assistenza degli ammalati è il sentimento religioso che, parmi, vada sgraziatamente scemando, desidero e raccomando vivamente al mio erede civico Ospedale Maggiore di Milano che, con una parte dei redditi netti della mia eredità, stabilisca delle pensioni a favore di infermieri ed infermieri tassativamente addetti all'Istituto mio erede che ha qui la sua sede nella via omonima, i quali, avendo prestato servizio ai poveri ammalati con premura, assiduità e vero sentimento filantropico, siano giunti a quella età per cui il lavoro riesce duro oppure debbano smettere il servizio per malattia dopo dieci anni dello stesso. »

Non dimenticò altri minori istituti di beneficenza, giacchè i Sordo-muti poveri di campagna, il Piccolo Rifugio ed i Ciechi si ebbero da Lui un legato di L. 10,000 ciascuno. Ai Parroci di S. Satiro, S. Alessandro, S. Sepolcro e S. Maria alla Fontana legò L. 1000 da essere erogate in elemosina.

L'attività netta pervenuta all'Ospedale può calcolarsi di L. 800,000.

Pittore ENRICO CRESPI.

325.

Conte Alfonso Litta Visconti Arese. Venne rapito nel fiore della giovinezza alle speranze dei suoi cari nel giorno 4 giugno 1891. L'addolorata madre, duchessa Eugenia Litta Bolognini Attendolo Sforza, colpita da tanto lutto, volgeva il suo pensiero ad un'opera pietosa che valesse a perpetuare la memoria del perduto suo figlio. A tale generoso intento fece erigere, a sue spese, un padiglione per la cura delle malattie chirurgiche, intitolandolo al nome di Lui. Questo padiglione sorse in breve tempo per cura dell'ing. Emilio Speroni e venne inaugurato il 4 giugno 1895. Esso consta di quattro ampie sale capaci complessivamente di 120 ammalati e provviste di tutto quanto oggi la scienza esige per l'esito più efficace delle cure, e cioè camere per le operazioni, per le disinfezioni, per i bagni, ecc. Nell'atrio del padiglione venne collocato il ritratto di Alfonso Litta e la seguente iscrizione dettata dal comm. Gaetano Negri:

Questo padiglione — per la cura delle malattie chirurgiche — erigera — Eugenia Litta Bolognini Attendolo Sforza — in memoria del figlio — Alfonso — spento nel fiore — degli anni e delle speranze — La madre inconsolabile — affidava il caro nome — alla memore riconoscenza degli afflitti — In queste aule dove una scienza pietosa — conforta e lenisce — tanti patimenti umani — la madre e il figlio — si ricongiungono in un amplesso — benedetto ed eterno — 4 giugno 1895.

Pittore GIUSEPPE BARBAGLIA.

326.

Giuseppe Barzagli, nato a Milano il 9 aprile 1839. Con atto 8 agosto 1895 fece donazione all'Ospedale Maggiore di Milano di una sua casa, recentemente costrutta in Via Ro-

solino Pilo N. 17, nel sobborgo di Porta Venezia, del valore di oltre L. 100,000, contro l'obbligo per parte del Luogo Pio di restituire un mutuo di L. 50,000 iscritto ipotecariamente su quello stabile e di corrispondere al donante la pensione vitalizia di L. 2,500 all'anno.

Il signor Barzagli, la cui modestia ci impedisce di dire di Lui tutto il bene che ci venne narrato, e che anzi avrebbe voluto non si fosse fatto parola in questa guida dell'atto generoso e spontaneo pel quale si rese benemerito del grande Ospedale, voglia aggradire i voti che facciamo dal più profondo del cuore perchè per molti anni ancora gli sia dato godere felicità e salute.

Pittore ARNALDO FERRAGUTI.

327.

Antonio Chiodo nacque a Crema il 1° agosto 1814 da Paolo e Francesca Patrini, e si rese defunto a Milano, nella casa in Via Alessandro Manzoni N. 20, il 2 agosto 1895. Nella nostra città esercitò per molti anni e con discreta fortuna il commercio delle stoffe, in società col signor Giuseppe Rotta, da cui si sciolse, ritirandosi completamente dagli affari nel 1880. Nella divisione delle attività sociali gli fu assegnata una casa sul Corso di Porta Magenta al N. 14, gravata da un livello di L. 360 annue, dovuto all'Ospedale Maggiore, la quale egli cedette di poi, mediante contratto vitalizio, ai signori Luigi Dragoni e Pietro Corbetta. Appartenne alla Guardia Nazionale e per diversi anni fu membro del Consiglio d'Amministrazione della medesima.

L'ultimo suo testamento è in data 19 marzo 1894. Con esso chiamò a raccogliere ogni suo avere l'Ospedale Maggiore di Milano ed espresse il desiderio che gli fossero fatti i funerali *piuttosto onorifici e degni di un uomo che ha sempre lavorato ed economizzato per far del bene e non del male*. Memore che se a Milano col proprio lavoro si era procurato l'agiatezza, Crema gli aveva dato i natali, lasciò ai poveri di questa città

la somma di L. 10,000. Favori con legati i più prossimi parenti, l'Istituto dei Rachitici, l'Orfanotrofo femminile e l'Istituto dei Ciechi, con un legato di L. 4000 per ciascuno. La sua salma fu cremata, conforme alla volontà espressa nel testamento.

La sostanza da lui abbandonata ascese a circa L. 120,000 ma, tenuto conto dei pesi imposti al Luogo Pio erede, quest'ultimo venne a percepire circa L. 60,000.

Pittore ANGELO TREZZINI.

328 - 329 - 330.

Giuseppe Rotta, il quale chiamando erede generale il nostro grande Ospedale, scrisse nel suo testamento in data 30 luglio 1888: *e ciò in memoria, del fu mio genitore Carlo e della moglie Angela Maccia, epperò con obbligo di fare a me ed agli stessi il ritratto di pratica.*

Questo pio benefattore ebbe i natali in Milano, sotto la parrocchia di S. Simpliciano, il 4 luglio 1832; fu l'ultimo di otto fratelli, e la sua nascita fu contemporanea alla morte della madre, Giuseppina Nava. Suo padre, il predetto Carlo, era nato a Bellagio sul Lago di Como il 13 marzo 1784, ed a Bellagio contrasse il primo matrimonio l'8 ottobre 1810. Venne a Milano nel giugno 1811, ed in un vecchio fabbricato, già sede di un convento, ora il N. 12 di Via Legnano, da lui opportunamente adattato, mise fabbrica di sapone, la quale, saviamente da lui diretta, non tardò a prosperare e ad essere classificata fra le prime di Milano. Rimasto vedovo della prima moglie nel 1832 ne sposò una seconda, della quale ci sfugge il nome, ma che non gli convisse che pochi mesi. Un terzo matrimonio lo contrasse con Drisaldi Marianna, dalla quale ebbe un'unica figlia. Morì in Milano il 31 marzo 1855 a 71 anni di età, e l'azienda passò ne' suoi tre figli maschi Giovanni, Antonio e Giuseppe. Questi per qualche anno continuarono gli affari in comune; poi Antonio e Giuseppe si separarono dal fratello e aprirono una nuova fabbrica di sapone in Via S. Calocero, e

nel 1861 il pio benefattore Giuseppe si sciolse da ogni società per trasportare la propria azienda fuori di Porta Magenta, sul corso Vercelli; quindi passò a nozze colla signora Angela Maccia, nata sotto la parrocchia di S. Ambrogio il 15 gennaio 1842, la quale gli premorì il 19 luglio 1886 a S. Pellegrino, ove, inferma, s'era recata per tentare la cura di quelle acque, pochi anni dopo che il marito, provvisto di una considerevole fortuna, dovuta in parte all'eredità paterna e in parte alla sua grande attività, aveva abbandonato il commercio. Il nostro benefattore si rese defunto in Milano nella casa al N. 20 sul Corso di Porta Garibaldi il 15 ottobre 1895, disponendo che la sua salma fosse tumulata nel cimitero della *Moiazza*, che ai suoi funerali dovessero intervenire cinquanta *stelline*, sei fra i più vecchi fabbricanti di sapone, dando a ciascuno di essi venti lire, e cento poveri, distribuendo fra loro la somma di L. 200.

Coll'eredità di Giuseppe Rotta pervennero all'Ospedale Maggiore, con diverse altre piccole attività, un libretto del Monte di Pietà di Milano col credito di oltre L. 200,000, e la casa in Via Legnano al N. 10. del valore di circa L. 50,000.

Ritratto di Giuseppe Rotta (328): pittore SEBASTIANO DE ALBERTIS.

Ritratto di Carlo Rotta (329): pittore GIOVANNI SEGANTINI.

Ritratto di Angela Maccia Rotta (330): pittore GAETANO PREVIALTI.

331.

Luigi Maccia, commendatore della Corona d'Italia e cavaliere della Legion d'Onore.

Ebbe i suoi natali in Milano, sotto la Parrocchia di S. Satiro, il 28 agosto 1824. La morte della madre, Teresa Bonacina, lo costrinse, a quattordici anni, a ritirarsi dagli studi classici, ai quali era stato avviato, per dedicare tutta l'opera sua nell'aiutare il padre Giovanni assorto in difficile impresa, e pochi anni appresso, essendogli morto anche il genitore, abbandonandogli numerosi fratelli, tutti a lui minori d'età, egli non si

perdette d'animo, ma, mettendosi alla testa della famiglia, vi consacrò tutti i tesori del cuore e della mente, raccogliendo come premio de' suoi sacrifici, delle sue cure amorevoli, la soddisfazione di vedere i propri fratelli fatti, come lui, uomini attivi e onesti. Prese parte alla campagna del 1848 combattendo, volontario, nelle file del battaglione degli studenti, e, ritornato nella città nativa, riprese con maggior lena l'interrotto lavoro che dopo lunga serie d'anni doveva procurargli, con una ben meritata agiatezza, la stima e l'affetto dei suoi concittadini. L'alta sua competenza nello scibile del commercio, dell'industria e della finanza gli valsero molte, difficili, delicate cariche. Fu per lungo tempo Presidente della Camera di Commercio di Milano, Consigliere della Banca d'Italia, della Banca Lombarda e dell'Accademia dei Filodrammatici. Le due Società di Mutuo Soccorso fra gli Agenti e fra i Viaggiatori di commercio, delle quali fu Direttore per vent'anni, debbono in gran parte la propria prosperità alle sue cure intelligenti. Il nome di Luigi Maccia lo troviamo poi legato ad un fatto che segnò il trionfo dell'industria italiana e di quella milanese in particolare, vogliamo dire all'Esposizione nazionale del 1881, della quale Egli fu uno dei più ardenti promotori e ne presiedette il Comitato.

Da qualche anno, per la malferma salute, erasi ritirato quasi totalmente dagli affari; sereno, come colui che ha compiuto il dover suo, si spense nella sua villa a Pallanza il 23 dicembre 1895 nell'età di 71 anni, lasciando vedova la signora Teresa Carmine, sorella all'onorevole Pietro Carmine, deputato al Parlamento. La salma fu trasportata a Milano e deposta nella cappella di famiglia al Cimitero Monumentale.

Col testamento 27 maggio 1893 dispose che venisse ripartita la somma di L. 100,000 fra Istituti milanesi di beneficenza, da designarsi dal proprio cognato ed esecutore testamentario l'on. Carmine, d'accordo colla vedova, e questi, memori della grande opera umanitaria che è imposta all'Ospedale Maggiore, e dei bisogni in cui continuamente versa, si compiacquero assegnargli la metà di detta somma. Perciò dopo aver tributato poche parole di vivo encomio alla memoria dell'illustre e rimpianto nostro concittadino, non possiamo non esternare la no-

stra gratitudine alla donna egregia che gli fu degna compagna ed al fratello di Lei per avere tanto generosamente favorito questo grande albergo della carità milanese.

Pittore LEONARDO BAZZARÒ.

332.

Nob. Eugenio Paravicini. Nacque in Milano l'11 luglio 1830 da Giovanni Battista e donna Marianna Borgazzi ed è fratello del professore Lamberto Paravicini, fondatore della speciale istituzione annessa al grande Ospedale milanese, morto il 22 gennaio 1893, e del quale vedesi il ritratto al N. 317 della raccolta.

Fece gli studi di ragioniere, e sprovvisto di beni di fortuna, domandò alla propria professione i mezzi della vita, curando alcune private amministrazioni, fino a quando l'eredità di una sorella, prima, e poi quella del fratello professore Lamberto, gli permisero di ritirarsi dal lavoro. Una particolarità di questo benefattore era la sua avversione alla lettura di qualunque libro che non fossero i *Promessi Sposi* del Manzoni, nei quali, diceva, egli trovava tutto quanto lo poteva interessare e dilettere. Morì celibe in Milano, il 17 febbraio 1896, chiamando erede, colle disposizioni di ultima volontà 4 e 5 novembre 1894, il cugino nobile Tancredi Paravicini e legando L. 10,000 a ciascuno degli Istituti dei Figli della Provvidenza, di Maternità e Ricovero dei bambini lattanti e slattati, del Pio Albergo Trivulzio, dei Ciechi, dei Sordo-muti poveri di campagna, degli Asili notturni, degli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia, e della Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche e L. 6000 al Ricovero di mendicizia, all'Istituto dei Rachitici, alla Guardia Ostetrica diurna e notturna, agli Asili infantili suburbani ed alle Cucine economiche. All'Ospedale Maggiore lasciò L. 50,000 *da aggiungersi alla fondazione Paravicini professore Lamberto, affinchè venga inviato all'estero a perfezionarsi un altro giovane chirurgo o medico ogni tre anni, in modo che possibilmente parlano contemporaneamente un chirurgo ed un medico.*

La fondazione Paravicini è retta da un proprio Statuto approvato con Decreto reale 1 ottobre 1894 e da apposite norme approvate dal Consiglio Ospitaliero nella seduta del 18 giugno 1896. Il suo patrimonio, amministrato dalla Rappresentanza dell'Ospedale Maggiore, è tenuto affatto distinto in omaggio al desiderio espresso dal fondatore. Suo scopo è quello di conferire ogni triennio un premio di L. 5000 a quel giovane praticante, assistente od aiutante di chirurgia particolarmente e secondariamente anche di medicina, il quale sia addetto al grande Ospedale da non meno di un anno, e sia risultato vincitore del concorso a giudizio di una apposita Commissione. Il premiato ha l'obbligo di recarsi all'estero per un anno intero a perfezionarsi in quella specialità chirurgica o medica che di volta in volta è determinata. Gli avanzi di rendita vengono erogati, per una metà, in premi di diligenza, non minori di L. 300 ciascuno, da assegnarsi a quei medici o chirurghi praticanti, assistenti od aiutanti che sieno distinti per zelo ed assiduità e risultino non essersi mai durante un intero anno presentati al disimpegno dei propri doveri dopo l'ora stabilita dai regolamenti; per l'altra metà a vantaggio dell'armamentario chirurgico, della biblioteca, del gabinetto anatomo-patologico, od in acquisto di istrumenti per l'esercizio della chirurgia.

Sul finire del 1896 e per la prima volta, il Premio Paravicini venne conferito al dott. Luigi Landi, addetto all'Ospedale dal 1893.

Pittore ALESSANDRO VANOTTI.

333.

Giuseppe Lertora. Di famiglia genovese, nacque a Milano nel 1821 da Agostino e Serafina Magnaghi, ed a diciannove anni, compiuti gli studi, si dedicò al commercio, prendendo posto presso primarie fabbriche milanesi di bottoni. Dopo aver viaggiato per qualche anno per conto della Casa Binda, nel 1857 si costituisce in società con altri, fra

cui un proprio fratello, ed impianta un nuovo lavorerio. Prosperano gli affari, i soci si ritirano, ed il Lertora da solo continua nell'azienda che trasporta in Via Principe Umberto e che non lascia che nel 1877, cedendola a Robbiati, il quale ha il dolore di vedersela distrutta dal memorabile incendio del gennaio 1884.

Nel 1880 contrasse matrimonio colla signora Assunta Bonomi che lo precedette di quattro mesi nella tomba senza lasciargli prole. Morì per aneurisma nella sua villa a Moltrasio sul lago di Como il 14 settembre 1896: la salma, trasportata a Milano, fu deposta nella cappella di famiglia, da lui fatta erigere al Cimitero Monumentale e nella quale dispose venissero raccolti i resti dei propri genitori e di alcuni fratelli a lui premorti.

Lavoratore indefesso, doveva le cospicue sostanze da lui abbandonate alla propria attività ed alla più rigorosa parsimonia. Fu religioso per convinzione, carissimo agli amici che conservano di Lui la più grata memoria. A Milano abitava nella casa in Via Principe Amedeo N. 11, dove il 13 maggio 1896 fece il proprio testamento, con cui chiamò erede universale il fratello Alessandro e dispose a favore dell'Ospedale Maggiore del legato di L. 50,000 *sotto l'espressa condizione*, così scrisse, *che a cura e spesa del detto Ospedale venga eseguito al più presto dopo il mio decesso il mio ritratto ad olio a figura intera, grande al vero, come altro dei benefattori di quel venerando Istituto.*

La filantropia di Giuseppe Lertora, il suo interessamento agli istituti di beneficenza ed in special modo a quelli destinati alla protezione dei bambini non si limitarono a questa prova, avendo legato L. 10,000 all'Istituto dei Rachitici ed a quello dei Figli della Provvidenza, L. 4000 all'Istituto di Maternità e dei Ricoveripei Bambini lattanti e slattati, L. 2000 ai Ciechi e L. 500 ai poveri della sua parrocchia di S. Francesco da Paola.

Pittore AMERINO CAGNONI.

334.

Cavaliere Francesco Ponti, fu Giuseppe, nato a Gallarate il 7 settembre 1832. Fece la campagna del 1859 come volontario nel reggimento Cavalleria Aosta, quella del 1860 con Garibaldi, appartenendo alla seconda spedizione per la Sicilia. Poscia si dedicò a lunghi viaggi, visitando tutta l'Europa ed in parte l'Africa e l'Asia. Dotato di un animo gentile, quasi timido, di un cuore pieno di bontà e di cortesia, nemico di ogni pompa, di qualsiasi onore, Francesco Ponti rappresentava il vero gentiluomo democratico; benefico ed artista per natura, divideva fra la beneficenza e l'amore per l'arte i redditi del suo largo censo. Possedeva una rara e preziosa raccolta di quadri moderni e di ceramiche antiche, la quale era il suo orgoglio. Si spense a Baveno, in causa di una malattia che lo travagliava da lungo tempo, il 24 agosto 1895, e la sua salma riposa nella tomba gentilizia eretta nel Cimitero di Gallarate.

Il testamento da lui fatto il 3 dicembre 1892 è un nuovo documento della sua filantropica munificenza. Istituito erede universale il nipote signor Pio Borghi, figlio della predefunta sorella di lui Marietta maritata Borghi, e disposti generosi lasciti e pensioni a favore di tutte le persone addette alla sua casa, lasciò alla città di Milano, perchè ne venisse arricchito il Museo artistico Municipale, tutta intera la sua collezione di ceramica antica italiana ed inoltre tutti gli oggetti d'arte antichi e moderni, quadri, arazzi, armi, bronzi, ecc.; al Pio Istituto Teatrale di Milano L. 100,000; alla città di Gallarate L. 50,000 da erogarsi a scopo di beneficenza dai suoi nipoti signori Ettore, Emilio ed Amerigo Ponti, i quali ripartirono il legato, ridotto a L. 47,500 per la tassa di successione, fra la Scuola tecnica, l'Asilo infantile Ponti e la Società operaia di mutuo soccorso di quella città, assegnando alla prima L. 33,250, al secondo L. 9500 ed alla terza L. 4750, e finalmente dispose quanto segue: *allo scopo di ricordare eternamente il ben fatto de' miei maggiori, lascio a' miei nipoti Ettore Ponti fu Andrea, Emilio ed Amerigo fu Antonio lire italiane seicento mila coll'obbligo che fra loro d'accordo abbiano*

ad erogare tutt' somma a vantaggio di una benefica istituzione già esistente, sia fondandone una nuova e tale somma sarà loro pagata dal mio erede entro due anni dalla mia morte. Questa disposizione provocò, naturalmente, moltissime domande da parte di privati e corpi morali, sia di Milano, sia di altre città, nè il Consiglio dei nostri Istituti Ospitalieri omise di fare pratiche perchè il legato Ponti fosse applicato all'Ospedale Maggiore. Infatti il commendatore Ettore Ponti a nome anche degli altri collegatari, colla lettera 26 novembre 1896, presentò alla Rappresentanza ospitaliera un progetto di convenzione, colla quale il lascito Ponti viene disposto per dare vita ad una pia istituzione annessa all'Ospedale Maggiore di Milano, ma autonoma ed intitolata al nome del defunto benefattore, sotto la voce: *Causa Pia Francesco Ponti per gli infortuni sul lavoro.*

Tale istituzione deve avere per iscopo il provvedere:

1.° Alla erezione di uno o più padiglioni nell'ortaglia detta di S. Antonino, propria dell'Ospedale stesso, destinati, precipuamente, al ricovero di ammalati bisognevoli di cura chirurgica per infortuni riportati sul lavoro e, secondariamente, per ammalati bisognevoli in genere di chirurgia;

2.° Alla cura *consecutiva e funzionale* degli ammalati traumatici, sempre per infortuni riportati sul lavoro, sia durante il loro ricovero nei riparti dell'Ospedale Maggiore, sia durante la loro ammissione alla ambulanza;

3.° Al ricovero e cura nelle sale comuni dell'Ospedale Maggiore di ammalati non contagiosi, da designarsi in numero non maggiore di sei, dalla famiglia del pio benefattore e più precisamente in ragione di due letti per ciascuno dei tre collegatari Ettore, Emilio ed Amerigo Ponti e loro discendenti con riguardo alla primogenitura maschile.

La convenzione preliminare porta l'obbligo che nella costruzione ed arredamento dei padiglioni non si spenda una somma superiore a L. 300,000, che il residuo capitale del legato Ponti, aumentato degli accessori, venga amministrato dall'Ospedale Maggiore in gestione distinta e che colle rendite del medesimo si provveda agli oneri sovraccennati, prescrive

le norme per l'ammissione alla cura *funzionale e consecutiva* e, in contemplazione dei vincoli speciali che legano alla famiglia Ponti la *Società del Linificio e Canapificio Nazionale*, dispone che potranno fruire di quella cura gli operai d'ambo i sessi addetti agli opifici presenti e futuri della Società stessa, e, finalmente, nel caso si estinguessero le attuali tre linee agnatiche Ponti e si verificassero altre determinate circostanze, affida all'Ospedale Maggiore la tutela della cappella mortuaria Ponti in Gallarate.

Il Consiglio Ospitaliero, nella propria seduta del giorno 28 novembre 1896, accettò con plauso e gratitudine l'offerta Ponti e diede tosto mano alla compilazione dello Statuto della nuova Opera Pia. (1)

Pittore SEBASTIANO DE ALBERTIS.

335.

Ermenegildo Castiglioni. Nacque in Milano sotto la Parrocchia di S. Maria Segreta il 12 aprile 1812 da Nicola e Maria Finetti. Bambino, frequentò una scuola mista condotta da una tedesca sulla Piazzetta di S. Maria Beltrade; giovinetto, fu dai parenti mandato in seminario per avviarlo al sacerdozio. Ma ben altre erano le sue aspirazioni; più che agli studi del latino e della teologia, più che alle discipline monastiche, sentivasi chiamato ad esercitare i commerci ed alle lotte della vita. Non tardò quindi ad abbandonare gli studi e dedicarsi, giovanissimo ancora e sotto la direzione del proprio padrino Borghi, alla industria dei liquori. I primordi della fortuna, che, colla sua grande attività, seppe raggiungere, furono più che modesti. Aveva una botteguccia, aperta oggi e conosciuta sotto il nome della *Pattona*, in Piazza delle Galline, dove per molti anni attese da solo a tutto, alla distillazione, alla vendita, alla corrispondenza. La prima casa da lui fatta fabbricare è quella oggidì segnata col N. 16 sul Viale di Porta Nuova di proprietà dei signori Belloni; stette in

(1) Questa oggi funziona degnamente.

quella fino al 1852, anno in cui veniva condotto a termine il vastissimo caseggiato sul Viale di Porta Garibaldi, dove si dedicò per dieci anni e con successo alla industria della filatura della seta, senza però trascurare quella degli spiriti, dalla quale, malgrado le crisi che in diversi tempi la attraversarono, non volle mai staccarsi. Anzi più aumentavano le difficoltà nel commercio, più in lui aumentava l'energia, e lo prova il fatto che nel 1892, col segreto intento di venire in aiuto alla miseria della Puglia, egli apriva in Barletta un nuovo, colossale stabilimento che non ebbe però mai la fortuna di vedere. A Induno Olona possedeva una bellissima villa, dove non faceva che rare apparizioni. Nel 1886 faceva costruire in Via Giuseppe Mazzini, e poi donava all'Opera Pia degli Asili infantili suburbani, un ampio asilo capace di cinquecento bambini e che egli volle intitolato all'amicissimo suo Maurizio Quadrio. Schivo d'ogni onore, conduceva una vita assai modesta, mentre era generosissimo nel soccorrere i molti poveri che a lui ricorrevano e quelle istituzioni intese a lenire le miserie dei lavoratori; fra queste raccoglievano in modo speciale le sue simpatie gli Asili notturni e la Società di patronato per gli adulti liberati dal carcere. Pur non facendone pompa, non nascondeva i suoi sentimenti repubblicani che gli avevano appreso l'amicizia coi sommi agitatori italiani, Cattaneo, Mazzini, Quadrio, Campanella, Garibaldi.

Vecchio di ottantaquattr'anni, ma tuttora vege e robusto e più che mai occupato nella direzione de' suoi affari, fu colpito da *influenza* che lo trasse a morte la mattina del Natale 1896; i suoi funerali, puramente civili per espressa volontà di lui, furono una solenne manifestazione del rimpianto col quale la sua città natale accompagnava la dipartita di tanto filantropo.

Colle disposizioni testamentarie 19 febbraio 1893, chiamò erede della cospicua sua fortuna, valutata a dieci milioni, l'abbiatico signor ingegnere Ermenegildo Castiglioni, coll'obbligo di molti legati e pensioni vitalizie ai parenti, ad istituzioni di beneficenza, al personale di studio ed a quello di servizio. All'Ospedale Maggiore legò la somma di L. 300,000; al Pio Albergo

Triulzio, all'Istituto dei Rachitici, agli Asili notturni, all'Istituto di Maternità e dei Ricoveri per Bambini lattanti e slattati, alla Provvidenza Balianca, L. 100,000 per ciascuno; alla Società di Patronato per adulti liberati dal carcere, al Comitato promotore degli Ospizi Marini per gli scrofolosi, alla Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche, L. 50,000 per ciascuno; all'Asilo infantile Maurizio Quadrio L. 60,000, a condizione che la rendita del legato venga erogata nelle spese di riscaldamento dell'Asilo stesso e nel gratificare il personale insegnante e di servizio, come veniva praticato dal pio benefattore; alla Congregazione di Carità di Induno Olona L. 500, ed all'Asilo infantile dello stesso paese L. 1000. Dispose inoltre che per tre anni consecutivi al primo anniversario della sua morte, e precisamente nel giorno in cui ricorre l'anniversario, vengano distribuite dal suo erede otto doti di L. 200 ciascuna a nubende povere domiciliate almeno da un anno nel tratto di abitato circoscritto dal bastione fra Porta Volta al Ponte delle Gabelle, Via Melchiorre Gioia fino alla linea della ferrovia, seguendo questa fino al sottopassaggio di Via Farini e da esso fino a Porta Volta.

Pittore GIOVANNI BATTISTA TODESCHINI.

336.

Reposi Ferdinando, nato in Milano da Giuseppe e Scalfi Maria il 18 ottobre 1813, vedovo di Leonilda Petracchi. Esercitò per molti anni il commercio dei grani, procurandosi, con una ben meritata agiatezza, fama di negoziante onesto ed accorto.

Volendo beneficiare l'Ospedale, gli cedette nel marzo 1897, per sole L. 80,000, la casa sul Corso Lodi N. 11, del valore di L. 130,000, procurando al Luogo Pio un vantaggio di L. 50,000, pel quale gli esterniamo la nostra più viva gratitudine.

Pittore EMILIO MAGISTRETTI.

337.

Ing. Beniamino De Simoni, di Giovanni Battista, morì improvvisamente in Milano il 21 marzo 1897 e fu seppellito nella tomba di famiglia in Cargiago sopra Intra. Con testamento 29 aprile 1896 legò all'Ospedale la proprietà della casa sul Corso S. Celso N. 46, del valore di L. 50,000, riservandone l'usufrutto alla propria domestica.

Alla morte di quest'ultima, l'Ospedale dovrà pagare annualmente alla Congregazione di Carità di Cargiago la somma di L. 350 per l'assistenza ai malati poveri.

Alla Congregazione medesima legò inoltre L. 10,000 per la erezione di un asilo infantile ed al Comune omonimo L. 2000 per la conservazione della cappella mortuaria.

Pittore FRANCESCO COLOMBI BORDE.

338.

Rag. Luigi De Albertis, di Carlo e Bottoni Maria, morì celibe in Milano il 9 ottobre 1897 nell'età di 62 anni, poco più di un mese prima che venisse a mancare il di lui fratello Sebastiano, patriotta e pittore. Con testamento in data 25 giugno 1897, dopo aver prescritto che i suoi funerali fossero fatti in forma puramente civile e la sua salma cremata, chiamò erede delle proprie sostanze ammontanti a circa L. 235,000 il nostro Ospedale, facendogli obbligo di pagare una pensione vitalizia a diversi parenti ed alla domestica, non che un legato di L. 5000 al Pio Istituto dei Rachitici, di L. 4000 alla Scuola e Famiglia, di L. 1000 alla Cucina dei malati poveri e di L. 2000 al Pio Istituto per l'infanzia abbandonata, agli Asili infantili di città ed a quelli del suburbio.

Pittore ERNESTO FONTANA.

339.

Dott. Cav. Gaetano Casati, nacque in Milano il 16 giugno 1838 da Guglielmo, che fu medico primario dell'Ospe-

dalle Maggiori, e da Carolina Stabilini. Studiò all'Università di Pavia, dove fu laureato in medicina e chirurgia il 1 agosto 1861, dopo che nel 1859 si era volenterosamente prestato ad assistere i militari feriti ricoverati nell'Ospedale di S. Maria di Loreto. Inscrittosi fra i praticanti dell'Ospedale Maggiore, nel 1863, fu nominato Assistente, e contemporaneamente il Governo gli affidava l'uguale ufficio presso la scuola di Ostetricia in S. Caterina.

Nel 1864 abbandonò l'Ospedale per passare al servizio del Luogo Pio degli Esposti, dove, nominato primario nel 1865, profuse i tesori del suo sapere per ben trent'anni, essendo stato collocato a riposo sul finire del 1895.

Morì quasi improvvisamente in Milano il 23 novembre 1897, lasciando il testamento 28 gennaio 1897, nel quale, nominata usufruttuaria generale la moglie signora Enrichetta Boriani, e ricordati diversi parenti, istituì erede universale il Pio Istituto dei Ciechi di Milano e legatario l'Ospedale Maggiore della somma di L. 100,000 e della propria biblioteca, ricca di 235 opere e di oltre 900 opuscoli.

Pittore GIUSEPPE BARBAGLIA.

340.

Carlo Moretti nacque in Milano sotto la Parrocchia di S. Babila il 20 luglio 1828 da Luigi e Giuseppina Berti. Maestro di canto e piano, esercitò per molti anni l'arte sua in America, risiedendo di preferenza prima a Nuova York, poi a S. Francisco in California. Ritornato in patria nel 1885, si stabilì a Monza dove si rese defunto il 15 agosto 1898, lasciando ogni suo avere all'Ospedale Maggiore di Milano, collobbligo dell'usufrutto a favore del fratello Silvestro e della sorella Amalia maritata Frigerio.

La sostanza ereditata dal Luogo Pio è di circa L. 68,000.

Pittore ANTONIO PASINETTI.

341.

Giuseppe Botta nacque in Milano, al Ponte delle Pioppette, Parrocchia di S. Lorenzo, il 27 agosto 1825 da Carlo e Giovanna Galloni. Dotato di ingegno svegliatissimo, si dedicò ai commerci, dai quali, mercè una lunga, instancabile e sagace operosità, seppe ritrarre un cospicuo patrimonio. Questo gli permise di assecondare i nobili impulsi del suo ottimo cuore, col venire in aiuto a parenti, ad amici e qualche volta anche ad estranei, raccogliendo dai numerosi beneficiati larga messe d'amore e di gratitudine, amore e gratitudine che non è molto erano tributati alla memoria di lui in un biglietto anonimo rinvenuto sulla sua tomba. Fra gli istituti di beneficenza godettero di preferenza della sua simpatia e della sua generosità quello dei Rachitici, del quale fu zelante consigliere, il Patronato per gli adulti liberati dal carcere e l'Ospedale Maggiore, al quale, morendo, legò la proprietà delle case in Via Zecca Vecchia N. 3, Valpetrosa N. 4, Bramante N. 33, Paolo Sarpi N. 14, 16, 18, 20, 22 e Aleardo Aleardi N. 20, con annessi circa quattromila metri quadrati di terreno, del valore complessivo di quasi mezzo milione, coll'obbligo di pagare parecchi legati a' parenti per un importo di L. 57,000 e diverse pensioni vitalizie, ammontanti ad annue L. 7,800. (Testamento 10 giugno 1896).

Dopo lunga, dolorosa malattia, durante la quale dimostrò una rara fermezza d'animo, si spense, cristianamente rassegnato, il 18 gennaio 1899 nella sua villa di Lomazzo, in provincia di Como, lasciando vedova ed erede la signora Luigia Corti, quella donna eletta che nel 1889 donava a questo Ospedale la somma di L. 100,000, dichiarando di compiere il nobilissimo atto nell'intento di onorare e perpetuare la memoria del proprio genitore, Luigi Corti, resosi defunto il 2 aprile di quell'anno. (Ritratto N. 305).

Pittore FILIPPO CARCANO.

342.

Pietro Felice Sales, nato in Milano il 21 ottobre 1830, trovandosi a non avere alcun parente, con atto 6 maggio 1899, nei rogiti del notaio Tito Rosnati, donò all'Ospedale Maggiore ogni suo avere dell'importo di circa L. 64,000, frutto della eredità di una sorella e dei gelosi risparmi fatti durante una vita tutta lavoro e privazioni.

Naturalmente si riservò il godimento dei frutti vita sua durante, e dispose che dopo la sua morte, la quale gli auguriamo la più tarda possibile, l'Ospedale debba corrispondere la pensione vitalizia di L. 4 al giorno alla moglie di lui, signora Maria Carolina Ambrosini, nata il 16 agosto 1849 e benemerita del nostro Orfanotrofio femminile, per avergli recentemente fatta la donazione di circa L. 29,000.

Pittore AMERINO CAGNONI.

343.

Savina Alfieri di Carlo, d'anni 65, milanese. È vedova del compianto Vincenzo Nasoni, cotanto benemerito della beneficenza cittadina, morto in Milano il 20 febbraio 1886. Fu lui infatti che, anche in memoria del predefunto fratello Antonio, istituì 24 piazze per uomini e 8 per donne nel Pio Albergo Trivulzio; 12 letti negli Ospedali Fatebenefratelli e 6 nell'Ospedale Cicero detto Fatebenesorelle (1); che assegnò alla Congregazione di Carità una rendita annua di L. 2400, da erogarsi, in parti uguali, a favore degli Asili, dei poveri e delle nubende nelle Parrocchie di S. Gottardo, di S. Maria al Naviglio, della Barona e di S. Rocco; che legò L. 1000 di rendita all'Ospizio di S. Caterina per i figli nati da genitori ignoti e L. 500, pure di rendita, all'Istituto dei Sordo-muti poveri di campagna, a quelli dei Rachitici e dei Ciechi e della piccola Casa del Rifugio.

La signora Savina Alfieri, erede generale del marito, ne volle seguire i nobili esempi. Dopo che ebbe nel 1893 fondato

(1) Il medesimo Ospedale deve alla medesima signora la recente istituzione del comparto tubercolose.

un nuovo letto nell'Ospedale Ciceri pagando un capitale di L. 25,000, e nel 1896 aumentato di L. 10,000 la dotazione dei sei letti istituiti nell'Ospedale stesso da Vincenzo Nasoni, si compiacque di estendere la pietosa sua munificenza al nostro grande Ospedale, facendogli due donazioni, colla riserva a proprio favore dell'usufrutto vitalizio. La prima, nel 1899, della somma di L. 60,000, la seconda, l'anno dopo, di L. 1023 di rendita del Debito Pubblico 4 1/2 per cento, condizionando quella all'obbligo da parte del Luogo Pio di provvedere alla conservazione della edicola funeraria Nasoni nel Cimitero Monumentale, e questa al diritto perpetuo per sè e per i suoi eredi di poter disporre di due letti nell'Ospedale Maggiore a favore di poveri infermi di qualunque malattia, dimoranti in Niguarda da almeno cinque anni.

Sia dato alla benefica signora di vivere molti anni ancora e di godere di tutto quel bene che si è meritata colla sua vita buona, semplice, caritatevole.

Pittore EMILIO LONGONI.

344.

Ing. Gerolamo Veratti nacque in Milano nel luglio 1842 da Giuseppe e Marianna Riva. Dal padre, oriundo svizzero e di modesti natali, ereditò un considerevole patrimonio, frutto dell'ingegno suo e di una grande attività nell'arte edilizia. Percorsi gli studi matematici presso l'Università di Pavia e conseguita la laurea a quella di Bologna, si dedicò per pochi anni al pratico esercizio quale ingegnere costruttore. Di indole mite, di cuore generoso, visse beneficando. Morì a 57 anni, dopo lunghe sofferenze, la mattina del 25 luglio 1899 nella casa in Via Passarella N. 12, nominando erede, colle disposizioni di ultima volontà 15 marzo 1897, il suo *carissimo unico ingegnere Giuseppe Grossi fu illustre Tomaso*. Con successiva carta testamentaria 15 marzo 1899 legò all'Ospedale Maggiore la somma di L. 80,000; al proposto-parroco di S. Carlo L. 3000 per un ufficio funebre in suffragio suo e de' suoi geni-

tori; ricordò i parenti e le persone di servizio con legati e pensioni vitalizie, e prescrisse di essere sepolto nel Cimitero Monumentale con funerali civili e religiosi, ma senza pompa alcuna.

Pittore ANDREA BARONCHELLI.

345.

Dott. Antonio Valerio, pronipote del nobile sacerdote Ippolito Ferdinando Della Croce, morto nel 1853, legando all'Ospedale Maggiore la somma di L. 100,000 (ritratto N. 238), nacque in Milano il 5 maggio 1824 da Giuseppe e Paolina Torelli. Fece i primi studi nel collegio Calchi-Taeggi; di qui passò al liceo S. Alessandro, quindi all'Università di Pavia, dove si addottorò in legge. Benchè provvisto di un lauto censo, visse sempre vita modestissima, largamente beneficiando. Di sentimenti religiosi, fu fabbriciere della parrocchia di S. Tecla nella Metropolitana Milanese e presidente di quel Comitato parrocchiale. Appartenne anche alla Guardia Nazionale in qualità di ufficiale. Morì celibe, a 75 anni, dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con edificante rassegnazione, la sera del 14 settembre 1899, nella casa di sua proprietà in Via Visconti N. 23, e la salma venne deposta nella cappella di famiglia al Cimitero Monumentale.

Furono suoi eredi il fratello Ferdinando e la sorella Annetta, i quali, interpretando la volontà del loro caro estinto, il 26 ottobre 1899 versarono nella cassa dell'Ospedale Maggiore la somma di L. 95,000.

Pittore EMILIO MAGISTRETTI.

346.

Angela Cendali, di Giovanni Battista e Formenti Maria, vedova di Pietro Crespi, morì in Milano nella casa in Via S. Clemente N. 8 il 13 dicembre 1899, lasciando i testamenti 30 aprile 1897 e 29 novembre 1899, coi quali nominò

erede l'Ospedale Maggiore, gravandolo di alcuni legati a parenti affini ed amici e di una pensione vitalizia a favore di un proprio cognato. Qualora l'Ospedale non avesse voluto o potuto accettare la sua eredità, la Pia Testatrice gli aveva sostituito l'Istituto dei Figli della Provvidenza.

Il patrimonio nitido conseguito dell'Ospedale Maggiore è di circa L. 50,000 ed è costituito da un mutuo e da crediti verso la Banca Popolare di Milano.

Pittore GIOVANNI SOTTOCORNOLA.

347.

Felice Villa sortì i natali a Mariano Comense il 25 maggio 1825 da Antonio ed Anna Formenti. Fino a ventotto anni circa coadiuvò il padre, ch'era un esperto conduttore di fondi; poi si diede al piccolo commercio dei coloniali, aprendo una bottega in Ponte Vetero, la quale cedette a due suoi commessi nel 1875 per dedicarsi a più importanti negozi. Da qualche anno però si era completamente ritirato dagli affari, per godere di quella lauta agiatezza che egli aveva saputo procurarsi colla tenacia al lavoro e colla parsimonia. Fu buon patriota, avendo combattuto nel 1848 e nel 1859 per l'indipendenza italiana. Di carattere piuttosto burbero, era però amatissimo dei parenti, i quali lo contraccambiavano di pari affetto. Amava l'arte nelle svariate sue manifestazioni e più volte soccorse i cultori di essa. Morì, celibe, nella casa di sua proprietà in Via Amedei N. 15, il 21 maggio 1900, mentre la sorella ed i nipoti si apprestavano a festeggiare il sessantacinquesimo anniversario della sua nascita, che ricorreva di lì a quattro giorni. Colle disposizioni testamentarie in data 22 marzo 1895 chiamò a raccogliere le sue sostanze l'Ospedale Maggiore, non dimenticando però di favorire generosamente altri Istituti di beneficenza ed i parenti. Al Comune di Mariano Comense, sua patria, legò L. 200,000 per la fondazione di un Ospedale da intitolarsi al suo nome e destinato a ricoverare ammalati non cronici; alla Congregazione di Carità dello stesso Comune L. 400 annue

per quattro doti a ragazze povere; all'Istituto dei Bambini lattanti, a quello dei Rachitici, alla Pensione Benefica ed agli Asili Infantili della Parrocchia di S. Alessandro L. 5000; all'Istituto dei Ciechi, a quello del Rifugio, alla Società Concordia e Previdenza ed ai Veterani delle Cinque Giornate del 1848 L. 2000; ad un nipote, il signor Achille Villa, lasciò la sua casa in Via Amedei; ai tre esecutori testamentari L. 9000; ad altri parenti ed ai famigliari altre minori somme e tante pensioni vitalizie per un importo di quasi L. 14,000 all'anno. Ai propri inquilini che pagavano una pigione non superiore alle L. 100 volle che fosse condonato un semestre di fitto. Dispose che l'Ospedale erede facesse costruire nel Cimitero Monumentale una cappella di famiglia, capace di dodici posti, con una spesa di circa L. 40,000. Ordinò che i suoi funerali, civili e religiosi, fossero di seconda classe, senza fiori, senza lettere di partecipazione; che la sua morte venisse annunciata su tutti i giornali cittadini e che il cartello alla porta della chiesa altro non dicesse che: *il giorno 21 maggio 1900 — cessava di vivere Felice Villa — una prece — così dispose.*

Con questa eredità l'Ospedale aumenta il proprio patrimonio di circa L. 450,000.

Pittore ENRICO BARTEZAGO.

348.

Rag. Cesare De Vecchi. Nacque nel 1824 da ottima famiglia a Corte Madama, frazione del Comune di Castelleone, in provincia di Cremona. Come ebbe compiuti in quella città i suoi primi studi, se ne venne a Milano, dove ottenne il diploma di ragioniere. Giovanissimo ancora, si impiegò presso l'Ispettorato delle Assicurazioni Generali di Venezia, Sede di Milano, dove per molti anni prestò l'opera sua attiva ed intelligente. Contemporaneamente entrava nell'amministrazione della nobile casa del conte Basilio Stampa Soncino, ove seppe acquistarsi tante benemerenze per perizia ed integrità da meritarsi la nomina di procuratore. Chiamato ad assumere altre

importanti amministrazioni private, seppe distinguersi ovunque per zelo ed onestà. Patriota ardente, nei begli anni di gioventù cospirò per l'unità della patria, e le cinque gloriose giornate del 1848 lo videro valoroso combattente alle barricate. Preclaro per bontà di animo, per modestia, amava fare il bene, e moltissimi ebbero soccorso dalla sua mano generosa, conforto dalla sua parola. Amantissimo della famiglia, ebbe il dolore di perdere molto presto la compagna de' suoi giorni, Antonietta Perelli Paradisi, buona quanto lui, e che egli pianse amaramente. Vedovo, senza prole, trascorse gli ultimi anni di sua vita confortato dall'affetto del fratello Annibale e dall'amicizia di molti. Morì a 75 anni, il 7 luglio 1900 nella casa in Via Monforte N. 15, lasciando il testamento 29 dicembre 1897, col quale chiamò erede il fratello, ricordando con legati i parenti tutti. All'Ospedale lasciò L. 50,000, *manifestando il desiderio di essere ricordato fra i Benefattori di quest'Istituto mediante ritratto a figura intiera.*

Pittore LUIGI BIANCHI.

349.

Paolo Beretta, figlio del fu ingegnere Giovanni, nacque in Milano il 15 dicembre 1870; fece con lode gli studi classici e poi fu volontario in un reggimento di cavalleria. Giovane d'ingegno pronto, d'animo mite, di cuore generoso, fu zelante del bene altrui in ogni occasione. Morì in Tregolo l'8 giugno 1899 in conseguenza di una nefrite, dopo lunghissimi patimenti sopportati con esemplare rassegnazione. La madre di lui, signora Luigia Beretta Andina col figlio Luigi e colle figlie Annunciata e Teresa, a ricordare la memoria del compianto loro Paolo, fece donazione all'Ospedale Maggiore nel 1900 della cospicua somma di L. 150,000, perchè con essa fosse provveduto alla costruzione di due padiglioni per la cura medico chirurgica dei bambini poveri, capaci di non meno che 120 letti complessivamente e da intitolarsi al nome del defunto Paolo Beretta. I nuovi padiglioni, eretti sopra i progetti dell'egregio ingegnere

Emilio Speroni, nelle vicinanze di quelli dovuti alla munificenza della duchessa Litta e della famiglia Ponti, verranno attivati prossimamente.

È debito ricordare che l'egregia famiglia Beretta volle concorrere nelle spese per l'atto notarile di donazione colla somma di L. 5000.

Pittore RICCARDO GALLI.

350.

Luigia Lucatelli, figlia di Alessandro ed Anna Adami, moglie a Pietro Besnati, morì in Milano a 49 anni di età, il 7 agosto 1900, nella casa sul Viale Venezia N. 12.

Con testamento 14 novembre 1899, ricordati con speciali legati e pensioni vitalizie il marito, che le sopravvisse di pochi mesi, essendosi reso defunto in Somma Lombardo il 19 novembre 1900, i parenti e gli amici, istituì eredi in parte eguali il proprio cugino Paolo Adami e l'Ospedale Maggiore, il quale aumentò così il suo patrimonio di circa L. 70,000.

Legò pure L. 2000 all'Asilo Infantile di Porta Venezia ed al Pio Istituto dei Rachitici.

Pittore FELICE ZENNARO.

351.

Conte Avv. Ambrogio Viganotti-Giusti, nato in Castelletto Ticino da Francesco e Pinoli Catterina, marito a Meardi Marianna, morì a Milano nella propria casa in Via S. Nicolao N. 2, all'età di 67 anni il 13 ottobre 1900. Colle disposizioni testamentarie in data 1.º luglio 1897 chiamato erede delle sue sostanze l'unico figlio Gian Franco, e disposti parecchi legati a favore di parenti e delle persone di servizio, legò L. 50,000 all'Ospedale Maggiore e L. 500 all'Istituto di Maternità e di Ricovero per bambini lattanti, ai Rachitici, alla Provvidenza Balianica, alla Società democratica fra i reduci delle patrie battaglie, di cui faceva parte, alle Cucine degli ammalati

poveri, al Comitato di beneficenza presso il giornale *Il Secolo*, alla Casa di Betlem, alla Casa di Nazaret, alla Piccola Casa di S. Giuseppe, alle Piccole Suore dei Poveri, al Patronato degli Spazzacamini ed alla Biblioteca Popolare, di cui era presidente. Volle pure che fossero distribuite altre L. 500 ai poveri della sua parrocchia ed a quelli di Castelletto Ticino, sua patria, di Lucino e di Figino, dove possedeva terreni e case, e dispose che la propria salma, dopo essere stata esposta per due giorni e fatta visitare minutamente da due distinti medici che non fossero i curanti, i quali dovevano dichiarare per iscritto che la sua morte non era causata da delitto, fosse cremata, e le ceneri raccolte e conservate in perpetuo in un monumento di marmo da erigersi nella cappella di famiglia al Cimitero Monumentale.

Pittrice ANITA ZAPPA.

352.

Ing. Cav. Giovanni Morandi, di Giuseppe e Limido Rosa, morì ad ottantun'anni in Saronno, suo paese nativo, l'ultimo giorno di gennaio dell'anno 1901. Con le disposizioni d'ultima volontà 19 agosto 1899 istituì erede universale l'Ospedale Maggiore, e col successivo codicillo 11 dicembre 1899 impose all'Ospedale stesso l'obbligo di istituire nei Comuni di Saronno e di quello limitrofo di Uboldo una succursale *ed anche un solo speciale riparto per operazioni chirurgiche ed altre malattie, escluse però le infettive, il tutto nella sua casa d'abitazione in Saronno, via del Santuario N. 2.*

Dispose di numerosi legati a favore dei parenti, degli amici e delle persone di servizio, come pure legò al Comune di Uboldo L. 50,000 per l'erezione di un asilo infantile, alla Congregazione di Carità di Uboldo L. 5000, a quella di Saronno L. 10,000, ai poveri di questo Comune L. 1000, alla Società Operaia L. 2000, al Corpo musicale L. 1000, e L. 6000 al celebre Santuario della Beata Vergine. Dispose che annualmente il giorno anniversario della sua morte venga celebrato nella chiesa parrocchiale di Saronno un Ufficio funebre, assegnando per

questo scopo alla Fabbriceria una cartella dell'annua rendita di L. 100, ed espresse infine la volontà d'essere sepolto nel cimitero di Saronno, vicino ai propri genitori, lasciando all'esecutore testamentario la somma di L. 10,000 perchè provvedesse ad un decoroso ed artistico monumento.

La sostanza nitida pervenuta all'Ospedale si può calcolare in L. 800,000.

Pittore CESARE TALLONE.

353.

Avv. Teodosio Cottini, milanese, figlio di Giovanni e Clara Bellè, si rese defunto in Milano nella casa di sua proprietà in Via Dante N. 12 il 5 marzo 1901, nell'età di sessantatre anni, lasciando il testamento olografo 5 ottobre 1900, col quale, dopo avere istituita usufruttaria di tutte le sue sostanze la moglie signora Pia Mascheroni, legò all'Istituto dei Figli della Provvidenza di Milano la proprietà di una sua villa a Golasecca, ed al Comune di Santino, a vantaggio della istruzione dei fanciulli, quella delle case e terreni da lui posseduti in quel Comune. Lasciò L. 50,000 alla Fabbriceria del Duomo di Milano in aumento del fondo per la riforma del Duomo stesso, L. 20,000 al Comune di Milano pei restauri al Castello Sforzesco, L. 5000 all'Associazione milanese di M. S. fra gli Agenti di commercio, all'Istituto dei Ciechi ed a quelli dei Sordomuti e dei Rachitici, al Patronato pei liberati dal carcere, alla Società permanente di Belle Arti, e L. 10,000 alla Istituzione Lombardi per sussidi ad avvocati bisognosi.

Del restante suo patrimonio chiamò eredi in parti uguali l'Ospedale Maggiore ed il Comune di Milano, il quale, a seconda della volontà espressa dal Testatore, dovrà curare perchè venga completato il Museo di storia naturale ed esteso l'insegnamento scientifico che vi si imparte. Dispose inoltre che al Comune di Milano venissero consegnati diversi quadri ed oggetti artistici esistenti nei suoi appartamenti di Milano e di Golasecca. Il testamento si chiude con queste parole che provano

la bontà d'animo, la generosità di cuore del munifico Benefattore: *Prego mia moglie di usare del denaro, che le sovrabbonderà durante gli anni di usufrutto, in immediate beneficenze ed in pronte elargizioni utili.*

La quota ereditaria spettante all'Ospedale è di circa L. 250,000.

Pittore LAZZARO PASINI.

354.

Carolina Giulia Pozzi, fu Vittore, vedova di Adolfo Poilblan, si rese defunta in Milano in Via Brera N. 19 il 29 aprile 1901, chiamando erede il nostro grande Ospedale col testamento olografo 10 maggio 1897. Beneficò l'Istituto dei Rachitici, quello dei Ciechi, gli Asili Infantili e la Piccola Casa del Rifugio con un legato di L. 20,000 da ripartirsi fra di essi in parti uguali; dispose di un legato di L. 2000 a favore della fabbricera di S. Marco per la celebrazione di messe; di un altro legato pure di L. 2000 a favore di quella parrocchia nella quale si fosse resa defunta; di L. 300 pei poveri infermi più bisognosi della parrocchia stessa, e di L. 200 per quelli del Comune di Merate.

L'Ospedale conseguì circa L. 380,000.

Pittrice MARIA MERLINI.

355.

Felicita Merini di Bernardo, milanese, vedova del nobile cav. Leopoldo Pierd'houry, altro benefattore dell'Ospedale (ritratto N. 300), e madre del nobile dottor cav. Augusto Pierd'houy (ritratto N. 296), in memoria del quale il padre nel 1886 fece donazione all'Ospedale Maggiore della somma di L. 100,000, morì a Pallanza il 5 maggio 1901, lasciando il testamento 10 aprile 1900, nel quale, *col ricordo profondo nel cuore del diletto suo figlio e marito che anni troppo presto la precedettero nella morte*, istituito erede universale il signor

Cesare Campi, legò all'Ospedale Maggiore L. 150,000, all'Ambulanza di Via Arena L. 15,000, all'Ambulatorio di Porta Venezia L. 5000, all'Ospedale Umberto I in Monza L. 20,000, all'Asilo infantile di Cernusco Lombardone L. 10,000 ed alla Società francese di beneficenza, di cui faceva parte il marito di lei, L. 2000. Ricordò con generosi legati parenti, amici e famigliari: dispose che i suoi gioielli fossero a cura dell'erede suo venduti ed il ricavo ripartito fra i poveri, e che tutta la biancheria da tavola e da letto venisse consegnata all'Istituto dei poveri vecchi di Via Orti, al quale lasciò altresì in contanti L. 1000.

All'Ospedale Maggiore impose l'obbligo di conservare in buono stato la cappella di famiglia nel Cimitero Monumentale, dove volle essere tumulata vicino al marito ed al figlio, con funerali modesti, senza fiori e senza partecipazioni.

Pittore GIOVANNI BELTRAMI.

356.

Luigia Monnot-Corti, figlia adottiva di Luigi Corti (ritratto N. 305), in memoria del quale fece donazione all'Ospedale nel 1899 dell'annua rendita di L. 5000, e vedova di Giuseppe Botta, altro benefattore dell'Ospedale (ritratto N. 341), si spense a Bellagio il 13 giugno 1901, chiamando erede d'ogni suo avere ammontante a circa L. 550,000, l'Ospedale Maggiore, con l'obbligo di diversi legati a favore di parenti ed amici e di mantenere venti posti per convalescenti da scegliersi fra i più bisognosi.

Il ritratto, per desiderio espresso dalla stessa benefattrice, fu eseguito da EMILIO BORSA di Monza.

357.

Marchese Luigi Crivelli fu Paolo, morto nella sua villa ad Inverigo il 14 settembre 1901, con testamento 21 marzo 1898, nominato erede universale il proprio cugino marchese Vitaliano Crivelli, legò all'Ospedale Maggiore la

somma di L. 150,000, la cui rendita deve erogarsi *in sussidi di L. 50 ciascuno a favore di convalescenti miserabili milanesi padri o madri di famiglia degenti nell'Ospedale da un tempo non minore di giorni sessanta, da conferirsi all'atto della loro dimissione, in una sola, o due rate mensili a giudizio del Consiglio Ospitaliero.*

Il ritratto, per volontà del testatore, fu eseguito da ALESSANDRO VANOTTI.

358-359.

Francesco Barone e Giuseppe Barone. Nacquero entrambi in Milano da Pietro del paese di Laorca sopra Lecco e da Silvestri Antonia, questi nel 1814, quegli nel 1824, ed entrambi esercitarono in Milano, per molti anni, con probità e fortuna, sotto lo storico Coperto dei Figini il commercio delle chincaglierie.

Giuseppe all'età di dodici anni cadde in così malo modo da dover subire l'amputazione di una gamba. Nel 1849, accusato dalla polizia austriaca di avere, la notte del 17 agosto, sovrapposto ad una ordinanza del governatore austriaco, affissa ad una colonna del Coperto dei Figini, un proclama rivoluzionario, fu arrestato e chiuso nella Rocchetta del Castello. Un anno circa durò la sua prigionia; amnistiato, ritornò al lavoro, ma la cagionevole salute lo costrinse nel 1865 a ritirarsi totalmente dagli affari. Morì il 2 marzo 1892, dopo avere vissuti gli ultimi anni di vita in una completa infermità, perchè una seconda caduta gli aveva fratturata l'altra gamba.

Francesco fu uomo di carattere tanto tenace, d'ingegno tanto pronto che, quantunque non soverchiamente fornito di studi, seppe emergere sopra i suoi eguali.

Durante le Cinque Giornate fece da bravo e valoroso milanese il dover suo; mazziniano convinto, si studiava di diffondere le idee del grande agitatore; caduto perciò in sospetto dalla polizia austriaca, riparò a Lugano. Fece parte della Guardia Nazionale e vi conseguì da prima il grado di Capitano

per avere, alla testa della sua compagnia, sedata una rivolta di popolo che tentava distruggere la fabbrica di spiriti in Via Arena, e nel 1865 quello di Maggiore.

Morì il 15 ottobre 1902, lasciando il testamento 8 gennaio 1899, il quale è una prova di quella illuminata filantropia che lo spingeva, in vita, a dividere coi bisognosi la sua agiatezza.

Chiamato erede generale il nipote signor Pietro Piazzoli, e beneficiati generosamente molti altri parenti, legò L. 2000 alla Poliambulanza di Via Arena, alla Guardia Medica, ai Rachitici, ai Bambini lattanti, agli Asili infantili. Alla Congregazione di Carità di Laorca lasciò una rendita annua di L. 3500 per l'erezione ed il mantenimento di un asilo infantile da intitolarsi al nome del padre, Pietro Barone, e all'Ospedale Maggiore di Milano, *anche in memoria del suo caro fratello Giuseppe*, la casa posta in Milano, Via S. Maria alla Porta N. 7, del valore di circa L. 70,000.

Il richiamo alla memoria del fratello, fatto dal testatore nel disporre quest'ultimo legato, indusse il Consiglio Ospitaliero ad accettare dall'erede signor Pietro Piazzoli il dono del ritratto del Giuseppe Barone, opera di Mosè BIANCHI di Monza, che viene esposto con quello del Benefattore, lavoro di Luigi BIANCHI.

360.

Gaetana Guidetti, di Lorenzo, vedova Ferrario, morta a 83 anni l'8 marzo 1900 nella propria villa in Sciano, in quel di Merate, dove si era ritirata dopo aver esercitato per molti in Milano, in una casa di via Broletto, un rinomato laboratorio di sarta, coi testamenti 23 luglio 1897 e 13 aprile 1899 chiamò erede l'Ospedale Maggiore, con l'onere, per altro, di numerosi e generosi legati a favore di parecchi nipoti del predefunto marito, di amici, di dipendenti, della Chiesa di Pagnano, dell'Ospedale di Merate e dei cronici di Sabbioncello: legati tanto numerosi e generosi, che finirono per assorbire intieramente l'asse ereditario, ammontante alla somma di

✓

✗

L. 250,000. L'Ospedale non avrebbe potuto quindi far eseguire il ritratto della testatrice, se la signora Felicità Ferri, conosciuta anche col nome di Nina Carozzi, amica della signora Guidetti e sua legataria per la somma di lire 25 mila, non avesse, con atto 31 luglio 1903, rinunciato a favore dell'Ospedale al legato stesso, riservandosi l'usufrutto e imponendo al Luogo Pio l'obbligo di provvedere al ritratto della signora Guidetti-Ferrario.

La testatrice fu sepolta nel Cimitero di Pagnano. Vuolsi avesse una singolare rassomiglianza con la regina Vittoria d'Inghilterra.

Pittore INNOCENTE CANTINOTTI.

361.

✓ **Maria Baldini**, nata in Pavia dal Consigliere Nobile Giovanni Battista e da Donna Teresa Sala, vedova del Nobile Francesco Somigliana, morì in Milano, Via Bassano Porrone N. 4, il 6 febbraio 1901 in età d'anni 79, e fu sepolta nella cappella di famiglia a Cerro Maggiore.

✕ Con testamento 13 agosto 1898, confermato poche ore prima della morte, nominò erede generale il proprio cugino e figlioccio Nobile Cesare Da Conturbia, e dispose parecchi legati a favore di parenti, di famigliari, della Chiesa di Cerro, del Pio Istituto dei Figli della Provvidenza in Milano, e un legato di L. 100,000, netto di tassa di successione, a favore dell'Ospedale Maggiore, con l'obbligo di pagare alcune pensioni vitalizie.

Pittore GIOVANNI BAGGIOLI.

362. *(Rogeri di Villanova,)*

✕ ✓ **Contessa Clara Gola Dugnani**. Nacque in Milano il 12 agosto 1853 dal conte Carlo e dalla contessa Irene Della Porta. Nel 1883 andò sposa al conte Achille Rogeri di Villanova di Torino, ma, pochi anni dopo rimasta vedova, ritornò alla propria famiglia, che profondamente amava e dalla quale era ugualmente corrisposta.

La cagionevole salute non le impedì di ritrovare nell'animo suo buono e caritatevole le forze per venire in aiuto alle sofferenze altrui, e alla sua morte immatura, avvenuta l'8 maggio 1903, in Milano, Via Stella N. 15, quando non contava ancora cinquant'anni d'età, tradusse in atto le aspirazioni del suo gran cuore, legando al nostro Ospedale Maggiore tutta la sua fortuna.

Fece testamento in Olgiate Molgora, sua abituale residenza estiva, l'8 luglio 1900: in esso dopo aver proibito qualunque monumento in sua memoria, e qualunque partecipazione della sua morte, condizionava l'eredità a favore dell'Ospedale — all'usufrutto generale a favore della madre e del fratello conte Emilio. Pregava quest'ultimo perchè, d'accordo con l'Amministrazione Ospitaliera, volesse ricompensare in modo equo le persone che l'avevano servita con fedeltà e devozione. — La breve carta testamentaria si chiude con queste parole: « Prego la suddetta Amministrazione di non far eseguire alcun « ritratto per mio ricordo, come generalmente si usa per i « benefattori di detto Istituto ».

Il divieto fu rispettato; ma a dimostrare la riconoscenza dei beneficiati il Consiglio Ospitaliero, col consenso della madre e del fratello, fece fare dal pittore PIETRO CHIESA questo quadro allegorico, nel quale è espresso il più fervido voto che fosse nell'animo della Pia Benefattrice: il togliere, cioè, le spine dal cammino dei deboli e dei sofferenti.

La sostanza ereditata dall'Ospedale, tenuto calcolo della legittima spettante alla madre, è di circa lire 130 mila.

363.

Vincenzo Cartis, di Carlo, nato in Milano il 7 febbraio 1821, fu negoziante attivo e integerrimo. Ritiratosi dal commercio, visse modesto nella quiete della famiglia, lasciando alla sua morte, avvenuta in Caidate il 22 maggio 1904, un cospicuo patrimonio ad istituti di beneficenza. L'Ospedale Maggiore fu da lui ricordato col legato di lire 100 mila e della casa in Milano, Via Felice Cavallotti N. 6, del valore di L. 85,000.

Pittore ERMENEGILDO AGAZZI.

110
7
1

364 e 364 bis.

Virginia Zuffi, di Giuseppe, si rese defunta, in seguito a lunga malattia, il 7 settembre 1904, a 56 anni d'età, nella propria villetta in Milano, Via Napo Torriani N. 17. Con testamento fatto il giorno prima di morire, designò erede della propria sostanza il nostro grande Ospedale, esprimendo il desiderio « che colla mia eredità, se basti, si istituisca un letto a beneficio dei poveri della Parrocchia di S. Gioachino in Milano e che l'Ospedale Maggiore esponga nelle solennità consuete uno dei ritratti di mio marito che ci sono in casa ». Marito fu il Nob. Tito Vespasiano Paravicini, morto il 27 aprile 1899, noto architetto, pittore, archeologo, professore di disegno nella scuola tecnica di Via S. Spirito e cugino dei fratelli Lamberto ed Eugenio Paravicini (ritratti N. 317 e N. 332), che fondarono nell'Ospedale Maggiore l'Istituzione intitolata dal loro nome ed avente lo scopo di promuovere gli studi clinici. I coniugi non ebbero figli. La Pia Benefattrice viveva assai modestamente, sola, con una domestica, nella sua villetta, tutta adorna di affreschi e di altre pitture, opere del marito, prendendosi soltanto il lusso di un po' di soggiorno in campagna nella stagione estiva. Lasciò due fratelli, Ettore e Francesco, il primo maggior generale, l'altro tenente colonnello, entrambi nella riserva.

La sostanza della signora Zuffi era, alla sua morte, di poco inferiore alle lire 100 mila. Detratte circa lire 30 mila per passività e legati, l'Ospedale con questa eredità accrebbe il proprio patrimonio di lire 70 mila.

Il ritratto della Pia Benefattrice è opera di BALDASSARE LONGONI; quello del prof. Paravicini è un autoritratto.

365.

Luigi Rossi, di Gaetano e di Angela Lucini, nativo di Trezzano sul Naviglio, vedovo di Bongiorno Clementina, morì più che ottantenne e senza prole il 13 settembre 1904 in Sumirago, dove possedeva case e fondi. Esercitò per molti anni

~~in Milano l'industria della fabbricazione dei liquori, ritraendone fortissimo lucro, tanto che morendo lasciò una sostanza di ben 470 mila lire. A raccoglierla chiamò l'Ospedale Maggiore di Milano, al quale fece però obbligo di pagare moltissimi legati a parenti, amici, famigliari, alla Congregazione di Carità e all'Asilo infantile di Samirago. L'Ospedale ebbe nondimeno un beneficio di circa lire 280 mila.~~

~~Pittore ADOLFO FERAGUTTI VISCONTI.~~

366.

Capitano Rag. Odoardo Fano, morto in Genova il 12 luglio 1904, con testamento segreto 4 giugno 1900, e codicillo olografo 22-23 luglio 1901, istituiva erede universale l'Ospedale Maggiore. L'ammontare dell'eredità fu di circa L. 200,000, coi seguenti oneri: un legato di L. 1000 annue e di tutto il mobiglio della sua casa in Genova a favore della Casa Invalidi « Umberto I » di Turate; un legato di L. 100 alla Società Reduci « Italia e Casa Savoia » di Milano; altro simile al Comitato Centrale ligure dei Veterani 1848-49 in Genova; altro simile alla Società di Cremazione di Milano. Al primo legato l'Amministrazione Ospitaliera soddisfece con l'istromento, a rogito Rosnati, 28 agosto 1905, pel quale consegnò alla Casa « Umberto I » di Turate un certificato del Debito Pubblico, consolidato 5%, per l'annua rendita di L. 1000.

Il capitano Fano era nato il 22 gennaio 1835 da Israel Miracolo Fano, detto anche Innocente, e da Emilia Maroni (1). Studiò in Milano, e compì a ventun anno la scuola di ragioneria, senza poterne conseguire il diploma, non ostante l'ottimo risultato de' suoi esami, perchè vietava la legge di allora il libero esercizio di tale professione prima della raggiunta età di 24 anni (2). Trasferitosi più tardi a Torino, il 31 marzo 1859

(1) Era suo fratello il senatore Enrico Fano morto nel 1899.

(2) Lettera dell'I. R. Delegato Prov. in data 15 aprile 1856, fra le carte dell'eredità.

si arruolava, tra i volontari del 2° Reggimento Cacciatori delle Alpi, e prendeva parte alla campagna di quell'anno, ottenendo la medaglia commemorativa del Governo Francese. Il 25 settembre, dopo circa sei mesi di servizio militare, riceveva il congedo assoluto dall'esercito sardo, d'onde usciva col grado di sergente. L'anno successivo, 1860, lo troviamo a Milano, ove il 4 aprile s'iscriveva nella Guardia Nazionale: il 9 giugno però, col suo grado di sergente, veniva ricevuto nella Brigata Medici, con la quale passava in Sicilia in soccorso di Garibaldi. Si conserva di tal'epoca tra le carte ereditate un gruppetto di sette lettere interessanti del Fano al fratello Enrico. La 1^a e la 2^a sono scritte sul vapore *Washington*, rispettivamente il 14 ed il 17 giugno, l'una davanti a Cagliari, l'altra davanti a Castellammare; la 3^a, la 4^a e la 5^a provengono da Barcellona sicula, l'11, il 15 e il 19 luglio; la 6^a fu scritta in Milazzo il 23 luglio, durante l'assedio, e descrive le fazioni militari; la 7^a proviene da Messina, il 28 luglio. Quindi il Fano seguiva sul continente Garibaldi, dal quale con decreto 22 ottobre veniva nominato luogotenente d'amministrazione (1), tenendo conto forse del suo titolo di ragioniere. La promozione, che veniva concessa con retroattività al 1° ottobre, dovette essere determinata dalla parte che il Fano prese alla battaglia del Volturno. Poco tempo dopo egli dovette recarsi in congedo, poichè alcune lettere prive d'indirizzo del gennaio 1861, che sembrano appartenere a un ufficiale succedutogli nel posto, gli danno notizie da Aversa e da Napoli circa l'esercito meridionale.

Finalmente con R. Decreto 12 giugno 1861 il Fano veniva confermato nel suo grado di luogotenente in fanteria, nel corpo dei Volontari italiani; d'onde, con R. Decreto 16 aprile 1862 (2), passava al 25° Reggimento fanteria dell'esercito regolare. Vediamo quindi il Fano partecipare ai Tribunali di guerra di Perugia e di Chieti nel 1864-65-66, ora come difensore officioso,

(1) Nota in data 27 ottobre del ministro Cosenz al Fano.

(2) Già con R. Decreto 12 gennaio 1862 era stato decorato della medaglia di bronzo per la campagna del '60.

ora come giudice supplente; e nella ultima qualità fu tra i componenti il Tribunale che con sentenza 22 dicembre 1865 condannarono all'ergastolo il bandito Vincenzo Scenna detto *Contino*, uno dei compagni del capobanda *Cannone* o *Cagnotto* di *Casoli*, reo di molti delitti. Negli Abruzzi però il Fano non prese parte soltanto al Tribunale militare istituito in Chieti; egli fece anche la campagna contro i briganti. Il 30 aprile 1864 comandava il porto di Pilastrì e dal 20 aprile al 17 maggio 1865 era a capo del distaccamento di Paglietta (1). Il Fano stesso accenna nel testamento a un pugnale a forma di coltello da lui tolto a un bandito abruzzese.

Terminata la campagna contro i briganti, partiva *col suo corpo* contro gli Austriaci, combattendo le battaglie del '66; dopo le quali, con R. Decreto 20 giugno dell'anno successivo veniva collocato in aspettativa per *riduzione di corpo*. Circa due anni dopo il Fano spontaneamente lasciava il servizio, ottenendo però di far uso della divisa. Promosso tenente nel 1880, capitano nell'81, sempre nella riserva o territoriale, con l'ultimo grado quell'anno stesso si dimetteva (2). Veniva quindi insignito della medaglia col motto « Unità d'Italia 1848-1870 » istituita con R. D. 26 aprile 1883. Dopo ciò null'altro sappiamo della sua vita. Morì celibe, e nel testamento dispose che la sua salma fosse « sezionata a solo vantaggio della scienza, poi cremata » al Cimitero Monumentale di Milano, e che i funerali si celebrassero « senza forma religiosa ». Egli però era di famiglia israelita.

Da tutti i suoi atti, per quanto ci è dato sapere, il Fano appare di quegli uomini di carattere semplice, sereno, austero di cui non ebbe penuria il periodo del nostro Riscatto.

Pittore ANGELO MORBELLI. (1906).

(1) Nel luglio di quell'anno gli veniva conferita la medaglia commemorativa delle campagne 1859-60-61.

(2) Regi Decreti 14 marzo 1880, 12 maggio 1881, 5 novembre 1881.

Ing. Giulio Pisa. — La sera del 3 gennaio 1905 il sig. Pisa transitava sui Bastioni di Porta Venezia, guidando un suo tilbury, quando il cavallo, imbizarritosi, lo condusse a cozzare violentemente contro un albero, della quale caduta moriva poco dopo. Con testamento olografo 19 marzo 1904 lasciava tutti i suoi beni stabili sul pavese — San Zeno di Bereguardo, Torradello e Carpana — valutati circa L. 700,000, all'Ospedale Maggiore, legato che fu conseguito dall'Ente con la riduzione del 20% sul valore, per una transazione intervenuta fra esso e gli eredi, avendo il testatore con le sue disposizioni a titolo particolare sorpassata la quota disponibile. Sul legato incombevano gli oneri di un annuo assegno di L. 2000 all'Asilo Infantile « Vittoria Pisa » di Bereguardo, per la refezione scolastica, nonchè per medicinali, indumenti, ecc., e un altro simile di L. 200 al comune di Battuda per lo stesso scopo.

Dispose di altri notevoli legati: L. 25,000 alla Società Italiana per la protezione dei fanciulli; L. 100,000 al Museo Civico di Storia Naturale per l'incremento delle sue collezioni; L. 100,000 al Castello Sforzesco pe' suoi restauri; L. 25,000 alla Scuola Superiore d'Arte Municipale per premi d'incoraggiamento ai migliori allievi; L. 10,000 alla Congregazione di Carità di Bereguardo.

De' suoi numerosi e preziosi oggetti d'arte legò: un quadro di Tranquillo da Cremona « *I Cugini* » alla Galleria Nazionale di Roma; un gruppo in terracotta di Tanagra, la sua collezione di monete e medaglie e quella di acque forti e stampe di J. Rops al Museo Artistico Municipale di Milano.

L'ing. Giulio Pisa era nato a Ferrara il 1° luglio 1851 da Israele e Vittoria Vitali. Uscito giovanissimo dal Politecnico, di cui, per desiderio del padre, aveva percorsi gli studi, non esercitò la professione, ma si dedicò alla letteratura, all'arte e allo studio di gravi questioni filosofiche morali e religiose, formandosi una vasta coltura e producendo opere le più diverse, che dimostrano la profonda genialità della sua mente. La poesia,

il dramma, la politica, la religione, la critica di letteratura e d'arte ebbero in lui un distinto cultore (1).

Varie ed importanti cariche coperse in Milano: fu Consigliere ed Assessore per la Istruzione Secondaria al Municipio; Presidente del Circolo Filologico e del Consiglio Direttivo del Consorzio delle Biblioteche Popolari; primo Consigliere Delegato della Università Popolare; Consigliere dell'Associazione promotrice della coltura popolare; Consigliere della Scuola professionale muraria; socio onorario della R. Accademia di Brera. Nella vita pubblica, come nella privata, sempre dette prova, oltre che di un nobile ingegno, anche di un'operosa bontà e di un'inflexibile rettitudine.

Non attese l'ing. Pisa a promuovere ed aiutare opere nobili e di carità con le sue disposizioni testamentarie: vivente, fondò un Asilo a Bereguardo, dopo aver donato a quel comune l'antico Castello coi mezzi necessari alla sua manutenzione, e un Istituto Medico per gli infortuni in via Paolo Sarpi a Milano; sovvenzionò largamente le Biblioteche Popolari, la Università Popolare (a beneficio della quale offerse un concerto al teatro Lirico, con l'orchestra della Scala diretta dal maestro Campanini) e il Museo Civico, dando principio all'Acquario. Universale compianto destò la notizia della tragica fine di un'esistenza così benefica, e dalla quale ancor tanto di buono potevasi sperare.

Pittore POMPEO MARIANI.

(1) Ecco l'elenco delle sue opere: *Versi* (1878); *Fides*, melodramma fantastico (1879); *Parisina*, dramma (1879); *Vittorio Amedeo II*, dramma (1881); *Pergolesi*, dramma (1884); *Impressioni di viaggio* (1885); *Drammi* (1890); *Lodovico Lavini*, dramma (1891); *Vita di Goethe*, traduzione; *Comenti a una mia lirica e pensieri* (1892); *Versioni poetiche* (1894); *Delle presenti condizioni politiche d'Italia* (1895); *Pensieri* (1896); *Studi letterari* (1899); *Tranquillo Cremona*, monografia; *Mosè Bianchi*, monografia; *Amore Orientale*; *Il problema religioso del nostro tempo* (opera postuma). In giovane età fondò, insieme con l'Arpesani, Carletto Borghi, il professor Grassi, il Maino ed altri, una rivista letteraria artistica intitolata « Il Convegno ».

Avv. Tullo Massarani, Senatore del Regno.

Il 3 agosto 1905 mancava ai vivi in Milano il Senatore Massarani, il quale con testamento 20 novembre 1900, depositato presso il fu notaio Dott. Stefano Allocchio di Milano il 10 agosto 1902, e pubblicato dall'Archivio Notarile il 4 agosto 1905, disponeva a favore dell'Ospedale Maggiore di un legato di L. 50,000 pagabile in una sola volta nel quarto anno dalla sua morte.

Poco diremo di questa eletta anima di Benefattore, poi che già insigni scrittori ne illustrarono la vita operosa e integerrima (1).

Era nato a Mantova il 4 febbraio 1826 dall'avv. Giacobbe Massarani e da Elena Fano, di antica famiglia israelita, i cui antenati - secondo le indagini genealogiche di Marco Mortara e Alessandro D'Ancona - sarebbero stati esemplatori di manoscritti nel XIII secolo in Aragona, editori e commentatori nel XV a Mantova, maestri di musica e intendenti del Teatro dei Principi Gonzaga nel XVI: un di essi era nel secolo seguente rappresentante delle comunità israelitiche del Piemonte e della Lombardia in Roma per la difesa dei libri sacri minacciati di distruzione dal Sant'Uffizio.

Venuto con la famiglia a Milano in giovine età, ebbe il Massarani, a cura specialmente della madre, una completa educazione. Fu suo maestro David Norsa, che di lui si compiacque fino a chiamarlo « il suo capolavoro »: lo erudì nell'arte del dipingere Domenico Induno. Fece poi gli studi legali a Pavia, ove strinse amicizia coi più illustri patrioti del tempo, così che prese parte ben presto ai movimenti rivoluzionari, se non con la spada, però con la penna e col denaro, schierandosi tra i seguaci di Mazzini. Precipitando gli avvenimenti verso l'unità italiana, riconobbe la necessità di accettare la monarchia sa-

(1) V. *Della Vita e delle Opere di Tullo Massarani* di A. SERENA, proemio agli *Studi di politica e di storia* del Massarani, edizione postuma (Firenze, Le Monnier, 1906).

bañida. Compiuto il Riscatto, entrò nella vita pubblica. Fu assessore nel primo Consiglio Comunale di Milano coll'amministrazione Antonio Beretta ed estensore di tutti i patriottici manifesti di quell'epoca; fu pure nel Consiglio Provinciale e ne tenne per lunghi anni la presidenza. Carate Brianza prima e Vimercate poi gli dettero un seggio alla Camera elettiva. Nel 1876, già da lungo tempo dimissionario da deputato, fu nominato Senatore. In tutta la sua vita politica si distinse per integrità e coerenza.

Come letterato, troppo nota è l'opera di Lui perchè abbiamo a discorrerne: varie furono le manifestazioni del suo versatile ingegno, sia nella storia - memorabile lo studio *L'idea italiana attraverso i tempi* - sia nella politica e nella economia. Fu anche elegante poeta, pittore accurato, intelligente e vivace critico d'arte.

Prossimo a chiudere nel celibato la lunga ed operosissima esistenza, tutto il proprio avere destinò a benefici scopi. Istituì erede la Scuola Professionale Femminile di Milano e ordinò altri legati, oltre quello all'Ospedale Maggiore, a varie opere pie.

Per sua espressa volontà, fu tumulato nel sepolcreto di famiglia in Verano (Brianza). Il ritratto doveva eseguirsi a mezza figura, secondo le norme vigenti, in relazione all'entità del legato, ma i meriti cospicui dell'illustre defunto suggerirono al Consiglio Ospitaliero di derogare dalle solite norme, e ordinarne la esecuzione a figura intiera.

Pittore LUIGI CONCONI.

369.

Gaetano Mantica, morto in Milano il 22 ottobre 1905, con testamento olografo 27 maggio 1888 istituiva erede universale l'Ospedale Maggiore. L'eredità ammontava complessivamente a circa L. 300,000, ed era composta di titoli di credito e di beni stabili nei Comuni di Rho, Affori e Sesto S. Giovanni: la gravava qualche tenue legato.

Il pio Benefattore nacque in Milano il 7 agosto 1829, da Giovanni Battista e Angela Crippa. L'idea filantropica di be-

neticare i poveri infermi dell'Ospedale Maggiore di Milano gli fece rinunciare agli agi della vita, nell'intento di lasciare al Pio Luogo una cospicua eredità.

Pittore GIOVANNI BAGGIOLI.

370.

no
9
Giuseppina Pontiggia ved. Bernacchi, con atto di donazione *inter vivos* in data 29 luglio 1906, stipulato in Gravedona, luogo di residenza della donante, cedeva all'Ospedale Maggiore la somma di L. 200,000, con l'onere di corrispondere la rendita vitalizia di L. 10,000 annue.

Morì il 2 aprile 1907 in Gravedona.

Pittore ERNESTO FONTANA.

371.

no
9
Dott. Ludovico Bianchi, Consigliere d'Appello a riposo, morto in Milano il 3 giugno 1906. Istituiva erede universale l'Ospedale Maggiore con l'onere di alcuni legati. L'eredità, rappresentata da due case in Milano - Via Senato N. 16 e Via Monte Napoleone N. 6, quest'ultima ereditata dal fratello Camillo - e da una villa con giardino ad Erba, nonchè da titoli del Debito Pubblico e valori diversi, fu valutata di circa mezzo milione.

Era nato in Milano il 21 maggio 1826 da Giacomo Bianchi e Giuseppa Moneta. Fu un magistrato integro e scrupoloso, e condusse vita modesta, nonostante l'agiatazza delle sue condizioni.

Pittore EMILIO GOLA.

372.

no
9
Carlotta Belloni ved. Bianchi, morta in Milano il 20 novembre 1906, colle sue disposizioni testamentarie olografe 3 febbraio 1902 e 26 marzo 1903 legava all'Ospedale Maggiore la somma di L. 50,000.

La signora Belloni, nata in Milano nel 1836 dai coniugi Giovanni e Carolina, si maritò col sig. Federico Bianchi, noto comproprietario di una Banca, ed ebbe da lui un'unica figlia che perdette all'età di dodici anni. In seguito a perdita sì dolorosa, ed essendo rimasta vedova, pensò di erogare in beneficenze tutto quanto sarebbe spettato all'amata figliuola, così che con le ultime volontà sopra citate dispose dei seguenti legati, oltre le L. 50,000 lasciate all'Ospedale Maggiore: L. 20,000 all'Asilo della Parrocchia di S. Alessandro, ove per vari anni esercitò l'ufficio di Visitatrice; L. 25,000 all'Istituto dei Rachitici; L. 10,000 all'Istituto dei Figli della Provvidenza; L. 10,000 alla Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche di Via Arena; L. 8000 all'Istituto dei Sordo-muti; L. 8000 all'Istituto dei Ciechi e L. 1000 ai poveri della Parrocchia di S. Alessandro. Rimasero L. 70,000, di cui dispose a favore di congiunti, amici e domestici.

Pittore GIOVANNI RASTELLINI.

373.

Il **Nob. Pompeo Confalonieri** della nota Ditta di Oreficeria con negozio sotto i Portici Settentrionali — morto il 21 maggio 1905 — dispose che il proprio esecutore testamentario Avv. Cesare Agrati distribuisse a suo arbitrio in beneficenza una parte cospicua del suo patrimonio, e tra l'altro l'Avv. Agrati, interpretando le volontà del defunto benefattore, cedette all'Ospedale Maggiore la casa in Milano Via Lazzaro Palazzi N. 24 di compendio della di lui eredità, valutata L. 300,000, a condizione che l'Ospedale pagasse all'eredità la somma di L. 50,000, e colle residue L. 250,000 costruisse un padiglione, la cui destinazione speciale dovesse essere indicata dalla Giunta Municipale di Milano. Quest'ultima manifestava il desiderio che il padiglione erigendo si destinasse al ricovero degli ammalati di forma cronica di chirurgia. Il padiglione verrà costruito sopra terreno di proprietà dell'Ospedale Maggiore in Via Manfredo Fanti.

Pittore LUIGI ROSSI.

9
v
no

374-375.

Emilio Marzorati, morto in Milano il 21 febbraio 1907, istituì erede universale della sua sostanza, ammontante a circa L. 700,000, l'Ospedale Maggiore di Milano, col tenue onere di pochi legati vitalizi, e di un legato di L. 30,000 a favore dell'Asilo Infantile di Nerviano. La sua figura caratteristica era abbastanza nota, essendo egli un assiduo frequentatore dell'antico *Caffè delle Colonne* sul Corso Venezia e poi del *Caffè Martini*. Viveva una vita molto sobria, sempre fisso nell'intento di beneficiare i poveri ammalati dell'Ospedale dopo la sua morte, e si concedeva soltanto il piacere di quando in quando di qualche viaggio a Londra od a Costantinopoli. Si deve la sua benefica istituzione testamentaria anche alla volontà, fiduciarmente espressagli, del fratello Gaetano premortogli nel 1890, tanto che l'esecutore testamentario, signor Ing. Emilio Rizzi, rivolse preghiera al Consiglio Ospitaliero perchè venisse eseguito il ritratto a figura intiera anche di lui, avendogli il defunto benefattore Emilio più volte fatta verbalmente una viva raccomandazione in proposito. Il Consiglio Ospitaliero affidava l'esecuzione di entrambi i ritratti al pittore LUIGI CAVENAGHI, il quale però ha eseguito soltanto quello del benefattore Emilio Marzorati non potendo per altri impegni compiere l'incarico affidatogli per il ritratto del fratello Gaetano, che venne soltanto in questi ultimi tempi eseguito dal pittore ANTONIO PIATTI.

376.

Teresa Ceriani, nata a Busto Arsizio e morta nubile a Torino il 2 aprile 1907, dopo avere convissuto per lunghissimi anni con la sua sorella Maria vedova Canfari, dalla quale fu chiamata erede, interpretando fiduciarmente le disposizioni di essa, volle che il suo patrimonio, ammontante a circa 125,000 lire, fosse tutto destinato all'Ospedale Maggiore di Milano, salvo una piccola pensione vitalizia a favore della sua domestica Trossarello. In relazione alle raccomandazioni

dei parenti, ed al desiderio loro manifestato in vita dalla benefattrice, sul ritratto si fece figurare, in un quadro appeso alla parete di sfondo, anche la effigie della sorella predefunta Maria vedova Canfari.

Pittore LEONARDO BAZZARO.

377.

Giovannina Monti ved. Parapini, morta il 12 settembre 1898, dispose di un legato di L. 30,000 a favore dell'Ospedale Maggiore. La domestica di lei Carolina Croce fu Giosuè, convissuta per moltissimi anni con abitudini e con affetto filiali colla predetta signora, memore dei benefici da lei ricevuti, volendo che la sua buona amica figurasse tra le benefattrici dell'Ospedale Maggiore con un ritratto, fece con gli istrumenti 8 maggio e 8 agosto 1907 a rogito Sfondrini donazione all'Ospedale Maggiore di ogni suo avere, ammontante complessivamente a più di L. 50,000, con riserva di usufrutto vitalizio a suo favore, alla condizione che venisse eseguito il ritratto della signora Giovannina Monti vedova Parapini, e che, possibilmente, a ricordo dell'affetto suo per la defunta, potesse figurarvi ella medesima al fianco di lei. L'esecutore della tela, costretto alla dimensione di un ritratto a mezza figura, associò le due benefattrici sotto una deliziosa pergola, in un atteggiamento di calda amicizia.

Pittore STEFANO BERSANI.

378.

Il Sig. **Dott. Ettore Berla**, morto in Milano il 17 settembre 1907, dispose di L. 100,000, con riserva dell'usufrutto vitalizio a favore della propria moglie signora Corinna Levi, salvo diversa disposizione di quest'ultima, perchè « il reddito » di questo capitale sotto il titolo di fondo Ettore e Corinna » Berla, sia a completa disposizione del Medico Direttore per » tutti quei casi in cui l'Ospedale non può provvedere, e precisamente per sussidi, cura di bagni, presidi ortopedici a

377 bis

*Nel 1942 fu donato un
altro quadro, raffigurante
la Monti-Parapini da sola,
a firma C. Frauchi (1/2 fig.)
(Barapè)*

« vantaggio soltanto dei convalescenti mentre escono dall'Ospe-
« dale, ed a tal fondo potranno ricorrere i Medici Primari,
« Chirurghi, previo accordo col Medico Direttore ».

La vedova con istromento 30 dicembre 1908, rogito Fer-
righi, confermava le disposizioni del marito, e, garantendo
ipotecariamente il pagamento del vistoso legato, esprimeva
il desiderio che venisse eseguito il ritratto di suo marito, de-
siderio tosto esaudito dal Consiglio.

Pittore **ALCIDE CAMPESTRINI**.

379.

Cesarina Riva Miani, rapita il 2 gennaio 1908 da
morbo repentino all'amore del marito desolato nella sola età
di 22 anni, nel pieno rigoglio della vita che le si offriva felice
con tutte le seduzioni della bellezza, della bontà e dell'agia-
tezza, volle il marito stesso ricordata con un'opera d'illumi-
nata beneficenza, destinando la somma di L. 100,000 per l'ere-
zione di un piccolo padiglione per il ricovero e la cura dei
malati affetti da risipola. Il padiglione, affidato per desiderio
dello stesso donatore all'Ing. Cav. Emilio Speroni, è ormai
pressochè ultimato, e sorge sulla fronte della Via Manfredo
Fanti vicino al padiglione Confalonieri destinato ai cronici di
chirurgia, del quale viene ad essere un complemento necessario.

Pittore **ACHILLE BELTRAME**.

380.

Ferdinando Valerio, morto in Milano il 30 no-
vembre 1908, apparteneva ad una famiglia milanese nota per
la sua tradizionale beneficenza e per le opere di culto e di
pietà. Fratello dell'altro Antonio Valerio, i cui eredi, interpre-
tandone il desiderio, disposero di una elargizione di L. 95,000
a favore dell'Ospedale Maggiore, istituì suo erede il rag. Ce-
sare Finoli suo amministratore, il quale, eseguendo fiduciarial-
mente le intenzioni benefiche del suo venerato datore, volle
onorarne la memoria colle oblazioni di L. 100,000 a favore

dell'Ospedale Maggiore e di L. 5000 a favore dell'Ospedale Ciceri detto Fatebenesorelle.

Pittore LAZZARO PASINI.

381.

Il **Dott. Comm. Antonio Biffi**, morto il 15 dicembre 1908, le cui benemerienze e fortune nel campo dell'industria dei prodotti chimici sono notorie in Milano, come notorie erano le sue abitudini benefiche, volle col suo testamento pubblicato il 18 dicembre 1908 disporre dell'ingente legato di L. 500,000 a favore dell'Ospedale Maggiore, coll'obbligo di erigere in Milano, entro un triennio dall'apertura della successione, uno o più padiglioni al suo nome, per il ricovero e la cura degli ammalati affetti da malattie mediche.

Interpretandone poi le disposizioni e i desideri più volte manifestati a loro in vita, i due suoi esecutori testamentari, Dott. Comm. Ambrogio Biffi ed On. Magno Magni Deputato al Parlamento, ad onorare in pari tempo la memoria del fratello predefunto Comm. Dott. Serafino Biffi, la cui preziosa biblioteca di neuropatologia veniva donata dagli eredi all'Ospedale stesso, fecero istanza al Consiglio Ospitaliero perchè nell'erezione del padiglione disposto dal compianto benefattore Antonio Biffi venisse possibilmente attivata una sala di una ventina di letti per malati di forme nervose. Il Consiglio Ospitaliero sta ora studiando il modo migliore di adempiere alle benefiche disposizioni Biffi.

Pittore ACHILLE BELTRAME.

382.

Mons. Carlo Brera, membro del Capitolo Maggiore del Duomo di Milano, vivente, con atto pubblico 17 dicembre 1909, a rogito dott. Tito Rosnati, faceva donazione *inter vivos* a favore dell'Ospedale Maggiore della casa al N. 56 del Corso di Porta Vittoria, valutata oltre L. 100,000. L'atto munifico fu accettato dall'Amministrazione Ospitaliera con istro-

mento 6 ottobre 1910, e meritò al donante la lode e la riconoscenza di quanti s'interessano per la umanità sofferente.

Pittore CESARE TALLONE.

morto 3 ottobre
1922.

383.

Giuseppe Minoli, morto a Roma il 13 aprile 1909, con suo testamento olografo 1 aprile detto anno lasciava all'Ospedale Maggiore la proprietà della casa al N. 2 di Via Durini, riservandone l'usufrutto in parti eguali alla signora Cleofe Pozzi sua cugina e alla propria domestica Matilde Crespi. Il valore dell'immobile passava le 40,000 lire.

Il Benefattore nacque in Milano nel 1856 da Angelo Minoli e dalla signora Consonni. Fece gli studi delle scuole tecniche ed imparò nel negozio tenuto dal padre l'arte del confettiere. Emigrò in Francia, ove dimorò presso un parente che eserciva in Tolosa un rinomato ristoratore. Rimpatriato, tornò a lavorare nel negozio paterno, ma essendovi un suo fratello che pareva più adatto al commercio, riprese a studiare, e quindi ottenne un impiego nelle Ferrovie dello Stato, ove raggiunse il grado di segretario al Movimento. Premortigli, oltre i genitori, la sorella e il fratello, rimasto solo, volle con una vita assai parsimoniosa, e non ostante il non lauto stipendio, salvare la casa paterna dai gravi debiti che la minacciavano perchè divenisse patrimonio dei poveri infermi.

Pittore G. B. CIOLINA.

384.

Dott.

Nob. Naborre de Capitani da Sesto, morto in Besate l'11 luglio 1909, con testamento segreto 17 maggio stesso anno legava L. 50,000 all'Ospedale Maggiore, per la istituzione di due letti per convalescenti a favore degli ammalati del Comune di Besate e della Parrocchia di S. Ambrogio.

Era nato in Milano il 12 luglio 1845 da Fiorenzo e Luigia Binda. Per trentott'anni esercitò la medicina veterinaria presso il Pubblico Macello di Milano.

Pittore FERDINANDO BIALETTI.

385.

*morto 3 marzo
1922.*

Carla Francetti ved. Frova, defunta in Premeno il 24 luglio 1909, con testamento olografo del 20 giugno 1908 istituiva erede l'Istituto Oftalmico di Milano, con alcuni oneri, tra cui quello del pagamento di un legato di L. 50,000 all'Ospedale Maggiore.

Nacque la pia Benefattrice in Milano il 28 settembre 1839 dai coniugi Carlo Francetti e Rachele Clerici Castiglioni. Unitasi in matrimonio con Giuseppe Frova nel 1858, nel '97 rimaneva vedova. Rivolse anche in vita costantemente il suo pensiero alle pie istituzioni, generosamente beneficandole, e la nobile esistenza volle chiudere, dedicando ad esse quasi tutto il suo ricco patrimonio.

Pittore AMBROGIO ALCIATI.

386.

Rag. Eligio Alessandro Segramora, morto celibe in Milano il 6 febbraio 1910, con testamento olografo in data 5 ottobre 1909, insieme con lasciti cospicui a favore di varie Opere Pie, disponeva di un legato di L. 50,000 a favore dell'Ospedale Maggiore.

Il rag. Segramora nacque in Milano il 23 maggio 1827 da Alessandro Segramora e Clotilde Anguissola, in modeste condizioni, dalle quali, mediante il suo studio e il suo lavoro indefessi, poté giungere a crearsi un ottimo stato di agiatezza. Fu sottotenente nella Guardia Nazionale di Milano nel 1859 e tra gli studenti volontari di Pavia.

Tenne onorevolmente l'impiego di ragioniere presso la Banca Lombarda e pubbliche cariche diverse. Generoso verso i miseri, specie i fanciulli, fu socio onorario dell'Asilo infantile di Carate Lario, e contribuì finanziariamente all'erezione dell'Asilo-modello eretto in Biassono e intitolato al nome della signorina Clotilde Segramora sua nipote.

Pittore FELICE ZENNARO.

Nob. Dott. Felice Maroni, morto in Milano il 6 febbraio 1910. Con suo testamento olografo del 16 dicembre 1909 « considerando... che fra i molti istituti di beneficenza, quello che indubbiamente è il più necessario per l'umanità sofferente è sempre la Cà Granda », com'egli stesso, da buon milanese, si esprime, lasciava la casa al N. 5 di Via Castel Morrone, del valore di circa L. 400,000, con dispensa dalla spesa del ritratto e coi seguenti oneri perpetui e vitalizi: manutenzione accurata della edicola funeraria Maroni-Zani al Cimitero Monumentale; pensione vitalizia di L. 160 mensili al figliastro di lui sig. Giacinto Rogorini; pensione vitalizia di L. 100 mensili alla signora Elvira Salvetti maritata Rogorini, con la condizione che, rimanendo vedova, e rimaritandosi, la pensione venga a cessare: finalmente una pensione vitalizia di L. 120 mensili alla domestica Ida Andreoli.

Il dott. Maroni nacque in Milano, il 12 ottobre 1846, da Cosimo e da Teresa Politi. Ebbe la somma sventura di non conoscere la mamma, che, nei primi mesi della sua vita, fu vittima di un assassino, e possedendo un carattere mite e dolce, simile a quello della povera Teresa, sentì profondamente sin da fanciullo la mancanza delle carezze materne, traendone un'abitudine di mestizia che in lui rimase costante. Il padre, facoltoso e attivissimo commerciante, uomo di carattere forte ed energico, rimasto vedovo con due figli, Felice ed Erminia, collocò il primo nel Collegio dei Barnabiti di Monza, ove fece quattro anni di ginnasio, e la seconda (maggiore di circa un anno al fratello) in un convitto di Milano. Dopo otto anni di collegio tornò Felice in famiglia nel 1860, e percorsi gli ultimi studi classici presso il Ginnasio-Liceo Beccaria, s'iscrisse nel '64 alla Facoltà di giurisprudenza nell'Ateneo pavese. Nel 1866 si arruolò tra i volontari garibaldini e fece la campagna contro gli austriaci, dopo di che si recò a Bologna, ove nel febbraio 1869 ottenne la laurea in giurisprudenza. Si dedicò quindi al notariato, facendo le pratiche necessarie presso il notaio dott. Gia-

cinto Zani, del quale, molti anni dipoi, e cioè nel 1885, sposò la figlia Savina. Questa lo lasciò vedovo il 26 agosto 1906.

Affranto dal dolore, poco più esercitò la sua professione. Ottenuto il suo esonero dall'ufficio il 31 gennaio 1909, sperava vivere in pace; ma già la sua fibra, scossa dalla sventura, era minata da un male che pochi mesi dopo lo trasse alla tomba.

L'esimio Sig. Avv. Pizzali, di lui affezionato cugino, delle sue qualità fisiche e morali ci scrive: « Fu bello della persona, con occhi splendidi d'intelligenza, di mitezza e di soave mestizia. Da giovane si era dato agli sports virili, remo, scherma, alpinismo, nuoto. Una grave polmonite nel 1877 ne mise in pericolo la vita e gli lasciò in condizioni sfavorevoli gli organi respiratori. Da allora fece frequenti bronchiti, che minarono a poco a poco la sua robusta costituzione. Fu dotato di una bontà e generosità senza confini, che gli attiravano subito le simpatie di tutti. Da giovane fu Consigliere apprezzatissimo della Congregazione di Carità di Milano; fu poi per molti anni organizzatore e presidente degli Asili Infantili Suburbani di Milano, e dedicò le sue mirabili doti ad altre cariche pubbliche. Come professionista fu impareggiabile per lo studio, la intelligenza, lo scrupolo, il disinteresse e la rara perizia che egli profuse nell'adempimento dei suoi doveri. Era stimatissimo dai colleghi e venerato dai clienti. La elevatezza e la nobiltà del suo sentire s'imponavano a chiunque l'avvicinava, e così spessissimo una sua parola bastava a comporre questioni e dissapori asprissimi.

« La sua morte fu pianta sinceramente da tutti quelli che lo avevano conosciuto: egli non fece che del bene ed ebbe l'universale riconoscenza ».

E veramente noi non possiamo che associarci alle belle e nobili parole dell'Avv. Pizzali, poi che il testamento del compianto Dott. Maroni, col quale Egli beneficava questo grande Istituto del dolore, corona ben degnamente una vita sì eletta, tutta spesa in opere nobili e belle.

Pittore **LODOVICO ZAMBELLETTI.**

388.

Giuseppe Croce, morto in Milano il 21 aprile 1910, con disposizioni olografe 24 agosto 1896, 15-16 aprile 1904 e 28 ottobre 1909 istituiva erede universale l'Ospedale Maggiore, lasciando un congruo appannaggio alla vedova, signora Virginia Boffini. La sostanza fu valutata oltre 200,000 lire.

Il Benefattore era nato a Passirana il 30 maggio 1847 da Ippolito Croce e Costanza Palazzoli. Con l'infaticabile lavoro, negoziando, accumulò la fortuna che volle poi lasciare a godimento dei poveri infermi. Nel suo testamento manifestò il desiderio di essere ritrattato insieme con la sua diletta moglie, la quale aveva contribuito col suo lavoro a formare la fortuna finanziaria che, pure col consenso di lei, volle destinare ai poveri infermi.

Pittore ENRICO RAVETTA.

389.

Rag. Achille Nebuloni, morto in Milano il 7 ottobre 1910, con testamento olografo 20 agosto 1900, e codicillo pure olografo 18 dicembre 1906, istituì erede universale l'Ospedale Maggiore. L'ammontare della eredità fu di circa L. 200,000.

Il pio Benefattore era nato a Milano il 27 aprile 1838 dai coniugi Pietro Nebuloni e Carolina Bertelli. Fece gli studi classici, ginnasio e liceo, e quelli di ragioneria, in seguito ai quali ultimi ottenne a diciott'anni il posto di alunno praticante gratuito presso la Contabilità di Stato della Lombardia. Sotto il Governo Italiano, nel 1861 fu destinato prima al Ministero delle Finanze in Torino, poi alla Direzione Compartimentale del Tesoro in Milano. Quivi servì nella Guardia Nazionale donde uscì nel 1868. Trasferito di nuovo nel 1863 a Torino, ottenne due anni appresso di tornare nella sua città nativa, dalla quale, forse per ragioni di famiglia, non voleva allontanarsi. Ma nel '70 era di nuovo traslocato a Pavia: non avendo egli accettato, fu collocato in disponibilità per due anni, con

l'autorizzazione a prestare servizio presso la Intendenza di Milano. Decorso il tempo indicato, fu assunto come diurnista dalla medesima Intendenza, non essendovi posto del suo grado — era già Vice-segretario — da conferirgli.

Nel 1885 veniva richiamato in attività di servizio, col grado spettantegli, e destinato a Como; ma non avendo, al solito, voluto accettare il trasferimento, venne costretto a chiedere il riposo.

Il Nebuloni visse celibe, dedicandosi intieramente ai suoi genitori, di cui la madre morì nel 1867 e il padre nel 1874. La sostanza abbandonata dal Pio Benefattore proviene dalle eredità del padre e della madre, certo accresciute dalle sue economie.

Pittore VESPASIANO BIGNAMI.



IV.

371

4

SUPPLEMENTO

AL VOLUME

L'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

E

I SUOI BENEFATTORI

L.



MILANO

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ROZZA

1913.

IV

179

SUPPLEMENTO

AL VOLUME

L'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

E

I SUOI BENEFATTORI



MILANO

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ROZZA

1913.

390.

Ing. Luigi Gianetti. Morì in Milano il 7 marzo 1911. Con disposizioni testamentarie olografe 20 e 21 agosto 1909, pubblicate negli atti del not. Domenico Moretti, lasciò erede l'Ospedale Maggiore.

Nato in Milano il 12 gennaio 1878 da Pompeo e Teresa Ciceri di Varese, dei quali fu unico figlio, percorse felicemente gli studi classici presso il R. Liceo-Ginnasio Manzoni della sua città, dedicandosi al tempo stesso allo studio delle lingue moderne. Nel 1896 s'iscrisse al Politecnico, d'onde uscì con la laurea d'ingegnere industriale elettrotecnico nel 1901. Trovò poco dopo da occuparsi presso il Tecnomasio Italiano dell'ing. Cabella, che seguì anche nella trasformazione da esso istituto subita, quando fu assunto dalla ditta Brown-Boveri, collaborando alacramente al nuovo impulso che, trasformandosi, ricevette l'azienda. Di vita sobria e ritirata, non ebbe che due passioni: quella dell'alpinismo e della fotografia. Fu perciò attivissimo socio, e per molti anni zelante segretario, del Club Alpino Italiano; compì - solo o in comitiva - non poche ascensioni di prim'ordine, in cui dimostrò ammirabile resistenza e sangue freddo, e tenne applaudite conferenze intese a far propaganda per lo sport della montagna. Come dilettante fotografo riuscì un vero artista.

Essendo celibe, viveva con due zie materne: e sebbene di mitissimo e timido carattere, fu tuttavia benvenuto da quanti lo avvicinarono, di che è testimonianza il notevole concorso di amici e conoscenti a' suoi funerali, riusciti meritamente imponenti.

Generoso volle mostrarsi nelle sue disposizioni testamentarie verso i parenti e gli amici più cari, fra i quali distribuì

la cospicua somma di L. 172,000 fra capitali, mobili ed immobili. Lasciò pure 15,000 lire al Club Alpino Italiano, sezione milanese, perchè si erogassero in guide, stampati, capanne, sentieri e segnavie. Della sostanza residua - circa L. 210,000 - volle fossero usufruttuarie le zie materne Carolina Ciceri maritata Foppoli, Penelope e Carmela Ciceri.

Pittore AMERINO CAGNONI.

391.

Rag. Luigi Cassani. Morì in Milano il 21 aprile 1911. Con testamento olografo 5 marzo stesso anno, pubblicato negli atti del not. Domenico Moretti, fra gli altri legati, uno ne aveva disposto di L. 200,000 a favore dell'Ospedale Maggiore.

Nato a Milano il 23 settembre 1851 dal fu Giuseppe e dalla fu Rachele Perinoli, sempre visse nella sua città nativa, dimorando per lungo tempo nella casa paterna in Via Lentasio N. 7 e poi, per alcuni anni, in Foro Bonaparte 57, ove morì. Modestissima vita condusse col suo maggior fratello Carlo, celibe al par di lui, premortogli nel 1903. Diplomato in ragioneria, il benefattore Cassani non esercitò mai la professione scelta; si dedicò invece alla pittura sotto la guida del Ripari, del quale riuscì uno dei migliori allievi dilettanti. In parecchie esposizioni figurarono i suoi quadri. Del resto la vita egli passò tra viaggi, studi d'arte e compagnia di artisti.

Oltre l'Ospedale Maggiore, altri istituti furono da lui beneficiati per una somma complessiva di L. 100,000. Nè pur volle dimenticare le arti a lui predilette, per le quali lasciò 40,000 lire a Brera, perchè ne fosse spesa la rendita in dotare la Galleria d'Arte Moderna d'un dipinto da acquistarsi

alla consueta esposizione triennale; e 50,000 al Comune, perchè si erogassero nei restauri di qualche monumento cittadino, a scelta del Sen. Luca Beltrami, suo carissimo amico, il quale indicò la chiesa del Monastero Maggiore. Ordinando che l'ente ospitaliero legatario facesse inserire il suo ritratto fra quelli dei Benefattori, il Cassani additò anche l'esecutore, e fissò il compenso dell'opera in lire quattromila. Erede universale di lui fu la sorella Marcella ved. Castelli.

Pittore CARLO STRAGLIATI.

392.

Aristide de Togni, morto il 21 settembre 1884, in Milano, lasciando, con testamento olografo 29 marzo e 25 aprile detto anno, eventuale erede, per via di sostituzione, l'Ospedale Maggiore, solo oggi entra nella serie dei nostri insigni Benefattori.

Nacque a Milano il 9 settembre 1827 da Gio. Battista e Paola Tarlarini. Fu rappresentante di ditte estere di *dentelles*, pizzi e ricami. Ereditò modesti capitali da sorelle e da un tal Balzaretto: quest'ultimo gli assegnò, a partire dal 1855, una rendita fissa di 4000 svanziche annue. Parte della sua fortuna dovè ad una felice operazione di Borsa, poichè nel 1866 comprò a notevole ribasso gran quantità di rendita italiana, che potè rivendere più tardi, realizzando lauti guadagni.

Beneficò generosamente le opere pie milanesi, lasciando L. 10,000 all'Orfanotrofio maschile; L. 5000 per ciascuno all'Opera pia degli Asili infantili, al Pio Istituto dei Rachitici e alla Piccola Casa del Rifugio; L. 3000 per ciascuno al Patrocinio degli adulti liberati dal carcere, al Comitato promotore degli Ospizi marini, alla Poliambulanza speciale medico-

chirurgica di Via Arena, al Pio Istituto Maternità, Bambini lattanti, e al Pio Istituto Oftalmico. Fra i parenti divise L. 55,000, e 64,000 ne regalò agli amici; 1000 alla domestica.

Il residuo patrimonio, di oltre L. 800,000, lasciò alla Ven. Fabbrica del Duomo, con l'obbligo di riformare la facciata del gran tempio milanese, e con la condizione che se dentro venti anni la sua disposizione non fosse stata eseguita, l'Ospedale Maggiore fosse sostituito nella eredità.

La Ven. Fabbrica del Duomo, dopo oltre vent'anni di dispute e vani tentativi, durante i quali aveva ottenuto, mediante offerta di una somma, dall'ente ospitaliero una proroga di undici anni al termine disposto dal testatore, persuasa finalmente che nulla si poteva innovare nella facciata della Metropolitana, eccetto la falconatura, discordante con quella delle altre parti della chiesa, e non intendendo l'Ospedale Maggiore accordare alcuna ulteriore proroga, procurò di venire con esso a transazione per dividersi l'eredità. Le pratiche ebbero felice esito, e, concluse nel 1911, stanno oggi per essere ultimate col realizzo di tutti i capitali dell'eredità. Questa, divisa, dette un capitale di L. 393,135,42 per ciascuno dei due enti. La parte toccata alla Fabbrica del Duomo sarà spesa nella riforma della falconatura della facciata, e di quella toccata all'Ospedale Maggiore si beneficheranno le mai bastevoli entrate del grande nosocomio lombardo.

Pittore CARLO CAZZANIGA.

393.

Rag. Gaetano Taveggia. Morì in Milano il 20 agosto 1912. Con testamento olografo 11 febbraio detto anno, pubblicato negli atti del not. Cesare Candiani, legò all'Ospe-

dale Maggiore cinque stabili ad uso abitazione (Via Belfiore N. 16 e Pier Capponi N. 1, 2, 3, 4, in Milano), pel complessivo valore di L. 300,000.

Era nato in Milano il 29 marzo 1836 da Pietro e Apollonia Bianchi. La vita modesta e ritirata ch'egli condusse è priva d'ogni avvenimento degno di nota, come le sue sorelle ci assicurarono. Proibì la esecuzione del ritratto, e per ciò il Consiglio Ospitaliero dispose che alla sua memoria si dedicatesse un quadro allegorico.

Pittore AMBROGIO ALCIATI.

394.

(1) **Cav. Avv. Alessandro Bianchi.** Nacque in Milano il 15 settembre 1851 dal signor Giuseppe e dalla signora Giuditta Crippa, sorella ad un valente avvocato.

Il padre d'origine mantovano era impiegato presso le Dogane, e morì allorquando il figliuolo usciva appena dall'adolescenza. In una vecchia casa di Via Bagutta terminò gli studi liceali, e cominciò privatamente quelli dell'università, accompagnandosi in questo compito ad amici al par di lui diligenti, e potè così ottenere a Pavia la laurea in leggi.

Maturò presto il suo pensiero, e vide la vita nella pratica estrinsecazione, nei bisogni, negli scopi: volle scopi onesti e li raggiunse. Non per questo si appartò, ma accanto alla vecchia madre fu buono, e trascorse una giovinezza gaia e senza dolori.

Misurò quali compiacenze poteva offrire a lui il suo stato,

(1) Tutta la presente biografia ci fu gentilmente esibita dal nob. cav. avv. Carlo Bazzero, e noi la inseriamo integralmente.

e di quelle fu pago, contento di far bene quanto si prefiggeva o gli veniva affidato.

Fu di carattere piacevole, e volentieri frequentava ritrovi e circoli, accolto e desiderato pel suo tratto gentile. Scrisse versi discreti per famigliari ricorrenze, e pare li amasse, perchè li conservò.

Viaggiò parecchie volte in Italia e fuori, e mai fece pompa di quanto aveva appreso.

Praticò l'avvocatura con scrupolosa dignità, e fu reputato fra i colleghi, molti dei quali superò per la mente sottile e la diligenza colla quale patrocinava, nulla omettendo di quanto occorresse, perchè la sua coscienza fosse sicura. Il suo studio era modesto, all'antica, e faceva tutto da sè, e lavorando senza stimoli ingordi e senza sciupare il cervello, si accontentò di ragionevoli guadagni, e, così facendo e vivendo parco, da agiato si fece ricco, serbandosi onesto.

Ebbe la stima di tutti e non sentì ambizioni. Nei Comitati elettorali entrava volentieri, faticando per gli altri e rifiutando designazioni a suo favore, mentre possedeva ogni attitudine per riescire un amministratore prezioso.

Chiamato a far parte del Patronato per gli infortuni sul lavoro fino dal 1894, fu per molti anni vice-presidente.

Fu Consigliere dell'Opera pia per le Cucine economiche e membro per parecchio tempo della Commissione pel gratuito patrocinio. Dell'opera da lui prestata in questi uffici si accorse l'autorità, e fu Cavaliere della Corona d'Italia.

Così celibe visse giorni tranquilli e fortunati fin dopo i cinquantacinque anni: cominciarono in seguito gli acciacchi, che egli avvertì subito, esagerandone la intensità. Ai lamenti pei consueti disturbi, tenne dietro mano mano una grande sfiducia ed una depressione morale penosissima.

Già prima di essere malato davvero si credeva alla vigilia della morte, e la invocava con insistenza.

Per tal modo sprecò, chiudendosi in casa, inerte, qualche anno ancora discreto della sua vita, che avrebbe potuto trascorrere meno amaramente. La debolezza progressiva lo rese seriamente infermo, e gli amici vecchi e fidati non l'abbandonarono più. Vicino a finire, ricordò con fervore la madre, e volle i conforti del cristiano: cessò di vivere la mattina del 12 dicembre 1912.

Fu di statura bassa e di aspetto aggradevole, passeggiatore discreto, ma alieno dagli esercizi violenti.

Scrissi che divenne ricco, e ricco morì, beneficiando con tutto il suo.

Lasciò parecchi legati rilevanti ad amici e parenti, che ne avevano bisogno: gli altri ricordò con oggetti che sapeva loro graditi.

Al Patronato per gli infortuni largì L. 10,000, e somme minori dispose per quasi tutti i ricoveri e gli Istituti benefici cittadini.

L'Ospedale Maggiore, chiamato erede, raccolse certamente più di L. 300,000.

Volle, ed avrà, una tomba modesta nel Cimitero Monumentale.

Egli stesso indicò l'artista, cui venne affidata l'esecuzione del suo ritratto.

Pittore EMILIO MAGISTRETTI.

395.

Rag. Felice Cameroni. Morto in Milano il 4 gennaio del corrente anno 1913, gli ampi e divulgatissimi necrologi recentemente dedicati alla sua memoria da tutta la stampa cittadina ci dispensano dal trattare a lungo del merito di quest'uomo singolare per ingegno e varia attività.

Yuralba ?

Nacque il 4 aprile 1844 da Giuseppe e Isabella Centemeri; esercitò la sua professione di ragioniere presso la locale Cassa di Risparmio, donde si ritirò in età ancor fresca, a causa della nevristenia che lo tormentava, ricevendo una modesta pensione vitalizia. Ebbe però non comune notorietà come giornalista-letterato, pei molti articoli, specialmente di critica, che alla letteratura e all'arte dedicò su parecchi giornali. Si distinse come cultore della letteratura straniera contemporanea, e sopra tutto di quella francese.

Lasciò all'Ospedale una sostanza di circa 70,000 lire.

Pittore LUIGI ROSSI.



I BENEFATTORI DELL'OSPEDALE MAGGIORE dal Marzo 1911 al Marzo 1913

Anche nella Festa del Perdono di quest'anno abbiamo da ricordare vari cospicui lasciti e varie donazioni, fra le quali alcune di somme rilevanti, ricevuti dal nostro Pio Luogo. Dei Benefattori, di cui fu eseguito, e si espone, il ritratto, diamo que' più ampi cenni biografici che le notizie raccolte ci consentono: di tutti gli altri segnaliamo, come meglio ci è possibile, il benefico atto compiuto.

I.

Benefattori de' quali fu eseguito il ritratto
dopo il 1910.

390 (1).

Ing. Luigi Gianetti. Morì in Milano il 7 marzo 1911. Con disposizioni testamentarie olografe 20 e 21 agosto 1909, pubblicate negli atti del notaio Domenico Moretti, lasciò erede l'Ospedale Maggiore.

Nato in Milano il 12 gennaio 1878 da Pompeo e Teresa Ciceri da Varese, dei quali fu unico figlio, percorse felicemente gli studi classici presso il regio Liceo-Ginnasio Manzoni della sua città, dedicandosi al tempo stesso allo studio delle lingue moderne. Nel 1896 s'iscrisse al Politecnico, d'onde uscì con la laurea d'ingegnere industriale elettrotecnico nel 1901. Trovò poco dopo da occuparsi presso il Tecnomasio Italiano dell'ing. Cabella, che seguì anche nella trasformazione da esso istituito subito, quando fu assunto dalla ditta Brown-Boveri, collaborando alacremente al nuovo impulso che, trasformandosi, ricevette l'azienda. Di vita sobria e ritirata, non ebbe che due passioni: quelle dell'alpinismo e della fotografia. Fu perciò attivissimo socio, e per molti anni zelante segretario, del Club Alpino Italiano; compì — solo o in comitiva — non poche ascensioni di prim'ordine, in cui dimostrò ammirabile resistenza e sangue freddo, e tenne applaudite conferenze intese a far

propaganda per lo sport della montagna. Come dilettante fotografo riuscì un vero artista.

Essendo celibe, viveva con due zie materne: e sebbene di mitissimo e timido carattere, fu tuttavia benvenuto da quanti lo avvicinarono, di che è testimonianza il notevole concorso di amici e conoscenti a' suoi funerali, riusciti meritamente imponenti.

Generoso volle mostrarsi nelle sue disposizioni testamentarie verso i parenti e gli amici più cari, fra i quali distribuì la cospicua somma di 172.000 lire fra capitali, mobili ed immobili. Lasciò pure 15.000 lire al Club Alpino Italiano, sezione milanese, perchè si erogassero in guide, stampati, capanne, sentieri e segnavigie. Della sostanza residua — circa L. 210.000 — volle fossero usufruttuarie le zie materne Carolina Ciceri maritata Foppoli, Penelope e Carmela Ciceri.

Pittore AMERINO CAGNONI.

391.

Rag. Luigi Cassani. Morì in Milano il 21 aprile 1911. Con testamento olografo 5 marzo stesso anno, pubblicato negli atti del notaio Domenico Moretti, fra gli altri legati, uno ne aveva disposto di L. 200.000 a favore dell'Ospedale Maggiore.

Nato a Milano il 23 settembre 1851 dal fu Giuseppe e dalla fu Rachele Perignoli, sempre visse nella sua città nativa, dimorando per lungo tempo nella casa paterna in via Lentasio n. 7 e poi, per alcuni anni, in Foro Bonaparte, 57, ove morì. Modestissima vita condusse col suo maggior fratello Carlo, celibe al par di lui, premortogli nel 1903. Diplomato in ragioneria, il benefattore Cassani non esercitò mai la professione scelta; si dedicò invece alla pittura sotto la guida del Ripari, del quale riuscì uno dei migliori allievi dilettanti. In parecchie esposizioni figurarono i suoi quadri. Del resto la vita egli passò tra viaggi, studi d'arte e compagnia di artisti.

Oltre l'Ospedale Maggiore, altri istituti furono da lui beneficiati per una somma complessiva di L. 100.000. Ne pur volle dimenticare le arti a lui predilette, per le quali lasciò L. 40.000 a Brera, perchè ne fosse spesa la rendita in dotare la Galleria d'Arte Moderna d'un dipinto da acquistarsi alla consueta esposizione triennale; e 50.000 al

(1) I numeri premessi alle biografie sono quelli della raccolta dei Ritratti.

Comune, perchè si erogassero nei restauri di qualche monumento cittadino, a scelta del senatore Luca Beltrami, suo carissimo amico, il quale indicò la chiesa del Monastero Maggiore. Ordinando che l'ente ospitaliero legatario facesse inserire il suo ritratto fra quelli dei Benefattori, il Cassani additò anche l'esecutore, e fissò il compenso dell'opera in lire 4000. Erede universale di lui fu la sorella signora Marcella ved. Castelli.

Pittore CARLO STRAGLIATI.

392.

Aristide de Togni, morto il 21 settembre 1884, in Milano, lasciando, con testamento olografo 29 marzo e 25 aprile detto anno, eventuale erede, per via di sostituzione, l'Ospedale Maggiore, solo oggi entra nella serie dei nostri insigni Benefattori.

Nacque a Milano il 9 settembre 1827 da Gio. Battista e Paola Tarlarini. Fu rappresentante di ditte estere di *dentelles*, pizzi e ricami. Ereditò modesti capitali da sorelle e da un tal Balzaretto: questo ultimo gli assegnò, a partire dal 1855, una rendita fissa di 4000 svanziche annue. Parte della sua fortuna dovè ad una felice operazione di Borsa, poichè nel 1866 comprò a notevole ribasso gran quantità della rendita italiana, che potè rivendere più tardi, realizzando lanti guadagni.

Beneficò generosamente le opere pie milanesi, lasciando L. 10.000 all'Orfanotrofio Maschile; L. 5000 per ciascuno all'Opera pia degli Asili infantili, al Pio Istituto dei Rachitici e alla Piccola Casa del Rifugio; L. 3000 per ciascuno al Patrocinio degli adulti liberati dal carcere, al Comitato promotore degli Ospizi marini, alla Poliambulanza speciale medico-chirurgica di via Arena, al Pio Istituto Maternità, Bambini lattanti, e al Pio Istituto Oftalmico. Fra i parenti divise L. 55.000, e 64.000 ne regalò agli amici; 1000 alla domestica.

Il residuo patrimonio, di oltre L. 800.000, lasciò alla Ven. Fabbrica del Duomo, con l'obbligo di riformare la facciata del gran tempio milanese, e con la condizione che se dentro venti anni la sua disposizione non fosse stata eseguita, l'Ospedale Maggiore fosse sostituito nella eredità.

La Ven. Fabbrica del Duomo, dopo oltre venti anni di dispute e vani tentativi, durante i quali aveva ottenuto, mediante offerta di una somma, dall'ente ospitaliero una proroga di undici anni al termine disposto dal testatore, persuasa finalmente che nulla si poteva innovare nella facciata della Metropolitana, eccetto la falconatura, discordante con quella delle altre parti della chiesa, e non intendendo l'Ospedale Maggiore accordare alcuna ulteriore proroga, procurò di venire con esso a transazione per dividersi l'eredità. Le pratiche ebbero felice esito, e, concluse nel 1911, stanno oggi per essere ultimate col realizzo di tutti i capitali dell'eredità. Questa, divisa, dette un capitale di L. 393.135.42 per ciascuno dei due enti. La parte toccata alla Fabbrica del Duomo sarà spesa nella riforma della falconatura della fac-

ciata, e di quella toccata all'Ospedale Maggiore beneficheranno le mai bastevoli entrate del gran-
de nosocomio lombardo.

Pittore CARLO CAZZANIGA.

393.

Rag. Carlo Taveggia. Morì in Milano il 20 agosto 1912. Con testamento olografo 11 febbraio detto anno, pubblicato negli atti del notaio Cesare Candiani, legò all'Ospedale Maggiore cinque stabili ad uso abitazione (via Belfiore n. 16 e Pier Capponi n. 1, 2, 3, 4, in Milano), pel valore complessivo di L. 300.000.

Era nato in Milano il 29 marzo 1836 da Pietro e Apollonia Bianchi. La vita modesta e ritirata che egli condusse è priva di ogni avvenimento degno di nota, come le sue sorelle ci assicurano. Proibì la esecuzione del ritratto, e per ciò il Consiglio Ospitaliero dispose che alla sua memoria si dedì casse un quadro allegorico.

Pittore AMBROGIO ALCIATI.

394.

(1) **Cav. Avv. Alessandro Bianchi**. Nacque in Milano il 15 settembre 1851 dal signor Giuseppe e dalla signora Giuditta Crippa, sorella ad un valente avvocato.

Il padre d'origine mantovano era impiegato presso le Dogane, e morì allorché il figliuolo usciva appena dall'adolescenza. In una vecchia casa di via Bagutta terminò gli studi liceali, e cominciò privatamente quelli dell'università, accompagnandosi in questo compito ad amici al pari di lui diligenti, e potè così ottenere a Pavia la laurea in leggi.

Maturò presto il suo pensiero, e vide la vita nella pratica estrinsecazione, nei bisogni, negli scopi: volle scopi onesti e li raggiunse. Non per questo si appartò, ma accanto alla vecchia madre fu buono, e trascorse una giovinezza gaia e senza dolore.

Misurò quali compiacenze poteva offrire a lui il suo stato, e di quelle fu pago, contento di far bene quanto si prefiggeva o gli veniva affidato.

Fu di carattere piacevole, e volentieri frequentava ritrovi e circoli, accolto e desiderato pel suo tratto gentile. Scrisse versi discreti per famigliari ricorrenze, e pare li amasse, perchè li conservò.

Viaggiò parecchie volte in Italia e fuori, e mai fece pompa di quanto aveva appreso.

Praticò l'avvocatura con scrupolosa dignità, e fu reputato fra i colleghi, molti dei quali superò per la mente sottile e la diligenza colla quale patrocinava, nulla omettendo di quanto occorresse, perchè la sua coscienza fosse sicura. Il suo studio era modesto, all'antica, e tutto faceva da sè, e

(1) Tutta la presente biografia ci fu gentilmente esibita dal nob. cav. avv. Carlo Bazzero, e noi la inseriamo integralmente.

lavorando senza stimoli ingordi e senza sciupare il cervello, si accontentò di ragionevoli guadagni, e, così facendo e vivendo parco, da agiato si fece ricco, serbandosi onesto.

Ebbe la stima di tutti e non senti ambizioni. Nei Comitati elettorali entrava volentieri, faticando per gli altri e rifiutando designazioni a suo favore, mentre possedeva ogni attitudine per riuscire un amministratore prezioso.

Chiamato a far parte del Patronato per gli infortuni sul lavoro fino dal 1894, fu per molti anni vice-presidente.

Fu consigliere dell'opera pia per le Cucine economiche e membro per parecchio tempo della Commissione pel gratuito patrocinio. Dell'opera da lui prestata in questi uffici si accorse l'autorità, e fu Cavaliere della Corona d'Italia.

Così celibe visse giorni tranquilli e fortunati fin dopo i cinquantacinque anni: cominciarono in seguito gli acciacchi, che egli avvertì subito, esagerandone la intensità. Ai lamenti pei consueti disturbi, tenne dietro mano mano una grande sfiducia ed una depressione morale penosissima.

Già prima di essere malato davvero si credeva alla vigilia della morte, e la invocava con insistenza.

Per tal modo sprecò, chiudendosi in casa, inerte, qualche anno ancora discreto della sua vita, che avrebbe potuto trascorrere meno amaramente. La debolezza progressiva lo rese seriamente infermo, e gli amici vecchi e fidati non l'abbandonarono più. Vicino a finire, ricordò con fervore la madre, e volle i conforti del cristiano: cessò di vivere la mattina del 12 dicembre 1912.

Fu di statura bassa e di aspetto aggradevole, passeggiatore discreto, ma alieno dagli esercizi violenti.

Scrissi che divenne ricco, e ricco morì, beneficiando con tutto il suo.

Lasciò parecchi legati rilevanti ad amici e parenti, che ne avevano bisogno: gli altri ricordò con oggetti che sapeva loro graditi.

Al Patronato per gli infortuni largì L. 10.000, e somme minori dispose per quasi tutti i ricoveri e gli Istituti benefici cittadini.

L'Ospedale Maggiore, chiamato erede, raccolse certamente più di L. 300.000.

Volle, ed avrà, una tomba modesta nel Cimitero Monumentale.

Egli stesso indicò l'artista, cui venne affidata l'esecuzione del suo ritratto.

Pittore EMILIO MAGISTRETTI.

395.

Rag. Felice Cameroni. Morto in Milano il 4 gennaio del corrente anno 1913, gli ampi e divulgatissimi necrologi recentemente dedicati alla sua memoria da tutta la stampa cittadina ci dispensano dal trattare a lungo del merito di quest'uomo singolare per ingegno e varia attività.

Nacque il 4 aprile 1844 da Giuseppe e Isabella Centemeri; esercitò la sua professione di ragioniere presso la locale Cassa di Risparmio, donde

si ritirò in età ancor fresca, a causa della nevralgia che lo tormentava, ricevendo una modesta pensione vitalizia. Ebbe però non comune notorietà come giornalista-letterato, pei molti articoli, specialmente di critica, che alla letteratura e all'arte dedicò su parecchi giornali. Si distinse come cultore della letteratura straniera contemporanea e sopra tutto di quella francese.

Lasciò all'Ospedale una sostanza di circa 70.000 lire.

Pittore LUIGI ROSSI.

II.

Altri Benefattori del biennio.

Il Signor G. Szylański (Consolo di Norvegia a Milano ai primi d'aprile del 1911 donò al comparto urologico dell'Ospedale Maggiore, Padiglione Cesarina Riva, un microscopio Nacet del valore di circa lire mille.

Il Signor U. B. il giorno 8 aprile 1911 rimetteva all'Ospedale Maggiore, per onorare la memoria della compianta cugina signora Antonietta Segramora Baragiola, un'obolazione di L. 10.000.

Pietro Engl fu Giovanni, morto in Milano il 29 agosto 1911 in età di anni 80, lasciava all'Ospedale Maggiore, con testamento 1° ottobre 1910, un legato di L. 15.000, con l'onere di una pensione vitalizia di L. 3 giornaliere alla sua domestica Rosa Scheffer ved. Grisetti, che da cinquanta anni lo assisteva.

quadro n. 503

La Signora Sofia Gervasini, vivente, con atto 6 settembre 1911 donava all'Ospedale Maggiore la proprietà di tre case site in via S. Marco, 26, via Palermo, 18 e Vicolo Vigevano 2, del complessivo valore di circa 400.000 lire, riservandosi una rendita di annue lire 14.000, nonchè il diritto di disporre, morendo, di legati per lire 4000 annue. La benefica signora vietava assolutamente la esecuzione del suo ritratto.

Cav. Dott. Achille Visconti, morto in Milano il 2 ottobre 1911. Lasciò, con testamento 4 settembre 1907, i suoi libri e strumenti scientifici all'Ospedale Maggiore perchè ne arricchisse la Biblioteca e l'Istituto Anatomico-Patologico, purchè però i suoi due nepoti non si dedicassero agli studi medico-chirurgici. Parendo ciò pel momento escluso, il Consiglio di famiglia, in rappresentanza dei nipoti, minori, deliberò il deposito fiduciario degli enti legati presso il legatario Ospedale.

Il dott. Visconti, nato nel 1836, cominciò a frequentare le sale dell'Ospedale Maggiore nel 1859. Iscritto come praticante assumibile nel 1860, assistente tre anni dopo, aiutante nel '65, passò medico primario nel 1871. Col 1867 già era stato nominato Direttore anatomico, carica poi conservata da lui col titolo di Prosettore e Capo della Divisione Anatomico-Patologica fino al 1906, dopo aver

già da otto anni conseguita la pensione di medico primario.

Oliva Orsenigo maritata Caprioli, morta il 23 novembre 1911, con suo testamento olografo 17 marzo 1910 lasciava due legati di L. 1000 ciascuno all'Amministrazione degli Istituti Ospitalieri, uno per l'Ospedale Maggiore, l'altro per l'Ospedale Ciceri detto Fatabenesorelle.

Eugenio Lombardi fu Alessandro, morto in Milano il 24 febbraio 1912, con testamento 8 febbraio 1905 disponeva di L. 100 a favore dei poveri fanciulli del sifilicomio presso l'Ospedale Maggiore.

Ing. Cesare Astori, morto in Milano il 26 aprile 1912. Con testamento olografo 5 marzo 1899, depositato dal testatore medesimo presso l'Amministrazione Ospitaliera, disponeva dell'intera eredità a favore dell'Ospedale Maggiore, che raccolse poco meno di 90.000 lire. Il P. B. prescriveva che l'erede si astenesse da qualunque atto valevole a dare notorietà alle sue disposizioni testamentarie e a rendere postume onoranze alla sua memoria. Si è perciò ommesso di farne il ritratto, ma non se ne può omettere questo cenno, essendo obbligo dei beneficiati il far noti i benefici ricevuti.

Il Signor **Conte Virginio Custoza**, per onorare la memoria dello zio Marchese Tullio Corio, di cui era stato erede, donò nel maggio 1912 all'Ospedale Maggiore la somma di L. 30.000.

Il Signor **Cav. Baldassarre Agnesina**, vivente, il giorno 3 ottobre 1912 versava personalmente alla Cassa dell'Ospedale Maggiore in oblazione la somma di L. 66,45.

Carlo Monti fu Giacomo, morto in Milano il 17 novembre 1912, con testamento dettato quattro giorni prima, lasciò all'Ospedale Maggiore un legato di L. 5000.

Il Signor **Emilio Salomoni** di Parma, vivente, con assegno bancario, emesso dall'Agenzia del Credito Italiano di quella città in data 27 dicembre 1912, faceva pervenire al nostro Ospedale una oblazione di L. 1160.

Angela Sangalli fu Giovanni, morta il 25 gennaio 1913, in età di circa 86 anni, donò vivente, con atto 22 ottobre 1910 e successiva ratifica 25 febbraio 1911, all'Ospedale Maggiore L. 70.000 col peso dell'usufrutto vitalizio a suo favore e con l'obbligo di corrispondere altre pensioni dopo la sua morte. Per sua espressa volontà non ne fu eseguito il ritratto.

Ing. Cav. Anacleto Baroggi, morto il 25 febbraio 1913, in Milano. Lasciò L. 1000 da ripartirsi fra i bambini d'ambo i sessi al di sotto dei dieci anni che si trovassero degenti nell'Ospedale Maggiore il giorno dei suoi funerali, e ciò in ricordo del tempo in cui fece parte della Rappresentanza amministrativa dell'Ospedale medesimo. Fu infatti consigliere degli Istituti Ospitalieri dal 1887 al 1895.

La signora **Saffo Panichelli**, vivente, il giorno 11 marzo 1913, per mezzo del giornale *Il Secolo*, donava L. 200 all'Amministrazione Ospitaliera, da dividersi in parti uguali fra l'Ospedale Maggiore e l'Ospedale Ciceri. Tale elargizione veniva fatta in segno di gratitudine per le cure ricevute nei due Ospedali da congiunti della donatrice.

P. P.

I nuovi ritratti di benefattori



Ing. **LUIGI GIANETTI.**

Pittore: Amerino Cagnoni.

L'esposizione di quest'anno comprende i ritratti eseguiti nell'ultimo biennio e la fortuna ha voluto che riuscissero quasi tutti di notevole importanza artistica.

Amerino Cagnoni e Luigi Rossi, coi ritratti dell'ing. Gianetti e di Felice Cameroni, rappresentano la scuola del professore Giuseppe Bertini, al quale sono dovuti alcuni dei più bei ritratti contemporanei della presente serie dell'Ospedale. Entrambi sono stati allievi di quell'insigne maestro e ne continuano le tradizioni di eleganza e di geniale festosità dell'effetto; entrambi però hanno continuato a svolgersi con caratteristiche e con doti proprie.

Il Cagnoni, di cui già si avevano nell'Ospedale parecchi ritratti, mantiene la sua attitudine particolare ad afferrare e riprodurre con evidenza i caratteri personali delle persone di cui presenta l'effigie. Un esame comparativo dei medesimi e di quello dell'ingegnere Gianetti, aggiunto quest'anno, torna a suo vantaggio: son tutte persone ben caratterizzate, son tutti ritratti non a stampo, nè di una composizione, effetto e colorazione prestabiliti, ma ciascuno differente dall'altro. L'ingegnere Gianetti, dopo una passeggiata solitaria in un bel parco che occupa l'intero sfondo del quadro, si è fermato d'un tratto, ha un presentimento e prende la risoluzione della futura disposizione a beneficio dei poveri ammalati. La figura naturale nel portamento, è dipinta con pastosità, morbidezza e piacevole intonazione.

Ben diverso è l'effetto del quadro di Luigi Rossi di Lugano. Egli ci fa salire i cinque piani



Rag. **FELICE CAMERONI.**

Pittore: Luigi Rossi.



Mons. CARLO BRERA.

Pittore: Cesare Tallone.

del palazzo che sorge vicino all'ingresso della galleria Vittorio Emanuele e prospettante l'angolo anteriore del Duomo; e ci conduce nell'appartamentino di Felice Cameroni, l'insigne letterato e critico, e lo rievoca al suo solito posto, intento a leggere e prendere note, vicino alla finestra circolare donde si vede il Duomo e laggiù abbasso la piazza ed anche la piazzetta del palazzo reale, ove la gente ci appare piccola piccola come tante formiche. Una delle difficoltà maggiori per questi ritratti dell'Ospedale è quella per lo appunto di dover effigiare delle persone defunte che di rado l'artista ha conosciuto e di dover quindi disporre unicamente di qualche fotografia e delle poche notizie favorite dai parenti ed amici sul colorito e sulle abitudini del ritrattando. Ma per fortuna nel caso del Cameroni, il Rossi si trovava in condizioni propizie: l'aveva conosciuto, ne aveva presente la fisionomia così caratteristica, l'espressione, le abitudini e ce lo ricorda precisamente nel suo studio; è proprio lui colla sua personcina che racchiudeva un animo tanto grande, colla sua faccia tutt'altro che bella ma



Rag. GAETANO TAVEGGIA.

Pittore: Ambrogio Aleiati.

animata di tanta intelligenza, perspicacia e vivacità. Bravo Luigi Rossi, voi ci avete conservato perfettamente le care sembianze del carissimo Felice Cameroni!

Se l'aver conosciuto e praticato il defunto è già una grande risorsa per l'artista che deve perpetuarne le sembianze, immaginarsi che buona fortuna per lui quando può fissarle sulla tela addirittura dal vero, dalla persona stessa ancor vivente. È una fortuna, che, nel caso dei ritratti per l'Ospedale Maggiore, è rarissima; occorre che il benefattore o si faccia ritrarre lui in previsione del futuro suo lascito oppure compia la sua buona opera mentr'è ancor vivo e allora ci pensa subito l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore. Così accadde riguardo a Monsignor Carlo Brera, una delle personalità maggiori del nostro Duomo. Però non fu cosa facile a vincere la sua modestia e riluttanza; ma, una volta superate, si pensò senz'altro anche ad una personalità dell'arte, al degno successore di Giuseppe Bertini nella cattedra di pittura a Brera, al prof. Cesare Tallone. Ed egli, col suo stile largo e sintetico, colla potenza del



Rag. LUIGI CASSANI.

Pittore: Carlo Stragliati.



ARISTIDE DE TOGNI.

Pittore: Carlo Cazzaniga.

suo disegno e la robustezza della sua tavolozza, ci ha dato il benefico Monsignore in tutta la sua dignitosa, nobile ed austera prestantza. Avverliamo ancora che il Tallone, di solito così vivace, luminoso e scintillante nelle sue colorazioni, ha capito che in questo caso lo scopo del ritratto, l'intento del benefattore e la di lui personalità richiedevano una tonalità più sobria, e tale ha saputo mantenerla.

Capita poi talvolta che del benefattore non si possiede neppure una piccola fotografia, oppure che egli, nel dettare le proprie disposizioni testamentarie, proibisca senz'altro che gli si faccia il ritratto. Ed allora all'Amministrazione dell'Ospedale, la quale pur vuole dare perenne attestazione della benemerenzza del testatore, non rimane che una risorsa sola: far fare un quadro simbolico od allegorico. Percorrendo di corsa l'esposizione dei ritratti, ogni tanto si trova qualcuno di cotesti quadri ed una rassegna dei medesimi darebbe un bel tema di critica d'arte. Basti per ora il rammentare che la soluzione più efficace è davvero quella del quadro allegorico. Però, al presente, coll'indirizzo

attuale dell'arte, sono pochi i pittori capaci, oltre che di fare dei buoni ritratti, anche di comporre e svolgere soggetti ideali — basta dare un'occhiata alle esposizioni — e fra questi pochissimi tiene uno dei primi posti Ambrogio Alciati, l'autore della bella *Annunziazione* del 1906 e dell'ammirato *Spasimo* del 1907. Per ricordare la liberalità del rag. Gaetano Taveggia, l'Alciati è pertanto ricorso ad una rappresentazione allegorica. In una regione solitaria e deserta, fra le rupi, ove non cresce neppure la vegetazione, una donna misera e sofferente, morente, viene rialzata ed animata da un Angelo e ritorna alla vita ed alla speranza. E pertanto la beneficenza che allevia le sofferenze dell'umanità. Bellissimo concetto che idealizza la missione dell'amore del prossimo. Forse al primo aspetto questo quadro appare soltanto allo slalo di un grande abbozzo. Se non che simili concetti sono delle visioni fuggevoli che l'animo ed il pensiero nostro intravedono di sfuggita, in un attimo, e non sempre consentono di essere concretati materialmente, la materialità dell'evidenza distruggendo la idealità della

Alciati.

ia e vi-
conser-
l caris-unto è
ve per-
e buo-
illa te-
sa an-
so dei
ssima;
re lui
com-
rivo e
e del-
rdo a
ialità
cosa
mza;
o an-
suc-
a di
egli,
i del

visione. E per lo appunto in questo caso l'Alciati ha voluto dare una visione tenue, luminosa come una apparizione lontana e vaga, come quella di Margherita che si rivede nell'ultimo atto del *Faust*, giovane e pura, intenta a filare; ci ha dato un *notturmo* di Chopin. Quest'opera dell'Alciati è difatti suggestiva. In mezzo a tutte quelle tele vigorose, annerite, abbuiate, è uno spiraglio che lascia intravedere l'idealità e la poesia, frutto di ciò che v'ha di più bello nella umanità: la bontà del cuore, la beneficenza!

Carlo Stragliati, altro antico allievo di Brera, forte e piacevole pittore, di stile largo, di colorito e di impasti vigorosi, mantiene le sue preziose doti nel ritratto del ragioniere Cassani, seduto nel suo salotto, dallo sguardo deciso, in atto di persona operosa che sta per alzarsi ed agire.

Più difficile era il compito toccato al pittore Carlo Cazzaniga, il quale, dovette effigiare il signor Aristide De Togni alla distanza di trenta anni, tanti ne sono trascorsi attraverso le peripezie del suo legato per la riforma della facciata del Duomo, ora abbandonata, cosicchè, per la clausola testamentaria dello stesso De Togni e la transazione cui addivennero l'Amministrazione del Duomo e l'Ospedale Maggiore (1), era oramai venuto il momento di provvedere anche pel di lui ritratto. Il Cazzaniga ha rappresentato anch'egli il signor De Togni seduto nel suo salotto in mezzo a libri e nell'atto di sospendere la lettura. È un'opera ragguardevole per l'armonia generale dell'intonazione fosca ma ravvivata dal scintillio di sprazzi lucenti sparsi qua e là. Se il quadro è stato dipinto alla prima, resisterà all'azione del tempo; in caso diverso, data la poca consistenza dei colori che oggi si trovano in commercio, si abbuierà maggiormente ancora.

Chiudiamo questa breve rassegna ricordando

(1) Veggasi nel 1° fascicolo di questa Rivista, a pag. 13 e seguenti, l'articolo del Dott. Diego Martello.



Cav. Avv. ALESSANDRO BIANCHI.

Pittore: Emilio Magistretti.

il ritratto dell'avvocato Alessandro Bianchi, seduto nella sua biblioteca fra i suoi libri, ove viene violentemente illuminato dai raggi del sole che gli piombano dalla finestra in faccia. Non c'è pericolo che questo quadro abbia ad annerire; l'artista l'ha dipinto con denso e vigoroso impasto ma senza blandizie, impetuosamente.

Milano, 29 marzo 1913.

GIULIO CAROTTI.

V
SUPPLEMENTO

AL VOLUME

L'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

I SUOI BENEFATTORI



MILANO

TIPOGRAFIA MANFREDO PAREANONI & FIGLI

stretti.

chi, se-
ri, ove
ggi del
faccia.
bia ad
o e vi-
petuo-

OTTI.

396.

Luigia Porta, fu Michele, morta ottuagenaria il 5 marzo 1913 all'Ospedale Maggiore, ov'era stata ricoverata per frattura del femore in seguito a caduta, con testamento pubblico 29 agosto 1910 rog. Dott. G. Bertoglio, istituì erede universale il nostro grande Nosocomio, riservando l'usufrutto vitalizio al nepote, figlio d'una sua sorella, Michele Caldara.

Beneficò con un legato di L. 2500 la Piccola Casa di Rifugio, in Milano, e L. 3000 destinò alla Prepositurale di S. Nazaro, sotto la cui giurisdizione abitava, per un annuo ufficio perpetuo con due messe.

Sopravvissuta a un suo fratello e alle sue quattro sorelle, sempre nubile, visse sola e appartata da amici e parenti.

Le sue benefiche disposizioni testamentarie, per cui l'Ospedale aumentò il suo patrimonio di L. 144.743,92, le assicurano una durevole memoria nella riconoscenza dei miseri.

Pittore SALVATORE CORVAYA.

397.

Il dott. **Angelo De Vincenti** fu Gabriele, nato a Varese il 10 marzo 1848, e morto a Milano il 5 marzo 1913, con testamento olografo 30 ottobre 1912 destinava all'Ospedale Maggiore un legato di L. 45.000, di cui L. 40.000 pel Comparto Neuropatologico intitolato al suo zio e maestro dott. Serafino Biffi, e L. 5000 all'incremento della Biblioteca Psichiatrica e Neuropatologica Biffi unita al detto Comparto. Beneficò inoltre, per una complessiva somma di più che 150.000 lire, l'Istituto Regina Elena per le Madri povere legittime, l'Istituto per bam-

bini gracili di Salice, l'Istituto Pedagogico Forense per minorenni travati, il Liceo di Varese, la Società Verga-Biffi per alienati poveri, ecc., ecc.

Laureatosi in medicina e chirurgia nell'Ateneo pavese, il 3 agosto 1871, nel novembre del medesimo anno veniva ammesso nell'Ospedale Maggiore di Milano al consueto tirocinio pratico, dopo di che, il 16 agosto 1872, veniva iscritto fra i praticanti assumibili e quindi nominato assistente gratuito con delibera 28 maggio 1873: un anno appresso riceveva la promozione ad assistente stipendiato.

Durante questo tempo^v il De Vincenti stava presso lo zio Biffi, dirigente la Casa di salute di S. Celso, dal quale era amorevolmente assistito e ammaestrato negli studi freniatrici; ma oltre ai suoi studi scientifici e professionali doveva attendere, perchè maggiore dei suoi fratelli, a molti affari e interessi di famiglia, di cui suo padre non poteva, a quanto appare da una lettera dello zio, occuparsi; d'onde la necessità di qualche assenza prolungata, senza le dovute giustificazioni. Ma la esemplare condotta ch'egli teneva nel disimpegno delle sue funzioni gli risparmiarono ogni rimprovero e punizione.

Di fatto, allorchè il De Vincenti con lettera 11 Maggio 1877 rassegnò le sue dimissioni « obbligato da insuperabili necessità professionali », pur domandando di essere autorizzato a continuare a frequentare l'Ospedale per i suoi studi, l'Ispettore Capo Verner e il Medico Capo Zucchi ebbero parole del più vivo elogio per lui e di rammarico per la sua determinazione.

A complemento del nostro cenno biografico vogliamo riferire in parte quanto dell'illustre Benefattore scrisse, con particolari autorità e competenza, sulla Rivista *L'Ospedale Maggiore* del marzo-aprile 1913, il chiaro prof. Eugenio Medea, dirigente del beneficato Comparto Neuropatologico Biffi:

« Mentre nella Casa di Salute di S. Celso egli andava ponendo le basi — sotto la preziosa guida del Biffi — di quel-

l'enorme esperienza diagnostica e prognostica nelle malattie mentali che fece di lui — per molti e molti anni — il consulente di obbligo nelle forme vesaniche, al nostro Ospedale, che allora accoglieva ancora i malati di mente, egli si occupava non solo di medicina interna (che doveva fornargli poi utilissima allorchè cominciò più tardi a coltivare la neuropatologia), ma anche di psichiatria, e particolarmente ebbe l'occasione per molti anni di formarsi, col continuo controllo anatomo-patologico, una preziosa base personale di coltura e di esperienza diagnostica che non può avere se non chi ha veduto, coi propri occhi, molto, se non chi — in un grande ospedale — ha controllato al tavolo anatomico e lungamente riflettuto sui propri errori e successi diagnostici.

** Recatosi all'estero, ne tornava, dopo aver viaggiato in Germania e in Francia, col proposito di promuovere anche presso di noi quello studio e quell'esercizio pratico della Neuropatologia che allora era a Parigi per opera e per merito di Charcot nel suo più fulgente splendore. E fondava alla Poliambulanza la Sezione di Neuropatologia ove molti medici ebbero da lui, nell'esercizio quotidiano, un ammaestramento utilissimo in senso veramente clinico e dimostrativo in una branca che era allora, anche dal punto di vista pratico e terapeutico, confusa con la medicina interna, ove i malati trovarono in lui non solo un medico intelligente ed espertissimo, ma un benevolo amico, un benefico aiuto. E la sua attività di molti lustri si divise in seguito tra la psichiatria e la neuropatologia, con crescente successo. Assolutamente alieno da ogni esteriorità, da ogni titolo accademico, da ogni posizione ufficiale, ebbe una vera avversione all'insegnare scrivendo, mentre la sua vita irrequieta e attivissima, che fu tutta azione, fu per chi lo poté avvicinare un insegnamento continuo. A malgrado di ciò le sue relazioni ai Congressi come segretario della Società Freniatrica sono veri modelli di chiarezza e di lucidità e segnano — a*

tappe — il glorioso cammino della psichiatria italiana durante parecchi lustri. Una sua nota sui crampi funzionali e la loro terapia è pure degna di essere letta per l'acume critico col quale è scritta e per il senso pratico che l'ispira.

« Le sue risorse in senso diagnostico, prognostico, psicoterapico erano numerose e brillantissime: molti anni prima di Dubois (e chi scrive ne è testimone) egli parlando e operando aveva dimostrato di conoscere a fondo l'immensa influenza del morale sul fisico in molti casi di psiconeurosi: sapeva — con mirabile intuito — legarsi i suoi malati con un fascino irresistibile, fatto di energia, di bontà, d'intelligenza, di disinteresse. »

Aggiungiamo che il dott. De Vincenti si distingueva per una grande schiettezza di carattere che gli faceva dire sempre ed a chiunque, senza eufemismi nè lenocinii di forma, quello che gli dettava l'animo suo retto e generoso, e ciò nonostante egli seppe cattivarsi la simpatia cordiale di tutti quanti lo conobbero e ne apprezzarono la grande bontà. In mezzo agli studi scientifici, che assorbirono sempre l'attività di lui, egli predilesse come distrazione più gradita lo sport della caccia.

Sebbene l'entità del legato, secondo la norma costante, non avesse importato l'obbligo del ritratto, però, ad onorare un uomo tanto insigne nella scienza e nella beneficenza, il Consiglio Ospitaliero deliberò che la sua effigie figurasse in perpetuo tra quelle dei nostri Benefattori.

Pittore ROMANO VALORI.

398.

Luigi Giudici, fu Gio. Battista nato in Arzo (Canton Ticino) il 3 ottobre 1844, ed ivi morto, nel sanatorio Rossi, il 15 Giugno 1913, con testamento olografo 10 marzo 1910 lasciò al nostro Ospedale lire 60.000, e più lire 5000 special-

mente destinate alla istituzione di un letto perpetuo a beneficio degli infermi provenienti dal suo paese natio, esprimendo il desiderio che il suo ritratto fosse eseguito — a figura intiera — dal pittore prof. Antonio Piatti di Viggiù.

In Milano beneficò pure l'Asilo di Corso Vercelli e quello della Cagnola con lire 1000 ciascuno, e con pari somma la Sezione femminile dell'Istituto dei Sordomuti.

Benefici legati dispose anche in Arzo: al Comune (L. 50.000) per la rinnovazione del cimitero del paese, all'Asilo (L. 1000) e ai poveri (L. 8.000). Oltre le citate, destinò molte altre somme ad altri scopi benefici, a famigliari e per istituzioni di culto, tanto che l'entità complessiva dei legati superò le L. 300.000. Del resto delle sue ingenti sostanze istituì erede universale una sua nepote.

Nato di famiglia povera, chè il padre e il nonno di lui esercitarono l'arte dei marmisti, venne a Milano giovinetto a cercarvi lavoro, e trovò subito da occuparsi come garzone nella drogheria del cav. Bruschetti.

Da sì modesto principio, mercè la sua intelligenza, unita a un' indefessa laboriosità e alle migliori doti dell'animo, che gli guadagnarono la fiducia e l'affetto dei suoi principali, seguendo sempre il commercio delle droghe, riuscì a conseguire un'elevata condizione ed una meritata ricchezza, che volle, dopo la sua morte, andasse, almeno in parte, a sollievo dei mali di quelle classi meno favorite dalla fortuna, donde egli pure proveniva.

Elettosi in Milano una seconda patria, quivi dispose lo si trasportasse estinto, e venne infatti sepolto al Monumentale nella Cappella di sua proprietà.

Pittore ANTONIO PIATTI.

399.

Il dott. **Rodolfo Rasura**, di Giovanni e Giuditta Coppa, nato in Milano il 27 marzo 1852, morto a Saronno l'11 ottobre 1913, con testamento olografo 15 aprile detto anno istituì erede l'Ospedale Maggiore, con l'obbligo di corrispondere alla vedova, signora Costanza Valcamonica, l'usufrutto vitalizio nella misura del 3.50 %. Al fratello ing. Antonio assegnò, in legato, tanti crediti e azioni bancarie per un importo di circa L. 13.000. L'eredità liquida pervenuta all'Ospedale è stata di L. 53.917,04.

Laureatosi il Rasura in medicina e chirurgia a Pavia il 19 luglio 1877, chiese ed ottenne nel mese successivo d'essere ammesso al tirocinio prescritto ai giovani medici desiderosi di far carriera nell'Ospedale Maggiore di Milano, e frequentò nel contempo il comparto ostetrico dello stesso ospedale, che si trovava allora nei vecchi locali di S. Caterina alla Ruota.

Inscritto nel marzo 1878 fra i medici-chirurghi praticanti assumibili, un anno dopo lasciava l'Ospedale per assumere la condotta medica consorziata dei Comuni di Carnago, Rovate e Gornate. Nel 1880 passò alla condotta di Ceriano Laghetto e nell'82 a quella di Rho, d'onde nell'86 si trasferiva a Cislago. Nominato nel 1888 medico condotto del Pio Istituto di S. Corona, presso l'Ospedale Maggiore di Milano, e in tale ufficio confermato nel 1893, il 31 maggio dell'anno seguente lasciò il posto per prendere la condotta di Gavirate, e quivi rimase fino al 1903, anno in cui si ritirò dall'esercizio della professione.

— Pittore — ROMEO PELLEGATA.

400.

Il Comm. **Enrico Zonda**, il cui nome figura già nel libro d'oro della beneficenza cittadina, avendo egli già dato cospicue somme al Pio Albergo Trivulzio, specialmente per la fondazione dei posti semigratuiti nel Luogo Pio stesso, ed alla cui generosità mai invano ricorse Milano per ogni più nobile iniziativa benefica, volle, nell'occasione di una sua breve malattia, ascoltare l'appello rivoltogli nell'interesse dell'Ospedale Maggiore dal suo medico curante, l'egregio Chirurgo Primario Dott. Prof. Commendatore Baldo Rossi, per l'istituzione di un nuovo padiglione per 100 malati di chirurgia acuti, la cui urgente necessità era reclamata dallo stato veramente impressionante di affollamento dei padiglioni di chirurgia esistenti e dal rilevante numero di ammalati dei quali veniva rifiutato il ricovero benchè bisognosi di cura. Egli con atto pubblico 15 dicembre 1913 a rogito Bolgeri, si assumeva pertanto, anche a nome e per incarico di suo fratello Emilio, di costruire ad esclusiva sua cura e spesa, di conformità al progetto compilato dall'ing. comm. Angelo Radaelli ed approvato dal Consiglio Ospitaliero, il padiglione stesso sull'area già di proprietà dell'Ospedale Maggiore in fregio alla Via Lamarmora, dalla quale ora si può scorgere il maestoso edificio costruito secondo i più moderni dettami dell'edilizia sanitaria e quasi completamente ultimato. L'importo complessivo della spesa che il Comm. Zonda verrà ad incontrare raggiungerà le L. 300.000.

Il Comm. Zonda, che col fratello suddetto dirige la vastissima azienda commerciale lasciata loro dal padre e che ha saputo colla sua alacrità conservarle lo splendido posto raggiunto ed aumentarla, si è reso pure benemerito col disporre del largo censo pervenutogli coll'azienda paterna, concorrendo con cospicui

risolto
4.511

contributi e bene spesso sostenendo ogni spesa del proprio per la costruzione di pubbliche scuole e di asili nella provincia di Lecce, ove possiede ed amministra col fratello i vastissimi fondi che sono la base dell'importante loro commercio enologico.

Non alieno, allorchè si concede riposo, dai diletti sportivi, egli figura fra i soci fondatori dell'Automobile Club ed è vicepresidente della Società Canottieri Milano e, buono intenditore d'arte, si è reso presto ben noto ai pittori lombardi, dei migliori dei quali egli seppe raccogliere, con finissimo gusto, alcune bellissime tele nelle sua splendida casa di Foro Bonaparte.

Il di lui ritratto a figura intiera venne affidato ad un pittore suo amico, che già altra volta aveva avuto da lui stesso l'incarico di ritrarne le sembianze e lo aveva eseguito con la sua piena soddisfazione.

Lorde Enrico

Pittore: RICCARDO GALLI, *ritratto a figura intiera (400)*
 >> >> >> *a mezza figura (400 h's)*

401.

Franco Villa, del banchiere Achille e di Emma Ulrich (svizzera), nato a Milano il 5 novembre 1881, si tolse la vita a Rapallo l'11 febbraio 1914, dopo avere, con testamento olografo 7 gennaio stesso anno, lasciate le sue cospicue sostanze al nostro Ospedale.

Non ostanti i numerosi ed ingenti legati, per complessive L. 244.000 di capitale e L. 28.000 di legati annui vitalizi, coi quali volle ricordarsi a parenti, amici e domestici, l'asse ereditario, non ancor tutto realizzato, liquido si aggirerà intorno ai 2.000.000 di lire.

Questo munifico Benefattore, che fu mite e generoso con tutti, perdè la madre a soli cinque anni; onde la mancanza

delle carezze materne è stata dai famigliari adottata come prima origine di quella malinconia che, fattasi poi, come troppo spesso avviene, insoffribile morbo mentale, lo condusse a una fine prematura. Anche il padre gli morì quand'era minorenni, di modo che si trovò subito, agli inizi della vita, padrone della sua volontà e di un vistoso patrimonio, che lo dispensava dal battere le vie faticose, note a quanti la sorte obbliga a considerare come binomio inscindibile vita e lavoro.

Ma, pur non curandosi di ottenere un titolo accademico, non è a credere che disprezzasse gli studii: anzi, e le opere d'arte adunate nel suo appartamento di scapolo e la sua libreria, ch'egli stesso si formò, di oltre mille volumi, ricca di opere di moderna cultura, erudizione e scienze naturali, oggi conservata nell'Archivio Ospitaliero, provano che il Villa non mancò d'intelligenza aperta e vivace e di studii ampi, se anche non abbastanza profondi.

Prescrisse la modestia dei funerali e l'incenerimento del suo corpo; e nella espressione concisa di queste sue ultime volontà par di sentire tutto lo sconforto da cui l'insigne Benefattore era posseduto.

Pittore **GIORGIO BELLONI.**

402.

Achille Riva, nato in Milano il 5 luglio 1843, e quivi morto il 2 luglio 1914, con testamento olografo 1-20 aprile stesso anno istituiva erede universale delle sue sostanze, ammontanti a circa lire 186.000, l'Ospedale Maggiore. Beneficò inoltre con lire 5000 l'Istituto dei deficienti di S. Vincenzo in Milano, e si ricordò della sua domestica, del suo guardiacaccia

(400)
(400 43)

e dei parenti. Era di carattere fiero e coraggioso — favorito in ciò al massimo grado anche dalla sua grande prestantza fisica — e di tempra adamantina. Di spirito essenzialmente libero e avventuroso, poco, da ragazzo, inclinò agli studi. A 16 anni (1859) si arruolò fra i Garibaldini, e prese parte alla campagna di quell'epoca. Tornò fra i volontari di Garibaldi nel 1866, e fece parte del 2° battaglione bersaglieri, combattendo nel quale si guadagnò la medaglia al valore.

Terminate le campagne dell'indipendenza, si adattò ad applicarsi agli studi necessari per ottenere un impiego e lo trovò infatti nell'amministrazione della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, ove lodevolmente disimpegnò le funzioni di cassiere della Sezione dei libretti di risparmio.

Ben presto però (1885) chiese ed ottenne il collocamento a riposo per motivi di salute, ma forse anche perchè, raggiunto in quell'epoca un discreto censo, si contentò di conseguire metà pensione.

Non partecipò alla vita pubblica, solo si iscrisse a quei sodalizi che erano in armonia col suo passato patriottico e le sue abitudini sportive. Fu infatti consigliere nella Società fra i veterani del 2° Battaglione Bersaglieri Garibaldini, e in tale carica si meritò molta considerazione; e fece parte anche del Consiglio di Società di *sports* vari.

Da giovane fu tra i più assidui frequentatori del Tiro a Segno, prendendo parte a quasi tutte le gare, e rimanendo il più spesso al primo posto per punti e medaglie. Ma la sua passione preferita fu sempre la caccia. A soddisfare tale passione aveva acquistato parte di una casa all'Isolone sul Ticino, dove passava i suoi giorni più belli col guardiacaccia Giuseppe Peroni di Turbigo, che ereditò poi la proprietà e gli effetti venatori del padrone.

Fu sempre generoso e munifico, specie coi veterani suoi vecchi commilitoni in condizioni disagiate.

Volle che il suo cadavere fosse cremato, ordinando che le ceneri venissero racchiuse nella colonnetta portante il suo busto in bronzo, che già in vita si era fatto erigere in un giardino del Monumentale, presso alla tomba della madre.

Pittore NAPOLEONE GRADY.

SUPPLEMENTO

AL VOLUME

L'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

E

I SUOI BENEFATTORI



MILANO

TIPOGRAFIA MANFREDO PARRAVICINI E FIGLI

Viale Lodovica N. 25.

1917



403.

BENEDETTO BANFI, morto in Milano il 6 febbraio 1916, con testamento olografo, pubblicato il 15 detto mese negli atti del not. dott. Riccardo Trabattoni, disponeva d'un legato di L. 100,000 a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, volendolo, in oltre, sostituito in due altre disposizioni: nel legato, cioè, di pari L. 100,000 destinato al Comune di Rho, e che esso Comune dovrà retrocedere ove nel termine di trent'anni non riesca ad erigere in paese un ospedale, del cui patrimonio il legato del P. B. dovrebbe costituire il primo nucleo; e nella metà dell'intero asse ereditario, in difetto dell'erede. Tanto il legato devoluto all'Ospedale Maggiore, quanto l'altro assegnato al Comune di Rho il Testatore gravava di due distinti sublegati vitalizi, di L. 350 mensili nette per ciascuno, a favore della vedova.

Di famiglia civile e possidente, il Banfi era nato a Rho il 21 marzo 1850 da Giovanni e Giuseppina Cozzi. Istruito in collegio a Saronno, frequentò poi il Politecnico di Milano. A diciotto anni lasciò gli studi per dedicarsi all'industria serica, che fu quindi la occupazione costante della sua vita.

Compiuto un tirocinio di qualche anno presso opifici serici lombardi, volle egli medesimo tentare — coi mezzi fornitigli dalla famiglia — l'agone industriale, assumendo a proprio rischio e pericolo l'esercizio di piccole filande e filatoi. Ma poco stette, che preferì lasciare la patria, per cimentarsi in nuove imprese al Giappone, ove visse circa due anni (1879-80).

Tornato a Milano, e fatto qualche altro esperimento industriale, assunse la rappresentanza in sete della importante Ditta L. Degrand & C. di Crefeld, di cui fu l'agente compratore in Milano sino al 1905. In tale anno, stanco degli affari, abbandonò tutto per ritirarsi a vita appartata e tranquilla.

Di animo mite, affezionato alla famiglia ed agli amici, non si sentì mai allettare da cariche ed onori, pago di quella fruttifera operosità che sola aveva cercata e domandata alla vita.

Della sua carità e filantropia son testimonianze le numerose disposizioni benefiche contenute nelle sue ultime volontà, per le quali goderono di particolari assegni, oltre il Comune nativo ed il nostro grande Ospedale, anche l'Istituto dei Ciechi, quelli dei Sordomuti e dei Pazzi poveri, il Pane Quotidiano, ecc., per L. 5000 ciascuno, la Congregazione di Carità di Rho per L. 30.000 e altre minori istituzioni per un complesso di L. 20.000.

Istitui erede generale la diletta nepote signora Ercolina Schieppati ved. Campana, e in sua mancanza, come abbiamo accennato, il nostro Ospedale per una metà e per l'altra metà l'Istituto dei derelitti di padre Beccaro.

Pittore ADOLFO MAGRINI.

404.

Cav. ANTONIO MAZZORIN, morto più che ottuagenario in Milano il 14 giugno 1914. Con testamento olografo 6 febbraio 1910, negli atti del not. dott. Defendente Giulio Bolgeri, in memoria della consorte, signora Giovanna Ruzzante, e del figlio ing. Jacopo, a lui premorto, legava all'Ospedale Maggiore e all'Istituto dei Ciechi di Milano la sua villa con gli annessi fondi in Luvinata (Circondario di Varese), a patto che fossero venduti al pubblico incanto, e il ricavo della vendita venisse diviso per metà fra i due pii Luoghi, prelevato però il 10% dell'intera somma. Il prelevamento ordinato, destinava quindi alla Congregazione di Carità di Luvinata, perchè col reddito di tale assegno provvedesse alla manutenzione dell'Asilo infantile del

paese, intestando il legato alla memoria della compianta signora Maria Mazzorin del fu ing. Jacopo, maritata Guerrieri Gonzaga, morta, appena ventiduenne, nel 1904. L'assegno poi subordinava all'obbligo che nel detto asilo di Luvinate fosse impartita la istruzione religiosa a cura del parroco; e mancando la Congregazione a tale obbligo, disponeva che il legato passasse alla fabbricera della parrocchia, a fin che ne usasse a suo beneplacito.

La vendita dei beni legati dette L. 133.200, di cui L. 60.060 ebbe l'Ospedale Maggiore, altrettante l'Istituto dei Ciechi, e L. 13.320 la Congregazione di Carità di Luvinate.

Il defunto Benefattore era nato a Venezia il 4 agosto 1831 da Pietro ed Elisabetta Gennari. Divenuto abilissimo costruttore, ebbe l'appalto di grandi opere ferroviarie e di fortificazioni.

Furono sue eredi generali le abbiatiche, figlie del fu ing. Jacopo, e sorelle della fu signora Maria Mazzorin Guerrieri-Gonzaga, signora Adele maritata al Cav. Federico De Grossi, capitano di corvetta, ed Elisa maritata al Nob. Cav. Gustavo Frigerio pure capitano di corvetta.

Pittore RICCARDO SALVADORI.

405.

La Signora MARIA BACCALINI, vivente, con atto municipale ha voluto recentemente donare all'Ospedale Maggiore l'utile dominio di una casa in Corso di Porta Ticinese (N. 102), del valore nominale di circa L. 100.000, riservandosi l'usufrutto vitalizio, convenuto nella somma di L. 3600 annue, e la facoltà di disporre per testamento di L. 3000.

La benefica, modesta Signora, non volle nè pure il ritratto, che l'Ospedale beneficiato decreta, come ricordo perenne, ai suoi Benefattori, onde l'Amministrazione, non volendo che tanta generosità rimanesse priva di un segno di riconoscenza, dispose venisse dedicato al suo nome un quadro allegorico rappresentante *La preghiera*.

Pittore ATTILIO ANDREOLI.

1916

406.

Cav. Uff. Dott. GIULIO REZZONICO, morto in Milano il 9 novembre 1915. Con testamento olografo 21 agosto detto anno, in atti del not. dott. A. Moretti, pubblicato il 13 novembre, legava all'Ospedale Maggiore di Milano la cospicua somma di L. 200.000, di cui 100.000 in nome del padre dott. Antonio e 100.000 in nome proprio.

Era nato in Milano il 9 dicembre 1858 dal dott. Antonio predetto e da Eugenia Oldini, delle cure amorose della quale lo privò la morte quand'egli aveva appena cinque anni.

Laureatosi in medicina a Pavia, colà rimase parecchio tempo presso l'Università in qualità di assistente per la medicina legale, e fu questo il periodo della sua maggiore attività scientifica, espletata con varie monografie concernenti la materia che insegnava.

Lasciata la carriera universitaria, esercitò in Milano la sua professione, molto stimato ed apprezzato anche dal padre, che soleva spesso consultarsi con lui. Al padre, defunto, successe nella presidenza della Guardia Medico-Chirurgica notturna di piazza del Duomo, e la carica tenne fino alla morte.

Studioso e versatilissimo, amava ogni ramo dello scibile e le arti belle. Gustava i poeti latini, particolarmente Orazio, e si diletta in pari tempo di trattare i pennelli: ma nessuno mai seppe delle sue abilità geniali fuori della medicina. Di questa potrebbe ascriversi fra i martiri, poi che alcuni esperimenti scientifici sul piombo che fece da giovane gli causarono un avvelenamento saturnino, dal quale ebbe sempre, di poi, molto a soffrire, fra l'altro per grave nefrite, e sembra che ciò sia stato causa non ultima della sua morte.

Fu suo erede generale l'amico Cav. Rag. Carlo Mazzoni.

Pittore PAOLO SALA.

Comm. Dott. ANTONIO REZZONICO, nato in Milano il 13 settembre 1828 da Cesare e Gaetana Oggioni ed in Milano defunto nel 1905.

Non è un benefattore propriamente detto del nostro pio Luogo: il ritratto, eseguito lui vivente, fu accolto nella serie dei ritratti dei Benefattori ospitalieri per espresso desiderio del figlio — dott. Giulio Rezzonico predetto —, che, onde non fosse una finzione il titolo postumo di cui volle onorata la memoria del padre, a lui intestò metà della considerevole somma legata all'Ospedale Maggiore: somma proveniente, del resto, dal paterno asse ereditario. ~~È dunque un Benefattore indiretto, ma Benefattore anch'egli, il dott. Antonio Rezzonico.~~

Il quale si laureò in medicina e chirurgia nell'Ateneo pavese nel 1854, e l'anno stesso ottenne l'ammissione all'Ospedale Maggiore di Milano per il consueto tirocinio. Ma l'anno seguente accettava di supplire in una condotta medica vacante a Cassolnovo di Piemonte, mentre inferiva l'epidemia colerica, e in tale servizio si meritò l'ammirazione di quanti lo videro all'opera in quei tristissimi tempi.

Tornato alle infermerie ospitaliere, nuovamente ne fu allontanato dalla guerra del 1859, essendo prima destinato alla cura dei feriti ricoverati nel Collegio di S. Luca, e poi al servizio militare, col grado di tenente medico, nella campagna umbra, per la quale ottenne una menzione onorevole.

Reduce dal servizio militare, fu nominato consulente d'importanti sodalizi e membro della Commissione per lo studio della idrofobia, continuando frattanto nella carriera intrapresa, nella quale ancora si distinse durante la nuova invasione colerica (1867), quando, col titolo d'Ispettore aggiunto per il colera, fu addetto alle sale contumaciali, aperte presso l'Ospedale.

Nominato Capo Guardia nel 1872, sette anni appresso, sofferente in salute, chiedeva ed otteneva il collocamento a riposo, e

poteva allora meglio dedicarsi alla Guardia Medica di piazza del Duomo, della cui pia istituzione veniva eletto presidente nel 1882, rimanendo in tale carica sino alla morte.

Varii altri pubblici uffici tenne onorevolmente in Milano e fuori, in Brianza, dove recavasi a villeggiare, e dove la sua villa in estate si trasformava in pubblico ambulatorio gratuito per i poveri, che vi si affollavano tal volta sino a quaranta e sessanta per giorno.

Per venticinque anni fu medico curante dell'arcivescovo Calabiana.

Lasciò varii scritti, alcuni scientifici, altri, i più, amministrativi, consistenti in rendiconti delle cariche a lui affidate e specialmente della Guardia Medica da lui presieduta, nonché alcune pregevoli commemorazioni storiche attinenti a figure e fatti del Risorgimento.

Concordemente amici e conoscenti attestano delle rare qualità dell'animo suo, che gli meritavano affetto e venerazione da tutti quelli che ebbero a trattare con lui.

Pittore STEFANO BERSANI.

408.

Cav. Conte Dott. CARLO ALBERTO FRISIANI, morto in Milano il 26 novembre 1915. Con testamento olografo 16 marzo 1914, pubblicato nei rogiti del not. dott. Ernesto Pescini il 17 dicembre 1915, dispose d'un legato di L. 60.000 a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, a fin che la rendita di essa somma venga erogata in forma di soprassoldo fra due primarii, uno di medicina e l'altro di chirurgia, a compenso di una particolare istruzione ch'essi dovranno impartire a giovani dottori durante la visita quotidiana nella rispettiva sala.

Nato a Milano il 16 luglio 1848 (l'epoca eroica ci dice subito l'alto significato patriottico del doppio nome impostogli a battesimo) da Luigi e Luigia Lozza, di antichissima stirpe milanese, emerse fin da giovinetto nelle scuole per ingegno singolare. Lau-

reatosi a Pavia nel 1871, iniziò tosto il suo tirocinio presso l'Ospedale Maggiore nostro, dove rimase tre anni. Ma raccolta che ebbe la cospicua eredità del celebre astronomo Paolo Frisiani suo-zio, lasciò il servizio ospitaliero e limitò l'esercizio della medicina alla cura dei poveri, volgendo specialmente la propria attività all'agricoltura. Divenne ben presto esperto agronomo e propugnatore e volgarizzatore delle più moderne teorie scientifiche in materia, non che d'ogni miglioramento morale delle classi rurali, che spesso ricambiarono con ingratitudine la sua filantropia.

Costretto da amorevoli insistenze, fu amministratore e sindaco del Comune di Corbetta, e della sua civica virtù magnifico esempio dette in tale carica, quando, nel convulsionario imperversare d'uno sciopero agricolo, in cui la folla dei contadini era venuta a conflitto sanguinoso con gli agenti dell'ordine, corse in mezzo ai tumultuanti, non curando le schioppettate, per mettere pace negli animi e prestare l'opera sua ai feriti.

Fu mente eclettica, e potremmo dire enciclopedica. Della sua passione alle lettere attesta un suo legato volumetto di *poesie giovanili*: della vasta sua cultura è prova la ricca libreria da lui riunita, della quale moltissimi volumi si trovano postillati, con sapienza ed arguzia, di sua mano. Coltivò pure con grande amore l'archeologia, la egittologia, la storia, l'arte militare e navale, la chimica e la fisica, nella quale ultima scienza tentò persino modificare e perfezionare alcuni istrumenti. La sua modestia, veramente soverchia, gli impedì di far brillare nel mondo tutte le sue doti intellettive e lo tenne lontano dalla vita pubblica. Dal 1890 fu vice-presidente della Guardia Medico-chirurgica notturna di Piazza del Duomo, di cui era uno dei soci fondatori.

Oltre il legato disposto a favore del nostro Ospedale, lasciò somme al Castello Sforzesco e ad altri monumenti nazionali, e poi L. 2000 ai Veterani della Casa Umberto I° di Turate e L. 1000 al Fondo Patrimoniale dei medici, di cui da diciotto anni era presidente.

Detto particolari disposizioni relative al suo ritratto (prevedendone l'esecuzione a cura del beneficato Nosocomio, come di consuetudine), manifestando il desiderio di venire effigiato presso «una porta o un'arcata del porticato tante volte per-

corso»; prescriveva inoltre che la tela fosse dipinta «all'antica con contorni decisi e colori netti», e che la esecuzione venisse approvata dalla vedova, la quale incaricava anche di contribuire alla spesa relativa con L. 2000. Desiderò pure che il quadro recasse il suo «stemma ufficiale oggi vigente e risultante alla Consulta Araldica a colori» con la scritta: *Carolus de Friavianis Com. et Doct. Med. Patricius Mediolanensis.*

Il ritratto di questo Benefattore è in corso di esecuzione.

409.

9 La Signora GIUSEPPINA NOÈ Ved. ROLANDO, vivente, è un'altra simpatica e generosa donatrice dell'ultimo biennio. Ella ha donato all'Ospedale, in memoria del compianto fratello not. dott. Giuseppe Noè, la casa in via S. Vito al N. 20, del valore di circa L. 65.500, riservandosi l'usufrutto vitalizio di annue L. 2900. L'Amministrazione Ospitaliera volle, per questo atto di illuminata filantropia, ne venisse posto il ritratto fra quelli dei nostri insigni Benefattori, che tutto il popolo milanese conosce ed ha famigliari.

Pittore LODOVICO ZAMBELLETTI.

1916

VI.

338 7

**I BENEFATTORI
DELL'OSPEDALE MAGGIORE
NELL'ULTIMO BIENNIO
ED I NUOVI RITRATTI ::**

XXV MARZO MDCCCXVII — XXV MARZO MDCCCXIX

:: :: :: Estratto dalla Rivista

L'OSPEDALE MAGGIORE

N. 3 — Marzo 1919 :: ::



MILANO

STAB. TIPO-LITOGRAFICO STUCCHI, CERETTI E C.

Via S. Damiano N. 16

1919

I BENEFATTORI
DELL'OSPEDALE MAGGIORE
NELL'ULTIMO BIENNIO
ED I NUOVI RITRATTI ::

XXV MARZO MDCCCCXVII -- XXV MARZO MDCCCCXIX

:: :: :: Estratto dalla Rivista

L'OSPEDALE MAGGIORE

N. 3 — Marzo 1919 :: :



MILANO

STAB. TIPO-LITOGRAFICO STUCCHI, CERETTI E C.

Via S. Damiano N. 16

—
1919

I Benefattori dell'Ospedale Maggiore nell'ultimo biennio ed i nuovi ritratti.

410

Rag. FRANCESCO BERETTA, del fu Paolo di Magenta e della fu Giovanna Bonazzola di Milano. Nacque in questa città il 19 aprile 1834. Compiu-

rosamente, e con rischio della persona, gli ardenti e sfortunati patrioti. Nel 1859, liberatosi dalla coscrizione austriaca mercè il pagamento di 5000 svaniche e la sostituzione d'altro individuo, che pur ebbe il suo compenso, corse ad arrolarsi tra



Rag. FRANCESCO BERETTA — Pittore Arturo Ferrari.

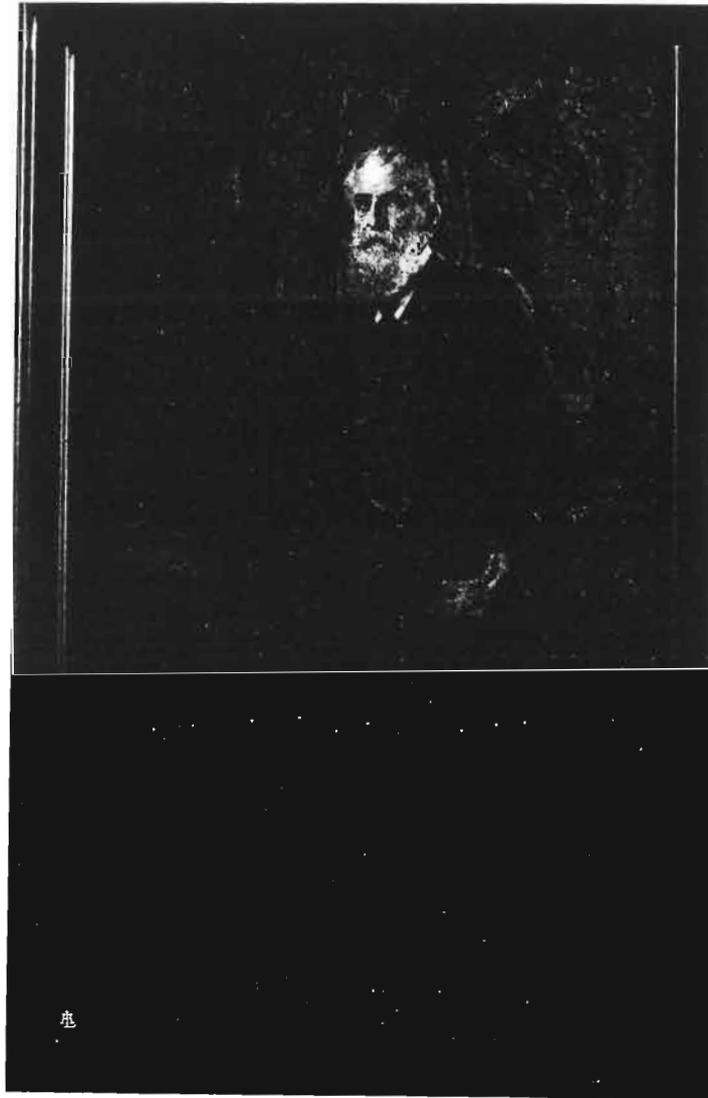
ti gli studi necessari, si dedicò alla professione di ragioniere. Dopo il 1848, ch'egli ricordava specialmente per i gravi pericoli corsi nei giorni della rivoluzione, partecipò ai latenti maneggi mazziniani per l'auspicata riscossa, sovvenendo gene-

ri volontari di Garibaldi: partecipò in tal modo alla campagna del comasco, combattendo a Varese e a San Fermo. Adempiti i doveri verso la patria, tornò alla sua professione, e con intelligente attività, specialmente impiegata nelle negoziazioni di

Borsa, seppe assicurarsi una più che agiata condizione, della quale profitto in particolare per mostrarsi benefico verso i bisognosi e utile agli amici men favoriti dalla fortuna. Venuto a morte il vecchio garibaldino nella tarda età di ottantadue anni, il 17 agosto 1916, la sua affezionata consor-

411

Rag. FRANCESCO MANZONI, figlio di Angelo e Luigia Scotti. Nacque in Milano il 2 agosto 1844. Conseguì il diploma di ragioniere, ma non ne fece mai uso professionale, avendo avuto di che lar-



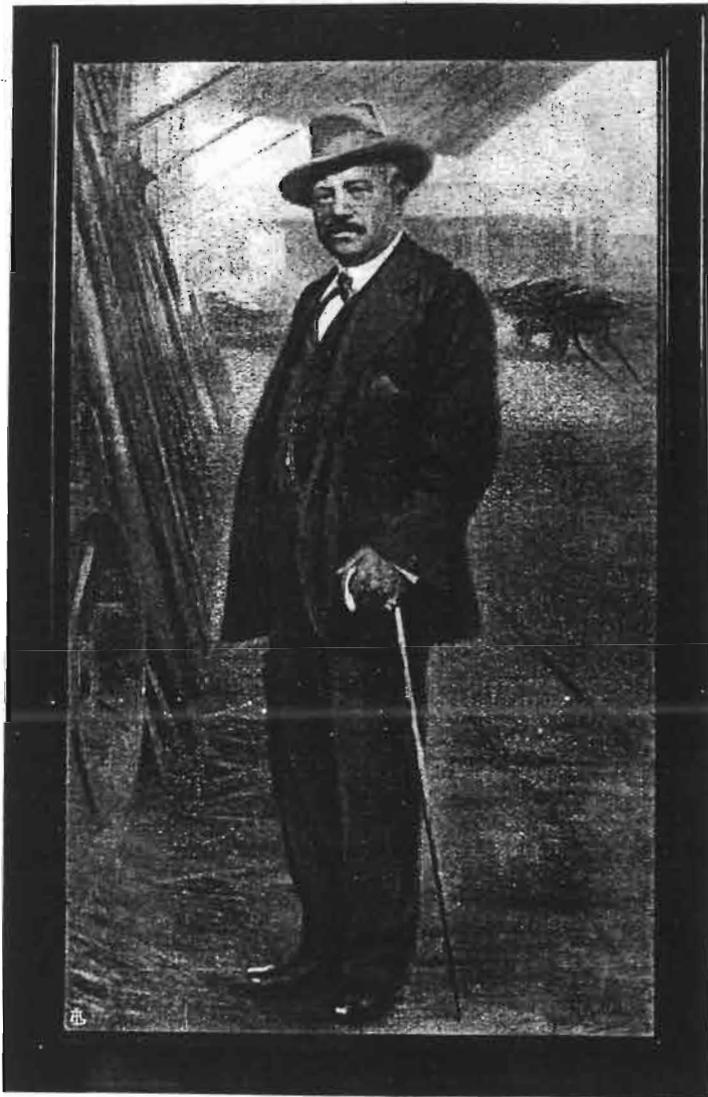
Rag. FRANCESCO MANZONI — Pittore *Angelo Cantù*.

te, signora Corinna Guaraldi, volle spontaneamente rendersi interprete dello spirito caritatevole di lui, offrendo all'Ospedale Maggiore di Milano la cospicua somma di L. 100.000, con riserva dell'usufrutto vitalizio, a fin che la memoria del degno patriota e del virtuoso cittadino rimanesse perennemente onorata tra le effigi dei Benefattori del grande istituto di beneficenza.

gamente occuparsi nello amministrare i beni proprii e quelli di tre suoi nipoti rimasti orfani in tenerissima età. Le funzioni di tutore, alle quali adempì sino a che i pupilli divennero maggiorenni, esercitò con la più scrupolosa solerzia unita a saggezza e rettitudine, come lo stato patrimoniale da lui reso al termine della tutela provò ad evidenza. Alle qualità dimostrate nell'ufficio accennato do-

vette il conferimento d'altre tutele, in cui non meno che nella prima rifulsero le sue squisite doti morali. Del resto, altri uffici, altre cariche non cercò, non desiderò. Schivo di ogni partecipazione alla vita pubblica, alieno da ogni manifestazione politica, preferì sempre una vita modesta e ritira-

stabile sito in via Quadronno, nn. 16-18-20, del valore di oltre 400.000 lire, gravato degli oneri di quattro pensioni vitalizie: una di L. 5000 annue, devoluta alla moglie signora Teresa Beretta, e le altre tre, di annue L. 2000 ciascuna, a favore dei suoi nepoti. Morì in Milano il 13 marzo 1917.



CARLO CARATI — Pittore *Massimo Gallelli*.

ta, ma onorata e tranquilla. Rifiutò anche il sindacato nel piccolo Comune di campagna dove aveva dei terreni. Pari alla coscienza di privato amministratore fu in lui però lo spirito benefico, di che dette la massima prova col testamento olografo 25 aprile 1916, in atti del dott. Pietro Giuseppe Zucchi 20 marzo 1917, in cui dispose a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano d'un suo

412

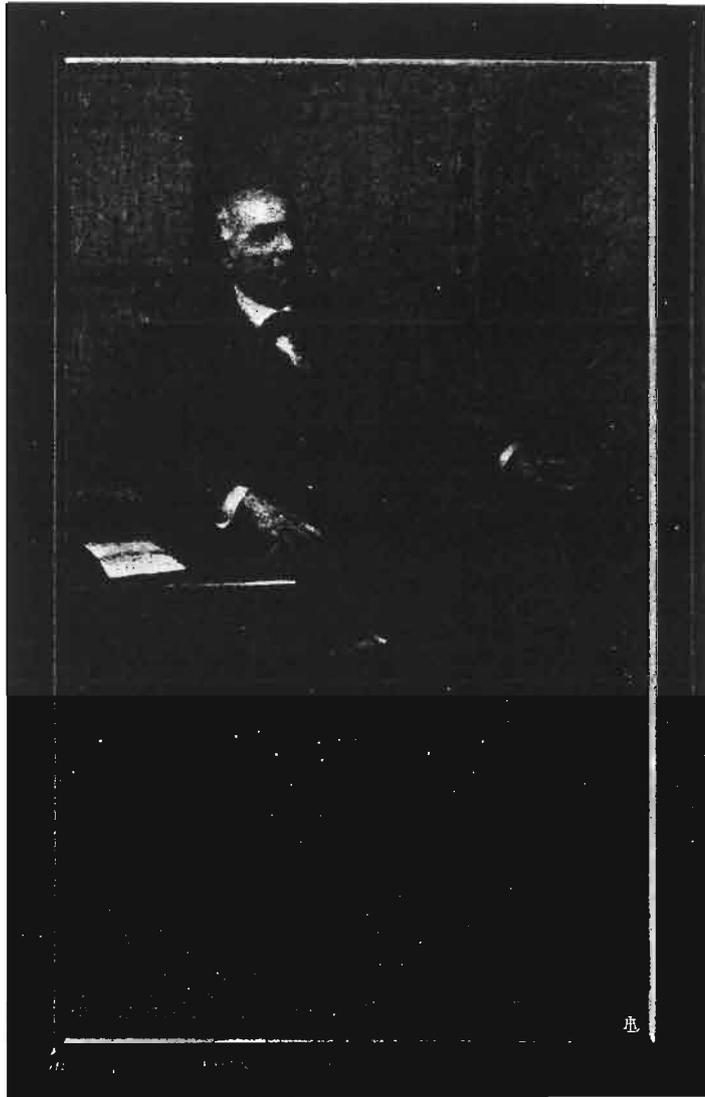
LUIGI COCCINI, fu Carlo e Maria Bussola. Nato in Milano il 12 settembre 1832, partecipò al commercio dell'oreficeria, nel quale la sua famiglia rappresentava una delle ditte più reputate, fino all'età di cinquantacinque anni circa; quindi si ritirò. Celibe, di carattere semplice e buono, cen-

Angelo e
sto 1844.
non ne fe-
li che lar-

pro-
i te-
i a-
nni.
sag-
da
iza.
do-

dusse vita quieta e modesta, studiandosi di conservare ai congiunti le attività trasmesse dai genitori. Morì in Milano il 22 aprile 1917, e con testamento 1 marzo 1915, in atti del dott. Gian Carlo Vismara 25 aprile 1917, legò all'Ospedale Maggiore L. 50.000, col carico d'un'annua pen-

padre un modesto traffico in ferro, dal quale seppe, con indefessa operosità, conseguire il fastigio della ricchezza. Questa però non gli impedì di continuare come per l'innanzi ad attendere al suo negozio con tale alacrità da averne, forse, abbreviata la vita. Morì in Milano il 1° luglio 1917,



Cav. FRANCESCO RIVA — Pittore Mario Bettinelli.

sione vitalizia di L. 1000 a favore della domestica Esterina Lucchi.

Il ritratto, non ancora ultimato, verrà esposto nella prossima Festa del Perdono.

413

CARLO CARATI, nato a Milano il 10 ottobre 1857 da Giuseppe ed Albertina Vago, ereditò dal

e con sue disposizioni olografe 24 novembre 1916-22 febbraio 1917, legava all'Ospedale Maggiore tanti stabili per un valore di L. 300.000 da impiegare nella costruzione d'un nuovo padiglione ospitaliero. La vedova, signora Ezzelina Menni, rinunciando generosamente ad eccepire la validità della disposizione suddetta ed interpretandone la benefica intenzione, volle versare all'Ospedale Maggiore la somma in denaro, aumentandola del

suo fino a complessive L. 400.000, per la finalità indicata dal Testatore, rendendosi così essa pure benemerita di questo pio Luogo, onde il Consiglio Ospitaliero la volle associata al consorte nell'onore del ritratto a figura intiera (vedi N. 414).

414

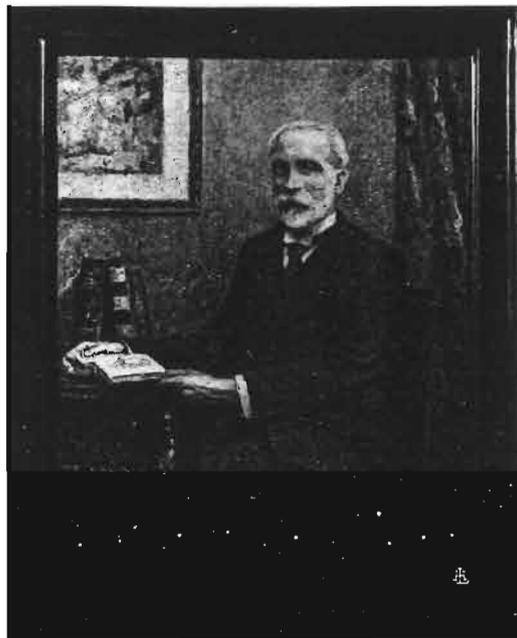
Signora EZZELINA MENNI ved. Carati. Trovandosi questa benefica Signora nella circostanza di dover eseguire la volontà del suo compianto consorte Carlo Carati (ved. N. 413), alla erogazione degli stabili da lui disposta a favore dell'Ospedale Maggiore, per un complessivo valore di L. 300.000 sostituì il rilascio del capitale liquido, da essa medesima portato, con esemplare liberalità, alla maggior cifra di L. 400.000. L'Amministrazione ospitaliera dimostrò la sua gratitudine alla esimia benefattrice col decretarle il ritratto a figura intiera, che fu affidato al pittore Cesare Laurenti e non viene esposto, non avendolo il pittore potuto ultimare in causa di una sua lunga e grave malattia.

415

Cav. FRANCESCO RIVA, nato in Milano il 17 gennaio 1836 da Antonio Alessandro e Margherita Santambrogio. Da umile condizione, mercè un lavoro indefesso mai scompagnato dalla più perfetta onestà, seppe, commerciando in combustibili, formarsi un rilevante patrimonio. Col volger degli anni, sentendo il bisogno d'un meritato riposo, lasciò il suo commercio, e, vivendo vita tranquilla, si dedicò tutto a bene impiegare il frutto della sostanza guadagnata. Profondamente religioso, non ebbe altro pensiero indi in poi che di rendersi utile alla fede ed ai bisognosi: di questi ebbe, in vita e in morte, le benedizioni; dalla Chiesa fu riconosciuta la sua opera fervente con la decorazione papale *pro Pontifice et Ecclesia*. Si spense a ottantun anno l'11 luglio 1917 in Magreglio (Como), e la sua salma venne tumulata a lato a quella della moglie, Carolina Bossi, nel Cimitero Monumentale (rip. XIII, N. 388). Con testamento olografo, negli atti del dott. Angelo Moretti 9 ottobre 1917, disponeva del suo patrimonio a favore dei nepoti, a condizione che parte dell'eredità fosse erogata in opere di beneficenza. Con due sublegati di Lire 50.000 ciasouno, a carico dei coeredi, volle favorire l'Ospedale Maggiore, che gli decretò il consueto attestato di perpetua gratitudine nel ritratto a figura intiera.

416

Avv. Comm. CAMILLO CRESPI del fu Ambrogio e della fu Teresa Crespi. Nacque in Busto Arsizio il 20 ottobre 1837. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Pavia, si stabilì a Milano, esercitandovi la professione d'avvocato e coltivando al tempo stesso gli studi letterarii, filosofici e scientifici, che furono sempre la sua occupazione prediletta. Nel marzo 1884 il Consiglio degli Istituti



Avv. Comm. CAMILLO CRESPI
Pittore Giuseppe Mascarini.

Ospitalieri lo nominò proprio consulente legale; ma dopo una grave malattia, da lui sofferta nel 1890, gli parve di non poter più attendere diligentemente all'ufficio assunto, ch'egli disimpegnava con tutta coscienza, onde nel luglio 1891 rassegnò le dimissioni, a malincuore accettate dall'Amministrazione della quale si ebbe i ringraziamenti più vivi per la sua opera dotta e solerte. Dell'ufficio sostenuto il Crespi serbò sempre buon ricordo; e fu questo buon ricordo, anzi, che gli suggerì di lasciare all'Ospedale Maggiore un legato di L. 30.000, come fece in fatti col testamento olografo 21 febbraio 1915 in atti del dott. Angelo Moretti 26 novembre 1917, esprimendo il desiderio che un suo ritratto ad olio, eseguito a cura degli eredi — com'è

dal quale egli seguire il la non gl'impedi attendere al te, forse, ab- luglio 1917,

re 1916- Maggiore a impie- ne ospi- nni, ri- validità lone la spedale ola del

noto. i Benefattori che lasciano od offrono meno di L. 50.000 non hanno diritto al ritratto — lo rammentasse appunto come consulente dell'Ospedale e fosse conservato presso l'ufficio del contenzioso. Il Consiglio Ospitaliero, aderendo al di lui desiderio, a maggiormente onorare la memoria,

9 Avv. Cav. ERASMO LUCINI. Non* era cavaliere della Corona d'Italia, almeno per quanto ci è noto, ma era cavaliere, certamente, per diritto nobiliare. Suo nonno Erasmo, Consigliere di Governo



Nob. Avv. Cav. ERASMO LUCINI — Pittore *Alcide Campestrini*.

volle che il di lui ritratto figurasse e venisse esposto insieme a quelli dei Benefattori dell'Ospedale Maggiore. Dell'alta considerazione acquistata dal Crespi nell'esercizio della sua professione son testimonianze le decorazioni del cavalierato e della commenda della Corona d'Italia successivamente conferitegli. Morì in Milano il 16 novembre 1917.

per la Lombardia, con diploma 17 giugno 1839 era stato insignito dall'Imperatore Austriaco dell'Ordine della Corona di Ferro di 3^a classe col grado di Cavaliere trasmissibile, insieme con l'annessa nobiltà, alla famiglia. Nobiltà e titolo equestre vennero per ciò sempre rivendicati, prima dal padre del nostro con istanza del 1845, e poi dal

nostro medesimo con istanza del 1902 alla R. Consulta Araldica. Padre dell'avv. Erasmo fu Ignazio segretario di Governo in Milano; la madre si chiamò Rosa Valentini; da essi nacque il 12 dicembre 1840. Percorse gli studi classici presso il ginnasio-liceo di S. Alessandro, dal quale fu licenziato nel 1857. Passò quindi a studiar leggi all'università di Torino, dove si laureò nel 1862. Tanto negli studi secondari quanto nei superiori si segnalò sempre con la qualifica scolastica di « eminente ». Stampò la tesi di laurea, che dedicò ai genitori. Chiese quindi di entrare come alunno gratuito presso la R. Procura di Finanza della Lombardia, ed essendo stata soppressa questa dopo pochi mesi, passò al nuovo ufficio del contenzioso finanziario col grado sempre di uditorè gratuito. Ma tre anni dopo, superato l'esame di idoneità all'esercizio dell'avvocatura, si dimetteva dall'impiego e si faceva iscrivere nell'albo degli avvocati. Dieci anni appresso otteneva anche d'essere iscritto presso la Cassazione. Non molte però furono le cause da lui dibattute, forse perchè il lauto censo di cui godeva e il celibato non gli imponevano un assiduo esercizio professionale. Civilista di non comune valore, fu leale avversario dell'Ospedale Maggiore di Milano nella causa da questo sostenuta contro le provincie di Bergamo, Como e Cremona per la questione dei pazzi ed anche per la rivendicazione di un legato lasciatogli dalla sorella nob. Giulia, benefattrice essa pure dell'Ospedale (ved. N. 318), che figurava interlineato nel testamento di lei. Fu anche un caldo amatore delle arti e appassionato dilettante di pittura. Alla morte del padre, l'avv. Erasmo e le sue sorelle Giulia e Matilde si divisero un patrimonio di oltre mezzo milione: il primo poi fu erede universale della zia Giuseppina. Appena avvenuta la divisione, il Lucini dettava il proprio testamento (15 ottobre 1885), col quale chiamava erede l'Ospedale Maggiore di Milano. Il 20 febbraio 1914 compilava un nuovo testamento olografo (in atti del dott. Antonio Marazzi), confermando l'antica istituzione ereditaria a favore del grande nosocomio, con un legato d'usufrutto per la scrella Matilde, ultima superstite della famiglia, e con altri minori legati: L. 5000 alla « Dante Alighieri »; 5000 alla Fabbrica del Duomo per le porte di bronzo ancora da fare; 2000 alla Umanitaria; diarie vitalizie alle portinaie de' suoi stabili; alcuni pregevoli quadri di famiglia ai musei del Castello Sforzesco. Con la sua eredità, ammontante a circa 400.000 lire, pervennero all'Ospedale Maggiore due busti di marmo, uno dell'avo cav. Erasmo, opera di Pompeo Marchesi (1844), l'altro del padre cav. Ignazio, opera di Francesco Barzaghi autore della statua a Napoleone III (1885). Entrambi si conservano oggi nelle sale dell'Archivio. Il Lucini morì in Milano il 26 gennaio 1918.

Cav. CARLO PANZERI, nato in Milano il 1° gennaio 1875 da Pietro e Giuseppina Giussani. Diplomatosi in ragioneria, assunse ben presto l'ufficio di agente dei Marchesi Medici Del Vascello che tenne fino alla morte. Dopo alcuni anni trascorsi a capo dell'agenzia della Mandria alla Venaria Reale, fu investito dell'agenzia generale del patrimonio con residenza a Costigliole d'Asti, e quivi ebbe agio di mostrare i suoi non ordinari talenti di amministratore, sviluppando le risorse della vasta azienda con feconda attività e geniale iniziativa. Fu egli infatti che organizzò la esportazione dei vini prodotti dai beni amministrati, dirigendoli si può dire in tutto il mondo; a lui pure è dovuto l'impianto del caseificio di



Cav. CARLO PANZERI. — Pittore Guido Zuccaro.

Costigliole Motta, provvisto di apposito bestiame di produzione. Attese anche alacremente all'agricoltura e i prodotti dell'azienda fece figurare in parecchie esposizioni, persino in America, riportando premi. Fu consigliere del Comune di Costigliole, e molto s'interessò della beneficenza locale. La coscienza e la generosa larghezza di cui dette prova nel fornire di generi dei beni amministrati l'Ospedale Mauriziano di Torino gli meritavano la croce di cavaliere della Corona d'Italia. Con testamento olografo 7 giugno 1915, in atti del dott. Alberto Pavia di Asti 15 ottobre 1918, legò L. 20.000 al Comune di Costigliole per costituire un annuo fondo a beneficio dei poveri e L. 50.000 al grande Ospedale della nativa Milano. Morì in Asti il 13 ottobre 1918.

cavaliere
ci è no-
lirito no-
Governo

1839
del-
e col
l'an-
que-
a dal
dal

419

GIUSEPPE CANZI del fu Francesco e di Antonia Martelli nacque a Gorgonzola il 13 gennaio 1856. Trasferitosi appena quindicenne dal paese nativo a Milano, quivi trovò impiego nella ditta Leonardo Clavenzani esercente l'Erboristeria in genere. Le sue qualità eccezionali lo resero subito bene accetto al prinicipale, che di lui faceva gran conto; e quando il Clavenzani, di lì a pochi anni, venne a morte, lasciando l'azienda in condizioni poco prospere, la vedova nominò il Canzi procuratore generale della



GIUSEPPE CANZI — Pittore Giuseppe Palanì.

ditta. La scelta fu felice, poichè la intelligente amministrazione del nuovo capo trasformò l'antica umile azienda erboraria in un importantissimo traffico di Erboristeria medicinale ed aromateria. Fu a tal punto, nel 1895, che il Canzi rilevò quell'industria, e divenutone proprietario, ne accrebbe ancor più la importanza, così da renderla addirittura la prima del genere in Italia. Ma egli, oltre che industriale, seppe essere anche studioso appassionato della materia di cui la sua industria si occupava. « La sua vita operosissima e buona » scrisse di lui un periodico milanese « si svolse a contatto della natura di cui conobbe i segreti, raccogliendo, con massimo rendimento, il miglior profitto: creando l'industria erboraria in cui l'Italia ferace può e deve essere prima ». Modestissimo, infessato lavoratore, alieno dalle cariche pubbliche e dagli onori, che invano gli furono offerti, dotato delle più squi-

site qualità dell'animo, fu apprezzato come meritava dai numerosissimi amici che contava come negozianti affini e i conoscenti e le ditte svariatissime, non solo d'Italia ma anche dell'estero e particolarmente della Cina e delle Americhe, con le quali era in rapporti d'affari. Morì in Milano il 14 ottobre 1918, ed il suo testamento olografo (1 aprile 1918 in atti del dott. Marco Odescalchi 17 ottobre 1918) fu una prova luminosa, l'ultima pur troppo, della bontà di lui, avendo egli disposto di cospicue elargizioni specialmente agli Enti ed Istituti sorti a favore di coloro che più hanno contribuito ai successi della patria. Non dimenticò l'Ospedale Maggiore, che beneficiò col legato di L. 50.000, per cui entra nella ricca schiera dei nostri Benefattori.

420

PIETRO MONTI di Francesco e di Giulia Chiesa. Nato in Milano il 1° dicembre 1879, compì gli studi parte nella città nativa e parte in collegio a Domodossola, quindi si dedicò tutto a coadiuvare il



PIETRO MONTI — Pittore Ponziano Loverini.

padre nell'amministrazione degli affari. Modesto, laborioso e d'animo gentile, non ambì altro compenso che l'affetto de' suoi. Morì il 14 dicembre 1918. Il padre, a lui affezionatissimo, volle ricordarne la memoria con un atto di benefica generosità donando la somma di L. 50.000 all'Ospedale Maggiore (istruimento 10 febbraio 1919 rog. Enrico Perabò).

VII.

8

I BENEFATTORI
DELL'OSPEDALE MAGGIORE
NELL'ULTIMO BIENNIO
ED I NUOVI RITRATTI ::

XXV MARZO MDCCCXIX — XXV MARZO MDCGCCXXI

Estratto dalla Rivista

L'OSPEDALE MAGGIORE

N. 3 - Marzo 1921



MILANO

STAB. TIPO-LITOGRAFICO STUCCHI, CERETTI & C.

Via S. Damiano N. 16

1921

I Benefattori dell'Ospedale Maggiore 019241 nell'ultimo biennio ed i nuovi ritratti. ⁽¹⁾

421-422

AMALIA FABRI ved. FOSSATI e BENEDETTO FOSSATI. La signora Amalia Fabri fu Benedetto ed

Fossati ed in seconde di Pasquale Mele, era proprietaria dell'Albergo della Posta sito in Roma in via del Gambero, dove morì il 10 marzo 1916 in età di anni 59. Con testamento olografo 1 gennaio



408 - FRISIANI Conte Cav. Dr. CARLO — Pittore *Carpi Aldo*.

Anna Valeri, vedova in prime nozze di Benedetto

(1) I ritratti coi numeri 408, 412 e 414 appartengono a Benefattori dei quali venne pubblicata la biografia lo scorso biennio 1918-1919.

1915, in atti del not. A. Venuti di Roma in data 23 marzo-1916, lasciò L. 150.000 all'ospedale di Castelletto sul Ticino (Novara), paese d'origine del

la memoria con un busto da porsi in una nuova sala da intitolarsi al nome di lui. Nel dubbio però che il legato non potesse venire soddisfatto per qualche impedimento, in tal caso dispose ch'esso si devolvesse all'Ospedale Maggiore di Milano con obbligo del ritratto a figura intiera per suo marito ed a mezza figura per sè.

Essendo risultato che a Castelletto sul Ticino non esiste ospedale, la sostituzione a favore dell'Ospedale milanese avrebbe dovuto aver luogo pacifica-

Carità di Castelletto, venne a transazione con la parte avversaria. Ridotto il capitale disposto dalla testatrice a L. 75.000, e di queste rilasciatane L. 25.000 alla Congregazione di Carità di Castelletto, rimanevano all'Ospedale L. 50.000. Dato poi il caso eccezionale, veniva deliberato di eseguire ambi i ritratti, entrambi però a mezza figura. Per quello di Benedetto Fossati fu richiesta l'opera del pittore Rodolfo Paoletti e per quello della testatrice fu dato incarico al prof. Cesare Fratino: nes-



412 - COCCINI LUIGI — Pittore Tallone Guido.

vedi p. 231

mente; ma la Congregazione di Carità di quel Comune accampò dei diritti per un ricovero colà esistente che si asseriva essere chiamato comunemente l'ospedale. Intanto gli eredi della defunta iniziavano a Roma atti legali per ottenere l'annullamento dell'atto testamentario. E poichè, contro un'attività di L. 480.000 stava una passività di L. 471.000, comprese L. 219.000 in legati, fra i quali quello di cui trattasi, di fronte ad un tale stato di fatto, che spiegava anche le pretese accampate dagli eredi, l'Ospedale Maggiore, ad evitare che le spese giudiziarie assorbissero completamente il legato, accordatosi con la Congregazione di

suno dei due artisti fu però in grado, causa la imminenza della festa del Perdono, di consegnare l'opera per l'esposizione di quest'anno.

vedi p. 277

423

ERNESTO CHIESA nato in Milano il 3 settembre 1873 dal fu Pietro e da Clementina Dominioni, ed in Milano defunto il 27 dicembre 1918, fu alacre, instancabile lavoratore e geniale innovatore nel commercio dei coloniali trasmessogli dal padre. Alla sua azienda si dedicò giovanissimo, avendo ap-

positamente troncati gli studi dopo compiuta la scuola tecnica. L'animo suo dotato di giustizia e di bontà, il cuore generoso e la modestia in lui istintiva, tutto ciò nascondeva sotto un'apparente rudezza. Schivo di cariche ed onori, fu pago delle se-

sa, rappresentate dal loro tutore sig. Silvestro Pizzali, deliberarono di ricordarne perennemente la memoria, donando, con atto generoso, un capitale di L. 50.000 all'Ospedale Maggiore di Milano, assumendosi tutte le spese per tasse, atti e copie,



414 - CARATI MENNI EZZELINA, Vivente — Pittore *Laurenti Prof. Cesare.*

grete soddisfazioni che solo una coscienza tranquilla può dare.

Morto nella pienezza dell'età matura, lasciò tale rimpianto fra i parenti, che il fratello sig. Carlo Chiesa ed i nepoti sigg. Giovio Monti e rag. Ivo Monti e Clementina, Vittoria, Giulia e Carla Chie-

perchè ne fosse destinato il reddito esclusivamente alla cura gratuita di ammalati poveri del Comune di Milano. La donazione ebbe effetto con atto 10 maggio 1920 a rogito del dott. Carlo Perabò di Milano.

L'Amministrazione spedaliera, grata della cospi-

cua elargizione, faceva eseguire il ritratto a mezza figura del defunto così degnamente onorato, affidandone la esecuzione al prof. Ottavio Grolla.

424

« Dott. CARLO RIZZI dei furono dott. fisico Mosè e Coridori Giovannina, nato a Milano il 21 marzo 1849, morto in Milano il giorno 30 del mese di giugno dell'anno 1919, celibe, agiato, contribuente, socialista, cristiano. Con testamento olografo in data Milano 17 giugno 1918 istituì erede

« neamente e volenterosamente per essi assunto a totale proprio carico le non lievi spese per mediche, medicine, assistenza diurna e notturna di Suore, o nella propria casa o in ospedale a pagamento (Fate Bene Sorelle) o in casa di salute (via Quadronno, 23) o in casa privata fuor di Milano (Marcallo, Magenta).

« E per cheto sentier nell'ombra occulta
« Volse silente della vita il corso ».

A questi cenni biografici imposti dal medesimo Benefattore, che li inseriva nel proprio testamen-



423 - CHIESA ERNESTO — Pittore Grolla Prof. Ottavio.

« l'Ospitale Maggiore di Milano, eccetto varii legati. Morti i fratelli, la sorella coniugata, i genitori, per quasi un quarantennio erogò gran parte dei frutti del proprio patrimonio a pro di diseredati dalla fortuna di sua personale conoscenza, soccorrendo a molte svariate sventure di miseri incolpevoli, impotenti, e quale privato, e nella qualità di ex delegato alla beneficenza della locale Congregazione di Carità e della locale Associazione soccorso per gli infortuni del lavoro. Nè mai consentì che i propri famigliari andassero a carico della pubblica beneficenza nei casi di malattie acute e croniche, avendo sempre sponta-

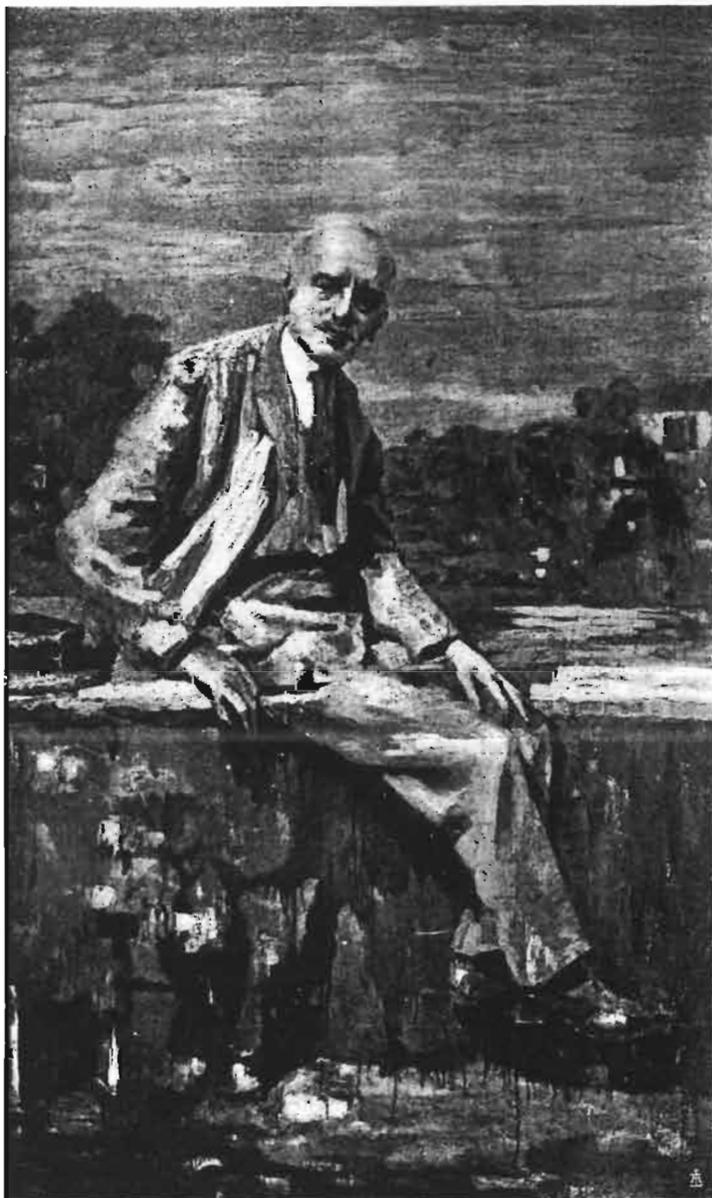
to, si può aggiungere, senza contravvenire alla volontà da lui espressa, ch'egli era dottore in legge e notaio, ma non esercente, compiacendosi di mettere le proprie cognizioni professionali a disposizione di chi ne avesse avuta occorrenza, per pura filantropia. Devesi anche ricordare che il padre del Benefattore, dott. Mosè, appartenne alla grande famiglia dei medici spedalieri milanesi, tra i quali fu ascritto nel 1829. Dal 1852 disimpegnò le funzioni di segretario della Direzione medica, guadagnandosi in tale ufficio la stima e la più cordiale amicizia dell'illustre freniatra Andrea Verga, allora Direttore. Soppressa nel 1865 la Direzione

medica, il dott. Mosè Rizzi fu nominato primario, e come tale venne pensionato quattro anni dopo.

L'eredità del dott. Carlo Rizzi è stata valutata circa 300.000 lire, di cui un terzo assorbito da l'è-

tua 5% di L. 1000 e l'altro similmente per Lire 1500.

Il ritratto, a figura intiera, è del pittore sig. Giuseppe Amisani.



424 - RIZZI Dott. CARLO — Pittore Amisani Giuseppe.

gati, tra i quali sono da segnalare i due benefici lasciti a favore del Pio Istituto Sordomuti poveri di Campagna e dell'Istituto di S. Vincenzo per i poveri deficienti, l'uno per un'annua rendita perpe-

425

Comm. CRISTOFORO BENIGNO CRESPI. Nacque il 18 ottobre 1833 in Busto Arsizio da Antonio,

esercente in quella cittadina una piccola tintoria, e da Maria Provasoli. Morì in Milano il 5 gennaio 1920. Avviato alla carriera ecclesiastica, iniziò i suoi studi in Seminario, ma sentì ben presto di non essere chiamato al sacerdozio, e quindi fu mandato a Milano, dove compì gli studi al Liceo Beccaria e conseguì la patente di ragioniere, con l'intenzione di dedicarsi al commercio.

D'ingegno sveglio ed alacre, gli bastò un breve tirocinio nella ditta Francesco Turati per conoscere a fondo l'industria cotoniera, nella quale volle tentar da solo la fortuna con un capitale veramente irrisorio. Gli giovarono anche, frattanto, i rapporti intavolati coi principali cotonieri del suo tempo — quali Antonio ed Andrea Ponti, Eugenio Cantoni ed altri —; e l'osservazione e l'esperienza gli fecero intuire la necessità di adottare nuovi sistemi di filatura per far sì che i nostri prodotti potessero gareggiare in bontà con quelli britannici.

Raggiunta così una rapida floridezza, impiantò nuovi opifici a Vaprio, a Vigevano, a Ghemme, dei quali poi a grado a grado si liberò, cedendoli, per fondare i magnifici stabilimenti su l'Adda, in quella località che da lui si chiamò *Crespi su l'Adda*, che danno lavoro a circa tremila operai, e intorno ai quali sorse un villaggio di cento case per abitazione del personale, con asili, scuole, teatro, chiesa, panificio, cooperativa di consumo, guardia medica, banda, ecc., tutto esclusivamente a spese della Ditta.

Le audaci iniziative del Crespi, che inaugurarono un periodo nuovo nell'industria cotoniera, meritavano alla sua Ditta il primato, non solo in Italia, ma in tutto il mondo; ed i felici risultati delle sue brillanti innovazioni egli li ottenne anche e specialmente con una rara onestà privata e commerciale. Rifuggendo per natura dall'egoismo, della ricchezza conquistata si servì anzi tutto a regolare i suoi rapporti con gli operai e i dipendenti con un sistema a dirittura paterno, precorrendo i tempi nello escogitare molteplici opere di previdenza sociale, che degna fama e ben dovuto affetto procacciarono al suo nome, destinato a sopravvivere nella genialità del suo operato.

Nè la sua attività industriale gli impedì l'esercizio delle altre non piccole doti individuali e di cuore che possedeva; amò l'arte e sentì fortemente il fascino del bello. E sentì pure profondamente la dolcezza del bene, l'attrattiva del beneficiare con gentilezza nelle più svariate forme di assistenza pubblica e privata, senza vanto e senza ostentazione.

La memoria del comm. Crespi sopravvive in una storia intima di affetti famigliari, di esempi di bontà, di consigli pieni di saggezza, di ricordi venerandi, di dolori virilmente sopportati, che for-

mano il più prezioso patrimonio dei figli da lui lasciati.

Si capisce quindi come gli amministratori ed i membri della Società Anonima, ch'ebbe nome e vita da lui, si proponessero tributare una degna e perpetua onoranza al fondatore dell'azienda, deliberando, nell'assemblea generale degli azionisti tenutasi il 18 marzo 1920, di erigere presso gli Istituti Ospitalieri di Milano una *Fondazione commendator Cristoforo Benigno Crespi* per il patronato d'un letto nel padiglione Ponti a favore dei dipendenti della Ditta affetti da forme chirurgiche, mediante il versamento d'un capitale nominale di L. 120.000 in consolidato 5%, con l'obbligo, da parte dell'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore, di far eseguire il ritratto a figura intiera del comm. Crespi ed unirlo alla copiosa quadreria dei Benefattori. La generosa donazione ebbe effetto con atto 4 maggio 1920, rog. Demetrio Rosnati per il padre dott. Tito, ed il ritratto venne commesso al prof. Ambrogio Alciati, il quale, causa la ristrettezza del tempo, non potè terminarlo per la Festa del Perdono di quest'anno.

vedi p. 276

426

GIOVANNI BRAMBILLA figlio del fu Abramo e della vivente Angela Corno, nato in Vimercate e morto a Cannero, sul Lago Maggiore, il 16 gennaio 1920, di anni 47, era domiciliato a Milano dove eserciva una prospera officina di legnami e di lavori di carpenteria. Ammogliato, la morte lo aveva privato dell'unico figlio. Con testamento 10 gennaio 1920 rog. Stefano Testori di Cannobio, lasciò eredi i fratelli Natale, Giuseppe e Carlo, destinando un legato di L. 50.000 all'Ospedale Maggiore di Milano, la cui Amministrazione l'onorava col ritratto a mezza figura, esecutore il sig. Alessandro Gallotti.

427

Ing. ERNESTO PIROLA. Nato in Milano da Felice e Marianna Beretta, in Milano morì d'anni 72 l'11 settembre 1920. Compiuti gli studi d'ingegnere, entrò nel 1879 nell'amministrazione della Compagnia d'Assicurazioni « Milano » dove si rese ben presto competentissimo nel ramo dell'estimo rurale e civile, guadagnandosi la più schietta simpatia dei colleghi per la sua natura leale e cordiale e l'affetto e la stima dei superiori per lo zelo e la devozione verso l'istituto di cui dette prova nel disimpegno delle sue funzioni. Nel 1907 ottenne il meritato collocamento a riposo.

Con atto testamentario olografo in data 8 set-

tembre 1920, appena tre giorni prima della morte, nominò erede l'Ospedale Maggiore, addebitandolo di numerosi legati. Distinte le proprie sostanze in tre parti — beni stabili, valori in titoli e mobili, preziosi ed effetti personali —, la prima parte destinò per intero all'erede; la seconda, del valore approssimativo di mezzo milione, diminuì di L. 259.000, che distribuì tra la Cassa Sovvenzioni fra impiegati della Compagnia assicuratrice cui aveva appartenuto (L. 15.000), i parenti, gli amici,

Il cav. dott. GIOVANNI RIZZI fu Pietro e Teresa Canevari, nato a San Giuliano Milanese il 1° giugno 1844, al quale auguriamo ancor lunga e prospera esistenza, è tra i primari emeriti del nostro Ospedale Maggiore. Brillante fu la sua carriera. Laureatosi a Pavia nel 1868, nella estate del medesimo anno veniva ricevuto come praticante assumibile nel grande nosocomio e regolarmente iscrit-



426 - BRAMBILLA GIOVANNI — Pittore Gallotti Alessandro.

la domestica e i dipendenti, ripartendo il resto in nove quote eguali fra gli enti milanesi: Ospedale Maggiore (erede), Orfanotrofio maschile, Ospizio Nazionale Piccoli derelitti, Piccola Casa S. Giuseppe, Opera Pia Pane Quotidiano, Pio Istituto Rarchitici, Società d'Incoraggiamento arti e mestieri, Casa Umberto I di Turate (Veterani), Associazione d'incoraggiamento all'intelligenza; la terza parte divise tra alcuni amici e la domestica. L'eredità netta di cui verrà a godere l'Ospedale Maggiore si aggirerà su le L. 300.000.

Del ritratto a figura intiera venne incaricato il pittore sig. Carlo Agazzi, che non potè consegnarlo in tempo per la esposizione di quest'anno.

to l'anno appresso. Medico-chirurgo assistente nel 1872, aiutante nel '74, primario nell'82, in tale qualità ebbe la direzione del comparto contagiosi, allora funzionante nei locali della vecchia Rotonda, in un momento di epidemie, degnamente assolvendo il compito suo. Domandato il riposo nel 1904, all'atto di uscire dalle file dei colleghi militanti, dimostrava il proprio affetto alla nostra benefica istituzione, donandole un capitale di L. 100.000 con riserva dell'usufrutto vitalizio di L. 5000 (atto 24 marzo 1905 rog. dott. Tito Rosnati). Circa dieci anni dopo, non contento della prima generosa erogazione, iniziava le pratiche per effettuare a favore dell'Ospedale una donazione ben maggiore.

Definitesi le pratiche due anni or sono, per difficoltà insorte nella liquidazione di alcuni suoi beni ereditari, eseguiva finalmente il suo desiderio, elargendo all'Ospedale Maggiore un capitale di Lire 500.000, di cui L. 475.000 in buoni del tesoro

e Francesco Rizzi di Montone per i malati poveri del Comune di S. Giuliano Milanese con apposito padiglione di circa ottanta letti ed obbligo perpetuo di accogliere gratuitamente i malati di qualsiasi malattia o specialità di San Giuliano Milanese; 2)



428 - RIZZI Cav. Dr. GIOVANNI — Pittore Mazza Cav. Aldo.

e L. 25.000 in contanti, riservandosi l'usufrutto vitalizio soltanto su la prima somma e ponendo le seguenti condizioni: 1) Che cessato l'usufrutto si costituisse nell'azienda ospedaliera una speciale *Fondazione dei fratelli dott. Giovanni, ing. Emilio*

Che, cessato similmente l'usufrutto, si corrispondesse annualmente una somma massima di L. 2000 in sussidi di L. 1,50 al giorno, per non oltre un anno di durata, ai cronici poveri e convalescenti del ridetto Comune all'atto della loro uscita dal-

l'ospedale (atto 8 maggio 1919 rog. Demetrio Rosnati per il padre dott. Tito). In fine una terza donazione volle fare il dott. Rizzi per dar modo all'Amministrazione spedaliera d'ampliare il comparto Urologico esistente nel padiglione Cesarina Riva, ed a tal uopo erogava la somma di L. 260 mila in consolidato 5 %, con riserva dell'usufrutto vitalizio (annua rendita di L. 13.000) a favore di una sua cognata, in dipendenza di sistemazioni ereditarie, obbligandosi inoltre a rifondere annualmente la tassa di ricchezza mobile gravante su l'usufrutto medesimo (atto 2 marzo 1920. rog. dott. Enrico Consolandi).

Nè il dott. Giovanni Rizzi è benemerito solo del grande nosocomio milanese, ma anche degli Istituti Clinici di Perfezionamento, a disposizione dei quali pose un capitale di L. 291.000, di cui Lire 91.000 in dono puro e semplice e le altre con riserva dell'usufrutto vitalizio, per l'edificazione dell'Istituto di Chimica biologica, già in via di ultimazione presso gli altri fabbricati degli Istituti Clinici.

Il ritratto, a figura intiera, del generoso donante è opera del cav. Aldo Mazza.

429

Comm. avv. FRANCESCO MIRA. Nato a Milano nel 1861 da Carlo e Luigia Rotondi, laureatosi in leggi a Pavia, si guadagnò notevole e meritata fama nel foro milanese. Ascrittosi al partito radicale, ne fu uno dei più stimati rappresentanti, tanto da vedersi schiudere le porte di Montecitorio, dove, quale deputato del III Collegio della città nativa, sedè durante i quattro anni della ventiduesima Legislatura. E sebbene di prima nomina, fu anche assunto agli onori ministeriali nel Gabinetto Fortis come sottosegretario alle Poste. Gli eventi politici però resero breve il suo sottosegretariato, che durò solo dal 24 dicembre 1905 all'8 febbraio dell'anno seguente.

Il valore giuridico riconosciutogli ed un particolare senso d'imparzialità e di misura che lo distingueva, designarono l'on. Mira anche per altre cariche d'alta importanza morale, amministrativa ed economica. Fu assessore al Municipio, presidente per molti anni della Banca Popolare, membro del Collegio probivirale dell'Associazione lombarda dei giornalisti e del Comitato milanese di propaganda della Croce Rossa. Una lunga e grave malattia lo tolse di vita a cinquantanove anni il 20 dicembre 1920.

Gli eredi, interpreti della volontà loro espressa dall'illustre ed amato congiunto, rimisero in suo nome al nostro Ospedale Maggiore un'oblazione di

L. 50.000, ed il Consiglio Ospitaliero deliberava di onorarne la memoria col ritratto a mezza figura, che la ristrettezza del tempo impedì di far eseguire per la imminente Festa del Perdono.

MARIA REGAZZONI ved. DEITINGER. Nata in Cassano d'Adda dal fu Gio. Battista e dalla fu Domenica Giaña, morì in Milano il 5 novembre 1919 nell'età di anni 85. Con testamento segreto 23 agosto 1910, ricevuto dal not. dott. Antonio Menciozzi con verbale 24 agosto d. a. e pubblicato nell'Archivio Notarile di Milano il 10 novembre 1919, lasciò erede di tutto il suo l'Ospedale Maggiore di Milano. L'eredità, calcolata in L. 700.000, era gravata da cinque legati di L. 10.000 ciascuno a favore dei seguenti pii istituti: Asilo per le madri povere legittime, Pio Istituto Bassini (eremici), Opera Pia Cucina ammalati poveri di Milano, Istituto di S. Vincenzo per i deficienti poveri, Società italiana per la protezione dei fanciulli. Disposò che si conservasse, se ritenuto idoneo, nella raccolta delle immagini dei Benefattori un suo ritratto ad olio già da lei posseduto, ma che, se quella tela non fosse stata giudicata meritevole d'essere inserita nella quadreria spedaliera, non le venisse fatto alcun altro ritratto. Desiderò che i suoi beni mobili fossero venduti in modo da non farli cadere nelle mani dei rivenditori. Volle funerali modesti, e da sè medesima si elesse la sepoltura al Monumentale, dove si era già acquistata un giardinetto a perpetuità fregiato d'una semplice lapide bianca con breve epigrafe.

La Pia Benefattrice era molto nota in vita per la sua liberalità, che esercitava tal volta con forme originali, ma simpatiche, e sempre per impulso spontaneo. Non v'era pietosa iniziativa che mancasse del suo appoggio, non sottoscrizione benefica cui facesse difetto la sua firma. Ma le sue più copiose erogazioni erano quelle che nessuno sapeva, perchè evitava con ogni studio che le fossero ascritte.

Dott. CARLO REDAELLI. Nato a Milano il 7 aprile 1856 da Giuseppe e Carlotta Cereda, sebbene fornito di largo censo, poi ch'ebbe conseguita la laurea in leggi e il diploma di abilitazione all'esercizio del notariato, s'impiegò nell'amministrazione municipale di Milano, dove fu assunto come segretario al riparto Finanze, ufficio che disimpegnò con particolare competenza all'epoca della questione dell'ampliamento della cinta daziaria e delle successive riforme tributarie messe in atto dal Co-

ati poveri
apposito
perpetuo
qualsiasi
anese; 2)

ppn-
2000
e un
centi
dal-

mune. Nè limitò la propria attività intellettuale al ramo di sua ragione, ma si occupò anche con amore di cultura generale e specialmente di storia dell'età napoleonica.

Ottenuto a suo tempo il collocamento a riposo, perseverò nella sua vita quieta e modesta, troncata dalla morte il 22 luglio 1920. Pochi mesi prima, in data 7 marzo 1920, aveva redatto il suo testamento segreto, col quale disponeva delle sue due case di via Oriani 7 e via Orso 1 a favore dell'Ospedale Maggiore, vietando il consueto ritratto

in memoria della sua beneficenza, e solo ordinando che nell'interno di entrambi gli stabili fosse apposta una lapide con la seguente epigrafe: « Il dottor Carlo Redaelli del fu Giuseppe e della fu Carlotta Redaelli nata Cereda a ricordo perenne della venerata madre dalla quale le ebbe legate queste due case all'Ospedale Maggiore di Milano ».

L'Amministrazione degli Istituti Ospitalieri, grata e reverente, esegui la volontà del munifico Datore.



VIII.

0029

I BENEFATTORI

DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO

ED I NUOVI RITRATTI

XXV MARZO MDCCCCXXI — XXV MARZO MDCCCCXXIII

Estratto dalla Rivista

L'OSPEDALE MAGGIORE .

N. 3 — Marzo 1923



MILANO

Stabilimento Tip.-Lit. STUCCHI, CERETTI (Soc. An.)

16 - Via S. Damiano - 16

—
1923

I BENEFATTORI DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO ED I NUOVI RITRATTI (1)

430

ANTONIETTA COMPAGNONI ved. GALLI, nata a Torino dal fu Pietro e dalla fu Rosa Prandi, con-

domicilio, e, giunta in età idonea, v'intraprese un commercio di mode che, grazie al suo talento veramente artistico, ebbe particolare fortuna. Ed al genere di occupazione da lei prescelto ben si addi-



dotta ancor fanciulla a Milano, vi conseguì stabile

(1) I ritratti coi numeri 422, 427 e 429 appartengono a Benefattori dei quali venne pubblicata la biografia lo scorso biennio 1920-1921 (Cfr. *Ospedale Maggiore*, marzo 1921).

ceva la naturale gentilezza del suo carattere compita da maniere signorilmente cortesi.

Unitasi in matrimonio con Giuseppe Galli, giornalista ed apprezzato disegnatore presso *Il Secolo*, nel settembre del 1920 ne rimase vedova. Da al-



lora, lasciato ogni negozio d'affari, distribuì il suo tempo tra i lavori muliebri, che molto l'appassionavano, e le numerose e buone amicizie, di cui aveva saputo circondarsi.

meditato furto, sorprendevala nel suo quieto appartamento di corso Venezia, e a lei ed alla sua fedele domestica dava spietatamente la morte.

Già da un decennio la povera signora, con te-

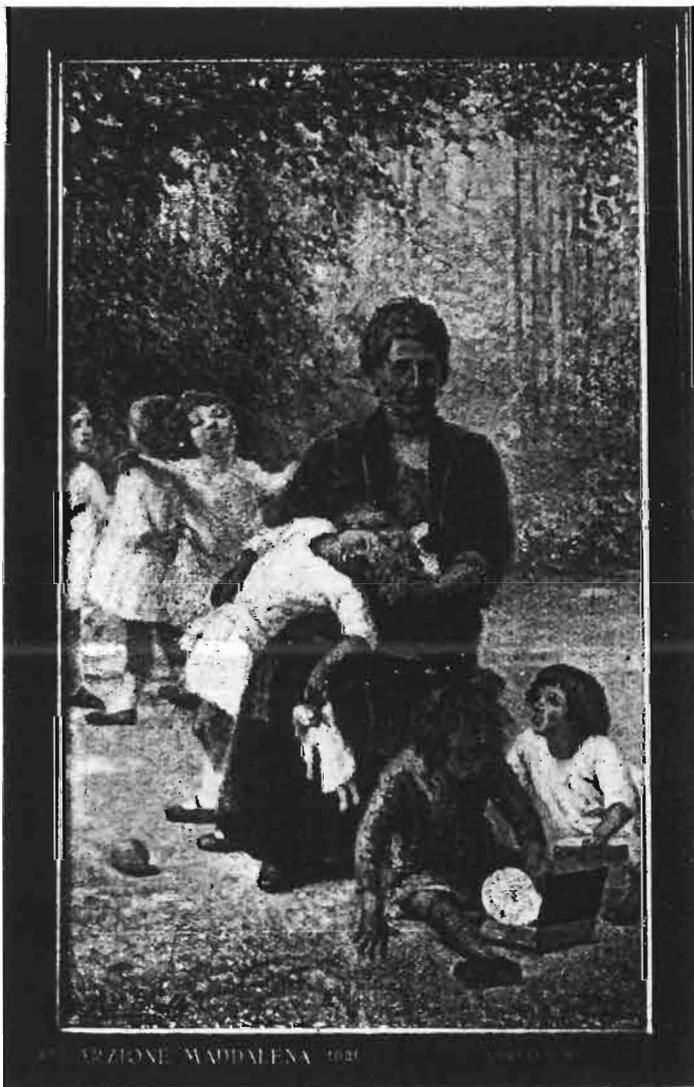


Viveva così, tranquilla e serena, nell'ancor florida età di sessantun anno, allorchè nel pomeriggio del 7 febbraio 1921 una mano assassina, per

stamento olografo 28 agosto 1911, in atti del dott. Bordini 26 febbraio 1921, aveva disposto di tutte le sue sostanze, circa 300.000 lire, a favore di

pie istituzioni, primo iscrivendo l'Ospedale Maggiore, legatario per due terzi, e poi le Stelline, la Guardia Medica, i Sordomuti, i Martinitt, le Cucine economiche, la Cura balneare e la Cura climatica ed il P. Albergo Trivulzio per l'altro terzo, destinando 20.000 lire ciascuna alla prima ed al-

MADDALENA ARZIONE del fu Giovanni e della fu Giuseppa Bignami, morta in Milano il 12 agosto 1921 a settantun anno, condusse sempre una vita laboriosa, partecipando al commercio della carta



ARZIONE MADDALENA 1895

l'ultima istituzione e 10.000 rispettivamente alle altre. A causa però di posteriori disposizioni testamentarie, che si poterono interpretare anche a favore di successibili *ex lege*, tutti i legati, per insufficienza dell'asse ereditario, ed in via di transazione, dovettero essere notevolmente ridotti.

Del ritratto fu incaricato il pittore prof. Giovanni Galeazzi.

esercitato da' suoi fratelli. Rimasta sola, cedè l'azienda, rivolgendo la propria attività all'amministrazione d'un fondo che possedeva in località Monzoro, comune di Cusago.

Di carattere autoritario e tenace, fu d'animo benefico. Durante la guerra ospitò nella sua villa di Cittiglio, spesandoli di tutto, alcuni poveri bambini che avevano il padre sotto le armi. A Mon-

zoro volle donare un Asilo di carità, e da prima destinò a tal uopo un legato di 50.000 lire; ma poi preferì iniziar ella stessa un'opera così provvidenziale, commettendo al suo erede di portarla a termine, ove, come avvenne, l'avesse lasciata incompiuta.

Ricco di benefici lasciti è il testamento di questa

ente; l'Asilo di carità G. D. Falciola con L. 20 mila; la Croce Rossa, l'Istituto Bassini, l'Asilo di carità di Cittiglio, la Cura balneare scrofolosi e i poveri della parrocchia di S. Eufemia con L. 5000 per ogni lascito. Altre 10.000 lire destinò ai restauri della chiesetta di S. Maria la Rossa in Monzoro, bel monumento gotico lombardo, un tempo



ottima signora, scritto di sua mano il 12 agosto 1919, in atti del dott. Corsi 18 agosto 1921. Il suo primo pensiero fu per il nostro grande Ospedale, cui destinò 100.000 lire: favori poi il Comitato pei militari ciechi, la Casa di Bethlem, il Patronato di S. Antonio, l'Istituto di S. Vincenzo, la Fanciullezza abbandonata, l'Ospizio nazionale dei piccoli derelitti e il Comitato per la protezione infantile antitubercolare con L. 10.000 per ciascun

sussidiaria della vetusta chiesa degli Olivetani in Baggio, demolita a' tempi nostri.

Del ritratto ebbe incarico l'erede prof. Raffaele Borella.

432

Il nob. Cav. Ing. VINCENZO TANFANI, nato in Ancona dal fu Geniale e dalla fu Margherita Fran-

ces
lent
S
litte
di A
prof
e r
G.
spor
chia
inai
impi
and
di m
e Le
più
guar
ed I
della
re il
zione
Maur
« la
giudi
Ne
parte
lità d
l'avia
Di
scrup
bisog
con t
del d
prese
anni,
lire,
Ancor
prietà
Col. J
fu dat

L' a
mente
certan
bre 1
snago,
tro m
Nobile
divenu
santro
Nat
1875
eredit
vivere

ceschini, milanese di adozione, era un tecnico valente ed un attivissimo industriale.

Studiò all'Università di Torino, frequentò il Politecnico di Zurigo e conseguì la laurea in quello di Milano, nel 1890. Dopo avere esercitata la sua professione in vari stabilimenti meccanici tedeschi e russi, rientrato in Italia, in società col signor G. Ceretti fondò la nota Ditta costruttrice di trasporti meccanici, montacarichi e ferrovie aeree chiamata dai nomi dei due soci Ceretti e Tanfani, inaugurando così in Italia anche l'industria degli impianti ed apparecchi di trasporto aereo e meritando all'abilità delle proprie costruzioni il premio di medaglia d'oro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. La sua competenza lo fece richiedere più volte in Italia e fuori per la direzione di ragguardevoli impianti, ed il Collegio degli Architetti ed Ingegneri, sezione di Milano, lo volle membro della Commissione esecutiva incaricata di sistemare il Collegio medesimo, come ricordò nella relazione di fin d'anno (1921) l'on. ing. Francesco Mauro, ch'ebbe a proclamarne, in tale occasione, « la rettitudine dell'animo, la serena lucidità di giudizio ».

Nel 1914 il Tanfani si ritirò dagli affari, ma partecipò alla nostra mobilitazione bellica in qualità di volontario civile nella direzione tecnica dell'aviazione.

Di generosi sensi, corretto ed onesto sino allo scrupolo, ebbe egli pure il pensiero di lasciare ai bisognosi i beni legittimamente guadagnati, e però con testamento olografo 2 gennaio 1921, in atti del dott. Moretti 7 ottobre stesso anno, — quasi presentando la fine, che lo colse a soli cinquantotto anni, — divise tutto il suo, poco meno di 400.000 lire, fra il nostro Ospedale e quello della nativa Ancona, riservando l'usufrutto vitalizio e la proprietà del mobilio alla vedova, signora Anna De Col. Morì il 26 settembre 1921, e del suo ritratto fu dato incarico al pittore Adone Comboni.

433

L'avv. GIOV. BATTISTA DE MARTINI, orribilmente assassinato con trentanove pugnalate, quasi certamente a scopo di furto, la sera del 23 settembre 1922 nella sua modestissima villetta di Masnago, presso Varese, che abitava da appena quattro mesi, era uno studioso di filosofia e sociologia. Nobile sognatore per natura, da alcuni anni era divenuto misantropo, e, come in genere tutti i misantropi, anche alquanto originale.

Nato da agiata famiglia a Milano l'8 gennaio 1875 dal fu Pietro e dalla fu Francesca Galli, la eredità paterna, sebbene modesta, gli permise di vivere studiando e viaggiando, senza essere co-

stretto a prodigarsi in professioni od impieghi, e di sì bella libertà economica seppe degnamente profittare, recandosi in Inghilterra, dove frequentò l'Università di Oxford, in Francia, in America ed altrove, dovunque interessandosi della vita sociale e facendo tesoro delle proprie osservazioni. Negli ultimi anni, ritiratosi nei pressi di Varese, parve voler imitare l'esempio del terzo fondatore del nostro grande Ospedale, il not. Giuseppe Macchi, restringendo le sue spese al minimo possibile, e giungendo fino a separarsi da una parte dei suoi libri, ch'eran pure i soli suoi amici, più tosto che intaccare il patrimonio, che voleva tutto riserbato ai caritatevoli progetti formulati e già concretati nel testamento olografo in data di Roma 26 giugno 1906, in atti del dott. Bolgeri 28 settembre 1922, nel quale scrisse: « Ad onorare la bontà di mia moglie Clelia Barberi e la saggezza del mio maestro prof. Angelo Brofferio », omonimo figlio del battagliero deputato piemontese « ambedue morti di tisi, lascio la metà del mio patrimonio alla Società per l'istituzione dei Sanatori Popolari per la tubercolosi della Città e Provincia di Milano. La quale si obbligherà a ricordare il motivo di questa mia disposizione testamentaria nelle tavole che suole apporre nel suo Sanatorio. Lascio l'altra metà del mio patrimonio all'Ospedale Maggiore di Milano ». Legò inoltre i suoi libri alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma e gli oggetti personali e i mobili ai nepoti Toscanini e Polo, figli di due sorelle, una delle quali moglie del maestro Arturo Toscanini e l'altra del violinista Polo professore al Conservatorio di Milano.

Questo benemerito e notevole Benefattore, non ostante che l'asse ereditato dall'Ospedale Maggiore non sia de' maggiori, merita ancora un cenno sul particolare valore della sua intelligenza. Nutrito di studi e d'idee, non volle rinunciare ad estrinsecarle, sintetizzando parte del proprio sapere in alcune pubblicazioni. La prima, in ordine di tempo, un largo esame storico-critico dell'esercizio della beneficenza in Inghilterra, edita nella *Rivista della Beneficenza pubblica* (luglio-agosto 1909), rivela subito lo spirito umanitario dell'autore e la dottrina filosofica e giuridica di che aveva avuto cura premunirsi; ma spirito e dottrina si fanno ancor più manifesti, ed anche più teorici, sino a raggiungere tal volta l'astruso, in opere successive, scarse di pagine, densissime d'idee, quali *La Società Umana* (Paris, 1914), *Sarebbe ora* (Varese, 1917), circa la federazione delle nazioni, *Fiori d'Averno* (Torino, 1917), *Del linguaggio e dello stile* (Cusano-Milanino, 1918), *Dyaus e Gea Rhea* (Milano, 1919), *L'Astrea* (Milano-Varese, 1920), *Om pur*, dove gl'intenti dottrinari e letterari si fondono in una forma non sempre bene armonizzata. L'opera più importante è certamente

Fiori d'Averno, utilissima sintesi dei vari credi filosofici dall'atomismo materialista all'ottimismo prammattista: vengono poi *Dyauis e Gea Rhea*, stringatissima esegesi della storia delle religioni, e *L'Astrea*, ardito tentativo di ricostruzione delle

Dio esiste, perchè tutti gli omini o almeno il maggior numero di essi in tutti i tempi hanno creduto che esistesse. E d'altronde come spiegare il creato senza un creatore? ».

Fu insomma un'anima in pena, come tante ve



450 DE MARTINI Avv. G.B. 1922

ROSSI GIOVANNI

dottrine naturalistiche e spiritualistiche a spiegazione di tutta la vita cosmica ed umana.

Volontariamente isolato, pubblicando a sue spese, e quindi senza alcuna diffusione, opuscoli troppo scientifici e tecnici per essere compresi dai profani e troppo popolari per essere apprezzati dai dotti, il De Martini non poteva distinguersi abbastanza nel mondo colto. Lo si disse anarchico, ma tale qualifica non risulta confermata da' suoi scritti. Ateo non era. In *Fiori d'Averno* affermava: « Si,

ne sono al mondo, ma anche e sopra tutto un'anima buona.

Al pittore Giovanni Rossi venne affidato il ritratto.

434

Il cav. CLAUDIO ZECCHINI nacque a Molina di Ledro (Trentino) il 13 dicembre 1853, primogenito del cav. Agostino, esperto agricoltore, intra-

prendente industriale e buon patriota, e di Margherita Ferrari, ottima madre di famiglia, energica ed intelligente collaboratrice del marito nelle diverse imprese.

Sin da giovane mostrò positive attitudini agli affari, aiutando il padre nell'azienda del seme-bacchi, una delle prime del Trentino; ma, pervenuto a più matura età e riuscendogli ingrato il dominio straniero, venne a stabilirsi a Milano, aprendovi uno studio per la vendita del seme-bacchi ed assumendovi poi, cedutagli dal padre, la direzione di una fabbrica di Carbonato di Magnesia, che mise presto in condizioni di vincere la concorrenza forestiera. Sempre in via di emulazione con l'industria non italiana, a combattere il florido commercio ungherese dell'acqua di Janos, lanciò sul mercato un nuovo prodotto magnesiaco: la Dolomina.

Si cimentò poi in altri rami del commercio e dell'industria; come i Concimi Chimici, che fu tra' primi a trattare, generalizzandone l'uso, con una instancabile propaganda, presso gli agricoltori; la fabbricazione degli utensili da cucina in alluminio, in cui raggiunse tale perfezione da rendere la sua marca apprezzata in tutto il mondo; la industria alberghiera, acquistando la proprietà di un grande albergo in Salsomaggiore e recando notevole vantaggio, con la sua diffusissima *réclame*, anche alla stazione balneare medesima.

Membro attivissimo del Circolo Trentino di Milano, fu instancabile assertore dell'italianità del suo paese, dove, con azione tenace e prudente ad un tempo, contribuì efficacemente a mantener vivo il patriottismo de' suoi conterranei. Durante la guerra raddoppiò di zelo e di sacrifici per il suo luogo natio, e nessuno fu più felice di lui della vittoria finale delle armi italiane.

Probo, energico, intraprendente, — come ce lo descrivono i famigliari — sempre pronto ad aiutare gli attivi volenterosi, non aveva simpatie per gli inerti piagnucolosi.

Morì il 6 ottobre 1922. Con testamento olografo 24 ottobre 1918, in atti del dott. Corsi 11 ottobre 1922, disponeva un legato di L. 50.000 a favore dell'Ospedale Maggiore.

Autore del ritratto il pittore Gian Emilio Malerba che non potè consegnarlo in tempo per quest'anno.

435

GIAN LUIGI MACCIA, morto in Milano il 7 ottobre 1922, con testamento olografo 1° settembre 1915, in atti del dott. Serina 10 ottobre 1922, redatto « prima di partire per la guerra », dispose d'un legato di L. 100.000 a favore dell'Ospedale Maggiore e d'un altro d'eguale entità per beneficenza ad arbitrio del proprio erede.

Il Macchia, nato a Milano il 26 settembre 1878 da Giuseppe e da Emilia De Bonis, si era dedicato agli studi nautici. Viaggiò a lungo, e scoppiata che fu la guerra europea, al determinarsi della partecipazione dell'Italia si arruolò come volontario. Assegnato al naviglio in crociera nell'Adriatico, ne seguì le sorti sopra un motoscafo, rendendosi particolarmente utile quando a Durazzo si dovette raccogliere il fuggiasco esercito serbo. Pieno di zelo si mostrò anche nella campagna anticolerica. Premio alle sue fatiche di guerra fu un encomio solenne.

Si spense a Turro in una casa di salute in seguito a grave malattia nervosa.

La ristrettezza del tempo impedì che il ritratto venisse assegnato prima della compilazione di questi cenni biografici.

436

COSTANZO BISESTI del fu Carlo e della signora Clementina Pogliaghi, morto in Milano il 18 gennaio 1923, con testamento olografo 6 settembre 1922, in atti del dott. Nogara 30 gennaio 1923, nominò erede il nostro Ospedale, fatta riserva dell'usufrutto vitalizio per la sorella signorina Maria.

Egli era nato in Milano il 19 novembre 1875, e dopo aver compiuto gli studi delle scuole tecniche, erasi impiegato presso aziende private. Molti anni stette nella banca Vogel, poi fu assunto in qualità di procuratore ed ispettore dalla Società Coloniale Italiana. Per debito del suo ufficio compì vari viaggi, recandosi ad ispezionare le agenzie della Ditta, specialmente quelle impiantate in Africa, dove pur troppo contrasse la malattia che lo trasse immaturamente alla tomba.

Fu, come attestano i famigliari, d'ottima indole e di moralità ineccepibile, tutto dedito allo studio ed al lavoro.

Per la ragione detta sopra, non venne ancora deliberato circa l'assegnazione del ritratto.

CRISTINA GAROFOLETTI fu Alberto e fu Margherita Pedretti, morta in Milano il 10 settembre 1921, con testamento olografo 8 dicembre 1919, in atti del dott. Chiodi 14 settembre 1921, legava all'Ospedale Maggiore 100.000 lire, con riserva dell'usufrutto vitalizio a favore della cugina signora Rosetta Milani ved. De Andrea, e 45.000 all'Ospedale Cicero, detto Fatebenesorelle, per la istituzione di « un letto per ricovero delle signore nubili o vedove senza figli della Parrocchia di S. Maria alla Porta di Milano, le quali trovandosi in istato di infermità, possibilmente di malattia non cronica, non abbiano appoggio ed assistenza qual-

siasi, oppure delle ammalate povere della sunnominata Parrocchia, che non possono aver cura in casa, e ciò a giudizio del Preposto Parroco contemporaneo di S. Maria alla Porta ».

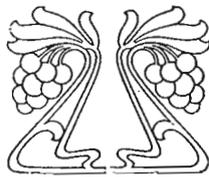
La buona signora, che dalla erede fece trasmettere l'ordine verbale di non far eseguire il suo ritratto, merita un particolare cenno biografico non solo per la presente munifica beneficenza, ma anche per altra simile già esercitata a favore di questo Ospedale sin dal 1895 in concorso con le sorelle e il fratello che a lei premorirono.

Già una trentina d'anni addietro la pia benefattrice, convivendo con le maggiori sorelle Giuditta e Virginia, al par di lei nubili, e col fratello Gerolamo, interdetto per infermità di mente, dette il proprio consenso alla donazione di due stabili civili in via S. Maria alla Porta 11 e vicolo Brista 1, sopra i quali la fraterna donante si riservò, collettivamente e per ciascun de' suoi membri, l'annuo usufrutto vitalizio di complessive L. 4500 (istromenti 1° marzo e 26 luglio 1895, rog. dott. Vismara); ed anche allora vi fu espressa rinuncia

alla consueta onoranza del ritratto. Si possono dunque calcolare, così all'ingrosso, ad un quarto di milione le benefiche erogazioni dagli Istituti Ospitalieri registrate sotto il nome di questa ottima famiglia spentasi con la ottanduenne Cristina.

Ottima ed egregia famiglia che resero particolarmente distinta il padre ed un fratello delle tre Datrici, Alberto e Ferdinando Garofoletti, entrambi chimici farmacisti, reputato omeopatico e dotto autore di vari trattati scientifici il primo, eccellente professionista più volte premiato con medaglie, fondatore e presidente inaugurale del Collegio dei Farmacisti di Milano, il secondo.

Quanto alle tre sorelle, esse cercarono le maggiori e migliori soddisfazioni della vita nella segreta carità, erogando così, con umiltà veramente evangelica, quasi l'intero cospicuo patrimonio ereditato. Ond'è giusto e doveroso che al loro ricordo si accompagni la reverente ammirazione di quanti le conobbero ed il particolare rimpianto dei poveri e delle pie istituzioni che goderon della loro liberalità.



I BENEFATTORI

DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO

ED I NUOVI RITRATTI

XXV MARZO MDCCCXXIII · XXV MARZO MDCCCXXV



MILANO

Stabilimento Tip.-Lit. STUCCHI, CERETTI (Soc. An.)

16 - Via S. Damiano - 16

—
1925

I BENEFATTORI DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO ED I NUOVI RITRATTI

437

Il Conte ERIBERTO CASATI DI SPINO E NOSADDELLO, d'antichissima nobiltà lombarda, nacque in Milano, nel suo palazzo di via Monte Napoleone,

subalterni. Religioso fervore, lealtà ed onestà scrupolosa, carità ed altruismo, culto della famiglia e dell'amicizia, furono le doti del suo spirito. Mantenutosi celibe, visse col decoro e la dignità d'un patrizio del vecchio stampo, lasciando, nel partirsi dal mondo, larga eredità di affetti e di sinceri com-



n. 29, il 12 ottobre 1862 dal Conte Giovanni e dalla Signora Clementina Cotta Ramusina. Compì gli studi tecnici, quindi entrò a far parte dell'amministrazione dell'Istituto per le Assicurazioni contro gl'infortuni degli Operai sul lavoro, dove godè la stima e l'affetto dei colleghi e la considerazione dei

piani fra coloro che lo conobbero, inconsolabile desiderio di sè nella diletta sorella, Contessa Beatrice; la quale, a perpetuarne la memoria, volle ne fosse inserita l'effigie tra quelle dei Benefattori del nostro grande Nosocomio, elargendo all'uopo, interprete anche della volontà del diletto Congiunto,

un titolo del Debito Pubblico di nominali Lire 116.000, consol. 5 %, riservato l'usufrutto vitalizio alla Donante.

Il Conte Eriberto Casati morì in Milano il 22 gennaio 1922.

Pittore: *Giuseppe Amisani.*

438

FRANCESCO MONTI fu un autodidatta, che dalla più modesta condizione seppe elevarsi al ceto dei facoltosi commercianti e industriali. Era nato il 6 gennaio 1850 in Cascina Amata, territorio di Paderno Dugnano, da un agricoltore (fittabile) per nome Antonio, coniugato con Teresa Lecchi, quartogenito di nove figli. Durante la sua infanzia, la famiglia si trasferì a Vaiano, presso Vigentino, ed ivi egli percorse le scuole elementari. A dodici anni lo troviamo in Milano, garzone, da prima, in una drogheria sul corso Garibaldi; nè la stanchezza dell'intenso lavoro diurno gl'impediva di frequentare le scuole serali e di formarsi la istruzione occorrente per aspirare a lusinghieri successi nella vita.

Diciottenne, s'impiegava presso la Ditta Pietro Chiesa di Piazza S. Stefano N. 10, esercente il commercio dei coloniali, e l'attività e l'intelligenza non comuni di cui dette prova lo fecero divenire ben presto la mente direttiva dell'azienda, sì che il proprietario lo volle socio, intitolando la Ditta Pietro Chiesa e C., e fu lieto di meglio legarlo a sè con vincoli di parentela, dandogli in moglie la figlia Giulia, sorella di quell'Ernesto Chiesa che, successo al padre nella ditta, e morto anch'egli qualche anno fa, per generosità dei congiunti e consanguinei Chiesa e Monti, figura pure tra i Benefattori di quest'Ospedale (ritratto n. 423).

Diresse l'azienda di piazza S. Stefano, ormai una delle più floride in Milano, il Monti fino al 1894, nel quale anno, ammalatosi per l'eccesso di lavoro, dovette ritirarsi dal commercio. Ma rimessosi dopo qualche anno di riposo, tornò agli affari, cimentandosi con ardimento ed acutezza nella industria edilizia, facendo costruir fabbricati e trafficando in terreni.

D'ingegno vivissimo, di animo onesto, di mente saggia, così che il suo consiglio era molto ambito, tenne importanti cariche presso grandi istituti bancari. Modesto e benefico nella vita privata, sentì profondamente gli affetti famigliari. Già ferito dalla perdita della moglie (8 settembre 1911), nuova gravissima sventura lo colpiva più tardi con la morte del figlio primogenito Pietro (14 dicembre 1918), che volle pure ricordato tra i nostri Benefattori (ritratto n. 420). Circa quattro anni dopo, il 23 agosto 1922, anch'egli lasciava i suoi cari, mentre con essi soggiornava in S. Maria Maggiore

(provincia di Novara), ed i figli, signori rag. Ivo e Giovio Monti, desiderarono unire le sue amate sembianze a quelle del figlio e del cognato nella serie dei nostri generosi Datori, facendo apposita offerta di L. 50.000, e destinandone il reddito a beneficio esclusivo dei poveri del Comune di Milano.

L'esecuzione del ritratto non venne fin'ora assegnata.

439

PIETRO BIRAGHI, nato a Lucca il 1° gennaio 1884 da padre milanese, per nome Lodovico, e da Carolina Garuti, si può classificare nell'ordine di quei nostri ammirabili Benefattori — e ve n'è più d'uno, — come il notaio Macchi, il marchese Secco Comneno ed altri, alcuni dei quali si adattarono perfino a vivere con eccessiva modestia, ch'ebbero la benefica idea costante ed immutabile di accumular beni in vita, per farli godere dopo morte ai poveri della veneranda Cà Granda, facendosi monito e divisa di quegli aurei versi virgiliani: « *Sic vos non vobis vellera fertis, oves; sic vos non vobis mellificatis, apes!* ».

Terminato il terzo corso tecnico commerciale, il Biraghi s'impiegò come magazzinoiere presso la Ditta Stiegler, ufficio che tenne sino alla morte (9 marzo 1923), cioè per diciassette anni. Fu anche in guerra, al fronte, col grado di tenente in fanteria: poi era tornato alla sua vita solita, una vita di vero misantropo. Laborioso, onestissimo, scrupolissimo, ma schivo di compagnie d'amici ed anche di parenti, viveva sempre solo, abitando una povera e squallida stanzetta a Greco Milanese, dove a nessuno fu mai permesso di metter piede, perchè soleva far tutto da sè. Per tal modo poté mettere insieme, si può dire a soldo a soldo, una sostanza di oltre cinquantamila lire (depurate delle spese occorse nella gravissima malattia che lo portò alla tomba si ridussero a L. 48.500), di cui con testamento olografo 19 gennaio 1923 dispose a favore del nostro Ospedale: e ci sarebbe da scommettere che ove la sorte gli avesse riserbata una lunga esistenza, ben altrimenti cospicua sarebbe stata l'eredità ch'ei predestinava a favore dei poveri infermi.

Pittore: *Ottavio Steffanini.*

440

LUIGI CORBETTA fu un uomo d'animo così mite che non seppe fra prevalere la sua vocazione naturale alla volontà paterna, il che gli valse tutta una vita grigia e squallida. Era nato a Milano, nella contrada di Santa Cristina, da Carlo e Caterina Corti, il 18 giugno 1850. Compiuti gli studi gin-

nasiali, si sentiva chiamato al sacerdozio, ma il padre s'impose e lo indirizzò al commercio della seta, obbedendo egli a malincuore e perseverando nell'obbedienza fin che visse il padre. Morto questi (1888), si ritirò, liquidando la sua parte di capitale, che quindi innanzi procurò aumentare con metodiche economie, per lasciarlo poi ai bisognosi. Giunto all'età di settantatrè anni, dettò il suo testa-

in un inconsolabile rammarico per non aver potuto dedicarsi agli altari, ma certo gli fu conforto il pensiero che dai beneficiati sarebbe stata perennemente benedetta la sua memoria; e benedetta lo sarà senza dubbio da quanti ne conosceranno il nome e la virtù e ne vedranno la immagine venerata nella nostra raccolta.

Pittore: Donato Frisia.



mento (19 febbraio 1923), assegnando tutto il suo avere, di circa L. 600.000, salvi alcuni legati ad amici e parenti, al nostro grande Ospedale, che alla sua morte, avvenuta dopo circa sei mesi (17 agosto 1923), raccolse un valore nitido di oltre lire 400.000.

Visse celibe e per lo più solitario, come chiuso

441

La Marchesa PAOLINA ALA PONZONI ved. CONTESSA CIMINO DI VALENZANO, di Cremona, si ricordò del nostro Ospedale, perchè questo era stato beneficiato dalla sua ava, nobile milanese, la contessa Maria Visconti Ciceri, ved. in prime nozze del

marchese Ala Ponzoni ed in seconde nozze del barone Neffzer, della quale esiste il ritratto, dalle delicate sembianze, ch'è forse il miglior dipinto del Sogni, nella nostra raccolta (n. 206). E val bene la pena di rammentare ancora la madre della contessa Maria, bisava della odierna Benefattrice, che fu la illustre contessa Laura Visconti Ciceri,

nel 1870 andò sposa al conte Federico Cimino di Valenzano, gentiluomo napoletano ed insigne pittore. Il fasto, i piaceri, largamente consentiti dal suo cetò e dal suo censo, non l'attrassero mai: ella preferiva il vivere ritirato e semplice, il quieto e silenzioso lavoro per i poverelli, l'anonimo beneficare. Detestava l'egoismo « che acceca lo spi-



dama dell'Ordine austriaco della Croce Stellata, alla quale Milano deve il suo grandioso Ospedale femminile detto Fatebenesorelle, ma più comunemente intitolato col nome della benefica gentildonna che lo fondava, e da oltre sessant'anni unito ai nostri Istituti Ospitalieri.

La marchesa Paolina era nata a Napoli da Filippo e da Luigia Biraghi il 31 gennaio 1843, e

rito » ed esaltava la generosità, come virtù « che rende nobile, bella e santa la vita ». Fervente patriota sin da fanciulla, del suo patriottismo dette luminose prove durante l'ultima guerra, votando tutta sè stessa al culto ed all'assistenza dei nostri soldati, ch'ella soleva definire « i più belli del mondo; i più audaci e i più umili, i più eroici e i più silenziosi ». « La patria », ella diceva « non si

ama a p
assegnò
valorosi
crudeli
provved
il suo n
lina rice
ciale co
Signora,
migline
chè tutte
e della l
stri eroi
mo è v
prio dov
opere be
va: « C
fronto di
È niente
bile e si
Quanc
pensare
vittime p
bercoloti
agli orfan
stancabili
un giorno
tudine pe
attorno a
tutto que
qua nell
avete fat
Ma tropp
merare t
anonime,
to utilme
Mori l
in Crem
e le sue
novembre
quali lasc
Ciceri, is
di Crem
illuminato
Pittore

Il GR
così noto
crazia d
ranno a
lano l'1
Rotondi,
Ditta «
fabbrica
quale e

ama a parole » : e lo dimostrava coi fatti. Più volte assegnò somme di danaro come premi per i più valorosi ; migliaia di soldati poterono difendersi dai crudeli freddi alpini con gli ottimi indumenti da lei provveduti, e sempre celatamente. Solo una volta il suo nome trapelò, ed un giorno la marchesa Paolina ricevette dal fronte una cartolina d'un sottufficiale con questa frase : « Che Iddio la benedica, Signora, e che le donne dell'Italia nostra le assomiglino ». Ella meritava invero tali benedizioni, chè tutto faceva senza pur l'ombra della vanagloria e della falsa modestia : e mentre, ammirando i nostri eroici combattenti, soleva ripetere che « l'uomo è veramente grande nel compimento del proprio dovere », richiamata la sua attenzione su le opere benefiche da lei stessa compiute, rispondeva : « Che cos'è quello che faccio e do in confronto di quello che fanno e danno i nostri soldati ? E niente ». E nelle sue parole v'era la più amabile e sincera semplicità.

Quando, cessata la guerra, non ebbe più da pensare ai combattenti, rivolse le sue cure alle vittime più nobili di essa : ai feriti, ai ciechi, ai tubercolotici ; a tutti i grandi mutilati ed invalidi ; agli orfani ; con tutti esercitando la sua vigile, instancabile carità. Ai ciechi di guerra, che vollero un giorno offrirle i loro omaggi di commossa gratitudine per un benefico dono ricevuto, accogliendoli attorno al suo letto, ella diceva : « Cari figliuoli, tutto quello che io ho fatto è come un goccia d'acqua nell'oceano, se lo confronto con quello che avete fatto voi, con quello che dovrei fare... ». Ma troppo lungo racconto occorrerebbe per enumerare tutte le opere di bontà, la maggior parte anonime, compiute da questa benefica fata, che tanto utilmente impiegò la sua lunga esistenza.

Morì la marchesa Ala Ponzoni nel suo palazzo in Cremona il 26 novembre 1923, ad ottantanni, e le sue ultime volontà (testamento olografo 20 novembre 1921 e codicillo 30 aprile 1922), con le quali lasciava, tra l'altro, L. 250.000 all'Ospedale Ciceri, istituendo erede la R. Scuola Ala Ponzoni di Cremona, furono le ultime prove dello spirito illuminato e benefico che ne animò tutta la vita.

Pittore : *Biazzi* di Cremona.

442

Il GRANDE UFFICIALE TOMASO BERTARELLI era così noto, non solo in Milano, ma in tutta l'aristocrazia del censo in Italia, che poche parole varranno a rievocarne la nobile figura. Nacque a Milano l'11 settembre 1837 da Giuseppe e Giovanna Rotondi, ed esercitò il commercio e l'industria nella Ditta « Figli di Giuseppe Bertarelli » di Milano, fabbricante di prodotti chimico-farmaceutici, della quale era comproprietario. L'alta considerazione di

cui godeva gli meritò, per molti anni, la carica di giudice presso il locale Tribunale di Commercio : dell'attività bancaria italiana fu uno degli animatori. Socio fondatore (1870) e poi Consigliere d'amministrazione (dal 1872) della Banca Lombarda di Depositi e conti correnti, salì fino al Consiglio Superiore della Banca d'Italia, che più volte presiedè, e nel quale rimase fino a due anni or sono : conservò sino alla morte il seggio presidenziale nel Consiglio di Reggenza della medesima Banca per la Sede di Milano.

Sollecito del progresso industriale e commerciale della sua città, partecipò a vari Comitati Esecutivi per l'Esposizioni ivi tenutesi, e fu Vice-Presidente, nel 1894, delle Esposizioni Riunite. Presiedè pure il Circolo Industriale Agricolo e Commerciale di Milano nell'epoca della sua attività e floridezza maggiori, ed eletto a capo della Delegazione dei Palchettisti del Teatro alla Scala, fu tra i primi a vedere la necessità d'una salutare trasformazione nell'organismo del Teatro stesso, impostando i primi studi per costituire quell'Ente Autonomo che doveva salvarlo da una minacciata chiusura, dalla quale Milano e l'Italia tutta avrebbero indubbiamente risentito non lieve disdoro e nocumento.

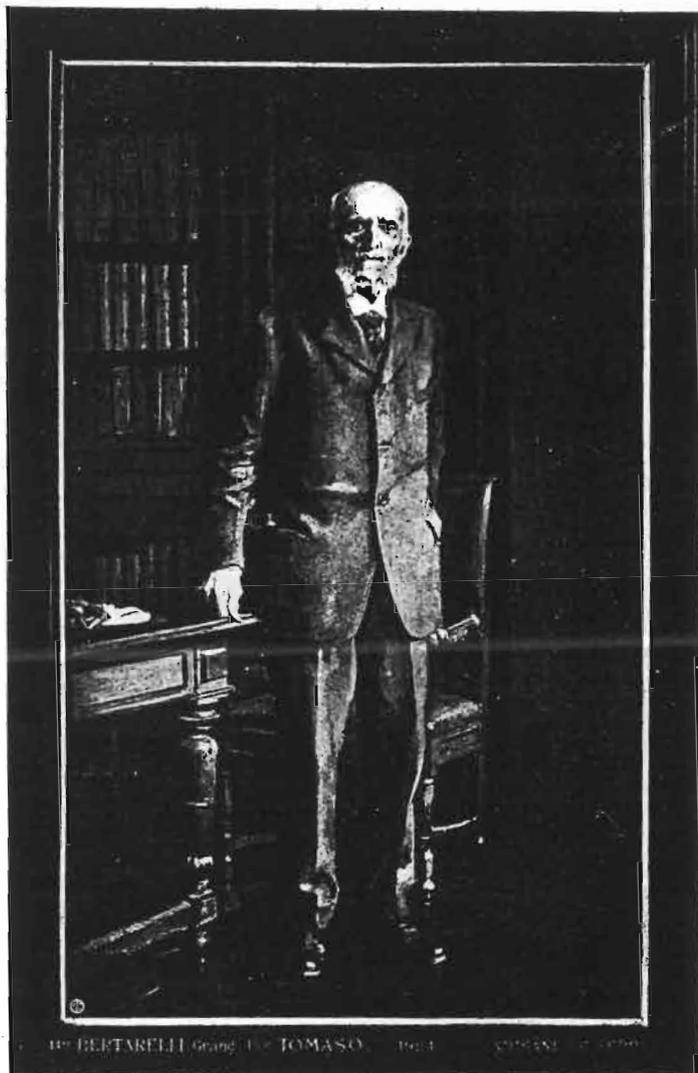
La guerra europea non trovò per nulla affralita la sua vecchia fibra, sì che dalle imprese industriali e bancarie volgendosi alle benefiche opere pubbliche che sopra tutto l'epoca d'eccezione esigea, ideò con entusiasmo e fervore giovanile la « Officina Nazionale di Protesi » di Gorla Primo per la fabbricazione degli arti artificiali ; e raccolto in brevissimo tempo il capitale occorrente, ne curò la costruzione e l'impianto, assumendo poi la presidenza del nuovo Ente, che tenne con intuito ed attività esemplari, nel largire i soccorsi dei provvidi laboratori a migliaia di Mutilati e d'Invalidi.

Dell'Industria Telefonica italiana fu uno dei promotori sin dai difficili inizi ; e lasciata la presidenza della « Società Telefonica per l'Alta Italia », quando lo Stato l'avocò a sè, creava la « Unione Telefonica Italiana » che, sempre florida, presiedè fino alla morte. Relativamente a questa parte della sua attività e competenza, tenne pure la presidenza della « Officina Elettrica Italiana » che per prima intraprese la fabbricazione in Italia di apparecchi telefonici ; ma l'industria dell'elettricità lo ebbe anche valido cooperatore nel suo maggiore sviluppo, essendo stato tra i fondatori della « Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica » (Vizola), della quale era ancor presidente. Prestava pure, quale ambito Consigliere, l'opera sua presso la « Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo », la « Società Italiana per l'industria dello zucchero indigeno » di Genova, la Manifattura Rotondi di Novara ed altre molte organizzazioni industriali.

Senza riandare le varie benefiche elargizioni fatte in vita, ricordiamo il munifico dono di 200.000 lire al nostro Ospedale per l'incremento della Sezione Foto-Radioterapica, già più volte beneficata dall'illustre suo fratello comm. dott. Ambrogio Bertarelli, del quale appunto, per volere dell'Amministrazione Ospitaliera, la Sezione medesima porta il nome.

443

VITTORE MARIANI è un secondo luminoso esempio, nella breve ma eletta schiera dei nostri benefattori di questo biennio, della forza d'ingegno e di volontà che può condurre l'uomo alla ricchezza dalle più umili origini. Figlio di poveri agricoltori, nacque il 7 dicembre 1847 alla Gazzada (Varese) da



GRAND'UFF. TOMASO BERTARELLI

Morto il Grand'Uff. Tomaso l'8 giugno 1924, i fratelli comm. Luigi e comm. dott. Ambrogio, ora ricordato, ne vollero perpetuare la memoria tra i nostri grandi Benefattori, erogando a beneficio della stessa Sezione Foto-Radioterapica la somma di lire 150,000, che l'illustre Defunto aveva genericamente destinata a scopi di beneficenza e di cultura.

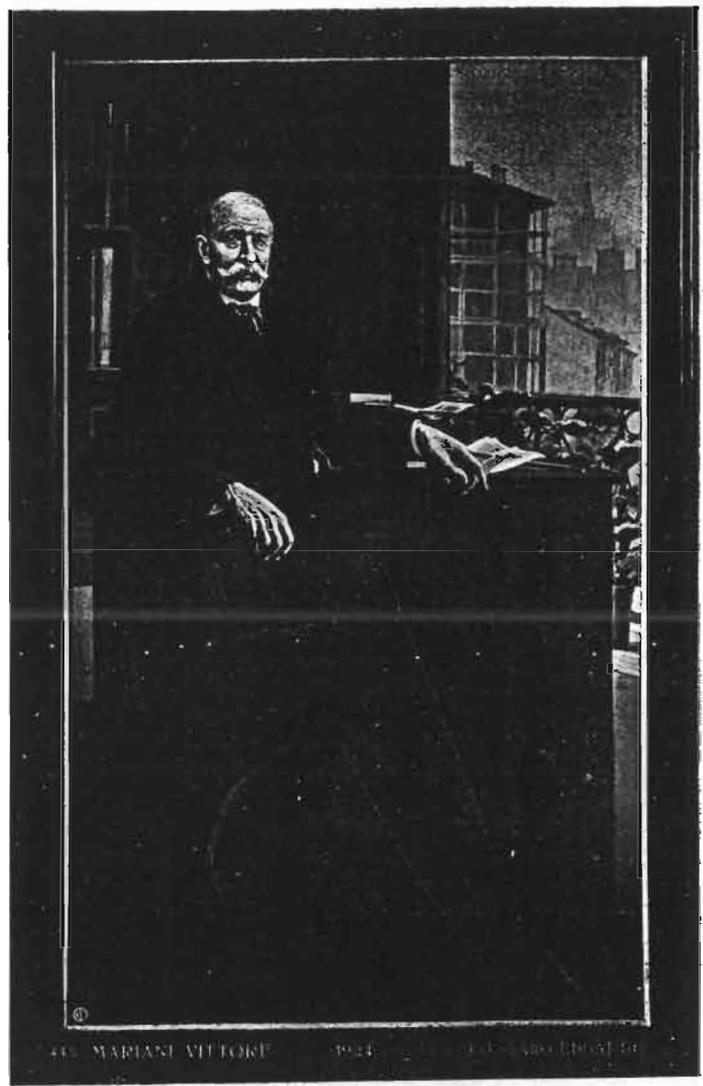
Pittore: *Giuseppe Amisani.*

Natale e Teodolinda Galli. Appena in età di poter lavorare, fu adoperato come garzone muratore nel villaggio nativo ed a Varese. Morto il padre, venne a stabilirsi a Milano con la famiglia, facendo intanto progressi notevoli nel suo mestiere e pervenendo ad accantonare dei risparmi. Cominciò allora ad impiegare l'intelligenza e l'attività di cui era dotato, facendo il cottimista ed assumendo in proprio piccole costruzioni edili; e mentre viveva parsimo-

nosamente, tutti i guadagni investiva in nuove fabbriche da lui medesimo intraprese, sì che nel lungo volger degli anni della sua industria, potè accumulare una vera fortuna, che nel 1910 gli permise di ritirarsi dagli affari, per godere d'un ben guadagnato riposo.

Conservatosi celibe, tutti i suoi affetti riversò sopra una sorella con la quale viveva: ed avendo

MARIA LOVATI, figlia di possidenti, visse con semplicità e serena modestia. Era nata in Milano, nella parrocchia di S. Babila, il 26 aprile 1867 da Luigi e Luigia Lazzari (zio e nepote), ma appena un anno dopo veniva portata a Lambrate, ove il padre assumeva la conduzione di un proprio podere, detto « il Casone ». Rimasta orfana di madre nel 1871, da allora, fino al 1884, fu convittrice



sempre amati ed aiutati i bisognosi, perchè esperto in particolar modo della povertà, dopo aver date al mondo le prove più evidenti del suo animo buono e scrupolosamente onesto, il 14 novembre 1924 chiudeva serenamente la vita. Sin dal 27 aprile 1923 aveva steso di sua mano il proprio testamento, legando al nostro Ospedale L. 100.000.

Pittore: *Edgardo Rossaro.*

nel Collegio delle RR. Suore Marcelline in Cernusco sul Naviglio. Uscita di collegio, fu ripresa dal padre in casa sua, a Milano, dove si era nuovamente stabilito (via S. Andrea, 5), e da allora, il padre stesso, la casa, le pratiche religiose, fervidamente osservate, le opere di pietà, nelle quali pure si dimostrò generosissima, la occuparono tutta, contentandosi di vita modesta e di distrarsi col

so esem-
ri bene-
gno e di
zza dal-
ori, nac-
rese) da

oter
nel
ven-
in-
rve-
lora
do-
prio
mo-

disegno e con la musica, lasciando però affatto quest'ultima dopo la morte del padre (1900). Morì improvvisamente nella sua casa il 23 marzo 1923.

Col testamento olografo 21 settembre 1920 degnamente chiuse, la pia Benefattrice, la sua nobile esistenza, istituendo erede il nostro Ospedale e disponendo di alcuni legati per altre opere di beneficenza e di culto. L'attività nitida delle sostanze ereditate passa le L. 700.000.

Ricordo storico, ch'è doveroso non lasciare nell'oblio, è una sventura da cui fu colpita la sua nonna, e zia materna, Felicita Lovati, la quale nel 1848 si vide uccidere sotto gli occhi il marito, fattore nei fondi di Melegnano del conte Annoni (scambiato, pare, per il conte stesso) dagli Austriaci reduci in Milano dopo l'armistizio Salasco, i quali, sfogata la loro ferocia in presenza dell'infelice vedova, della vittima gettarono il cadavere nel fiume Lambro.

Devesi avvertire che la Datrice Maria Lovati manifestò più volte la sua contrarietà all'esecuzione del ritratto, ed il Consiglio Ospitaliero, pure a malincuore, volle fosse rispettata la di lei modestia, rinunciando a collocare l'effigie cara e venerata fra quelle dei Benefattori dell'Ospedale.

Il ritratto fu eseguito dal pittore Sandro B. 14221.

La CONTESSA ANTONIETTA PRATA, figlia del conte Luigi, patrizio milanese, e della nobildonna Massemilla Gentoli, nacque in Milano il 25 dicembre 1838. Rimasta nubile, fu buona figlia di famiglia e poi amorosissima infermiera della sorella Camilla, divenuta cieca negli ultimi anni di vita, dalla quale ereditò il nobile pensiero di beneficiare i nostri Istituti Ospitalieri, tanto che, a quanto afferma qualcuno dei parenti, pare manifestasse il desiderio che l'onoranza del ritratto, per consuetudine tributata ai nostri Benefattori, non per lei, ma per la sorella, avesse effetto, ciò che d'altronde non è stato possibile per mancanza di qualsiasi documento iconografico. Tutta la sua gioia fu, in vita ed in morte, di poter alleviare le sofferenze degli infelici con quanto la sorte le aveva donato, onde certo con lieto fervore dovè nel suo testamento olografo (22 ottobre 1922) e successivo codicillo (12 novembre 1923) iscrivere erede il nostro grande nosocomio, disponendo d'altri ingenti legati a congiunti ed a povere persone, oltre quelli assegnati all'Istituto della Fanciullezza Abbandonata, all'Istituto dei Ciechi ed alla Congregazione di Carità. L'asse ereditario, che oltrepassava il mezzo milione, si ridusse così a lire 125.000 circa. Salvo il valore venale di una casa da lei lasciata in Milano che va aumentando in confronto di quello del giorno dell'apertura della successione.



Ritratto del P. B. COSTANZO BISESTI che, non essendosi potuto eseguire in tempo per la Festa del Perdono del 1923, si espone quest'anno per la prima volta.

^.

11

I BENEFATTORI

DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO
ED I NUOVI RITRATTI

XXV MARZO MDCCCXXV — XXV MARZO MDCCCXXVII



MILANO

STABIL. TIPOGRAFICO STUCCHI CERETTI (SOC. AN.)

VIA S. DAMIANO, 16

1927

I BENEFATTORI

DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO

ED I NUOVI RITRATTI

XXV MARZO MDCCCCXXV — XXV MARZO MDCCCCXXVII

← Estr. dalla Riv.
"L'ospedali Maggiore"
1927 →



MILANO

STABIL. TIPOGRAFICO STUCCHI CERETTI (SOC. AN.)

VIA S. DAMIANO, 16

1927

I BENEFATTORI DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO ED I NUOVI RITRATTI

Particolarmente ricco di donazioni e lasciti memorabili per il nostro grande Ente Ospitaliero è stato il decorso biennio, come attestano i cenni biografici dei munifici Benefattori ed i ritratti relativi che seguono.

E' una gara che, non mai estinta, nè pure negli anni tormentosi della guerra europea, si è venuta rapidamente riaccendendo ed estendendo, con la partecipazione di ogni ordine e ceto del patriottico popolo milanese, in questi ultimi anni, quasi ferveva nell'animo d'ogni buon ambrosiano il desiderio, la smania di contribuire, non diciamo al risorgere, chè i nostri Istituti Ospitalieri sono sempre rimasti all'altezza delle loro gloriose tradizioni e della loro fama, ma al più rapido progredire della loro efficienza sociale e potenza scientifica.

Da anni, da decenni si pensa alla costruzione di un

nuovo, moderno e perfetto ospedale; faticosamente si era pervenuti ad acquistare il terreno, si stava-

no ventilando progetti; e tuttavia si dubitava ancora del possibile concretamento dell'idea. Oggi al con-

cretamento siamo ormai vicini, grazie a quelle « mani soccorritrici » nelle quali abbiamo sperimentato, e stiamo ancora sperimentando, di poter riporre le nostre speranze, come ne fecero i nostri antenati, ai tempi degli Sforza e degli Spagnoli.

A fabbricare un nuovo, completo ospedale oggi occorrono milioni e milioni; ma i milioni affluiscono ormai da qualche anno con mirabile abbondanza. Certo, siamo ancora lontani dal coprire (gergo burocratico) il fabbisogno; però, si come i milioni, si dice, chiamano i milioni, così non siamo più scettici su l'avvenire: anzi, fidiamo di possedere in breve quanto occorre all'alto compito ch'era riserbato ai tempi nostri; dotare Milano di un nuovo ospedale scientificamente degno di essa, e ridonare, splendidamente ripristinato, alla sua sto-



N. 425. — Comm. CRISTOFORO BENIGNO CRESPI
di Ambrogio Alciati.

vedi p. 245



N. 421. — BENEDETTO FOSSATI
vedi p. 241 di Lino Baccarini.



N. 434. — Cav. CLAUDIO ZECCHINI
di Anselmo Bucci.

ria il grandioso monumento che, dopo il Duomo, più la rende ammirata nel mondo.

E' stato per ciò con un compiacimento tutto particolare che ci siamo accinti quest'anno a fare il bilancio del biennio, facendo mettere all'ordine i ritratti nuovi e compilando i cenni biografici che di ogni Benefattore effigiato debbono dare giusta contezza.

Vi sono anche dei ritratti senza i relativi cenni biografici, e dei cenni biografici senza i ritratti. Quelli appartengono a Benefattori di cui parliamo nelle analoghe pubblicazioni degli scorsi bienni, senza poterne riprodurre il ritratto perchè non allestito in tempo utile;



N. 438. — FRANCESCO MONTI, di Mario Ornati

questi riguardano Benefattori i cui ritratti non sono stati ultimati per la presente ricorrenza.

Riproduciamo per prime le tre tele che si riferiscono a Benefattori già noti; cioè quella dell'industriale comm. Cristoforo Benigno Crespi, morto nel 1920, paziente lavoro, per lunghi anni, di Ambrogio Alciati. Vengono poi quelle di Benedetto Fossati, di Claudio Zecchini e di Francesco Monti. Di questi quattro Benefattori fu parlato nei fascicoli di questa Rivista, e nei relativi supplementi, del marzo 1921, 1923 e 1925. Seguono i ritratti ed i cenni biografici dei ora decorso 1925-1926).—

435.

LINA ROSSI ved. BOSCHI, figlia di Carlo e di Giuseppina Vitali, nacque a Bertonico il 19 marzo 1856. Conseguito il diploma di maestra comunale, a diciotto anni si univa in matrimonio con Achille Boschi, il quale dalla modesta condizione di impiegato seppe elevarsi a quella di agiato industriale, avendo impiantato i primi telai per la lavorazione della juta a Montesiro, in Brianza.

Rimasta vedova, e perduti anche i due figli che avevano allietato il suo matrimonio, continuò per



N. 435. — LINA ROSSI ved. BOSCHI di Umberto Lilloni.

qualche tempo, e sempre con successo, l'azienda ereditata dal marito: poi la cedette ad altri.

Si spense in Triuggio il 31 maggio 1925, e con testamento olografo depositato negli atti del dott. Angelo Moretti di Milano il 7 luglio detto anno, nominava eredi due nepoti, lasciando L. 50.000 all'Ospedale Maggiore di Milano, L. 50.000 da ripartirsi fra trenta mutilati e ciechi di guerra e lire 15.000 all'Asilo Infantile di Montesiro. (1)

Pittore: *Umberto Lilloni.*

(1) La presente biografia prende il posto di quella *Macchia*, dello scorso biennio, che si riferisce ad un'eredità poi non verificata.

439.

Donna IDA dei marchesi VILLANI in ALLOCCHIO era figlia del marchese Filippo e di Carolina Say. Nacque in Milano il 12 dicembre 1854. Di eletta mente, di animo retto e sensibile alle altrui sventure, fu sempre generosa coi poveri. Morì in Milano il 19 settembre 1919. Il marito, cav. Luigi Allocchio, morto il 4 marzo 1925, lasciando per testamento un legato d'immobili ed un vistoso ca-



N. 439. — Marchesa IDA VILLANI-ALLOCCCHIO di E. G. Conti.

pitale a due dame discendenti dai marchesi Villani, secondo un desiderio espresso in vita dalla defunta consorte, dispose pure di un sublegato di lire centomila a carico delle dette legatarie ed a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, al quale volle fosse consegnato anche il ritratto della moglie da conservarsi nella nostra quadreria. (2)

Pittore: *E. G. Conti.*

(2) La presente biografia prende il posto di quella del Benefattore *Biraghi*, il cui ritratto, per mancanza di documenti fotografici, non si potè fare.

Bene-
non
er la

pri-
i ri-
ttori
del-
sto-
or-
la-
di
n-
e-
io
o
o
i

444.

Il dott. comm. AMBROGIO BERTARELLI è da lunghi anni, e rimarrà per sempre nel ricordo, una delle figure più famigliari e più simpatiche del grande Nosocomio milanese, come primario dotto e solerte fra i dirigenti dei diversi reparti e come benefattore sollecito e generoso.

Nato in Milano il 22 luglio 1849 da Giuseppe e da Giovanna Rotondi, dall'agiata esistenza che la famiglia poteva condurre mercè il prosperare della industria paterna non trasse argomento di pigrizia e svogliatezza. Percorse celermente gli studi, ed a ventitre anni già era laureato in medicina a Pavia, dopo di che si dava subito pensiero di ben collocare la propria attività professionale. Assunto come praticante gratuito nell'Ospedale Maggiore di Milano nel novembre del 1872, la sua carriera fu rapida e brillante. Praticante assumibile nel febbraio 1874, assistente gratuito men di un trimestre dopo ed assistente stipendiato nel novembre successivo, passava poi al grado di aiutante primario col prof. Carlo Forlanini, allora primario dermosiflografo. Nel 1885, avendo lasciato il posto il Forlanini, che preferì una cattedra universitaria, dopo un breve interinato, era il Bertarelli che succedeva nella direzione dell'importante comparto ospedaliero, col titolo di primario specialista dermatologo o dermosiflografo, e l'alta carica tenne, con grande onore e prestigio, per circa trent'anni.

Una delle caratteristiche dell'attività scientifica di Ambrogio Bertarelli, che preferì sempre l'azione alle trattazioni teoriche, è la frequenza dei suoi viaggi all'estero, per istruirsi prima, per mantenersi in contatto con tutto il mondo scientifico poi. Nel 1876 va all'Esposizione Universale di Filadelfia: due anni dopo viaggia per dieci mesi, visitando le cliniche di Parigi, Londra, Berlino, Vienna; nel 1881 si allontana ancora dall'Italia, e l'anno seguente percorre la Svezia, la Norvegia, la Lapponia, come fece anche il Mantegazza. I Congressi Internazionali di Dermatologia di Parigi (1889 e 1900), di Vienna (1892), di Londra (1896 e 1913), di Madrid (1903), di Berlino (1904), di New York (1909), e le Conferenze internazionali per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree di Bruxelles (1899) e (1902) e per la lotta contro la lebbra, di Bergen (1904), lo ebbero fra i più autorevoli partecipanti; e però l'alto apprezzamento dell'opera sua venne sanzionato dalla Società Francese di Dermatologia e Sifilografia, che nel 1889 lo elesse membro corrispondente, dalle Società Dermatologiche di New York (1910) e di Danimarca (1923), che similmente lo vollero tra i loro membri, e dalla Sezione Dermatologica della Reale Società di Medicina Inglese, che di eguale nomina, a pochi con-

cessa, volle pure onorarlo (1925). Come volgarizzatore della scienza, il Bertarelli ebbe pur campo di farsi apprezzare, dirigendo, da solo, per molti anni, il *Giornale Italiano delle Malattie Veneree e della Pelle*, fondato dal Soresina nel 1866.

Nel campo ospedaliero milanese sono però i massimi meriti del dott. Bertarelli. La fiducia dell'Amministrazione ospedaliera verso di lui, allora giovane primario, si manifestava già nel 1886, quando gli veniva affidato l'ambulatorio per le malattie cutanee istituito, in via di esperimento, presso il comparto di S. Antonino; ma altra e maggior prova egli ricevette, quando gli vennero demandati gli studi per il nuovo grande Ospedale Dermosifilopatico che per lungo tempo fu in progetto, e che solo nel 1908, dopo dotte relazioni e personale assistenza del Bertarelli, divenne un fatto compiuto. Allora veramente l'Ospedale Maggiore di Milano poté vantare un reparto, del genere, come pochi se ne avevano in tutto il mondo; e la cura e l'orgoglio del Primario specialista furono concentrati nel mantenerlo all'altezza scientifica per la quale era stato ideato ed eseguito.

Tra i mezzi di cura delle malattie della propria specialità, venne in fama tra il cadere del secolo scorso ed il sorgere del presente quello dei metodi radiologici Röntgen e Finsen; e mentre il reparto dermatologico era ancora una meschina unità ospedaliera nei cadenti locali monastici di S. Antonino, il Bertarelli già proponeva ed insisteva presso il Consiglio d'Amministrazione perchè il reparto stesso venisse dotato d'una sezione radiologica o fotoradioterapica. « Fu questa — disse il prof. Pasini — una felice intuizione dell'avvenire che attendeva la applicazione in medicina e soprattutto in dermatologia, dei raggi Röntgen. In tale preveggente innovazione il dott. Bertarelli fu doppiamente felice: nel fondare la sezione fotoradioterapica, destinata ad assurgere per forza intrinseca della nuova scienza ad alta importanza, e nella scelta dell'uomo cui preporvi: il dott. Emilio Viganò ».

Attivato il nuovo e grandioso Ospedale Dermosifilopatico, la Sezione Fotoradioterapica ebbe sede propria in un apposito padiglione che, per il continuo e mirabile sviluppo dei suoi impianti, si venne e tuttora si va ampliando, per modo da costituire un'altra delle glorie ospedaliere di Milano, che in questo campo particolarmente è all'avanguardia con le principali nazioni del mondo. Giusto era quindi che il creatore del nuovo reparto ne divenisse anche il titolare perpetuo, come il Consiglio di Amministrazione volle allora che il dott. Bertarelli chiese il suo collocamento a riposo. Ma l'onore che meritamente gli veniva fatto, egli intese più che altro come un dovere morale di continuare, anche dopo la giubilazione, a seguire con affetto pa-

terno i progressi della sua creatura e ad affrettarli coi suoi mezzi di fortuna e con quelli di parenti e di amici facoltosi. Tra lui, infatti, ed i suoi due fratelli, Tomaso e Luigi, dalla fondazione del reparto fotoradioterapico, questo ricevette, in più vol-

sua persona nel conferimento di eminenti cariche civiche analoghe alla sua alta competenza. Nel 1883 infatti egli era chiamato a far parte della Commissione Comunale per le ispezioni alle abitazioni povere durante la minacciata invasione del colera e per



*Quadro poi
sostituito
da altro;
vedi Spinelli*

N. 444. — Dott. Comm. AMBROGIO BERTARELLI
di Pietro Gaudenzi.

te, in apparecchi ed in somme liquide, poco meno di un milione di lire, delle quali oltre duecentotrentamila sborsate personalmente dal dott. Ambrogio.

Si comprende facilmente come una tale figura di scienziato e di filantropo abbia acquistato ben presto un singolare prestigio, per cui fu ed è ricercata la

lo studio delle provvidenze opportune a fronteggiare il pericolo, presieduta dal prof. Gaetano Strambio, e per qualche anno lavorò coscienziosamente coi colleghi commissari. Durante molti anni appartenne, come Consigliere e poi come Segretario e in fine come Presidente, alla Commissione Pellagologica

Provinciale, e della Commissione amministratrice del Pellagrosario d'Inzago fu pure Consigliere e Presidente. Fu tra i fondatori della Poliambulanza milanese, della quale ebbe per molti anni la direzione e del cui Consiglio fa ancora parte. Membro per un triennio del Consiglio Sanitario Provinciale, e per molti anni consulente medico del Pio Rifugio Lurani, il dott. Bertarelli esercita anc'oggi attivamente varie cariche di notevole importanza, quale consigliere dell'Associazione per la lotta contro la tubercolosi, del Convitto per fanciulli gracili e per orfani di guerra in Affori, dell'Opera Pia Bagni Marini agli scrofolosi poveri di Milano (della quale è Vice-presidente): il che ci ricorda la benefica opera del Bertarelli nel campo della fanciullezza povera e bisognosa di cure e di soccorsi. Infatti, tra i pionieri della moderna Scuola all'aperto, e tra i fondatori della prima sede di tale scuola, alla Bicocca, e dell'altra successiva, a Niguarda, per quest'ultima fece costruire a sue spese due padiglioni economici. E sempre in corrispondenza con l'accennato sentimento filantropico, per molti anni fece parte del Consiglio del Patronato Scolastico di Milano. Pure nel corso di parecchi anni fu tra i Consiglieri della Società Bonomelli per i poveri emigranti, e siede anc'oggi nel Consiglio della Società Orticola di Lombardia.

Può anche vantarsi il dott. Bertarelli di essere fra quei pochi che Giuseppe Verdi, ideando prima di morire la sua Casa di Riposo per Musicisti, desiderò assumessero la rappresentanza della pia istituzione, ed infatti, nominato nel primo Consiglio, fa ancora parte di quello in carica.

La stessa attività benefica esplicata nella vita cittadina portò il Bertarelli in quella del suo paese di consueta villeggiatura, cioè in Galbiate, presiedendo all'Asilo Infantile ed al Patronato scolastico del luogo.

Insignito della commenda della Corona d'Italia e della croce mauriziana, il dott. Bertarelli a molte altre onorificenze e cospicue cariche avrebbe potuto aspirare, se la sua modestia non lo avesse trattenuto, pago del resto dell'ampio riconoscimento dei suoi meriti scientifici in Italia ed all'estero e dell'affettuosa considerazione acquistatasi in ogni campo della vita civile, di che son pure attestazioni insigne le due medaglie d'oro di benemerita a lui conferite dall'Ospedale Maggiore (nei simpatici festeggiamenti di cui fu oggetto il 4 luglio 1926) e dalla suprema Magistratura civica di Milano.

Opportunamente il suo ritratto lo rappresenta nel periodo del vigile riposo, ancor pronto all'azione per il bene altrui, ma al tempo stesso lieto della propria giornata che certamente gli serba molte e notevoli soddisfazioni ulteriori.

Pittore: *Pietro Gaudenzi.*

445.

SAUL RADAELLI viene ad aumentare quel manipolo, già folto, di Benefattori dell'Ospedale Maggiore, la cui figura caratteristica, simpaticamente popolare, appartiene al Vangelo degli umili, il meno conosciuto, ma forse il più diffuso e più sincero.

Nato a Cernusco sul Naviglio, in territorio di Milano, il 3 maggio 1872 dal fu Angelo e dalla fu Caterina Villa, visse i primi anni in mezzo ai lavori agricoli esercitati dai suoi, e coi quali, in seguito, i fratelli di lui poterono costituirsi una modesta fortuna terriera. Ma egli, avendo cominciato a servire nella chiesa parrocchiale, a soli tredici anni entrava come piccolo chierico nella chiesa interna dell'Ospedale Maggiore, e a diciassette veniva assunto in pianta fra i chierici ivi inservienti. Da allora la sua vita fu tutta semplicità, una semplicità che per tutt'altri che per lui sarebbe riuscita monotona. Temperamento pacifico, sano e solo tendente alla pinguedine; d'una sobrietà rara, ed in contrasto stridente con l'aspetto fisico; il Radaelli si cercò uno sgabuzzino pur che sia per avere la sua cameretta nell'Ospedale; e poi per quarant'anni di fila visse d'una minestra che, al prezzo di pochi centesimi, gli somministrava la cucina spedaliera e di qualche fetta di « pancetta » o d'altro umile alimento ricevuto in compenso di straordinari servizi prestati nel Convitto ecclesiastico. Alla mattina poteva bere una tazzina di caffè presso le Suore dell'Ospedale, nell'oratorio delle quali serviva la Messa quotidiana.

Così, senza bisogni e senza vizi, nè pur quello del fumo, sempre rubicondo e sempre placido, anche quando arrancava affaccendato ed affannato, compì fedelmente tutto il suo umile ufficio, servendo nelle celebrazioni della chiesa, andando coi sacerdoti a recare i conforti estremi ai moribondi, accompagnando i defunti, senza mai o quasi mai uscire dal suo Ospedale, rendendosi famigliare agli ammalati (i quali, non conoscendolo, intimiditi dal suo aspetto imponente, per quanto bonario, e dalla inseparabile veste nera, e spesso dalla cotta ricamata, in cui drappeggiava la voluminosa persona, lo chiamavano il « scior prevost ») e simpatico a quanti avevano relazione con lui. Per fino il compianto cardinal Ferrari gli usò particolare benevolenza, e lo volle seco nel pellegrinaggio di Terra Santa, del quale fu una delle più care macchiette.

Al 1° gennaio 1925, liquidati i suoi trentacinque anni utili per la pensione, sebbene l'effettivo servizio fosse ormai quarantenne, e trovandosi ad avere risparmiata la massima parte dei pochi guadagni, sicuro di non lasciar parenti nell'indigenza, volle farne dono quasi integrale alla Casa del do-

lore, d'onde non senza rammarico era uscito. Timidamente formulata la propria offerta (nell'idea della quale da anni si era fissato, confortato anche dalle opportune esortazioni del compianto sac. don Camillo Meroni), la vide accolta con entusiasmo, così che con atto di donazione *inter vivos* del 9 gennaio 1926, rog. dott. T. Rosnati, consegnò all'Amministrazione spedaliera la somma di L. 50

446.

Il Comm. LUIGI BERTARELLI completa la Fraterna cui appartengono i Benefattori Tomaso ed Ambrogio, già rappresentati nella nostra quadreria: una Fraterna che da sessant'anni offre il raro esempio d'una perfetta unione nella vita, nell'industria e nell'esercizio della carità.



N. 445. — SAUL RADAELLI, di Pietro Gaudenzi.

mila in titoli, riservandosi l'usufrutto vitalizio del 5 %, ed accettando la dovuta onoranza del ritratto, nel quale desiderò di essere rappresentato con quella nera tonaca e quella cotta ricamata che per tanti anni avevano accresciuto prestigio e decoro alla sua umile ma onesta persona. Ed ebbe la sorte di trovare un artista che intese il soggetto originale che gli si presentava, e traendone un capolavoro, volle, in omaggio a così singolare Benefattore, rinunciare alla consueta retribuzione, lieto di avere avuto il modo di arricchire la quadreria spedaliera d'un'opera d'arte di più.

Pittore: *Pietro Gaudenzi.*

Nato in Milano il 10 dicembre 1846, il comm. Luigi rimase a capo della ditta « Figli di Giuseppe Bertarelli », continuando in essa la nobile tradizione paterna di attività inesauribile ed oculata, senza di che nè industria nè commercio nè genere alcuno di negozi può prosperare. Oltre che alla propria azienda, il comm. Luigi Bertarelli fu largo della sua particolare competenza anche ad altre importanti imprese industriali, della cui amministrazione ancora partecipa. Ricordiamo la società anonima « A. Bertelli e C. », ch'egli presiede attivamente; il « Linificio e Canapificio Nazionale »; il « Cottonificio Bustese », che presiedette in tempi burrascosi, contribuendo al risanamento industriale.

e finanziario dell'azienda; le « Fabbriche riunite di Glucosio », ecc.

Numerose le cariche sostenute e quelle ancora esercitate da lui. Quando fu istituito il Collegio dei Provirvi per l'Industria Chimica, ne fu chiamato subito alla presidenza, e per molti anni vi rimase. Fu in oltre presidente del Circolo Industriale Agricolo e Commerciale di Milano; membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Generale di M. S. fra gli Operai di Milano quando n'era presidente Giovanni Visconti Venosta, e ne fu in seguito anche vice-presidente; membro della Giuria dell'Esposizione di Milano del 1881 e della Commissione Finanziaria di quella internazionale del 1906; Sindaco di Galbiate per lungo corso di anni. Presiede anc'oggi la Pia Istituzione per la cura di Salsomaggiore agli ammalati poveri di Milano e Provincia ed è Console della Repubblica Portoghese.

La gentilezza de' suoi modi, la rettitudine e la bontà del suo carattere lo rendono beniviso e ben amato da quanti lo avvicinano, mentre particolarmente apprezzati sono i suoi pareri e i suoi giudizi per la serenità, per la chiarezza di vedute e per la grande esperienza che li caratterizza.

Molte le opere di beneficenza compiute dal Bertarelli. Fra le Istituzioni da lui beneficate è la Scuola Artieri dell'Accademia di Brera, dove ha costituiti dei premi annui d'incoraggiamento per i migliori frequentatori.

Ai nostri Istituti Ospitalieri, seguendo l'esempio dei fratelli, si è però da alcuni anni rivolta in particolar modo la benefica attenzione del comm. Luigi Bertarelli, il quale, dopo aver donato alla Sezione Fotoradioterapica, intitolata al nome del dottor Ambrogio, alcuni apparecchi, recentemente volle celebrare il suo ottantesimo genetliaco (al quale auguriamo un seguito di molti altri genetliaci non meno felici), elargendo alla medesima Sezione la cospicua somma di L. 200.000.

Con tali munifici ed intelligenti Benefattori ben si comprende come il nostro vecchio e famoso Ospedale Maggiore abbia potuto e possa curare il maggiore sviluppo scientifico di tutti i suoi reparti, seguendo il progredire delle scienze ed i crescenti bisogni sociali.

Il ritratto, commesso di recente, non è ancora pronto.

Pittore: *Ambrogio Alciati.*

447.

Il perito edile signor LUCIANO BOSISIO è una delle più venerabili figure dei nostri Datori.

Nato in Milano il 5 ottobre 1852 dal rag. Pietro e da Angela Broglio, entrambi di ottima famiglia, di pochi anni fu condotto dal padre al Brasile, e di

quella sua emigrazione egli conserva una curiosa ricordanza. Il governo austriaco non permetteva allora la emigrazione dei maschi, sì che il rag. Pietro Bosisio, se vollè condur seco il piccolo Luciano, dovette travestirlo da « tosetta », ed il travestimento fu scoperto in alto mare dal capitano del veliero (i piroscafi non erano ancor d'uso comune), il quale però prese la cosa in burletta, non parendogli il caso di rifare il cammino percorso per un tale incidente. Al Brasile, dove il padre trovò subito un posto d'insegnante di lingue presso la casa dell'imperatore don Pedro II, e dove finì poi per fare l'industriale, acquistando in società con altri una raffineria di zucchero ed una distilleria di liquori, frequentò il signor Bosisio le prime scuole, ma provò anche le prime traversie. Era un'epoca in cui i Brasiliani si trovavano ancora esacerbati per certi rovesci militari toccati loro in una guerra con lo Stato del Rio Grande, nel quale Giuseppe Garibaldi, condottiero di ventura di truppe e di navi, aveva portato tutta la foga del suo valore a pro dei repubblicani contro gl'imperiali; da ciò una spiegabile animosità dei popoli del Brasile per tutto quanto sapeva d'italiano. Ne conseguiva che il Bosisio veniva spessissimo ingiuriato dai compagni di scuola, e ch'egli, animosamente rispondendo alle ingiurie con le ingiurie, quasi ogni giorno veniva trascinato in fanciullesche, ma accanite, zuffe, d'onde usciva sempre con la peggio, trovandosi solo contro parecchi assalitori.

Impensierito il padre delle ostilità che si manifestavano in forma così violenta contro i suoi due figli, chè ne aveva un altro, provò a cambiarli di scuola, mandandoli nell'isola di S. Caterina, dove insegnavano i padri Gesuiti; ma poi decise di mandarli in Italia, e fu a Milano che il signor Bosisio frequentò la scuola tecnica inferiore ed il primo anno d'Istituto Tecnico. Giunto però a questo punto, ragioni di famiglia l'obbligarono a troncare gli studi ed a risolvere da sè l'arduo problema dell'esistenza.

Datosi d'attorno, trovò da alloggiarsi come disegnatore presso l'architetto Gaetano Canedi, il quale stava allora dirigendo la fabbrica del Teatro Manzoni, ed intanto si dette a frequentare con ardore la scuola d'architettura all'Accademia di Brera. Sorta però intanto la Scuola Capimastri, tentò l'esame presso di quella per averne la patente, e riuscì primo dei candidati.

Si unì quindi in matrimonio con la figlia del capomastro Annoni, la cui clientela era formata dalle principali famiglie di Milano, e prima col suocero, poi con ditta propria, per cinquant'anni continuò a lavorò sempre infaticabilmente ed onestamente, conseguendo una meritata prosperità.

Tra le moltissime fabbriche dal sig. Luciano Bosisio curate, si possono citare gli stabilimenti

Stiegler, che costruì e poi ampliò e migliorò per quarant'anni; gli stabilimenti Langen e Wolf a Loreto (Milano) e quelli della Carrozzeria Italiana a Porta Sempione ed a Porta Magenta; il grande Istituto dei Ciechi di Milano; le case Cardani, Richard, Koristka; il rimodernamento del palazzo

Così trascorreva la sua operosa esistenza tra la casa ed i cantieri, adorando, più che amando, la sua ottima Signora e l'unica Figlia che ne aveva avuta, quando la sventura lo percosse acerbamente, togliendogli la figlia prima (1897) e la consorte poi (1914). Fu allora che cercò conforto nella carità, e



N. 447. — Perito Edile LUCIANO BOSISIO, di Giovanni Buffa.

Paravicini di via Monforte; tutti i lavori idraulici (canali, edifici di presa e locali per turbine) sul fiume Chiese per l'azienda della luce elettrica di Brescia ed altri simili lavori per la fabbrica di bottoni di Palazzolo sull'Oglio. Il cinquantennio di esercizio onorato della sua professione ha meritato al sig. Bosisio il diploma di Perito Edile.

pensò di dedicare al nome delle sue care defunte un'opera durevole ed eletta di beneficenza sociale. Offerse a tale scopo la somma di lire centocinquanta mila all'Amministrazione degli Istituti Ospitalieri di Milano per la fabbrica di un padiglione di specialità scientifica. Si pensò da prima alla radiologia, poi ad altro: la guerra sospese ogni cosa. Intanto

il capitale, già depositato, fruttava, sì che quando si poté tornare a discorrere della sua destinazione, esso passava le duecentoventiseimila lire. Fu proposto allora al signor Bosisio di aumentare la volontaria donazione di altre centomila lire, e di destinare tutta la cospicua somma ad un Istituto Antirabico, la cui costruzione ormai era imposta dalle circostanze. Di buon animo annui l'ottimo Benefattore, e sorvegliò direttamente egli medesimo la costruzione dell'edificio con notevole vantaggio dell'opera, per lo zelo e la competenza che vi recò. Perfezionato l'accordo (crediamo inutile ricordare e citare qui i rogiti notarili), fatti i progetti a cura dell'Ufficio Tecnico spedaliero, si pose mano ai lavori, i quali in un paio d'anni circa furono compiuti, ed il 20 giugno 1926 l'*Istituto Antirabico Annetta e Carolina Bosisio* veniva inaugurato con una solenne e simpatica cerimonia, alla quale intervenne pure il munifico Benefattore, che ricevette in omaggio una medaglia d'oro dal Presidente degli Istituti Ospitalieri, e che da tutti fu largamente e meritamente festeggiato ed applaudito. Sebbene il troppo modesto Donatore non abbia voluto far conti, crediamo che la spesa complessiva da lui sostenuta per l'elegante fabbrica sia molto superiore alle somme versate, come abbiamo detto, all'Ospedale Maggiore.

Ben si è meritato, adunque, il signor Luciano Bosisio un luogo eminente nella magnifica falange dei nostri insigni Benefattori.

Pittore: *Giovanni Buffa*.

448.

La signora CAROLINA ANNONI e la signorina ANNETTA BOSISIO vanno annoverate fra quelle Benefattrici indirette che mediante l'esercizio delle più pure virtù domestiche, lasciando larga eredità di inobliviabili affetti, sono le ispiratrici dei più nobili pensieri di carità.

Nella ben amata consorte Carolina e nell'adorata unica figlia Annetta il sig. Luciano Bosisio, del quale già si è parlato, aveva riposta ogni propria affezione; e sapendo di essere perfettamente ricambiato, tutti i suoi godimenti rimanevano ormai limitati sulla soglia della porta di casa, oltre la quale invano s'illude la gente di trovare la felicità. Il destino privò il signor Bosisio di tutto quanto allietava la sua vita, togliendogli prima, a diciotto anni, la figlia, e poi, molto più tardi, anche l'ottima compagna della sua vita, quando sperava ch'ella almeno gli fosse lasciata a conforto del comune dolore.

Rimasto solo, ad alleviare l'ambascia di che l'animo suo riboccava, pensò di approfondire in ope-

re buona parte di quelle sudate sostanze che aveva contato di onestamente godere insieme con le sue care; e fu nel nome di queste che volle erogarle, a ciò il loro ricordo, indelebile nel suo vecchio cuore, si perpetuasse anche nel mondo. Così egli s'indusse a far edificare a sue spese, come qui addietro abbiamo narrato, l'Istituto Antirabico dell'Ospedale Maggiore di Milano, ponendo per condizione ch'esso venisse intitolato alle amate Defunte, il che è stato fatto.

Carolina Annoni fu donna e moglie di antico, perfetto stampo. Dotata di adeguata istruzione, di intelligenza e buon senso e di molta attività, se visse sempre docilmente sottomessa al marito, seppero però anche degnamente sostituirlo negli affari quando le malattie tolsero a lui di potervi attendere. Con la figlia fu amorosa e rigida educatrice ad un tempo. Formò insomma la felicità della casa, ed è questo il suo miglior elogio, quello che riassume ogni altra lode. Era nata in Villapizzone (Milano), dal capomastro Antonio Annoni e da Amalia Villa, il 29 settembre 1858; morì in Milano il 6 marzo 1914.

Di ANNETTA BOSISIO ben poco si può dire. Dai ricordi del vecchio padre, ed anche dal suo ritratto, appare un'angelica creatura. Aveva ricevuta presso l'istituto delle Suore Canossiane di Vimerate una educazione da signorina, imparando fra l'altro la musica e rendendosi abile nei lavori femminili, ma si era anche formata, sotto la guida della mamma, una esperta massaiia. Dalla casa, dagli affetti e dai desideri dei genitori non deviano le sue aspirazioni. Già in età da maritarsi, ogni evento più giocondo e brillante ben poteva attendere ormai dalla sorte; invece proprio sul fiorire dell'età più bella doveva sparire per sempre. Era nata in Milano il 28 gennaio 1879, ed in Milano morì il 6 dicembre 1897.

Unite nell'affetto e nelle ricordanze, il Bosisio desiderò unite anche su la tela le due immagini elette, e il suo desiderio è stato appagato.

Pittore: *Guido Zuccaro*.

449.

L'ing. EMILIO RIZZI fu fratello del dott. comm. Giovanni, già primario medico dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Del dott. Giovanni Rizzi esiste nella nostra quadreria il ritratto a figura intiera sino dal 1921 (N. 428), e narrammo allora, nel cenno biografico in relazione col quadro, le cospicue benemeritenze alle quali già era legato il suo nome presso il nostro Ospedale. Dopo una prima donazione di

L. 100.000 fatta ad esso nel 1904, un'altra ne faceva di L. 500.000 nel 1919 con oneri particolari e riserve d'usufrutto. Venuto a morte il 4 aprile 1925, mantenendo fede alla particolare benevolenza dimostrata verso la grande casa speda-

viaggio all'estero; un terzo di L. 15.000 all'Asilo « Regina Elena » per la madri legittime povere di Milano, ed altri minori ad enti diversi. L'eredità netta fu di circa L. 340.000.

Ora nel suo testamento olografo 5 marzo 1924



N. 448. — CAROLINA ANNONI BOSISIO ed ANTONIETTA BOSISIO
di Guido Zuccaro.

liera, la lasciava erede di tutta la rimanente sua sostanza, gravata di vari legati, tra i quali: uno di L. 100.000 per lo sviluppo dei laboratori di Chimica Biologica e Terapia sperimentale della R. Università di Milano; un altro di L. 40.000 per la Facoltà Medica della stessa Università, come fondazione d'una borsa di studio triennale per un

(negli atti del notaio dott. Angelo Carpani, insieme coi codicilli, dei quali omettiamo la citazione) il compianto dott. Rizzi disponeva: « L'erede Ospedale Maggiore, se non avrà già provveduto, farà eseguire nel termine di un anno i ritratti a olio a persona intera dei miei due fratelli defunti Ing. Emilio e Francesco, i quali effettivamente,

per accordi fiduciari presi in comune, devonsi considerare avere contribuito alla mia donazione di lire cinquecentomila all'Ospedale Maggiore di Milano a beneficio dei malati poveri del Comune di San Giuliano Milanese ».

rito, che alla sua morte un loro congiunto, pronunciandone il funebre elogio presente il cadavere, cominciava: « Salutiamo, o signori, il nobile spirito che si diparte, nel nome delle memorie patrie intessute alla sua giovinezza animosa; nel nome



N. 449. — Ing. EMILIO RIZZI, di Attilio Andreoli.

L'ing. Emilio Rizzi fu Pietro e Teresa Canevari era nato a San Giuliano Milanese il 29 dicembre 1845; morì il 22 luglio 1914. Attese alla amministrazione delle sostanze proprie e poi anche di quelle della nobile famiglia dei conti Cavigna Sangiuliani, dei quali si rese talmente beneme-

delle virtù civili e private per cui tutta la sua vita ci appare un esempio da seguire; nel nome dell'amicizia che fu in lui sempre una forza operante fino al sacrificio; nel nome anche della sua lunga, disinteressata fatica. Il vivace ingegno e la robusta dottrina, congiunti alla grande esperienza

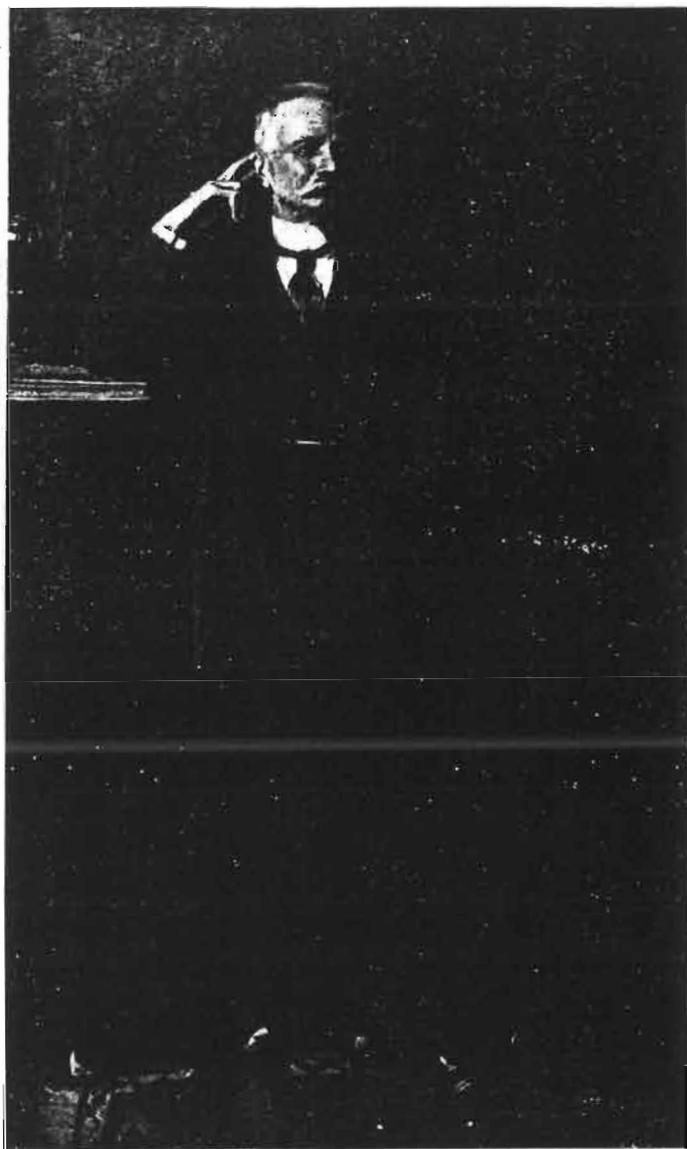
pratica ;
vità pro
consulen
ria civil
blemi te

Alla
univa
sponsa
miglia
un tre
un se

pratica acquistata in quasi mezzo secolo di attività professionale, facevano di Emilio Rizzi un consulente autorevolissimo nel campo dell'ingegneria civile, e uno specialista eminente per i problemi tecnici attinenti alle grandi colture ».

capo della famiglia, e l'opera sua fu quella di un secondo padre, e però come tale fu sempre venerato ed ascoltato.

Il pensiero nutrito in comune col fratello dottor Giovanni di beneficiare i poveri del suo paese na-



N. 450. — FRANCESCO RIZZI, di Alberto Bianchi.

Alla inesausta passione del lavoro, l'ing. Rizzi univa uno scrupoloso senso di probità e di responsabilità, una modestia ammirevole. Della famiglia Cavagna Sangiuliani fu amministratore per un trentennio, e tale carica accettò unicamente per un sentimento di fraterna amicizia verso l'allora

tio, istituendo una congrua fondazione presso l'Ospedale Maggiore di Milano, è prova della generosità dell'animo suo e del suo alto sentire di cittadino.

Pittore: *Attilio Andreoli.*

450.

FRANCESCO RIZZI, fratello del dott. Giovanni e dell'ing. Emilio, di cui sopra si è parlato, nacque a San Giuliano Milanese il 15 settembre 1851 e morì in Milano il 30 giugno 1911. Dopo avere trascorsi vari anni occupandosi unicamente nell'amministrazione dei propri beni, si stabilì a Milano, dove impiantò uno stabilimento per la fusione dei caratteri tipografici ch'ebbe vita prospera, ma che poi egli cedette alla ditta Nebiolo di Torino.

Animo retto, giusto e generoso, fu buono con tutti, e per la sua mitezza d'animo la sua morte lasciò un generale rimpianto in quanti lo conobbero. E delle elevate doti dell'animo suo è prova il contributo dato ai fratelli ing. Emilio e dott. Giovanni per la donazione di cui abbiamo precedentemente fatto cenno.

Pittore: *Alberto Bianchi.*

451.

FRANCESCO NICOLINI fu della bella e fitta schiera dei lavoratori e risparmiatori d'Italia che resero onorato all'estero il nome della patria. Nacque a Cuveglio in Valle (Valcuvia, territorio varesino) il 4 settembre 1862 da Luigi e Teresa Savini, e nel natio villaggio morì il 21 aprile 1925.

Il padre faceva il decoratore, ed all'arte sua indirizzò anche il figlio, dopo avergli fatto compiere in Varese gli studi tecnici inferiori. Non soddisfatto però di quell'arte il figlio tentò il commercio, ed in oltre riprese a studiare privatamente per conseguire il titolo di Costruttore Edile, ed infatti nel 1886 ottenne a pieni voti il relativo diploma. Due anni dopo, ancor giovanissimo, senz'appoggi e senza mezzi, ma forte delle proprie irresistibili aspirazioni, che lo sollecitavano a cercare il modo di elevarsi moralmente ed economicamente, lasciò l'Italia e si recò a Buenos Ayres.

Intrapresa con fermezza e coraggio la lotta per la migliore esistenza in quell'arringo mondiale, dove è serbato sicuro premio alla operosità più intensa ed alla volontà più intelligente e più forte, riuscì ben presto a mettersi in prima fila tra i vincitori. Gli appalti di lavori da lui assunti furono condotti in modo da attirare su la sua persona l'attenzione della società e dello Stato, dal quale ottenne in fine le più importanti imprese, quali: la fabbrica della Biblioteca Nazionale di Buenos Ayres, il grandioso quartiere militare di Linier, l'Ospedale Militare, l'ampliamento ed il riordinamento dell'Arsenale di guerra e della Scuola Militare.

In diciassette anni la sua fortuna fu fatta, e riuscì tanto cospicua quanto meritata. Poi, nel 1905,

obbedendo ai richiami di natura che lo avvertivano esser tempo di dare riposo ad una delicata complessione, dalla quale sin'allora egli aveva anche troppo preteso, decise di tornare in patria e di ritemperare le forze nell'aria del paese natio, dove trascorse infatti gli ultimi vent'anni.

Avrebbe potuto vivere lussuosamente coi larghi frutti della fortuna conquistata; invece preferì perseverare in una vita di ragionevole parsimonia e di modestia, per prodigare altrui quanto avanzava alle sue poche necessità, preoccupandosi soltanto di erogare i suoi soccorsi in modo utile, segreto, non umiliante per chi li riceveva. Rimasto celibe, i pro-



N. 451. — Perito Edile FRANCESCO NICOLINI di Pietro Verzetti.

pri affetti riversò sui numerosi nepoti, provvedendo alla loro educazione ed istruzione. Fu sindaco del suo paese e, per molti anni, presidente della Società Operaia Valcuviana di mutuo soccorso, lasciando in essa una propria indelebile impronta. Schivo per la sua naturale modestia di onori e pubblicità, oppose fermi dinieghi persino ad offerte di decorazioni fattegli da parte del Consolato Italiano di Buenos Ayres.

Meno d'un anno innanzi della morte, con testamento 7 luglio 1924, in atti del not. dott. Giuseppe Carlo Giani di Cuvio, dispose i seguenti benefici legati: L. 50.000 all'Ospedale Italiano di Buenos Ayres, L. 200.000 al Consiglio Nazionale di

Educazione pure di Buenos Ayres, L. 50.000 all'Ospedale Maggiore di Milano, L. 50.000 al Pio Albergo Trivulzio di Milano, L. 30.000 all'Ospedale di Cittiglio, L. 10.000 alla Congregazione di Carità di Cuveglio in Valle e L. 10.000 all'Asilo Infantile dello stesso Comune. Il fratello del Pio Testatore fu sollecito a soddisfarne le volontà, e così potemmo aggiungere un altro ritratto a quelli dei nostri insigni Benefattori.

Pittore: *Pietro Verzetti.*

452.

L'AVV. CESARE BRANCA, nato in Milano il 13 agosto 1852 da Carlo e da Giovanna Cagnola, ed in Milano mancato ai vivi il 15 giugno 1925, fu uomo di vita modesta e silenziosa, non ostante l'alto valore del suo intelletto e della sua cultura.

Laureatosi nel 1877, ed iscrittosi negli albi di avvocato e procuratore, la professione legale non esercitò per lucro, ma come una missione, prodigando il suo profondo sapere giuridico, particolarmente in materia civile, ad ausilio di chi riteneva meritevole del proprio appoggio. Ma per lo più era assorto dalla passione dello studio. In gioventù, dopo la giurisprudenza, coltivò la chimica, la fisica, la musica: poi si dedicò alle lingue straniere, delle quali giunse a parlarne sette. I viaggi, l'alpinismo, gli esercizi sportivi accrebbero pregi fisici e morali alla sua figura di gentiluomo. Si rivelò anche erudito scrittore quando dette alle stampe apprezzate pubblicazioni su dibattute questioni economiche, tributarie, edilizie.

Socio frequentatore del Circolo Filologico Milanese fin dal 1876, effettivo dal '78, dal 1907 perpetuo, di questo importante sodalizio tenne la presidenza per un anno (dicembre 1898-dicembre 1899), in tempi difficilissimi, e la sua elezione fu un unanime omaggio al suo tatto squisito, alla sua adamantina probità. Perchè, scrive l'avv. Cernezzi nel volume *Cinquant'anni del Circolo Filologico Milanese*, si sentiva da tutti la necessità di un uomo pratico, fermo, risoluto, prudente che raccogliesse un po' le fila sparse, che richiamasse i soci alla indispensabile disciplina, che procedesse a riordinare i servizi e che pur curando l'alta funzione culturale del circolo, non disdegnasse i problemi più modesti della quotidiana attività amministrativa». Non ostante la lusinghiera attestazione di stima di cui fu oggetto, l'avv. Branca, pur eccettando il difficile incarico, volle ne fosse attenuato l'onore relativo, assumendo solo il titolo di vice-presidente.

Altra carica da lui coscienziosamente esercitata

fu quella di consigliere della Congregazione di Carità, dove pure si fece altamente apprezzare.

Stima e simpatia riscoteva nella società più eletta e più colta di Milano, ed ebbe dimestichezza col Bazzaro, col Conconi, col Cavallotti, col Romussi, col Majno e con altri uomini rappresentativi.

Ultima prova della bontà dell'animo suo lasciò l'avv. Branca nella disposizione codicillare 7 novembre 1924, unita al suo testamento olografo 10 maggio detto anno, legando lire duecentomila ai poveri infermi della Cà Granda milanese, meritando così di essere annoverato tra gl'insigni Benefattori del nostro Libro d'oro. Il ritratto non potè essere ultimato per la Festa del Perdono di questo anno.

Pittore: *Carlo Prada.*

453.

CARLO SACCO, nato a Voghera il 4 maggio 1844 da Giacomo e da Laura Ballardori, esercitò il commercio dei filati di cotone, rappresentando per l'Italia ditte estere. Per farsi commerciante aveva troncato gli studi di ragioniere da poco iniziati, ma perfezionò da sè la propria istruzione, particolarmente nelle lingue estere, nelle quali volle erudirsi anche in età avanzata, pur di non rimanere inferiore ad altri esercitanti gli stessi negozi. Il magazzino di deposito della ditta Lombardini e Sacco, cui apparteneva, era una ricchezza per la quantità e per il valore delle merci ivi accumulate. Ad esso ed all'amministrazione di tutta l'azienda era addetto un numeroso personale devotissimo al Sacco, che veniva considerato come un papà. Per gli affari la ditta disponeva di sei viaggiatori, ma viaggiava spesso anch'egli, ed allora chi lo sostituiva nell'azienda era la moglie, CAROLINA CERUTTI, nata a Biella nel 1847, da Gioachino e da Maria Colombini, la quale non era soltanto la perfetta compagna del marito, ma anche la sua socia intelligente e solerte.

Entrambi i coniugi, saliti da umili origini alla ricchezza, si mantennero sempre laboriosi e modesti, anche quando, lasciato il commercio, nel 1898, avrebbero potuto figurare tra i milionari di Milano. L'unico, temperato lusso che si permisero, fu quello di acquistare una casa in Blevio e di ridurla per uso di villeggiatura, il che fece anche la fortuna di quel ridente paese lariano. Fu infatti il Sacco a dotarlo della luce elettrica, ond'ebbe la cittadinanza onoraria del Comune e ricordo perenne dell'atto generoso in una pubblica lapide: nè fu quella l'unica beneficenza esercitata a favore degli abitanti di Blevio.

Quasi tutto il patrimonio del Sacco, oltre il possesso accennato sul lago di Como, consisteva in due casamenti in Milano, valutati circa quattro milioni, e tutti i loro stabili i due coniugi pensavano, ancor lontani dalla vecchiezza, non avendo prole, di lasciare al nostro Ospedale Maggiore. L'ottimo pensiero, già concretato in disposizioni olografe del 1915 dal Sacco, subito dopo la morte della moglie (17 dicembre 1914), e confermato con un testamento del 1921, dopo la vendita della villa di Blevio, il cui valor capitale venne reimpiegato in un altro casamento in Milano, trasformò poi il Pio Benefattore, già ottantenne, in un regolare atto di donazione, steso l'11 gennaio 1926, rog. dottor Cesare Chiodi, riservandosi l'usufrutto vitalizio ed imponendo al donatario vari pesi. Tra questi è la fabbrica di un padiglione d'ottanta o di cento letti per malati di forme mediche (e da adibirsi, ove occorresse, anche a sede di clinica medica universitaria) da intitolare al Datore ed alla Consorte. Oltre il nostro Ospedale, furono beneficiati dal Sacco l'Ospedale di S. Anna di Como, dove volle fossero istituiti dieci letti per cinque poveri di Como e cinque di Blevio, l'Istituto dei Ciechi di Milano e la Casa di Riposo delle Infermiere degli Istituti Ospitalieri di Milano in Cassano Albese. Beneficò tutti i suoi ex-dipendenti. Nell'ultima malattia si dolse che le spese da essa causate falciassero le sue beneficenze.

Morì il Sacco in Milano, il 13 febbraio 1926, circa un mese dopo la fatta donazione, e fu sepolto in Blevio, presso l'adorata consorte. Il ritratto, per vari contrattempi, non è stato ancora eseguito.

Pittore: ~~Ubaldo Oppi~~ *J. Casarati*

454.

La contessa DOLORES BRANCA in DOLFIN BOLDU' nacque a Milano il 4 gennaio 1883 dal cav. Stefano, della notissima famiglia industriale milanese, e da donna Maria Scala d'illustre e nobile lignaggio alessandrino. Educata da prima nel Collegio Reale delle Fanciulle di Milano, poi nell'Istituto delle Dame del Sacro Cuore di Torino, perfezionò la propria istruzione in un collegio di Lindau (Svizzera).

Nel 1905 passò a nozze col conte Paolo Dolfin Boldù, di nobilissima schiatta veneziana, domiciliato a Padova, e non avendo prole, visse austeramente, sposa di esemplari virtù, benefica dama presente dovunque vi fossero lacrime da tergere, dolori da alleviare. Partecipò sempre, come ad un dovere, ai comitati ed alle opere di carità per cui fu richiesta, e profuse somme cospicue fra i

poveri, che l'amavano e benedicevano. Del suo cuore sensibile dette nobilissimo esempio anche nel testamento olografo 15 gennaio 1926, col quale, fra l'altro, volle beneficiare l'Ospedale Maggiore di Milano, come la massima opera pia della sua città natale, lasciando ad esso lire cinquantamila,



N. 454.
Contessa DOLORES BRANCA-DOLFIN BOLDU'
di Egidio Riva.

esprimendo il desiderio che il suo nome fosse ricordato in qualche reparto di cura. Morì in Padova il 5 aprile 1926.

Pittore: *Egidio Riva*.

455.

L'ing. cav. VITTORIO BALZARETTI, nato in Caccivio (Como) il 31 luglio 1861, da Giuseppe e da Teresa Taborelli, fu industriale di larghe vedute e di ben meditato ardimento. Rimasto orfano del padre, attivo imprenditore di costruzioni edili e ferroviarie, quando appena si era iscritto al Politecnico, continuò gli studi intrapresi e si laureò a Torino nel 1885, dopo di che si indirizzò per la carriera paterna acquistandosi anche una simpatica notorietà nella vita pubblica, tanto ch'ebbe per molti anni un seggio nel Consiglio Comunale di Milano.

Nel 1889 si unì in matrimonio con la signorina

Olimpi
France
via Sa
ustria
si stab
della
coman
Balzar
lattia
imposi
dei fa
tempo
adegua
di Vig
vicepr
nima, r
rare l
guarite
sua di
sana.
nima
Acqui
minist
Pereg
quale
Tra
siglier
pubbli
va coi
credet
petenz
offerta
Gas,
rese t
Coi
plare
le, es
padre
che l'
sorti.
No
viare
stame
gate
Mo
asseg
Il
tropo
Fran
nissi
distr
glia
mer

Vedi
P. 303

Olimpia Bordoni, figlia del noto industriale cav. Francesco, il fondatore delle Vetriere milanesi di via Savona, ed entrato anch'egli in tal genere d'industria, ne divenne un pioniere. Quattr'anni dopo si stabiliva a Livorno, per assumervi la gerenza della « Vetreria Italiana », trasformata poi in accomandita semplice col titolo « Vetreria Italiana Balzaretto Modigliani e C. ». Ma una grave malattia si era impadronita del suo organismo, e le imposizioni dei medici unite alle amorevoli pressioni dei familiari lo costrinsero a ritirarsi per qualche tempo almeno a vita più quieta e ad esperire cure adeguate. Conservando la presidenza del Consiglio di Vigilanza della società, ed assumendone poi la vicepresidenza, quando l'accomandita divenne anonima, riprese domicilio a Milano, dove attese a superare la crisi del male. Migliorato, sebbene non guarito, volle tornare alla industria, e fu sotto la sua direzione che venne impiantata la Vetreria Pisana. Tenne anche la presidenza della società anonima « Il Vetro » di Torino, con stabilimenti ad Acqui ed a Sarzana, e partecipò ai Consigli di amministrazione della « Vetreria Milanese Lucchini-Perego » e della « Gomma e Hutchinson », della quale ultima società fu uno dei fondatori.

Tranne il periodo in cui accettò la carica di Consigliere del Comune di Milano, poi non volle altri pubblici incarichi, anche quando, a Livorno, veniva con insistenza pregato di assumerne. Solo non credette di rifiutare il contributo della propria competenza alla bella città marinara, quando gli venne offerta la presidenza dell'Azienda Comunale del Gas, sì che per molti anni anche in tal modo si rese utile ai Livornesi.

Com'era stato figlio esemplare, così fu esemplare sposo, e non potendo, per mancanza di prole, esercitare in casa propria le sue nobili doti di padre, largamente le esercitò a favore dei nepoti, che l'ebbero sempre vigile e premuroso per le loro sorti.

Non ultimo dei suoi pensieri fu quello di alleviare le altrui sventure, e lo dimostrò nel suo testamento (15 novembre 1917), col quale volle legare al nostro Ospedale Maggiore centomila lire.

Morì il 3 luglio 1926: il ritratto sta per essere assegnato. (*Sudreville, pag. 304*) -

456.

Il comm. LUIGI VERGANI, bella figura di filantropo, nacque a Morbegno il 25 ottobre 1837 da Francesco e dalla nobile Rosa De Mazzetti. Giovannissimo perdè il padre, commissario doganale del distretto di Morbegno, unico sostegno della famiglia; e con la madre, un fratello ed una sorella, mercè i soccorsi dei congiunti, potè stabilirsi a Mi-

lano, dove, riprendendo gli studi, volle al tempo stesso contribuire al mantenimento de' suoi cari, lavorando come e meglio poteva. A sedici anni provava la soddisfazione (che anche da vecchio ricordava con orgoglio) di portare all'adorata mamma i suoi primi guadagni. Furono quelli, com'egli si compiaceva ripetere, i giorni più felici della sua vita.

Dal 1853 al 1864 fu impiegato nella Banca Nosedà e Burocco, e con l'aiuto del principale nel 1858 potè sfuggire alla leva austriaca, pagando la sostituzione. Passò quindi alla Borsa per esercitare la professione di Agente di Cambio, nella quale si comportò con rara nobiltà ed onestà; anche quando, a causa della guerra franco-germanica, nel 1870, gli accadde di perdere tutto il suo e di rimanere momentaneamente allo scoperto per notevoli somme. Si rimise ben presto dai rovesci subiti e fece società bancaria con vari. Ultimi suoi soci furono Cereda e Mezier, agenti della Cassa di Risparmio per le Provincie Lombarde durante molti anni. Giunse così, lavorando sempre, alla ricchezza.

Ricercato e desiderato nel mondo degli affari e delle industrie, il Vergani dette l'opera propria, il suo consiglio, i suoi capitali ad innumerevoli imprese. Dopo aver tenuto per lungo tempo la presidenza del Sindacato Borsa, ed avere effettuato, nel 1881, l'impianto della Stanza di Compensazione, che allora era ente autonomo; finziò il belga marchese senatore Alberto di Chateau d'Uyisinghen, costruttore della strada ferrata Milano-Saronno e Milano-Erba e fondatore della Società Nord-Milano, assumendosi l'emissione delle obbligazioni di questa nuova impresa, cosa allora audacissima. Pure la emissione fu totalmente coperta in una sola giornata, e della Nord-Milano il Vergani fu poi per molti anni presidente, e consigliere fino alla morte. Col senatore Colombo si associò quindi nella fondazione della Edison e col comm. Cantoni nell'impianto della Società Tessuti Stampati della Maddalena, gestita poi dal De Angeli, alla morte del quale fu a lui surrogato nella presidenza dell'azienda, che tenne fino al 1924, rimanendone consigliere sino a che morì. Collega del Cantoni anche nel Consiglio d'Amministrazione del Cotonificio Veneziano, all'amico successe nella presidenza di esso, la quale gli rimase in fine come titolo vitalizio onorario. Fu per molti anni presidente della Banca di Credito Lombardo, Consigliere della sede compartimentale di Genova della Società Generale di Navigazione Italiana, presidente della Società di Navigazione del Lago Maggiore, presidente della Società Trezza-Albani, uno dei fondatori della Società Italiana dello Smeriglio e della Società Lombarda per le Corse. Accomandante, tra i primi, della Concessionaria delle Regie Terme di Montecatini, ed

no. Del suo ampio anche 26, col quale Maggiore ia della sua quantamila,

.DU'

osse ri- Padova

i Cac- e da edute o del lili e Poli- redò a er la atica molti ano. rina

iniziatore, col Baragiola e col Bisleri, della Società Nuove Terme, fu presidente dei due organismi, la Società esercente le Regie e Nuove Terme e l'Anonima Nuove Terme di Montecatini, contribuendo alacremente allo sviluppo di quella nostra massima stazione balneo-termale.

Colto ed appassionato delle arti, era amicissimo di Verdi e di eminenti artisti della nostra scena di prosa, quali il Novelli, lo Zacconi, il Talli, ecc., e così pure di pittori, scultori, letterati. Acquistò an-

più silenziosa e segreta, provvida sempre, umiliante mai. Salvò amici e non amici dalla rovina e dal disonore: dovunque rimasero tracce indelebili della sua grande bontà.

Come chi si addormenta tranquillo e lieto, dopo tutta una giornata di buono e retto lavoro, così Luigi Vergani serenamente passò di questa vita, in Torno, il 4 novembre 1926, in età quasi novantenne. Solo due anni prima aveva fermate, di suo pugno, nelle carte le proprie volontà estreme (te-



N. 456. — Comm. LUIGI VERGANI, di Emilio Pasini.

che opere pittoriche d'alto pregio: dell'Appiani, dell'Induno, tra i moderni, del Panfilo, tra gli artisti delle vecchie scuole.

Infranto in gioventù, per una delusione, il suo primo ed unico sogno di amore, rinunciò a formarsi una famiglia propria, dedicandosi tutto agli affetti dei fratelli e della sorella, che adorava e dai quali era del pari adorato, con essi facendo vita comune, sin che la morte di tutti i suoi cari non lo lasciò solo. Seppe allora crearsi un conforto nell'esercizio di una inesauribile ed illuminata beneficenza, per lo

stamenti 10 agosto e 1 settembre 1924, e codicilli 11 agosto e 1 novembre detto anno e 4-6 aprile 1925, negli atti del not. dott. Luigi Franchi di Como), e delle sue sostanze, il cui ammontare superava i dieci o undici milioni, volle godessero molti, iscrivendo fra i suoi legatari quarantasei enti e trentotto privati. Fra gli enti generosamente beneficiati fu l'Ospedale Maggiore di Milano, chiamato erede di tutta la sostanza mobiliare, che, depurata dei molti e cospicui legati, darà un valore superiore ai cinque milioni. Ma chi sa quante istitu-

zioni fu
vita? Po
trovata
Clisi, p
che l'as
settanta
lui: il
Lei dev

La sp
volle de
ch'egli
bre 192
mento c
sorti de
siva de
principa
cie nelle
zione m
la base
consiste
suo spir
vare nei
menti d
za del d
me pos
tale pro
sente og
mia pro
ora la f
colga gi
Sondrio
cie Lon
una vit
massaie
ficio de
può vol
essa dil
sempre
dalla na
l'ordinar
tanto va
ideata,
villa si
stosa, m
insieme
dre, d'
Leopold
che d'o
stessa
padre.

Nom
che la
padiglio
veri bi
dei «
santa

zioni furono da lui silenziosamente beneficate in vita? Per esempio, tra la sua corrispondenza è stata trovata una lettera del parroco di Villanuova sul Clisi, presso Salò, del 1907, dalla quale si rileva che l'asilo infantile di quel villaggio, di cui fuivano settanta bambini, era « dovuto alla generosità » di lui: il « caro Asilo » ribadiva il parroco « che a Lei deve la sua esistenza ».

La splendida villa di Torno, con alcuni capitali, volle devolvere ad un'opera altamente filantropica, ch'egli così determinò nel suo testamento 1 settembre 1924: « E' stato per me, in questi anni, argomento costante di preoccupazione e sconforto per le sorti del mio paese, la constatazione della progressiva decadenza dell'Istituto della Famiglia e ciò principalmente a cagione dell'abbandono in cui, specie nelle umili classi sociali, viene lasciata l'educazione morale della donna. Persuaso, come sono, che la base della felicità e del benessere della famiglia consiste principalmente nell'e virtù della donna, nel suo spirito di sacrificio, nella cura costante di coltivare nei figli con la prosperità fisica i migliori sentimenti d'amore al lavoro, di obbedienza, di osservanza del dovere, del risparmio; intendo, per quanto da me possibile, di concorrere al raggiungimento di tale provvido scopo, perciò, annullando con la presente ogni mia precedente disposizione relativa alla mia proprietà di Torno e limitata ad essa, dispongo ora la fondazione di un Istituto Femminile che accolga giovinette nate nella Provincia di Como e di Sondrio ed eventualmente anche in altre Provincie Lombarde, per educarle, istruirle, avviarle ad una vita di onestà e di lavoro, rendendole ottime massaie, future mogli e madri esemplari, con beneficio della stessa compagine sociale, la quale non può volgere che a decadenza ed a rovina, quando in essa dilaghi la corruzione della donna, e questa sempre più si allontani dalle funzioni assegnatele dalla natura e dal compito non lieve fissatole nell'ordinamento di una società veramente civile ». E tanto vagheggiò questa provvida istituzione da lui ideata, che espresse la volontà che nel parco della villa si facesse fabbricare una cappella « non fastosa, ma di linee sobrie e severe » per accogliere, insieme con la propria, anche le salme di sua madre, d'un figlio di lei di primo letto, del fratello Leopoldo e della sorella Carlotta e per servire anche d'oratorio per le ospiti del suo istituto. Nella stessa cappella volle si ricordasse il nome del padre.

Nominando erede l'ospedale Maggiore, dispese che la sua sostanza servisse alla fabbrica di un padiglione in Milano « per raccogliere ammalati poveri bisognosi di cura » e da intitolarsi, a nome dei « figli Vergani, alla memoria della buona e santa loro madre Rosa De Mazzetti vedova Verga-

ni », incaricando gli eredi dell'opportuna epigrafe dedicatoria e determinando che debba « esprimere quanto l'affetto di una santa madre può fare per ben educare i figli ed infondere ad essi nell'animo l'amore al lavoro indefesso ed al risparmio ».

Tra gli altri enti beneficiati dal Vergani sono il Pio Albergo Trivulzio, l'Istituto Nazionale per la fanciullezza abbandonata e l'Ospedale Nazionale dei Piccoli Derelitti, tutti di Milano, che hanno ricevuto lire duecentocinquantamila per ciascuno.

Insomma Luigi Vergani è di quei Benefattori la cui sopravvivenza nelle opere benefiche rimane assicurata in perpetuo, ad esempio, ad incoraggiamento, ad eccitamento e a rimprovero dei più pigri e dei meno sensibili ai calorosi appelli della carità.

Quanto al fisico del compianto Benefattore, il ritratto che riproduciamo basta a dimostrare quanto si accordasse con la bellezza dell'animo, e come della sua intima bontà fosse la più naturale espressione.

Pittore: *Emilio Pasini.*

457.

ESTER BELLOLI ved. CASTIGLIONI, nata in Milano il 9 gennaio 1845 dal dott. Pietro e da Antonietta Castiglioni, ebbe sin da bambina familiare il nome e la visione del nostro grande Ospedale, dove suo padre teneva un onorevole impiego.

Il dott. Pietro Belloli (nato il 2 ottobre 1801, morto in Appiano il 23 settembre 1879) si era laureato in leggi nel 1824: fece la pratica d'avvocato presso il consulente legale dell'Ospedale Maggiore, l'avv. Giorgio Manzi, e negli anni 1840-41 anche la pratica notarile, che troncò per impiegarsi, sebbene in non più giovane età, come diurnista di concetto, presso la Direzione Medica, che allora disponeva d'una piccola amministrazione sua propria. Nel 1846 veniva nominato Archivistica e Protocollista, e circa vent'anni dopo, avvenuta la fusione degli uffici direttoriali con quelli dell'Amministrazione allora ricostituita col nuovo Consiglio degli Istituti Ospitalieri, assumeva il grado di Capo del Protocollo, che tenne fino alla morte. In un suo stato di servizio del 1864 egli stesso si faceva qualificare come appartenente « alla piccola possidenza rovinata dalla mancanza del prodotto principale », e un anno dopo le sue condizioni economiche erano così peggiorate che si vedeva costretto ad invocare l'intervento del tribunale per una volontaria liquidazione de' suoi beni a favore dei creditori; ed in tale occasione la moglie riuscì appena a salvare parte della propria dote, nell'interesse della figlia Ester, e parte della controdote, nell'interesse d'una figlia di primo letto del marito, già passata a nozze.

A nozze passò nel 1870 anche Ester, unendosi col

e, umilian-
ovina e dal
lebbili della

lieto, dopo
voro, così
sta vita, in
asi novan-
te, di suo
treme (te-

dicilli
prile
hi di
e su-
ssero
enti
be-
uma-
epu-
su-
titu-

cugino Leopoldo Castiglioni, figlio d'un fratello della madre. I due coniugi ebbero una bambina morta dopo circa quattro anni di vita, e non furono allietati da altra prole. Vivevano quietamente, passando l'inverno a Milano e tutte le altre stagioni ad

ponendosi anche privazioni » (come assicura l'egregio esecutore testamentario avv. comm. Giuseppe Cesaris, alla cortesia del quale siamo debitori di queste notizie biografiche), per lasciare al nostro Ospedale quella maggior massa di beni che



N. 457. — ESTER BELLOLI ved. CASTIGLIONI
di Mario Moretti Foggia.

Appiano, dove il marito, assai facoltoso, possedeva casa e terreni.

Rimasta vedova nel 1902, con l'usufrutto vitalizio di metà del patrimonio del marito, la signora Ester fece da allora in poi vita assai ritirata e modesta, formando subito il proposito di « accumulare ogni anno buona parte delle sue rendite, im-

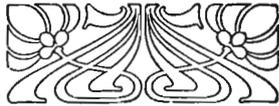
potesse. Tutti infatti i suoi tre atti testamentari (26 maggio 1911, 24 maggio 1919 e 2 giugno 1921) contengono e confermano la sua precisa volontà di lasciare l'Ospedale Maggiore di Milano suo erede, pur modificando o cambiando questa o quella delle altre disposizioni. E nel suo benevolo proposito si riaffermava ogni biennio, nella immancabile visita

orticati
ritratti
degli
Mori il
funerali
il mar
giore f
La Bene
Gius

particati del nostro grande cortile, tutti addobbati
ritratti dei Benefattori che nella Festa del Per-
degli anni dispari si sogliono esporre.
Mori il 19 dicembre 1926, in Milano. Prescri-
funerari modesti e fu sepolta ad Appiano, pres-
il marito. L'eredità conseguita dall'Ospedale
giore fu di circa 450.000 lire.
La Benefattrice era nepote del famoso pedago-
Giuseppe Sacchi, che per cinquantacinque

anni dette tutta la propria attività all'incremento de-
gli Asili Infantili di Milano ed al perfezionamento del
metodo di pedagogia italiana, giudicato anche al-
l'estero superiore a quello tedesco di Froebel, onde
la sua fervida sollecitudine per i piccoli gli acqui-
stò il glorioso nomignolo di « papà Sacchi »; e di
tale parentela la compianta signora Ester Belloli si
compiaceva.

Pittore : *Mario Moretti Foggia.*



I BENEFATTORI

DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO

ED I NUOVI RITRATTI

XXV MARZO MDCCCXXVII — XXV MARZO MDCCCXXIX



MILANO

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO STUCCHI CERETTI (SOC. AN.)

16, VIA S. DAMIANO, 16

1929

I BENEFATTORI DELL'OSPEDALE MAGGIORE

NELL'ULTIMO BIENNIO ED I NUOVI RITRATTI

Proemiando alla breve illustrazione biografica ed iconografica dei nostri Benefattori del biennio 1925-1297, accennammo alla prossima realizzazione di un voto cittadino ormai antico: la fabbrica di un nuovo grande ospedale in sostituzione di quello glorioso, ma anche ormai inadeguato all'alto funzionamento scientifico assegnatogli, che rappresentò l'apogeo della tecnica igienico-sanitaria raggiunto sul cadere del medio evo. Oggi dell'auspicata realizzazione siamo lieti di poter annunciare gl'inizi, poi che tra poco, a giorni, possiamo dire, si procederà ai lavori di sterro per le fondamenta dei primi padiglioni.

Non sarà più un principe del Rinascimento italiano — provetto guerriero in manto e tocchio ducali, a fianco della consorte illustre, ultima erede dello Stato visconteo — a porre la prima pietra, nè vi sarà un umanista a recitare in classico stile l'orazione latina di circostanza: ma presiederanno alla

cerimonia i fati della nuova Italia, che dopo quattrocento anni, dal sorgere dell'era moderna, ricondussero la patria sul cammino di Roma; e assisteranno, e sultando, gli spiriti dei vecchi e nuovi Benefattori, i quali, volontariamente schierati in lunga catena, formarono per tanti secoli un ponte d'oro alla pubblica carità, impedendo che ella fosse travolta dalle tristi vicissitudini dei tempi, accanite a scavarle dinanzi baratri apparentemente insormontabili.

La ininterrotta continuazione di quell'aureo ponte, la cui prima campata ebbe salda impostazione nel 1456, è attestata dalle memorie della nostra particolare beneficenza ospedaliera, consacrate nelle stampe che vedono sistematicamente la luce ad ogni ripetersi della storica Festa del Perdono, la ricorrenza della quale simpaticamente coincide col ritorno



N. 444. — Dott. Comm. AMBROGIO BERTARELLI
di G. Amisani.

della primavera come un rito antico.

A primavera, infatti i progenitori dei popoli

moderni celebravano le feste più significative per la stirpe: ed a primavera celebra Milano da pa-

Riprodotti alcuni ritratti che non poterono essere pubblicati nel 1927 (quelli, dell'Avv. BRAN-



N. 446. — Comm. LUIGI BERTARELLI, di A. Alciati.

recchi secoli la festa della beneficenza e della fede.

CA, N. 452, dei coniugi SACCO, N. 453, dell'Ing. BALZARETTI, N. 455), o che si sono sostituiti ad altri già resi noti (quello del Dott. A. BERTARELLI,

N.
Ga
ne)
fol
cor

F
à
a
t
(

N. 444, che si sostituisce al ritratto, già edito, del Gaudenzi, al quale viene data un'altra destinazione), ecco disposto in queste poche pagine un nuovo folto manipolo di munifici Datori, oltre venti, accorsi nell'ultimo biennio a continuare il simbolico

tore: MARCO PRAGA. L'interesse della numerosa famiglia spedaliera sarà ridestato invece da un nome rimasto, fuor di essa, nella generale oscurità delle persone modeste, ma caro a tutti noi al par del nome d'un fratello: GIOVANNI SALVIONI.



N. 452. — Avv. CESARE BRANCA, di C. Prada.

ponte d'oro. Di tutti questi ultimi diamo compendiose notizie biografiche, ed uguale omaggio rendiamo ad alcuni Benefattori che l'onoranza del ritratto rifiutarono, fra i quali uno dal nome illustre e benamato richiamerà subito l'attenzione del let-

A tutti i Benefattori, però, si rivolgerà egualmente grato e riverente il memore pensiero di noi, che, per lunga consuetudine e per determinate funzioni, dei beneficiati dobbiamo considerarci i legittimi rappresentanti e tutori.

458.

Il Dott. LORENZO BRERA, nato in Milano nel 1846 da Giuseppe e da Amelia Andreoli, laureatosi in medicina e chirurgia a Pavia nel 1870, fa-

stente (1872) fino a viceprimario (1910), compiendo sempre il proprio dovere, non ostante che a ciò tal volta ostassero le sue condizioni di salute. Fu anche per qualche anno dirigente dello stabilimento termale di Masino.

Compiuto, abbondantemente, il quarantennio di

gi
po
zik
ne
a
so



vedi p. 290

N. 453. — CONIUGI SACCO. di Felice Casorati.

ceva subito istanza per essere ammesso tra i praticanti assumibili dell'Ospedale Maggiore di Milano, dov'era accolto senz'altro, da prima per l'iniziale tirocinio d'uso, e poi, col grado richiesto, mediante definitiva iscrizione eseguita il 24 gennaio 1871. Percorreva quindi la carriera, da medico assi-

servizio, chiese ed ottenne, nel 1911, il collocamento a riposo, ma la meritata quiescenza pur troppo non godè per più di un anno, essendo morto ad Angera il 1° settembre 1912.

Con testamento olografo 6 aprile 1912 lasciò eredi le sorelle Rachele e Giuseppina, le quali, ag-

la
pr
S
M
fa

giungeva testualmente, « alla loro morte o come potranno o crederanno farlo in vita senza limitazione di tempo adempiranno a tutti i lasciti di beneficenza e di usufrutto che loro ho fatto conoscere a voce ». Avendoci chiarito le disposizioni della sorella Rachele (della quale diremo appresso), come

quarant'anni fedelmente servita, l'Amministrazione, riconoscente, seguendo anche il desiderio in proposito manifestato dalle eredi, decretò la consueta onoranza del ritratto.

Pittore: *Giuseppe Mascarini*.



N. 455. — Ing. V. BALZARETTI, di L. Doudreville.

vedi biografia ~~capitolo~~

la indeterminata designazione benefica tendesse soprattutto verso il nostro Ospedale; al benemerito Sanitario, che, seguitando l'esempio del fratello Mons. Carlo (vedasi ritratto N. 382), volle in morte farsi tacito Benefattore dell'Opera Pia da Lui ben

459.

RACHELE BRERA, altra Benefattrice, morta in Milano il 9 gennaio 1927, era nata nella stessa città il 10 ottobre 1849. Oltre il dott. Lorenzo, sopra

ricordato, furono suoi fratelli, Mons. Carlo, nostro Datore, l'avv. Francesco, già libero professionista, ed il vivente sig. Bartolomeo, stato Presidente della Congregazione di Carità e dell'Asilo di Arizzano (Novara) e delegato della Congregazione di Carità

sche nel 1848; anzi, sospettato occultatore di armi clandestine, fu anche arrestato, ma nulla gli si poté addebitare.

Rachele Brera, come la sorella Giuseppina, con la quale condivise la semplice vita da nubile, era



N. 458. — Dott. LORENZO BRERA, di Giuseppe Mascarini.

di Milano. Fu pur sua sorella Giuseppina Brera, della quale diremo in altro cenno.

Il padre dei signori Brera Giuseppe, agiato possidente, tenne la carica di Ragioniere alla Contabilità di Stato sotto il Governo austriaco, e poi presso la locale Intendenza di Finanza. Di spirito liberale, non ostante l'ufficio, subì molestie polizie-

stata educata in un privato istituto, e dopo la morte dei genitori, aveva silenziosamente vissuto, facendo del bene e sopportando cristianamente non lievi sofferenze fisiche. Faceva parte dell'Opera Pia di Don Guanella e dell'Istituto dei Salesiani fin dalla sua fondazione in Milano.

Con testamento segreto 6 maggio 1925, e codi-

cill
gel
gio
po'
tor

all
de
fi
al
ce

cillo olografo 4 giugno 1926, in atti del dott. Angelo Moretti, legava L. 150.000 all'Ospedale Maggiore per il mantenimento d'un letto per ammalati poveri milanesi, L. 25.000 alla nostra Sezione Fotoradioterapica «Ambrogio Bertarelli», e L. 25.000

460.

IDA DEI MARCHESI PARRAVICINI DI PERSIA morì giovanetta, dopo avere formato, per quel breve



N. 459. — RACHELE BRERA, di Alberto Salietti.

alla pia fondazione per l'invio dei bambini poveri della stessa Sezione alla cura marina. Tali benefiche disposizioni erano, come si vede, conformi al testamento del dott. Lorenzo, citato nel precedente cenno biografico.

Pittore: *Alberto Salietti*.

tempo, la massima ragion di vivere e tutta la somma degli effetti della sua mamma, donna EUGENIA PARRAVICINO del nob. dott. Giacomo e della marchesa Beatrice Carcano di Anzano, vedova di don Lorenzo dei marchesi Parravicini di Persia.

Donna Eugenia era nata il 18 aprile 1858; i genitori la lasciarono orfana ancor nell'infanzia, ed

i congiunti la fecero istruire nel Collegio delle Dame Inglesi di Lodi. Passata a nozze, dopo appena due anni le morì il consorte, e da allora visse unicamente per la piccola Ida. Anche questa però le fu tolta con immatura fine nel 1907, e fu il triste coronamento di tutta una serie di lunghi dolori. Non potendo più sulla persona, converse allora tutti i suoi pensieri ed affetti sul ricordo dell'adorata figlia, escogitando il modo di perpetuarne la memoria fra i bisognosi, che meno degli altri dimenticano. E



N. 463.

IDA DEI MARCHESI PARRAVICINI DI PERSIA
di Daniele De Strobel.

però, con testamento olografo 9 marzo 1921, in atti del dott. Marcello Cellina, dispose che tutta la sua sostanza, meno alcuni legati, venisse impiegata nello istituire in Albese, nella sua stessa villa patrizia, un ospedale, da intitolarsi a « Ida Parravicini di Persia », per la cura gratuita o semigratuita degli ammalati poveri del luogo, e, consentendolo i mezzi, anche di Cassano Albese, poco distante. All'Ospedale Maggiore di Milano legò L. 50.000 con l'obbligo del ritratto della figlia; L. 60.000 destinò all'Asilo Infantile di Albese; L. 10.000 alla Chiesa di quella parrocchia, L. 5000 alle Missioni Estere di Milano, ecc., ecc. Beneficò pure congiunti ed amici; e poichè, dama colta ed intelligente, aveva amato molto le arti, le lettere, i viaggi, e quindi con competenza custodiva una pregevole raccolta di mobili ed oggetti artistici, questi volle divisi tra il Museo Civico di Milano e quello di Como.

Morì in Milano il 13 gennaio 1927, compianta da quanti la conobbero, che non poterono non amarla e stimarla.

Dipinse il ritratto della figlia Ida il prof. *Daniele De Strobel* dell'Accademia di Brera.

461.

La nob. GIUSEPPINA BUTTAFAVA VALENTINI, figlia di Gaetano Buttafava e Francesca Valentini, era nata in Milano il 12 maggio 1850. Di Lei ci scrive il sig. Adelfo Donarini Buttafava, suo figlio adottivo:

« Di animo squisitamente umanitario, nessuno mai ricorse inutilmente a lei in caso di bisogno. Il suo nome figurava in tutte le più importanti istituzioni benefiche. Ebbe in sommo grado il culto per i suoi genitori: rimasta orfana in giovanile età, volle erigere in loro memoria nel comune di Melegnano, comune d'origine, una tomba gentilizia monumentale, di alto decoro anche per la stessa cittadina.

« Di intelligenza non comune e di istruzione superiore, acquisita frequentando i più accreditati corsi liberi dell'epoca, dedicò la sua attività agli studi storici e letterari, lasciando parecchie opere, fra le quali il *Roma*, poema storico pubblicato col pseudonimo Adelfo Eridanio, elogiato dalle migliori competenze letterarie del tempo. Altro suo lavoro apprezzato è la traduzione in versi di parecchie opere di Byron. Fu anche discreta pittrice.

« Di nobili sentimenti patriottici, visse intensa vita politica, ospitando nella sua casa, ritrovo della più accreditata nobiltà milanese, e per lunghi periodi, le più alte personalità ministeriali, fra le quali Agostino Depretis, che l'onorava della più alta stima.

« Contribuì al rimboschimento ed alla valorizzazione di zone montane allora deserte ed ora frequentatissime, costruendo, assieme con il defunto Lodovico Trotti, una delle più pittoresche strade della Vallassina.

« Fu tra i soci fondatori delle migliori aziende industriali e bancarie, sempre capolista quando si trattava della creazione di nuovo lavoro.

« Di abitudini semplici, visse umilmente, nonostante le sue vistose disponibilità ».

Morta la signora Buttafava Valentini in Bellagio il 20 gennaio 1927, il sig. Adelfo Donarini Buttafava, volendo che la cara memoria della sua ottima Madre adottiva fosse perpetuata nel campo della beneficenza « che fu il lato più saliente di tutta la sua nobile vita », con atto di generosa donazione erogò al nostro Ospedale la somma di L. 150.000 nominali in titoli del Littorio, godibili

dal
rogno
La
far
arr
Tu

dal 1° luglio 1927 (istromento 28 maggio 1928, rog. dott. Carlo Nogara).

Pittore: *Giuseppe Montanari*.

versità di Pavia, l'ultimo de' quali fratello del nostro Benefattore. Questi pure fu educato ed istruito nella città de' suoi maggiori, e nell'ateneo pavese venne insignito della laurea in medicina, dopo



N. 461. — Nob. GIUSEPPINA BUTTAFAVA VALENTINI
di Giuseppe Montanari.

462.

Il Dott. EUGENIO BRUGNATELLI nacque a Genova il 29 ottobre 1857 da Tullio e Bianca Platner. La famiglia BrugnateLLi è ricordata fra le illustri famiglie pavese: le appartennero Luigi Valentino, amico e collaboratore di Alessandro Volta, Gaspare, Tullio e Luigi, tutti chiari insegnanti della Uni-

la quale all'ateneo medesimo per parecchi anni rimase addetto in qualità di assistente, sotto diversi titolari: il Corradi, il Grocco, il Sormani.

Approfonditosi in più rami delle scienze mediche, e dati saggi del proprio sapere con numerose pubblicazioni, lasciò finalmente il posto di attesa che teneva, e avendo deciso di dedicarsi alla specialità della Otorinolaringoiatria, volle perfezionarsi in tale

materia presso le cliniche di Monaco di Baviera e di Vienna.

Tornato in Italia, fissò il proprio domicilio a Milano, dove aperse, come libero professionista, nel 1894, un gabinetto, nel quale esercitò poi sempre con rara coscienza ed apprezzata valentia la sua spe-

dato, furono le qualità morali eminenti che lo resero amico di tutti, a nessuno nemico.

Morì cristianamente, dopo lunghe sofferenze, il 18 febbraio 1927, e con testamento di pochi mesi innanzi (20 luglio 1926, in atti del Dott. Giuseppe Ferrari di Pavia) legò al nostro Ospedale L. 50.000,



N. 463. — EMILIA CASTOLDI maritata GATTI, di Aldo Carpi.

cialità. Lungi dal mostrarsi esoso nella richiesta degli onorari, soleva prestare disinteressatamente l'opera propria a favore dei poveri e delle comunità religiose. La mitezza del suo carattere, la giovialità, l'amore per tutto ciò che è bello e buono, la gentilezza d'animo con la quale mostravasi sempre pronto a recar soccorso a chi ne lo avesse doman-

con l'onere d'una rendita vitalizia annua di L. 2000 a favore della propria governante, esprimendo altresì la seguente volontà: « La somma avanzante delle rendite delle lire 50 mila sarà adoperata in aggiunta della somma dal Consiglio Ospitaliero destinata per la Biblioteca nell'acquisto d'opere di clinica biologica e di coltura generale specie per le

scie
quis
Bru
a r
nel
zio.
libr
piar
ono
nell
ghe

l
anc

l
Acl
pie
gio
tor
il e
fra
cur
Alt
fra

re
no
rer
pro
lev
ge
ch
pi
zio
Ne
cit
de
str
co
no
nc
an
zi
A

de
si
g
2
s
s

scienze fisiche e chimiche. Su ogni opera così acquistata sarà impressa l'indicazione: *Fondazione Brugnatelli* ». Dispose poi: « Se si farà il ritratto a mezza figura (come è dal regolamento disposto nel P. L.) lo si farà simile a quello del compianto zio, Avv. Camillo Crespi, ma sul tavolo invece dei libri si riprodurrà in cornice il ritratto del compianto mio padre, Prof. Tullio, che fu cittadino onorario milanese, perchè combattente valoroso nelle 5 Giornate e fu uno dei difensori di Marghera ».

Il ritratto di questo Pio Benefattore non è stato ancora eseguito.

463.

EMILIA CASTOLDI maritata GATTI, figlia di Carlo Achille e di Angiolina Massazza (l'uno milanese, piemontese l'altra), nacque in Milano il 20 maggio 1879. Suo padre, attivissimo ed abile agricoltore, fece la campagna 1860-61 con Garibaldi, ed il suo patriottico esempio fu seguito nel 1866 dal fratello ingegnere Emilio, idraulico d'alto valore; curatore del cavo Marocco (tra il Ticino e l'Adda). Altro esperto coltivatore della terra fu un terzo fratello, Domenico.

Cresciuta in famiglia agiata, ma usa alle austere virtù, la Castoldi seppe dotarsi d'una coltura non comune al suo sesso, che la sua intelligenza rendeva, senza ostentazione, brillante. Tutta la propria migliore operosità rivolse, tuttavia, ad alleviare i dolorosi bisogni degli indigenti, donando generosamente, nascostamente, affabilmente, così che gli umili ed i beneficati videro sempre in lei, più che la nobile benefattrice, la buona ed affezionata sorella mai sorda alle loro invocazioni. Nelle relazioni sociali serbò una distinta semplicità, e pur mantenendo quella modestia ch'era una delle sue più belle ed evidenti doti morali, dimostrò sempre una intelligente e sincera finezza nel consigliare ed animare altrui a compiere le più nobili azioni. Con tale animo e tale temperamento, non è a meravigliare se non ebbe mai intorno che amici ed estimatori, primo dei quali fu il suo affezionato consorte, il notissimo scrittore Generale Angelo Gatti.

In coerenza con le elevate qualità sopra dette, dopo la morte di lei, avvenuta il 26 febbraio 1926, si trovarono le sue disposizioni testamentarie (28 giugno 1926, in atti del Dott. Enrico Consolandi, 28 febbraio 1927), per cui istituiva eredi universali i poveri dell'Ospedale Maggiore: eredità copiosa, ammontante a circa sette milioni di lire.

Pittore: *Aldo Carpi*.

464-465.

I Coniugi FRANCESCO CAUDA e PAOLINA BRIGOLA sono due eletti Benefattori del nostro Ospedale, l'uno per l'intenzione, l'altra per l'esecuzione del generoso beneficio.

Paolina Brigola nacque in Milano nel 1841 dal Rag. Giacomo e da Maria Osculati, persone entrambe di vita intemerata che ai numerosi figli seppero dare un'esemplare educazione. Adempiuto



N. 464. — FRANCESCO CAUDA
di Piero Marussig.

con cuore ed intelligenza non comuni ai propri doveri filiali, passando a nozze con lo stimatissimo negoziante Francesco Cauda, non si dimostrò meno zelante ne' suoi doveri di sposa. Fu privata dalla sventura dell'unico bambino venuto a rendere più lieta la sua perfetta unione col marito, e questo pure venne rapito ai suoi affetti poco tempo appresso.

Rassegnata e confortata dalla religione, non ebbe di poi altro pensiero che quello di mantenersi custode del decoro e dello splendore della casa, in memoria del consorte che aveva saputo notevolmente elevarsi con la propria onesta attività. Negli ultimi anni intensificò le pratiche benefiche e pie, preparandosi così a quella serena morte che la spense il 30 marzo 1927.

Con testamento olografo 1° aprile 1916 e codicillo 16 febbraio 1924 (in atti del notaio Dottor Guido Alberici 5 aprile 1927), dichiarando anzi tutto che nel disporre della sostanza, pervenutagli in gran parte dal marito, si atteneva strettamente ai desideri da lui espressigli in vita, legava L. 100



N. 465. — PAOLINA BRIGNOLA Ved. CAUDA di Virgilio Ghiringhelli.

mila al nostro Ospedale, con l'obbligo del ritratto per lei e per il consorte.

Pittori: *Pietro Marussig e Virgilio Ghiringhelli.*

466.

IDA FINZI Ved. FINZI, morta in Ferrara il 6 maggio 1927, era nata a Correggio il 20 novembre 1848 da Moisè Finzi e Bellina Cavalieri. Unitasi in matrimonio nel 1870 col benestante Lionello Finzi, non avendone prole, aiutò sempre il marito nell'amministrazione dei beni, ed in tale occorrenza si diportò con saggio criterio. Rimasta vedova, ed erede di gran parte delle sostanze del consorte, perseverò nell'oculata gestione patrimoniale, mantenendo un tenore di vita modestissimo, non per grettereria, ma con lo scopo di serbare ai poveri, ai quali pensava costantemente, un retaggio sufficiente ad alleviarne le miserie, conformandosi in ciò anche ai suggerimenti lasciatigli dal compianto co-

niuge nelle sue ultime volontà. A tali propositi comuni ella soddisfece infatti con testamento olografo 9 aprile 1914 e codicilli varii (in atti del notaio Dott. Giuseppe Leziroli di Ferrara), istituendo erede l'Ospedale Maggiore di Milano di ogni suo avere, eccetto alcuni legati. Il nostro Ospedale realizzò un beneficio di circa 800.000 lire.

Pittore: *Mario Tozzi.*

467.

ROSA DE AMICI, di Giuseppe e di Angela Gariboldi, nacque in Milano nel 1843 da onesti proprietari d'un ristorante situato in via Passarella. Ventitreenne, andò sposa all'Ing. Luigi Loro, impiegato nella Società delle Strade Ferrate Mediterranee, e allora dirigente i lavori di Pontelagoscuro. In quel medesimo tempo, due fratelli di lei stavano combattendo: il maggiore, Gaspere, tra i bersaglieri mandati in Calabria contro i briganti borbonici; il minore, Guglielmo, anc'oggi vivente, con Garibaldi, nel Trentino, donde tornò ferito.

La vita coniugale della De Amici non durò che dodici anni: suo marito morì nel 1878 a Torino, capodivisione dell'azienda ferroviaria, lasciandola senza figli. Dopo varie vicende, la buona signora accolse l'invito di due zii materni, che la vollero nella lor casa, e che, morendo, la istituirono erede della propria sostanza. Di questa faceva parte lo stabile in Milano, sulla piazza di S. Stefano, che la Pia Benefattrice, con testamento e codicilli olografi, 25 settembre 1925, 17 maggio 1926 e 4 maggio 1927 (in atti del Dott. E. Consolandi), legò al nostro Ospedale, aumentando così il patrimonio immobiliare spedaliero di circa mezzo milione di lire. La Signora De Amici morì, compianta da congiunti e beneficati, l'8 maggio 1927.

Pittore: *Siro Penagini.*

468.

SANTINO CARBONINI, di Luigi e d'Angela Zanoncelli, nato in Milano il 13 settembre 1854, fu di quelle persone che possono ambire a prender posto fra gli umili eroi ch'ebbero per insegna il motto, o precetto, « Aiutati, chè Dio t'aiuta », de' quali trattò un famoso libro dello Smiles.

Di povera famiglia, orfano del padre, con altri otto fratelli, quand'era ancor bambino, dovette il Carbonini, appena in età di farlo, cercar guadagno per sopperire alla indigenza della casa. Accolto come apprendista fuochista nelle Ferrovie della Nord-Milano, passò presto macchinista, e poi, sempre con rapido avanzamento, capodeposito. Giunto

a quarant'anni, ed assicurate le condizioni de' suoi famigliari, pensò a cambiar vita, sembrandogli l'impiego insufficiente alla propria attività. Date le dimissioni, aperse un negozietto di macchine, ma gli bastarono dieci anni per divenir proprietario del più fornito magazzino del genere in Italia, dando

Con testamento olografo 28 maggio 1926 (in atti del Dott. Alberto Maga) dispose fra l'altro, d'un legato di L. 130.000 a favore del nostro Ospedale, con l'obbligo di provvedere alla manutenzione dell'edicola funeraria di famiglia al Monumentale e ad ornarla con fiori e ceri nei primi due giorni di no-



N. 466. — IDA FINZI Ved. FINZI, di Mario Tozzi.

esempio d'una rara genialità e d'una scrupolosa probità commerciale. Fattosi ricco, non dimenticò il povero ceto d'onde veniva; e della sua beneficenza frui anche l'Università di Milano, alla quale fece dono d'un modernissimo macchinario per la cura delle malattie cardiache.

vembre d'ogni anno, « qualora gli eredi non lo facessero o lo facessero inadeguatamente ». Morì in Milano il 12 giugno 1927.

Pittore: *Ugo Bernasconi.*

469.

CARLO MAZZI, figlio di Giuseppe e di Giuseppina Corti, nato a Milano il 29 settembre 1849, appar-

ne dell'industria ereditata, le cose cambiarono, ed oltre a rimettere in sesto quella, riuscì ad impiantarne un'altra sua propria che lo rese indipendente dalla famiglia.

Perseverò così nel lavoro per gran parte della vita,



N. 467. — ROSA DE AMICI Ved. LORO, di Siro Penagini.

BS

tenne ad una famiglia d'industriali mugnai. Rimasto orfano del padre assai presto, dovè lasciare la scuola dopo i primi studi, per occuparsi nell'azienda paterna, le cui condizioni erano tutt'altro che floride. Cresciuto però negli anni, e tempratosi alla vigile educazione materna, appena potè prendere parte più attiva, coi fratelli, alla gestio-

e quando, ritiratosi dall'esercizio dell'industria, si trovò sufficientemente provvisto di mezzi, con una parsimoniosa ed oculata amministrazione, tenuta da sè fino alla morte, pervenne ad accrescere ancora il suo patrimonio.

Religioso come attivo, morigerato, e sensibilissimo al dovere, tali sentimenti istillò nei figli. Ve-

*Sostituito
vedi
pag. 340*

ro ti
portò
più d
alla
de' c
la bo

ologi
del
gava
Dere
ai P
agli
istitu

P

ro tipo dell'ambrosiano del vecchio stampo, si di-
portò sempre da esemplare cittadino e dette esem-
pi di sincero patriottismo. Dopo aver provveduto
alla famiglia, il suo pensiero correva agl'indigenti,
de' quali si studiava lenire le sventure, e coronò
la benefica opera spesa in vita con le disposizioni

470-471-472.

Il Dott. GIOVANNI BALLERIO, nacque a Firenze
il 1° febbraio 1888; laureatosi in medicina a Pa-
via nel 1914, fin dal settembre di quell'anno era



N. 468. — SANTINO CARBONINI, di Ugo Bernasconi.

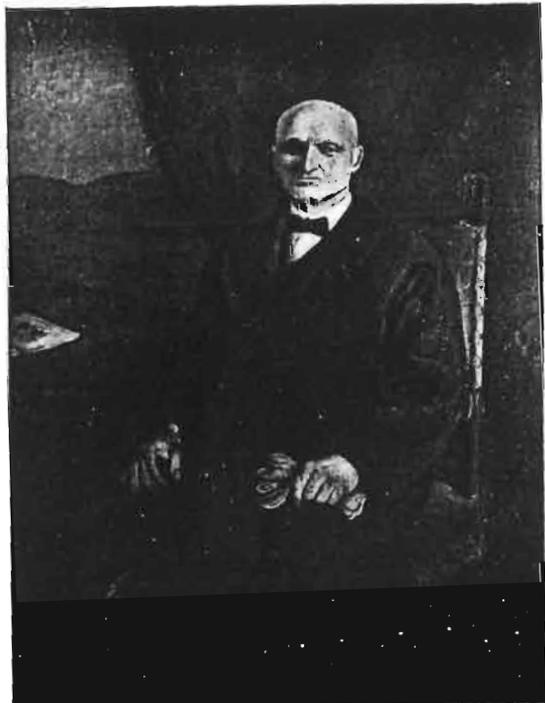
olografe di ultima volontà 8 gennaio 1926, in atti
del Dott. Antonio Colombi, mediante le quali le-
gava al nostro Ospedale L. 50.000, ed ai Piccoli
Derelitti, alle Orfanelle abbandonate, ai Rachitici,
ai Padri Camilliani, ai Sordomuti, ai Vecchioni,
agli Asili di S. Gottardo, L. 5000 per ciascuna
istituzione. Morì in Milano il 25 luglio 1927.

Pittore: *Cristoforo De Amicis.*

stato iscritto presso il nostro Ospedale fra i me-
dici chirurghi supplenti: il 18 febbraio 1916 ve-
niva richiamato all'esercito per prestare servizio
nella grande guerra. Pochi mesi dunque era stato
tra i nostri sanitari nosocomiali, ma già si era gua-
dagnate le maggiori simpatie, per la coscienziosa
diligenza che metteva nel disbrigo delle funzioni
affidategli. Il 13 maggio 1917, mentre, col grado

di tenente medico nei bombardieri del Re, valorosamente, ed incurante d'ogni pericolo, compiva il proprio dovere nei posti avanzati di Gorizia, una granata austriaca l'uccise. Rimase a piangere la giovine sposa ed i genitori, che non avevano altri figli che lui.

Il padre suo, Maggiore Cav. ENRICO, e la madre, Signora CATERINA GUGLIELMINI, non ebbero



N. 469. — CARLO MAZZI, di Cristoforo De Amicis.

da allora altro pensiero che di consacrare il resto della loro sostanza per ricordare in modo duraturo il figlio glorificato dall'eroismo e dal martirio. A tal uopo, il primo, con testamento olografo 10 febbraio 1918, e successivi codicilli (in atti del Dott. Felice Rizzi di Milano), istituendo erede universale l'Ospedale Maggiore, ed usufruttuaria vitalizia la consorte, disponeva: « Il mio erede dovrà intitolare un Padiglione, che deve servire esclusivamente ad ammalati nati e residenti in Milano, al nome del mio eroico figlio Dott. Giovanni Ballerio ». Nell'atrio dell'edificio, sempre secondo la volontà del testatore, si dovrà mettere un busto in bronzo del figlio, già esistente in famiglia, con l'epigrafe: *Tenente Medico Dott. Giovanni Ballerio del fu Enrico caduto sul campo dell'onore per la più grande Italia presso Gorizia il 13 maggio 1917 mentre prestava le sue amoroze cure a soldati feriti. Decorato al valore militare.* Nella sala, poi, del detto padiglione adibita ad ufficio dei sanitari, si do-

vranno raccogliere tutti i ritratti, i diplomi ed altre memorie del Defunto. Anche nell'atrio di ciascuna delle case, costituenti il cospicuo patrimonio Ballerio, per volere del Testatore si dovrà porre una lapide con la dicitura: *Questa casa fu lasciata all'Ospedale Maggiore di Milano dal tenente Medico Dott. Giovanni Ballerio morto da eroe di fronte al nemico colpito da granata austriaca il 13 maggio 1917 a Valle Pafut (Gorizia) nell'adempimento dei suoi doveri di cittadino soldato e sanitario.*

Il Magg. Cav. Enrico Ballerio era figlio del medico chirurgo Giovanni (inventore d'un unguento del quale è ancor segreta la composizione) e di Enrichetta Montaldi. Militare o borghese, servì sempre il Governo. Nato il 12 ottobre 1853, non ostante la sua età, volle nel 1915 tornare, come volontario, nell'esercito, e addestrò le reclute, accompagnandole sino al fronte. Morì in Milano il 16 agosto 1927, dopo aver avuto il conforto di comporre la spoglia del Figlio nella tomba di famiglia al Monumentale, ove fu tumulata nell'ottobre del 1922.

Dei tre ritratti imposti dal Testatore — Dr. Giovanni Magg. Enrico e Signora Caterina Guglielmini, la sopravvivate custode delle gloriose memorie famigliari — solo il primo fin'ora è stato eseguito.

Pittore: Carlo Carrà.

473.

Il Comm. ENRICO BORGHI, nato in Milano il 10 settembre 1874 dal fu Angelo e da Maria Pierini, terminate appena le scuole tecniche, si recò in Germania, a Stuttgart, per impararvi la lingua tedesca, ed appena quindicenne, già si lanciava nell'arringo commerciale. A 21 anno era a Berlino, poi ad Amburgo, inviato da una Ditta industriale milanese. Ventiquattrenne, rappresentava la nota impresa Feltrinelli per costruzioni ferroviarie in Boemia, partecipando ai lavori per alcuni lotti della ferrovia Marienbad-Karlsbad, dopo di che, tornato a Milano, assumeva la direzione d'un importante cotonificio presieduto dal Marchese Ponti. Nel 1924 lasciava le industrie, per dedicarsi agli affari di Borsa, e tre anni dopo otteneva la nomina ad agente di cambio. Nel 1928 si ritirava a vita tranquilla, lasciando tra i colleghi e frequentatori della Borsa e della Banca il migliore ricordo, per l'attività, l'onestà e la scrupolosità sempre dimostrate nel disimpegno del suo ufficio, specie in momenti assai difficili per le Borse italiane.

Non più assorto dal tumulto dei centri finanziari, il Sig. Borghi si è sentito attratto dagli istituti della pubblica beneficenza. Il nostro Ospedale Maggiore ha avuto la buona sorte — dovuta anche all'interessamento del primario chirurgo, Prof. Andrea

Maiocchi — di fruir subito della generosa propensione dell'illustre filantropo, il quale ha fatto costruire a sue spese il Padiglione per l'insegnamento della Semeiotica chirurgica, tenuto appunto dal Maiocchi, del quale godranno l'uso tanto l'Ospe-

474.

NATALINA PIZZAMIGLIO, di Achille e di Carolina Turri, nata in Milano il 25 dicembre 1846, ap-



N. 470. — Dott. GIOVANNI BALLERIO, di Carlo Carrà.

dale quanto la Università di Milano anche per altri insegnamenti. Il nuovo Padiglione venne solennemente inaugurato il 9 novembre 1928. All'insigne Donatore fu decretata l'onoranza del ritratto a figura intiera.

Pittore: *Luigi Locatelli.*

vedi p. 317

partenne a famiglia di agiati ed onesti commercianti. Educata in casa, dopo i primi studi soliti, si arricchì, crescendo, delle più elette qualità morali ed economiche, nel partecipare alla direzione della vita domestica, e, quasi a riscontro della perfezione interiore, natura volle dotarla anche di una perfetta bellezza. Non aveva che sedici anni, quando passò a nozze col Cav. Francesco Zanni,

commerciante, che la rese felice. Alla felicità assoluta dei coniugi fece solo difetto la prole, ma essi si studiarono di supplirvi con l'interessarsi ai nipotini ed a figli di parenti disagiati, soccorrendoli in quanto loro mancasse.

fra cui un bambino di diciotto mesi, quest'ultimo cedè alla zia, che lo tenne e fece educare come fosse suo. Sventura volle che, appena diciassettenne, il figlio adottivo perdesse la vita in un incidente tramviario. Decisero fin d'allora, i coniugi



In seguito la Pizzamiglio rivolse le proprie cure alla minor sorella Benvenuta, la quale, rimasta orfana, all'uscir di collegio trovò in lei una seconda mamma. D'un'altra generosa illusione poi si rallegrò la casa Zanni, quando una nepote di Natalina, lasciata vedova dal marito con diversi figli,

Zanni — poi che anche il Cav. Francesco si era sempre interessato alle opere di carità, tanto che per molti anni fece parte dei Comitati di beneficenza di Porta Genova, — di serbare la loro sostanza ai poveri, e tale proposito ricordò alla sua diletta Natalina il marito nelle ultime parole.

atto d
1931,

d
li
g
p
d
tr
g
re
il
c

p
v
ri
la
F
d
ci
ta
c
ai
C

ce
ne
vi
st
si
pe
st
m

at
sp
a
l'

to

Fu così che la eletta Signora, morta il 20 febbraio 1928, con testamento olografo 3 novembre 1921 e codicillo 1° novembre 1927, in atti del Dr. Giuseppe Toia, lasciò in legato all'Ospedale Maggiore la parte di sua proprietà della casa abitata in comune con la sorella, Signora Benvenuta, riservandone a questa l'usufrutto vitalizio, quota che viene stimata essere i quattro quinti dello stabile, per un complessivo valore di circa 800.000 lire.

Il ritratto della insigne Benefattrice non è stato ancora eseguito.

Ritratto da Guido Tallone, vedi vol. Spinelli 1931, p. 347

475.

La Benefattrice LUIGIA ZACCHI, di Giuseppe e di Luigia Clorinda Alberti, nacque in Milano il 15 luglio 1862. Manifestando sin dai primi anni singolari attitudini alla musica, fu iscritta a suo tempo presso il R. Conservatorio Giuseppe Verdi, dove percorse brillantemente tutti gli studi, riportando anche una medaglia di bronzo ed una d'argento. Nel 1881 otteneva il diploma di professoressa di pianoforte, tre anni dopo le era assegnato il Gran Premio e nel 1885 veniva diplomata anche per il canto.

« Figura snella, capelli biondi, lineamenti quasi perfetti, che si mantennero tali per tutta la vita, voce d'oro, attirò presto l'ammirazione di molti », ricorda di lei il fratello Sig. Osvaldo. Ella accordò la sua fede di sposa, nel 1885, al Dott. Giorgio Fornoni, un medico dotta e poliglotta che la condusse in Russia, dove le si aperse la miglior società e venne molto festeggiata. Tornata e stabilitasi col marito in Milano, si dedicò tutta alla sua casa, e non avendo figli per i quali prodigarsi, fu ai parenti che rivolse tutti i suoi affetti: alla sorella Carlotta, al fratello Osvaldo ed ai figli di questo.

Mortale il 26 aprile 1917 il marito, che le raccomandò di erogare in gran parte in opere di beneficenza la sostanza che le lasciava, serenamente visse gli ultimi anni. Ma della forza dell'animo suo dette particolare prova nella lunga e dolorosissima infermità che la costrinse a rimanere in letto per molti mesi, finchè una polmonite troncava le sue sofferenze e la sua vita insieme. Morì il 10 marzo 1928.

Con testamento olografo 7 novembre 1927 (in atti del Dott. Polibio Bietti 17 marzo 1928), dispose di due legati di egual somma, L. 200.000, a favore, l'uno dell'Ospedale Maggiore, l'altro dell'Istituto dei Ciechi di Milano.

Il ritratto di questa Pia Benefattrice non è stato ancora eseguito.

da Augusto

476.

TERESA GARBAGNATI Ved. JUNCK fu una di quelle figure femminili che, dotate di molti fascino ed incanti in vita, richiedono, dopo la morte, una particolare cura, nel rievocarle, delinearle, lumeggiarle, alla penna del biografo. Non è questo il caso nostro, chè dove occorrerebbe un libro, sobrio quanto si voglia, ma libro, qui non possiamo dedicare alla nostra nuova Benefattrice se non poche righe: un cenno, in somma, non una biografia. Contentiamoci adunque di ciò che possiamo dare.

Figlia di Luigi Garbagnati, negoziante milanese, e di Maria Frova, nacque Teresa in Milano il 24 agosto 1857: ed avendo ricevuta in un collegio cittadino un'ottima educazione, già, fiorendo in giovinezza, si appassionava per la letteratura, per la musica, per la pittura, mostrando nell'occuparsi di tali elette materie una intelligenza non comune per prontezza e vivacità. Volle la benigna sorte che le sue spirituali tendenze non solo non venissero combattute, o atrofizzate a dirittura, passando ella dallo stato di nubile a quello di maritata, ma che trovassero anzi nella nuova condizione il più desiderabile favore per il loro affermarsi e svilupparsi. Non tutte le donne godono di tanta fortuna, e vi fu chi, godendone, se ne mostrò indegna: ma Teresa Garbagnati n'era ben meritevole, e ne dette prova con tutta la sua vita.

Incontrò giovanissima, non sapremmo dir come, il torinese Benedetto Junck, oriundo d'Alsazia, la famiglia del quale, esercitando nella capitale piemontese l'industria tipografico-editrice, erasi fatta doviziosa: ed essendo ambi i giovani di ottimo censo e di egual levatura, e, di più, tutt'e due favoriti dalle Muse, si unirono in matrimonio. La prole non rallegrò e non occupò di sè i due coniugi, ma se ne consolarono facilmente dedicando alle arti belle tutta la loro esistenza.

Pittura e musica erano le dee pronube di casa Junck: Enrico, valente nei pennelli, aveva studiato a Parigi sotto Giorgio A. M. Rochegrosse: Benedetto era dotta nella composizione musicale e nel contrappunto: due fratelli, come si vede, che, invece di godersi le loro rendite in un infecondo farniente, pur non mettendosi in gara coi professionisti, si studiavano di creare leggiadre e durevoli opere d'arte. Infatti Benedetto Junck, oltre a varie composizioni, ha lasciato anche uno spartito intitolato *Simona*, la trama scenica del quale proviene da una nota novella del Decamerone.

Ma dove sopra tutto si rivelava lo spirito colto ed artistico de' coniugi Junck era nella squisita ospitalità del loro salotto e nel mecenatismo che esercitavano. Fattosi milanese anche Benedetto, nel palazzo d'Adda in via Manzoni impiantò il sun-

tuoso quartier generale, d'onde egli e sua moglie parevano dirigere tutta una spirituale opera strategica a favore delle arti. E artisti e dotti e colti gentiluomini accorrevano in folla alle loro serate: Camillo ed Arrigo Boito, Grandi, Cremona, Mentessi, Filippi, Catalani, la signora Giovannina Lucca (erede della famosa ditta musicale finita in quella Ricordi), Puccini, Bazzini, Gualdo, Gola, Rietti, Coronaro, Faccio, Ferrari, Giacosa..., tutto il mondo letterario ed artistico milanese conveniva in casa Junck in quegli anni (1878-1890), ne' quali essa tenne una sorta di primato nell'alta società ambrosiana, tanto che il salotto della signora Teresa, com'era domesticamente chiamata dagli ospiti che le si affollavano intorno, fu persino considerato come una resurrezione (a parte le congiure patriottiche ormai superate) di quello storicamente famoso della contessa Maffei.

Fu in quell'atmosfera di raffinata sensibilità e di squisito gusto signorile che due grandi artisti si distinsero: Cremona e Catalani. Questi, secondo le cronache, vi avrebbe incarnato il tipo del disperato amatore, vivendo nel mondo reale una delle tragedie liriche presenti al suo spirito di musicista: quegli, interpretando il tormento psicologico del collega dell'altr'arte, avrebbe trovato la ispirazione per il suo capolavoro.

Da poco uniti in matrimonio, da poco anche avevano cominciato ad aprire le loro sale agli amici i coniugi Junck, quando Benedetto, ch'era dei pochissimi ai quali era apparso nella sua vera luce il genio del Cremona, ormai quarantenne, al povero pittore commise un quadro. E fu *L'Edera*: l'ultima opera, chè era il 1878, l'anno di morte dell'autore. Quando l'intelligente mecenate ebbe il dipinto, trasse di tasca il portafogli e lo consegnò al Cremona, dicendogli di prendere per suo onorario ciò che volesse. E pure la modestia dell'artista (inconsapevole della fama e della popolarità che doveva procurare al suo nome, dopo la morte, tutta la sua produzione pittorica, e sopra tutto l'ultimo capolavoro, di cui le ripetizioni e le copie oggi non si contano) fu ancor più grande della liberalità del committente: Cremona non ne cavò che alcuni biglietti da cento. Ma *L'Edera* non è solo importantissima per tali fatti, bensì anche per l'effigie dell'amante disperatamente aggrappato all'amata, un ritratto, affermasi, dal naturale del maestro Catalani, allora nel fior degli anni (ventiquattro) e delle speranze.

Ora, per tornare alla signora Teresa, rimasta vedova il 2 ottobre 1903, la ottima signora « non credette che vi fosse un sistema più bello per seguire le orme del defunto suo sposo, e quindi di ricordarlo, e quindi di averlo vicino, nella sua casa anche

dopo il trapasso, e perciò di amarlo veramente, teneramente, di quello che volle scegliere col suo libero arbitrio: soccorrere la gente che era povera, la gente che era sola, abbandonata, raminga, sollevare i deboli gli afflitti i derelitti, porgere la mano ai caduti, assistere gli infermi, incoraggiare i dubbiosi, fare l'elemosina senza mostrare la moneta, allungare la mano senza scoprire il dono, appagarsi di una gioia mistica e serena che non è espressa in un gesto o in una parola, arrivare correndo per giungere prima, partire correndo per non vedere la bocca della povertà ripetere la parola più terribile del mondo: grazie!... ». (G. O. Gallo nel *Piccolo della sera di Trieste*, 3 luglio 1928).

Teresa Garbagnati non ebbe in fatti altro maggior pensiero che quello di beneficiare i non abbienti (certo continuando anche in questo la sua mirabile armonia di sentimenti col defunto marito), e l'ultima prova la lasciò nelle volontà testamentarie (15 maggio 1926, in atti del Dott. Piero Monforte Ferrario), istituendo erede il nostro Ospedale, e disponendo questi altri legati: L. 100.000 all'Asilo Luigi Vitali unito all'Istituto dei Ciechi, L. 100.000 all'Opera di prevenzione antitubercolare infantile di Olgiate Olona, L. 25.000 all'Asilo Mariuccia ed altrettante alla Fanciullezza abbandonata. Al Conservatorio di Musica legò L. 150.000 per la istituzione di una borsa di studio da intitolarsi al marito, con l'obbligo di murare nella Sede del Conservatorio stesso un busto in bronzo del defunto, opera di Achille Alberti: ed ugual somma assegnò all'Accademia di Belle Arti per una simile borsa di studio in pittura da intitolarsi al cognato, Enrico, pure defunto. *L'Edera* si trova al Museo di Torino per disposizione di Benedetto Junck, ma la Pia Benefattrice molti altri preziosi oggetti d'arte lasciò alla Galleria Moderna di Milano ed al Museo Teatrale della Scala: alla città di Lucca assegnò il busto in bronzo del Catalani. Tutta l'eredità, lorda, ammontò a più di tre milioni.

Teresa Garbagnati vedova Junck, morta in Milano il 30 aprile 1928, desiderò di essere ricordata con la erezione di un padiglione nosocomiale per la cura specialmente chirurgica dei bambini da intitolarsi al suo nome; ma la sua vita fu tale che quest'ultimo non sarà il solo nè il più duraturo dei ricordi da Lei lasciati serenamente spegnendosi. La sua salma giace nella tomba della famiglia Junck a Torino.

Il ritratto, affidato al pittore *Arturo Rieti*, non è stato ancora eseguito.

477.

ANGELINA COLOMBO di Angelo e di Rachele Capella, vedova di Paolo Lonati, nacque in Milano il 14 aprile 1861. Figlia di modesti negozianti, primogenita di sette figli, non potè avviarsi agli studi, ma pur coadiuvando i genitori nelle loro occupazioni, seppe dar prova di genialità, specie nella musica, dimostrandosi attima pianista. A ventitrè anni sposò il Lonati, anch'egli negoziante, e con lui tenne esercizi a Treviglio, ad Alessandria ed in fine a Milano. Quivi, rimasta prematuramente vedova nella sua casa non allietata da prole, lasciati i commerci, si ridusse a vita appartata, conservando le proprie sostanze per i poveri, ai quali le destinava. Infatti con testamento e codicillo olografi 26 gennaio 1926 e 15 aprile 1928 (in atti del dott. Ambrogio Giuliani) istituiva erede il nostro Ospedale, facendogli obbligo di spendere L. 250.000 nella costruzione di una cappella funeraria al Monumentale e di provvedere ad annui suffragi perpetui per suo marito e per lei. All'ospizio milanese dei Piccoli Derelitti lasciò la sua villa di Cossogno, sopra Intra, per loro benefico ricovero. L'eredità netta pervenuta all'Ospedale può calcolarsi di circa 600.000 lire. Morì, la compianta Colombo ved. Lonati, il 23 ottobre 1928.

Il ritratto non è stato ancora eseguito.

478.

Il Rag. GIOVANNI SALVIONI, che per i familiari, per gli amici e per i colleghi fu sempre « il Giannino », dev'essere annoverato fra i componenti di quell'ammirabile manipolo di sanitari e funzionari, i quali, dopo avere fedelmente servito di persona per lungo ordine d'anni il nostro grande Ospedale, ambirono rimanervi in perpetuo uniti anche con la memoria, dopo la morte, entrando nell'Olimpo de' suoi Benefattori. Molti i sanitari venuti in tal modo ad accrescere la patristica della beneficenza spedaliera milanese; in minor numero i funzionari amministrativi, l'opera dei quali, meno redditizia, non sempre consente l'estrinsecazione delle generose qualità dell'animo. Pure, anche fra questi non mancano benefattori eletti e cospicui, sin da epoche abbastanza lontane: per esempio Claudio Carrettone, ex capitano e nobile spagnolo, per lungo tempo Siscalco dell'Ospedale ed operoso funzionario anche durante la famosa peste del 1630, donatore di ragguardevoli capitali in vita e testatore di quanto rimanevagli, a favore dei poveri infermi, in morte; altro esempio: il Sac. Carlo Borbone, già Archivistà, morto nel 1833 (vedere i ritratti numeri 37 e 205).

Giovanni Salvioni, figlio del Rag. Carlo e di Virginia Grugnola, entrambi milanesi, nacque in Roma, in una temporanea dimora fattavi dai genitori, il 7 maggio 1872: battezzato due giorni dopo nella Collegiata de' SS. Celso e Giuliano, fu vaccinato in Campidoglio il 26 maggio 1873.

Tornati i genitori, col loro piccolo, a Milano, qui Giannino percorse tutti gli studi, dalle scuole elementari alla licenza liceale, conseguita, con ottima votazione (tutti gli attestati di studio provano la sua costante diligenza scolastica), il 20 gennaio 1892, presso il R. Liceo-Ginnasio Beccaria. Contemporaneamente si preparò con privati maestri, in un anno circa, all'esame di perito commerciale e ragioniere, che superò brillantemente, riportandone il relativo diploma, presso il locale R. Istituto Tecnico, il 26 ottobre 1892. Cinque mesi appresso veniva assunto, in seguito a concorso per esame, dal Consiglio degl'Istituti Ospitalieri in qualità di praticante gratuito nell'ufficio di Ragioneria.

Dal 6 aprile 1893, data della sua assunzione, al 1° marzo 1925, data del suo collocamento a riposo, ottenne regolarmente i propri avanzamenti, fino al grado di Primo Caposezione, dando all'ufficio affidatogli tutta la coscienziosa attività che può dare un degno funzionario.

Figlio unico, si compiacque anche rimanere il più a lungo possibile figlio di famiglia, rinunciando al matrimonio. Potè così dedicarsi tutto ai genitori, mortigli entrambi in tarda età, giustificando largamente l'alto elogio in cui veniva associato alla madre nel testamento del vecchio babbo, il quale così scrisse dei due cari che doveva lasciare: « Premetto una parola di ben dovuto ringraziamento alla diletta mia consorte Virginia Grugnola per la buona compagnia tenutami durante la nostra felice unione, per la sua assistenza affettuosa e costante in occasione di mie malattie e per essermi stata di valido sostegno, col suo sano criterio, nelle traversie della vita; così una parola di vivo ringraziamento rivolgo al mio caro figlio Giannino, che fu sempre verso di me rispettoso ed affettuoso e che mi fece pure amorosa e paziente assistenza in casi di malattia, e che mi fu eziandio di savio consiglio nelle emergenze della vita, dimostrando distinta intelligenza e sano criterio. Non solo per dovere espongo qui la mia gratitudine verso di entrambi, ma altresì lo faccio con vivo compiacimento, nel mentre sento di dover ringraziare il Signore che mi ha favorito di così cara compagnia ».

Rigoroso nell'adempimento del proprio dovere, equo ed indulgente verso gli altri; di animo mite, timido, generoso; alienissimo dal parteggiare in politica o altrimenti; morigerato, ordinatissimo, credente senza superstizioni: tale la figura morale di

Giannino, che in due parole si può definire: semplice e adamantina.

Tutti i suoi passatempi consistevano in partite di bigliardo od a carte con gli amici — colleghi dell'Amministrazione, — nelle buone audizioni teatrali e, in modo particolare, nell'assistere alle corse

gliore attestazione delle belle qualità di cui era fornito l'ottimo Salvioni la troviamo nel fatto che, partendosi dall'ufficio per andarsene a riposo, non lasciò che degli amici, ed i più intimi furono da lui nominati anche nel testamento con affettuose parole e adeguati ricordi.



N. 479. — Ing. Cav. ALESSANDRO DURONI, di Achille Jemoli.

dei cavalli, tanto che era membro delle due società ippiche di Milano e di Varese. Persona colta, fu per diversi anni socio del Circolo Filologico. Durante la guerra, non potendo parteciparvi tra i combattenti, a questi rivolse la sua bontà d'animo, mandando pacchi di doni alla fronte. Del resto, la mi-

Intuendo la gravità della malattia dalla quale l'anno scorso era stato colpito, prima di consegnarsi ai chirurghi volle scrivere di sua mano le proprie ultime volontà (10 novembre 1928, in atti del Dott. Polibio Bietti); e dopo le accennate disposizioni, ed altre ancora a favore di parenti e

d
n
e
q
n
n
n
s
s
ri
n

na
D
qu
in
ni
di
pe

es
qu
su
vo
ro
pr
de

18
fot
La

Co
del
la
larj
Co
nur
scie
tori

I

C
Lor
nac
mag
che
ca
ligio
S
to s
Dot

della governante, istituì erede il grande Nosocomio, per il quale era stato un rigido funzionario, e che aveva imparato ed amare attraverso l'eloquenza delle cifre; compiacendosi nel pensiero che, morto al mondo, la sua effigie non viva e parlante, ma almeno in efficace riproduzione, sarebbe tornata là, dove per più di trent'anni aveva atteso al suo diurno lavoro. E questo desiderio gentile verrà scrupolosamente appagato, appena sarà pronto il ritratto del nostro compianto Collega e Pio Benefattore.

479.

L'Ingegnere chimico Cav. ALESSANDRO DURONI nacque a Canzo nel 1807, morì l'8 settembre 1870. Dedicatosi agli studi astronomici, e specialmente a quelli d'ottica, viaggiò da prima per l'Europa, ed importò quindi in Italia le maggiori invenzioni tecniche del tempo, con particolare riguardo a quelle di carattere fisico-chimico, fra le quali il processo per ottenere la luce elettrica incandescente.

Applicatosi contemporaneamente alla fotografia, eseguì le prime prove dei dagherrotipi, e trovò quindi il metodo negativo-positivo al quale legò il suo nome (anni 1853-55). Con tale somma di lavoro dotto e geniale, fondò nel 1864 la Ditta Duroni-Longoni-Dell'Acqua e il Tecnomasio Italiano, primo stabilimento scientifico per la fabbricazione degli apparecchi d'ottica.

Insignito di molte onorificenze, nello stesso anno 1864 il Duroni fu nominato da Vittorio Emanuele II fotografo di Corte e cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La nipote del Duroni, Signora Lucia Duroni fu Costante vedova Biffi, volendo onorare la memoria dell'avo e trovare un degno modo di rievocarne la nobile figura dinanzi agli occhi dei concittadini, largì al nostro Ospedale L. 100.000 nominali di Consolidato, perchè, col beneficio apportato in suo nome ai poveri infermi, anche l'effigie dell'insigne scienziato prendesse luogo fra quelle dei Benefattori ospitalieri.

Pittore: *Achille Jemoli.*

GIUSEPPINA BRERA, sorella di Rachele, del Dr. Lorenzo e di Mons. Carlo (numeri 459, 458, 282), nacque in Milano il 3 aprile 1851 ed ivi morì il 26 maggio 1927, pochi mesi dopo la sua diletta Rachele, con la quale aveva sempre vissuto, dall'epoca dei primi studi, fino alle ultime pratiche di religione e di carità.

Seguendo l'esempio della sorella, con testamento segreto 14 febbraio e 19 aprile 1927, in atti del Dott. Angelo Moretti, legò all'Ospedale Maggiore

L. 200.000 come contributo alle spese per la costruzione del nuovo grandioso Nosocomio a padiglioni già progettato, ponendo la condizione che uno di tali padiglioni abbia a ricordare in modo permanente la beneficenza della famiglia Brera.

Il ritratto di questa Benefattrice non venne eseguito, avendo l'erede dichiarato essere intenzione della Benefattrice che fosse, invece del Suo, eseguito il ritratto del compianto suo fratello Dott. Lorenzo Brera (vedi n. 458).

Il Cav. CARLO MIRA, nato a Milano l'11 agosto 1869 da Francesco e da Teresa Rotondi, fu avviato alla carriera commerciale mediante un corso di studi compiuti a Winterthur (Svizzera). Tornato in Italia, si occupò nell'azienda paterna, che, poi, in seguito ad una trasformazione, divenne la Società Anonima Industria Sete Cucirine. Divenuto gerente della Società, dette notevole incremento al suo sviluppo, specialmente all'estero, viaggiando ed allacciando relazioni coll'Oriente, con l'Egitto e con l'America Meridionale. In seguito all'ampia notorietà acquistatasi nel mondo internazionale degli affari, venne eletto membro del Consiglio d'Amministrazione e cogerente della Società Anonima Cucirini Cantoni Coats, e le due cariche mantenne fino alla morte, avvenuta l'8 ottobre 1927. Il suo miglior necrologio sta nei frutti dell'intenso lavoro compiuto in vita e nei ricordi dei benefici ricevuti che serbano i suoi dipendenti, oltre che nelle sue ultime volontà, una delle quali concerne il nostro Ospedale, per il lascito fattogli di L. 50.000 allo scopo di favorire gli studi e la cura del *lupus eritematoso* presso l'Istituto Dermosifilopatico spedaliero.

Dispose inoltre che non venisse eseguito il suo ritratto.

MARCO PRAGA

La sua nascita, come quella d'un dio dell'antica mitologia, era stata annunciata al mondo dalle argentee voci delle Muse, benigne al padre suo, che per lui più fervidamente che mai le aveva invocate.

E' nato il bambino, il sospirato,
il Messia della placida casetta:
egli è là; nella culla è già raccolto...

cantava Emilio Praga, giovane di ventitrè anni, con l'anima piena di numeri sonori, di alate canzoni, di sogni, certo, formati al ritmo gaudioso dell'età primaverile. E venivano subito gli onesti propositi di purificazione, ispirati dal grande mi-

stero della nuova vita, da lui stesso suscitata e legata alla propria:

Ed ora pulisciti,
mia povera creta!
Sian puri, sian limpidi
gli amor del poeta;
sul dolce miracolo
la musa non dica
che note di spica,
che effluvi di fior.

Un serto facciamogli
del nostro pensiero,
ma casto, ma placido,
ma bello e leggero;
ci basti il suo bacio
per leggere i fati,
per viver beati
ci basti il suo cor!

Ai fischi del pubblico,
del volgo al sorriso
ci asconda quel piccolo
suo vergine viso;
se un ramo di lauro
ci aspetta nel mondo,
serbiamolo al biondo
suo lucido crin!

Divinazione paterna: il poeta pensa ai « fischi del pubblico », ch'egli teme come artista, ma che suo figlio, dopo preso l'abbrivo, non doveva più temere, quale commediografo. E sempre divinando, insiste il poeta:

Se il peso del genio,
se il marchio del vate
son l'onta e la gloria
che Iddio gli ha serbate,
oh intatte ritornino
le età che son morte,
del dolce, del forte,
del santo cantar!

Ma meglio, assai meglio
se invece lo aspetta
la pace, il silenzio
d'ignota casetta!...
Sia piena di rondini,
dal mondo difesa,
sia bianca e sospesa
fra il cielo ed il mar!

Era un gentile augurio che meglio definiva in una lirica successiva:

O bimbo, o vergine
mia creatura,
cresci discepolo
della natura...

Questa era stata l'alba radiosa del piccolo futuro commediografo: ma ben diversa adolescenza l'at-

tendeva! L'agiatezza della famiglia, compromessa da rovesci di fortuna, diè luogo in fine alla miseria, ed il padre di Marco, insistendo tenace nel cammino di tutti i poeti, dopo il successo (non certo finanziario) del suo primo libro di versi, *Tabvolozza*, andava cercando di rimpannunciarsi con un secondo, *Penombre*, che nessun editore accettò e che il generoso amico Carlo Righetti volle pubblicargli, anticipandogli anche il compenso. Poi venne la catastrofe. Incapace di risollevarsi dalla indigenza in cui era caduto, Emilio Praga si ridusse a stordirsi col bere, e della sregolatezza rimase vittima, a trentasei anni. Lasciava così quasi dodicenne quel figliuolletto, la nascita del quale gli aveva ispirati così alti sentimenti di elevazione e purificazione, propositi generosi che la sorte aveva fatti completamente fallire.

E qui mi permetto una digressione. I necrologisti odierni, nella giusta impazienza di tributar onore alla memoria di Marco, parmi abbiano avuto il torto di dimenticare Emilio: e non perchè fosse doveroso parlare del padre nel ricordare la vita del figliolo; ma perchè il poeta spiega il commediografo; perchè questi non sarebbe stato senza quello: perchè in fine se Marco non potè fruire d'una eredità paterna tangibile in beni materiali, ne ricevette però una intellettuale che gli permise di diventare quello che diventò. L'opera poetica di Emilio Praga è ingiustamente dimenticata: vi sono tra i poeti del Risorgimento taluni che valsero assai meno di lui, e che pur vivono anche oggi nella memoria del popolo. Il Praga non è nè letto nè ricordato (del resto oggi da chi è più intesa la poesia?): e pur v'è più pensiero e tormento di pensiero nelle sue liriche che in quelle, per esempio, del Marradi; e se sono meno dotte di quelle pascoliane, sono talora più sincere e più semplici. Ora, la tristezza connaturata con l'animo, come in tutti gli artisti pensatori; il « pathos » creativo, non sterile e querulo, di Emilio Praga, dalla forma lirica passa alla drammatica nell'opera di Marco: gli schizzi dei versi divengono figure di commedia, gli sfoghi del lirico si trasformano nei dialoghi del commediografo: questo, insomma, continua quello. Nessun figlio fu dunque più spiritualmente legittimo di Marco Praga.

Il quale, penosamente allevato dalla povera vedova, dovette incamminarsi a studii ben lontani dalle sue attitudini ed aspirazioni, per diplomarsi ragioniere; ma la via additatagli seguì rigidamente, senza soste, senza renitenze. Solo, appena le condizioni glie lo permisero, si ricordò della sua natura più vera e migliore, e si decise a tentare le vie dell'arte. Con quanta segreta trepidazione e con quanta forza d'animo si accingesse al grande passo è facile dedurlo dalla lettera che diresse a sua madre poche ore innanzi la prima rappresenta-

zione di *Le Vergini*, la sera del 16 dicembre 1889. Aveva ventisette anni. Da allora la sua ascesa non trovò più insormontabili ostacoli e potè percorrere tutta la parabola sognata, sino ai trionfi di *La moglie ideale*, *La crisi*, *La porta chiusa*. Dopo oltre venti commedie si fermò, e parve mirar con disgusto alla sua produzione scenica, pur salvando le tre commedie citate e quella che gli aveva aperte le vie della gloria.

Si occupò quindi, sopra tutto, della Società degli Autori, per la quale si rivelò organizzatore valente, battagliero, integerrimo, e in fine, dal 1919, si dedicò alla critica teatrale, esercitandola su *La Illustrazione Italiana*, e rivelandosi anche in questo un maestro sapiente e probo. Indulgeva molto all'ironia, nello stile; ma con una finezza ed una spigliatezza che incatenavano il lettore. I colleghi e gli attori non avevano spesso a lodarsi di lui, come recensore, o meglio censore a dirittura, ma non potevano volergliene male, tant'era la sincerità e la chiarezza con le quali esprimeva i suoi dissensi, i suoi canoni. Nè gli avrebbero potuto ripetere: « Medice, cura te ipsum »; perchè Praga critico non poteva più soffrire Praga commediografo: prima che verso gli altri, la critica egli l'aveva esercitata con la massima severità con se medesimo.

Quel che forse, o senza forse, mancò a Praga fu un affetto vero, pieno, grande, dopo che venne lasciato per sempre dalla sua mamma. Soltanto così può essere spiegato il suo carattere strano, malinconico, talvolta aspro, quale si rivela spessissimo ne' suoi scritti. E la fine della sua vita non

è stata men triste di quel calvario interno che s'indovina a traverso monche frasi e parole evasive. La fine in una casa di salute (a Varese, il 31 gennaio 1929), dopo lunghi tormenti forse più morali che fisici, a sessantasette anni, quando ancora può l'uomo valido dare luminose prove del proprio ingegno, allor che, ben inteso, l'ingegno, non solo non difetta, ma, come in Praga, soverchia; ecco la fine del fortunato ed invidiato commediografo!

E fu certo pensando alla caducità di quella gloria, che pur lo aveva illuminato di non comuni fulgori, ch'egli volle destinar tutto il suo ai poveri, a quel grande anonimo pubblico che mai certo aveva goduto delle sue opere, che mai, forse, lo aveva sentito nominare: al pubblico che, a guisa della irrequieta e lamentosa onda del mare, fluttua e rifluttua per le porte e per le corsie del nostro grande Ospedale. Da buon milanese, si ricordò della Ca' granda: ma inibì — pur troppo, e noi non possiamo non rammaricarcene — che il suo ritratto, arricchendo d'una illustre memoria la nostra secolare quadreria, rivelasse ai beneficiati le sembianze ed il nome del Benefattore.

Ma egli è morto nello sconforto, ricantando forse con la musa di suo padre:

vissi aspettando un mio fantasma bello
che mai non giunse;

e concludendo:

meglio una bara di due palmi, e il limbo
dei santi padri!

(P. P.).

N.B. Vedi anche: S. Spinelli, Marco Praga,
Milano 1933 (Nelle raccolte di scritti della
Spinelli)